BIBLIOTECA
NAZIONALE
VITTORIO
EMANUELE
6
33
A
16

Ex permissione Rev.mi Sacri Palatij Mri
anno 1624.

Invenite nam et hic Dij sunt.

8.-2.c.11.

DI M. LODOVICO CASTELVETRO

RAGIONI D'ALCVNE COSE segnate nella Canzone Di Messer Annibal Caro.

Venite a l'ombra de gran Gigli d'oro.

BIBLIOTECA

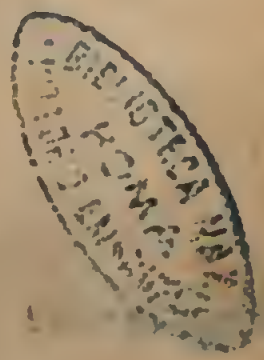
6
33: A
16
5.

RACCONTO DELLE COSE SEGNATE NELLA CANZONE D'ANNIBAL CARO.

Venite all'ombra de gran gigli d'oro, sotto alcuni capi secondo l'ordine del presente uolume.

Falli di parole.

Mala elettione di parole forestiere 148
Simulacri
Propitia
Inserte
Claua
Cede
Gesti
Inuiolata
Amene
Ara
Audace
Generosa
Illustre
Nume



Non usate in libri 20 b 18
Simulacri 20 b 21
Propitia 21 a 21
Inserte 21 b 12
Claua 21 b 26

Non usate in libri approuati 22 a 5
Cède 22 a 9
Gesti 27 a 18
Inuiolata 28 a 9
Propitia 28 a 28
Amene 28 b 9
Ara 28 b 26
Non usate in uerso 29 a 1
Propitia 29 a 4
Inuiolata 29 a 7
Non usate in canzone 29 a 10
Cede 29 a 11
Gesti 29 a 11
Ara 29 a 12
Amene 29 a 13
Audace 29 a 15
Generosa 29 a 15
Non usate se non in rima 29 b 1
Illustre 29 b 5
Nume 30 b 16
Non usate in numero smoderato 30 b 21
Simulacri
Propitia
Inserte
Claua
Cede
Gesti
Inuiolata

Amene
Ara
Audace
Generosa
Illustre
Nume
Mala formatione di traslationi
Per dissimilitudine 37 a 4
Ombra de gigli per la protettione de Valesi 37 a 4
Idoli per gli Valesi, & per gli Farnesi 48 a 6
Conca per la pianura della francia 52 a 1
Berecintia per la francia 56 b 1
Per oscurita 58 a 18
Giacinti per Farnesi 58 a 21
Flora per Firenze 59 a 3
Fuoco per desiderio 69 b 19
Per isconueneuolezza
Il dipingere il nome in su i gigli, e i giacinti attribuito ad Apollo 70 a 8
La restitutione della salute, & della liberta attribuita al raggio 70 b 11
Il uolare, e'l cantare attribuiti al fucco 71 b 5
Elettione di parole di significato nociuo
Idoli 93 b 21
Giace 94 a 7
Augusto 95 a 1
Flora 96 a 15
Vso di parole improprie

Estinti 96 b 5
Spento 96 b 12
Distrutta 96 b 20
Amene 97 a 6
Guastamento dell'uso della lingua
Nel numero
Hanno 97 b 16
Ambo 98 a 26
Nel sesso
Ambo 100 b 1
Nel fine
Ambi 102 a 20
Ambi 102 b 14
Nelle propositioni
DI congiunta con Ambo 103 b 6
PER mancante a Suo merto, & tuo ualor 103 b 12
SOPRA con reggimento DI 105 a 11
INFRA col significato di Dentro 105 a 23
Vilta di parole
Galli interi 106 a 18
Ancor essa 108 b 3
Tarpato 113 a 2
Falli di sentimenti
Falsita di sentimenti colte dal testo della canzone 114 a 10
Che il nome del Sole, o d'Apollo sia dipinto nelle foglie. o ne fiori d'alcuna pianta 114 a 12
Che la francia habbia la forma di conca, o di quasi

gran conca 115 a 8
Che la francia giaccia infra Alpe, et Pirene 115 a 16
Che la francia sia delle piu amene parti d'Europa, & del mondo 115 a 21
Che Gioue habbia generati figliuoli maschi di Cibele 115 b 8
Che Gioue habbia figliuoli nominati Gioui 115 b 22
Che madama la reina sia di natione francesca 116 a 12
Che Giunone nouella non si possa dolere per qualche Latona 116 a 18
Colte dal testo della canzone congiunto con la chiosa 116 a 28
Che i giacinti sieno i gigli azzurri 116 b 2
Che Farnese uenga a dire in lingua hebrea quanto nella nostra Giglio 116 b 9
Che in Parnaso il cauallo Pegaso facesse un fonte alle muse 117 a 19
Che sieno posti tutti i confini della' francia assolutamente per due coppie, l'una di due mari, & l'altra di due monti Alpe, & Pirene 117 b 5
Che Alpe sia confine orientale della francia 117 b 27

Nocumento di sentimenti.

Per contrarieta 118 a 20
Essendo quelli stessi fiori grandi, & humili 118 a 22
Essendo quelli stessi fiori d'oro, & non d'oro 118 a 22
Essendo il Caro non atto a poetare per altrui aiuto, che del Cardinal Farnese, & atto per altrui aiu-

to 118 b 4
Essendo l'Italia quasi donna della meta dello'mperio del mondo,& serua, & distrutta 118 b 17
Essendo la francia per essere donna almeno della meta del mondo, & altri del tutto 118 b 27
Essendo Giunone nouella senza cagione di gelosia, & con cagione 119 a 7
Essendo Minerua nouella uerace, & non uerace 119 a 12
Essendo oscurata la luce minore per la uicinanza della maggiore, & non essendo oscurata la luce minore per la uicinanza della maggiore 119 a 19
Per infermita.
Col fare tristo augurio al suo signore 121 b 19
Col far compagna l'Italia della francia, quando non tornaua bene 122 a 5
Col fare eccettione della modestia della casa Valesia, quando non tornaua bene 122 a 17
Col far mentione de monti suelti, quando non tornaua bene 123 b 5
Col far mentione di Firenze come di patria di Madama la reina, quando non tornaua bene 123 b 14
Superfluita di sentimenti.
Della chiamata delle muse potendo poetare il Caro per altra uia 124 a 1
Del fauore, o del desiderio potendo il Caro poetare per altra uia 124 a 13
Della consecratione de fiori, perche non si secchi-

no 125 a 15
Della uoce Ragioni, o della uoce Scriua baſtando l'una 125 b 22
Della giunta del mondo baſtando l'Europa nominata 126 a 26
Della uittoria ſopra Tipheo non ſeruendo alla propoſta 126 b 15
Dell'eſſere antipoſta la caſa Valeſia all'altre del tempo preſente non ſeruendo alla propoſta 127 a 4
Della neſtatura delle perſone nelle ghirlande non ineſtandoſi eſſe meno nelle corone che nelle ghirlande 127 a 18
Difetto di ſentimenti.
Della ragione, perche chi è deuoto a giacinti debba andare all'ombra de gigli 128 b 3
Della riſpoſta de ſenſi come ſarebbe Penſi 128 b 11
Della ſoggettione futura delle nationi del mondo alla francia 133 b 12
Della dimoſtratione delle conformita del re di francia con Gioue 134 a 15
Dell'apparenza dell'ali intere, & della uoce chiara de Cigni di madama Margherita 138 b 14
Ignoranza di Lodouico Caſtelvetro 139 b 9
Vilta di Lodouico Caſtelvetro 148 b 7
Maluagita di Lodouico Caſtelvetro 152 a 22
Canzone d'Annibal Caro 160 b 18
Commento d'Annibal Caro 162 b 21
Parer di Lodouico Caſtelvetro 171 b 21
Dichiaratione di Lodouico Caſtelvetro 173 a 1

car.		uerſ.	Errori	Correctti
1	a	6	ANCORA	ANCHORA & coſi ſempre
1	b	22	& le ſei	in ſei
4	a	23	de certi	da certi
5	b	4	græca	greca
5	b	5	auuerſario	auerſario
7	a	28	iſpecieltà	iſpecialtà
7	a	11	ragioni	regioni
8	a	5	qua	quali
9	b	10	negano	niegano
10	b	3	ἑλληνίζω	ἑλληνίζειν
11	a	27	Lanerio	Laberio
13	a	19	ſin	ſint
33	a	20	natiua quæ	natiua,ideſt quæ
14	b	26	facendo non	facendo o non
15	a	10	ma le	ma perche le
16	a	1	ſeparata	ſeperata.& coſi ſempre
16	b	22	trouano	truouano
18	a	2	all'altra	all'altro
24	a	1	ſegli	ſe egli
26	b	16	trouaremo	troueremo
28	b	13	ſuaue	ſoaue
30	a	26	troua	truoua
30	b	11	fa &	fama
35	b	14	ch'gli	che egli
36	a	23	de	delle

38	b	27	in	il
40	a	26	altrimente	altramente
42	a	1	condotto	condutto
43	a	16	ie	le
46	a	4	ſono	ſono i
46	b	24	truouaua	trouaua
50	b	13	ſola	ſolo
54	b	7	ac	ad
55	a	4	alle otto	alle tre parti delle otto
55	a	1	luogo	lungo
57	a	18	o per Iddee	o per dee
64	a	21	il fatto	il fato
65	a	23	Et è,	Et, & è
69	b	9	eſſere lo'	eſſere diſſe lo'
70	a	20	giuocando	giucando
71	b	19	non dimeno ſi	non dimeno non ſi
72	a	2	arto	arte
		7	dolze	dolce
		7	gioco	giogo
		14	gioco	giogo
		17	dipendendi	dipendenti
74	b	24	ὁροσκὸν	ὁροσκόϖ
77	a	4	gioco	giogo
		10	ſpeſſe	ſpeſſo
83	b	1	baldonzoſa	baldanzoſa
83	b	2	non ſono	non mi ſono
85	b	25	intorna	intorno
87	a	23	lungua	lunga

93	a	8	medeme	medeſime
93	b	16	deliberatti	deliberati
98	a	27	guaſtato	guaſto
105	a	3	diſeſa	difeſa
105	b	8	te. NE	Ne
106	a	11	quelle	quella
107	a	28	Ne ſtata	Ne è ſtata
109	a	27	Car	Caro
		28	ch	che
103	a	20	in	ne
118	b	13	ſol	ſon
120	b	1	che lo	che per lo
125	a	1	precepta	præcepta
		22	ſecchaſſero	ſeccaſſero
128	b	3	diffetto	difetto
138	a	17	ſpoſa conceputi	ſpoſa ha cone.
148	a	21	Vittor	Vittori
151	b	5	reſtarſi	reſtaßi

Nelle prime carte ſono traſcorſi molti accenti, che non ui uogliono eſſere.

RAGIONE DELLE COSE SEGNATE NELLA CANZONE D'ANNIBAL CARO.

Venite all'ombra de gran Gigli d'oro,

NCORA *che le cose da me segnate nella canzone composta da Annibal Caro in lode, & in deificatione della casa Valesia di Francia, che mi paruono da prima hauendola io letta uelocissimamente una sola fiata trauiare dalla lodeuolissima usanza del Petrarca, fossero scritte con alcune parole di tanta chiarezza, quanta, se io non m'inganno, doueua bastare à buono, & sano intenditore, nondimeno, perche il Caro, quasi come fossero altramente, & oscuramente state scritte, ò non hauendole egli intese ueramente, ò facendo malitiosamente uista di non intenderle, & tirandole in altri sentimenti, che non furono da me scritte, ha tentato di far credere altrui, che le predette cose contra ragione sieno state segnate, ho deliberato distendendomi in alquante piu parole, & piu euidenti*

di rendere non ſenza alcuno certo ordine, ragione non ſolamente, perche gia ſegnaßi quelle, ma anchora perche n'habbia hora ſegnate alcune altre, che poſcia à bell'agio rileggendo la predetta canzone mi ui ſi ſono ſcoperte non punto men degne da eſſere notate, che le primiere, in guiſa che il Caro *medeſimo, non che altri, non potra per giuſta ignoranza, ò per colorato infingimento negare di comprendere pienamente, & apertamente la'ntentione mia intorno ad eſſe, non laſciando io in tanto di riſpondere, ſecondo che mi parra eſſer di neceßità, à ciaſcuna parte d'un uolume, che il ſopradetto* Annibal Caro *aiutandolo molte perſone letterate amici ſuoi ha penato quaſi tutto lo ſpatio di cinque anni à compilare in difeſa della ſua canzone, & in biaſimo mio, & alla fine fattolo ſtampare in* Parma *l'anno di* CHRISTO M D LVIII. *del meſe di* Nouembre *n'ha fatta copia al mondo ſotto titolo d'*Apologia *de gli* Academici di banchi di Roma. *Adunque pertenendo tutte le coſe da me ſegnate, & da ſegnare à due maniere principali de falli, l'una dellequali conſiſte in parole, & l'altra in ſentimenti, diuidiamo quella, che conſiſte in parole, & le ſei altre maniere, ſecondo che i falli conſiſtono ò in mala elettione di parole foreſtiere, ò in mala formatione di traslationi, ò in ſignificato nociuo, ò in improprietà, ò in guaſtamento d'uſo di lingua, ò in uiltà di parole, & quella, che conſiſte in ſentimenti, in quattro altre maniere, ſecondo che i falli conſiſtono ò in falſità, ò in nocumento, ò in ſuperfluità, ò in difetto di ſentimenti.* Et *cominciando dalla*

maniera de falli commeßi dal Caro nel far la ſua canzone in parole, liquali prima perſeguitaremo ſecondo l'ordine delle ſue maniere diuiſe, & propoſte, & poi paſſando à quella de' falli de ſentimenti, liquali ſimilmente perſeguiteremo ſecondo l'ordine delle ſue maniere diuiſe, & propoſte, diciamo primieramente, che egli ha non leggiermente fallato nell'elegger per far queſta ſua Cañzone le'nfraſcritte parole ſtraniere Simulacri, Propitia, Inſerte, Claua, Cede, Geſti, Inuiolata, Amene, Ara, Audace, Generoſa, Illuſtre, Nume. Ma, innanzi che ſi proceda piu oltre, ſara bene, che ſi ueggа di quante maniere di parole ſtraniere ci ſieno, & quali ſi poſſano ſempre, ò alcuna uolta, ò non mai uſare, acciochè ſi poſſa far diritto giudicio, ſe le ſopraſcritte parole ſtraniere ſegnate da me ſieno ſtate ſconueneuolmente, ò conueneuolmente ſegnate, & appreſſo ſi poſſa diſcernere, ſe le molte ragioni, & autorità de maeſtri in ritorica, & gli eſſempi de gli ſcrittori Greci, & Latini, & Vulgari prodotti in mezzo da Annibal Caro à ſua ſcuſa ſieno potenti, & ualeuoli à liberarlo da colpa. Hora è da ſapere, che due ſono le maniere di lingua ſtraniera, dellequali l'una poßiamo nominare Naturale, & l'altra Artificiale, la Naturale di nuouo è di due maniere, l'una dellequali ha i corpi, & inſieme gli accidenti de uocaboli della fauella propria, & uſtata d'un popolo differenti da que della noſtra, ma l'altra ha gli accidenti ſoli. L'Artificiale ſimilmente di nuouo ſi diuide in due maniere, l'una dellequali à ſimilitudine di lingua ſtraniera, & riguardando in eſſa aſ-

segna nuoua significatione alle nostre uoci, ò ne deriua, ò forma delle nuoue, ma l'altra non hauendo riguardo niuno à lingua straniera per figure usitate opera, che le uoci nostre riceuono altra significatione, ò altra apparenza da quelle, che sogliono hauere. Ma, accioche meglio si comprenda quello, che in brieue parlare è stato proposto, di nuouo dichiarando piu largamente ciascuna delle predette maniere dico primieramente, che ecci la lingua straniera naturale, che hai corpi de uocaboli, cioè le uocali, & le consonanti principali, & constituitrici de corpi de uocaboli molto differenti da que della nostra, & ha similmente gli accidenti, cioè le terminationi dimostranti persone, casi, sessi, numeri, & simili cose, ò altre passioni molto differenti da quelle della nostra, si come per cagion d'essempio gia haueuano la lingua hebrea, & la greca i corpi, & gli accidenti per lo piu diuersi da que della latina, & per cio si poteua & l'una, & l'altra uerso la latina nominare straniera naturale della prima maniera, dellaquale hoggi possiamo noi altresi nominare la turchesca, ò la schiaua in rispetto della nostra uulgare. Et appresso dico, che ecci la lingua straniera naturale, che ha gli accidenti de uocaboli soli differenti dalla nostra, ma ha i corpi de uocaboli per lo piu quelli stessi, che ha la nostra, si come per cagione d'essempio piu per differenza d'accidenti, che di corpi di uocaboli appresso i greci gia si distingueuano tra loro la lingua Attica, Dorica, Eolica, & Gionica, si come altresi in cio solamente uariano l'una dall'altra hoggidi

le lingue italiane. La onde ancora auiene che il lombardo intende il toſcano, e'l toſcano il lombardo, & coſi gl'italiani dell'altre contrade ſenza molta difficultà, ſi come anchora l'Attico intendeua l'Eolico, & l'Eolico l'Attico, & coſi gli altri non con gran malageuolezza, concioſiacoſa che per uarietà accidentale de uocaboli non s'impediſca ſempre lo'ntendimento, ſi come s'impediſce ſempre per uarietà de corpi de uocaboli, & molto piu s'impediſce ſempre per uarietà de corpi, & d'accidenti de uocaboli congiunti inſieme. Poſcia dico, che ecci una maniera della lingua artificiale ſtraniera diuiſa in due, cioè in quella, che à ſimilitudine della naturale ſtraniera porge nuoua, & ſtraniera ſignificatione alle noſtre uoci, & in quella, che ne forma, & deriua delle nuoue, & quaſi delle ſtraniere à ſimilitudine della naturale ſtraniera. Hora l'artificiale ſtraniera porge nuoua, & ſtraniera ſignificatione alle noſtre uoci à ſimilitudine della naturale ſtraniera, quando alcuno accommuna alcuna ſignificatione particolare d'alcun uocabolo ſtrano al noſtro, che n'è ſenza, ma in altro amenduni conuengono come per cagion d'eſſempio conuencndo φθονῶ uerbo greco, & Inuideo uerbo latino nel ſignificare attione, cioè in queſto, che l'uno, & l'altro uiene à dire Porto inuidia, ardì alcun latino di dire in ſignificato di paſſione Inuideor, cioè ſono inuidiato, anchora che non foſſe mai ſtato uſato nella lingua latina accommunando al predetto uerbo la paſſione, che era propria appreſſo i greci dicendoſi da loro φθονοῦμαι, cioè ſo

no inuidiato. Et alcun'altro disse baldanzosamente, Nos patriam fugimus, appiccando alle uoci latine la particolar significatione delle greche ἡμεῖς τὴν πατρίδα φεύγομεν, ilche uiene à dire nel nostro uulgare Noi siamo banditi dalla patria, & scacciatine. Ma forma, & deriua uoci nuoue, & per poco straniere à similitudine della naturale straniera, quando altri non si partendo dall'origine de nostri natij uocaboli ne forma, & ne deriua de gli altri, secondo che la lingua straniera formò, et deriuò i suoi, come dicēdo i Greci ὤν et οὐσία ποιὸς, & ποιότης, οὐτὸς, οὐτότατος alcun Latino fornito d'arditezza ingegnosa non trouando nella lingua latina uoci respondenti à quelle ὤν & οὐσία formò sicuramente à similitudine greca Ens, & Essentia, & un'altro deriuò Qualitas da Qualis non hauendo trouato altro, che Qualis nella lingua latina pure alla predetta similitudine, & un'altro per deriuatione disse Ipsissimus non essendo in usanza nel latino se non Ipse. Vltimamente dico, che ecci l'altra maniera dell'artificiale straniera per se, che non ha rispetto niuno alla naturale straniera diuisa come l'artificiale straniera rispettiua in due, l'una dellequali porge nuoua significatione alle uoci proprie della lingua nostra per traslatione, ò per mutamenti figurati, che tropi sono chiamati da Greci, ò per figure comunque piaccia altrui di nominarle, per lequali si cambia l'usitata, & propria significatione della uoce in un'altra nuoua, che in certo modo hauendo riguardo alla uecchia si puo appellare straniera, dellequali qui non fa bisogno ragionare. Et l'altra per figure

uſitate, & dimeſtiche alla lingua noſtra forma di nuouo, deriua, compone, tramuta, leua, aggiugne, & in qualunque guiſa conueneuole, & tolerabile paßiona le uoci aggiungendo loro per queſte uie della nouità, & dello ſtraniero. Le maniere adunque ſono tante, & tali della lingua ſtraniera. Hora ueggiamo l'uſo di ciaſcuna, ſecondo che è rifiutato, ò riceuuto accoſtandoci à gli inſegnamenti de maeſtri Greci, Latini, & uulgari di Ritorica, & ſpecialmente di que, che nominatamente ſono allegati intorno à queſto punto da Annibal Caro. Et prima cominciando dalla prima maniera naturale, che dicemmo eſſer differente dalla noſtra lingua per corpi, & per accidenti de uocaboli, & non atta ad eſſere inteſa dal noſtro popolo ciò operando la ſconfaceuolezza de corpi de uocaboli ſtranieri co' noſtri, che rende quelli ſempre diſintendeuoli, & anchora la ſconfaceuolezza de gli accidenti, che ſuole dar non picciolo impaccio alcuna uolta allo'ntendere à coloro, che non ui ſono auezzi, dico, che n'è interdetto l'uſo à gli ſcrittori noſtri generalmente da tutti gli'nſegnatori dell'arte del ben dire, da alcuni tacitamente non facendo mentione di ſimile maniera di parole, & da alcun'altri apertamente ſenza giunta di limitatione niuna, & de certi altri con la giunta di certe limitationi. Ariſtotile le rifiuta tacitamente ſenza farne mentione niuna ne' ſuoi libri di Ritorica, & di poetica. Le rifiuta ſimilmente Demetrio Falereo, ò ſia, ò non ſia il famoſo, di cui dura anchora à noſtri tempi un belliſſimo trattato d'ammaeſtramenti di queſta arte, non ne facendo ricordo.

Medeſimamente le rifiuta Cicerone, Horatio, & Dionigi Halicarnaſſeo, niuno de quali ne fa memoria. Ma Ariſtide le danna apertamente ſenza giunta di limitatione niuna, & chiama Μάταιαν φράσιν, cio uiene à dire, che è ſtolta faucla quella, doue ſono ſimili parole. Et parimente le danna Fortunatiano ſenza giunta di limitatione appellandole ree, & da ſchifare, & ſi può affermare, che meſſer Pietro Bembo faccia queſto medeſimo, poi che ſenza giunta di niuna limitatione biaſima le latine uoci uſate da Dante, lequali ſenza dubbio, in quanto ſono ſtraniere, ſono di queſta maniera. Hora Quintiliano le ripruoua altreſi apertamente, ma con giunta di certe limitationi, percioche le riceue in tre caſi, & concede, che ui ſi poſſano uſare da gli ſcrittori, ſecondo che ſi coglie dalle ſue parole ſcritte in piu luoghi. L'uno de quali è quando i uocaboli foreſtieri ſono ſtati prima riceuuti, & dimeſticati nelle bocche del popolo noſtro, & la ragione perche ſieno priuilegiati, & acconci in queſto caſo à paſſare alle ſcritture nobili, è aſſai euidente, poi che per l'uſanza ſono fatti intendeuoli alla natione noſtra, ne piu noiano gli orecchi ſuoi con la nouità de gli accidenti loro, liquali ò ſono ſtati tramutati ne popoleſchi, ò per la famigliare uſanza paiono eſſere in guiſa ammolluti, & diſacerbiti, che piu non offendono l'udito, ſi come nella noſtra lingua è auuenuto di quelle uoci Ab antico, Ab eterno, Ab experto, Pro tribunali, & ſimili prima diſcorſe, & dimorate tra il popolo, & poi preſe da gli ſcrittori. Ilche anchora è confermato da

Cinulco largamente appresso Atheneo. L'altro caso è, quando ci mancano uoci della nostra lingua da significare i concetti propriamente, laqual cosa, si come auisso, ha luogo nelle scienze, & nelle arti, & ne gli ufici de popoli forestieri, & nelle cose trouate appo loro, che insieme co nomi suoi, ò pure i nomi soli costumano di penetrare all'altre nationi. Et quindi è, che appresso i greci si truoua Παρασάγγης uoce persiana per misura di uia di trenta stadi, & Σχοῖνος uoce egittiatica di sessanta stadi, ne l'uso loro è rifiutato da Hermogene. Et parimente quindi è, che appo i uulgari si trouano queste uoci straniere Geomanti, Negromantia, Zenit, & altre. Et forse à cio riguardando disse Lucretio.

Nec me animi fallit Graiorum obscura reperta
Difficile illustrare latinis uersibus esse,
Multa nouis uerbis præsertim cum sit agendum
Propter egestatem linguæ, & rerum nouitatem.

Si come senza forse riguardando disse.

Nunc & Anaxagoræ scrutemur Homœomerian,
Quam græci memorant, nec nostra dicere lingua
Concedit nobis patrij sermonis egestas.

Perche coloro, che Aulo Gellio racconta hauere scriuendo latinamente de numeri presi i uocaboli greci Hemiolios, & Epitritos, perche la lingua latina mancaua de suoi propri uocaboli, e'l formarne de nuoui latini pareua loro cosa sconueneuole, non erano punto da biasimare, se fosse stato uero, che la lingua latina non hauesse hauuti suoi propri uocaboli, si come

haueua pure Sesquialter, & Sesquitertius usati da Cicerone, auenga che Aulo Gellio non se ne ricordasse, secondo che scusandolo dice il Budeo nc' suoi commentari della lingua græca. Il terzo caso è, quando i uocaboli forestieri si proferiscono per beffarsi dell'auuersario, & per biasimarlo, di che puo essere essempio quel uerso di Giouenale.

Ζωὴ κὴ ψυχὴ *modò sub lodice relictis.*

Adunque nel primo caso l'uso delle uoci naturali straniere ci è permesso senza biasimo, perche sono diuenute per la famigliarità quasi popolari, & nel secondo, per che la necessità, che non sottogiace à legge niuna, ci costringe à prenderle, & nel terzo il diletto portoci dall'uccellamento, ò dal mordimento altrui ui ci'nuita. Ma l'uso della seconda maniera della lingua straniera naturale, che dicemmo hauere per lo piu i corpi de uocaboli simili à nostri, & gli accidenti dissimili è reputato uitio da Quintiliano sotto una figura nominata con uoce greca σωραϊσμὸς, che dice essere ragionamento mischiato di uarie lingue, come se altri confondesse insieme i detti Dorici, Gionici, & Eolici con gli Attici, & è biasimato da Dionigi Halicarnasseo in una pistola scritta à Pompeo il Magno in Platone, ma non per tanto è conceduto da Aristotile nella Ritorica al fauellatore in publico, quando è passionato, & adirato, ò quando ha sermonando presi gli animi de gli ascoltatori, & trattigli fuori di se con lode, ò con uituperio, ò con odio, ò con beneuolenza, & appresso è giudicato da lui star bene à colui, che parla infingeuolmente, &

non da douero. Ne è da lui negato ne ſuoi libri di Ritorica, & di poetica à certa ſpecie di poeſia, che i Greci appellano Epopea, laquale è appo noi la narratiua, & ſi uede Homero il ſoprano, & perfetto poeta hauere meſcolati tutte quattro gl'idiomi della lingua greca, come anchora dimoſtra Plutarcho, in comporre i ſuoi diuini poemi, ſotto liquali ſi come principali s'intendono eſſere compreſi gli altri idiomi, d'alcune uoci de quali come del Cipriano, & del Creteſe fa mentione anchora Ariſtotile medeſimo nella poetica. Et Hermogene nella Idea della dolcezza ſcuſando Herodoto, che habbia uſata ſimile maniera di lingua con l'eſſempio d'Homero, & d'Heſiodo, & d'altri poeti, lo pare concedere all'hiſtorico. Et Dionigi Halicarnaſſeo ragionando dell'idioma di Thucidide pare, che affermi lui hauere uſate le parole di queſta maniera per auanzare l'impreſa dell'hiſtoria, & dice ragionando di Philiſto, che non garreggiò con Thucidide nell'uſo delle parole forestiere. Adunque per l'aſſegnamento di queſta maniera di lingua fatto da Ariſtotile alla ſpecie della poeſia narratiua, & per l'eſſempio d'Homero, & d'Heſiodo, & d'altri Poeti lodati in ciò da Plutarcho, & da Hermogene parrebbe, che ſe alcuno dettaſſe un poema narratiuo nel uolgar noſtro, che per lui ſi poteſſero ſicuramente adoperare ſenza tema di riprenſione tutti gli altri linguaggi d'Italia, & non ſolamente gli altri linguaggi d'Italia, ma anchora que di Spagna, & que di Francia, liquali per lo piu s'auicinano, quanto è à corpi, alle noſtre uoci ſcoſtandoſi ſolamente da loro

con gli accidenti. Ma nondimeno la cosa sta altrimenti, & non è uero, che gli altri linguaggi d'italia si potessono usare con lode nel fare simile poema, & molto meno que di spagna, & di francia. Perciochè le quattro lingue greche, le proprietà di ciascuna delle quali come fila diuersamente colorate mescolò Homero insieme in tessere la sua poesia hanno dissimilitudine grande con le lingue italice, & spagniuola, & francesca. Concioßia cosa che quelle haueßero due qualità insieme congiunte, cioè l'una, che era autorità pari tra se, ilche si puo comprendere dallo studio, che à garra metteua ciascuna delle predette lingue nell'ottenere la maggioranza sopra l'altre, & l'altra, che era famigliarita d'accidenti, la doue queste non sono fornite se non d'una sola qualità, cioè la lingua spagniuola, & franceßa son pari d'autorità all'italiana hauendo esse i suoi scrittori famosi non meno che s'habbia la italiana i suoi, ma non hanno famigliarità d'accidenti. Et l'altre lingue italiane hanno famigliarità d'accidenti con la toscana, ma non sono pari d'autorità à lei, ne niuna di loro puo nominare scrittore niuno suo famoso, come ne puo molti suoi la toscana, la quale è la uulgare sciel ta, & riceuuta per le scritture. Hora usando continuamente, & dimesticamente gli huomini delle contrade italice insieme per rißpetti di mercatantia, & d'altri affari gli accidenti de uocaboli d'una lingua d'una parte d'Italia non sono nuoui à gli orecchi de gli huomini dell'altra, ne generano impedimento allo'ntendere, si come altresi non erano nuoui que d'una lingua

greca à gli orecchi de gli huomini d'un'altra lingua greca, ne toglieuano lo'ntendere costumando, & rimescolandosi insieme parimente per cosi fatti bisogni. Il che non auiene miga della fauella spagniuola, & francesca, & della nostra non udendo noi spesso gli accidenti de uocaboli suoi per la distanza grande, & per l'usanza rara, & briene, che è tra noi, & que popoli, senza che maggiore differenza d'accidenti de uocaboli è tra i nostri, e i loro, che non fu tra que d'una regione, & dell'altre della grecia, & non è tra que della toscana, & dell'altre parti d'Italia. Ma perche le altre lingue italiane sieno di minore autorità, che non è la toscana, & non habbia alcuna d'esse infino à qui hauuto scrittore famoso, ne per l'auenire speri d'hauere, ne sono state dette alcune ragioni da messer Pietro Bembo, & è cosa da trattare in altro luogo. Perche Dante, ilquale sparse nella sua comedia poema toscano quantunque narratiuo molti uocaboli dell'altre ragioni d'italia, & di prouenza, non è molto da commendare per le ragioni sopradette, si come non fu molto lodato da messer Pietro Bembo, il quale gli rimprouera, che molto spesso usa le uoci straniere, che non sono state dalla toscana riceuute intendendo per le uoci straniere non solamente le prouenzali, le quali dice essersi mostrato uago molto di portare nella toscana senza hauere hauuto seguace il Petrarca in alcune d'esse, ma quelle dell'altre contrade d'italia anchora, & in ispecieltà lo riprende, che egli habbia delle uoci di Vinegia sparse, & seminate in piu

luoghi della sua comedia, che egli non haurebbe uoluto. Et *tanto basti hauer detto dell'uso della seconda maniera naturale.* La *onde passando à quello della lingua straniera artificiale, & prima à quello della prima, che è rispettiua, & ha sua essentia in quanto ha rispetto à lingua straniera naturale, à similitudine dellaquale riceue nuoua significatione, ò nuoua formatione, & per conseguente è anchora diuisa in due maniere dico, che l'uso della maniera artificiale per significatione è molto largo, & concedesi non ad una specie di scrittori, come si comprende da que uersi d'*Horatio *posti nella sua poetica.*

Et noua, fictaq; nuper habebunt uerba fidem, si
Græco fonte cadant parcè detorta. Quid autem
Cæcilio, Plautoq; dabit romanus, ademptum
Virgilio, Varioq;? Ego cur acquirere pauca
Si possum inuideor? Cum lingua Catonis, & Enni
Sermonem patrium ditauerit: & noua rerum
Nomina protulerit? Licuit semperq; licebit
Signatum præsente nota procudere nomen.

Ne fu schifato da Metello Numidico *dicendo in certa diceria alla greca, secondo che racconta* Aulo Gellio

„ *Cum se sciret in tantum crimen uenisse, atque socios*
„ *ad senatum questum flentes uenisse sese maximas pe*
„ *cunias exactos fuisse, nella guisa che* Cecilio *disse*
Ego illud minus nihilo exigor portorium.

Ne fu schifato da Crasso *come testimoniano quelle parole di* Cicerone

„ *Quibus lectis hoc assequebar, ut, cum ea, quæ lege-*

„ rem græcè, latinè redderem: non ſolum optimis uer-
„ bis uterer, & tamen uſitatis: ſed etiam exprimerem
„ quædam uerba imitando, quæ noua noſtris eſſent
„ dum modo eſſent idonea.

Ma breuemente alcuni de gli antichi, tra qua è Quintiliano, & molti de moderni hanno notati, & raccolti in uarij autori latini aſſai modi di dire, & uoci alterate per ſignificatione traſportata dalla lingua greca nella latina, & meſſer Pietro Bembo conſente che altri parlando à giudici, ò al popolo dica molte uoci uſate, ma tutta uia le ponga con nuouo ſentimento per fare il ſuo parlare piu riguardeuole, & piu uago. Hora, perche Horatio richiede à queſta maniera di parole, che il fonte ſia greco, quando ſi dee deriuare la ſignificatione nel riuo della uoce latina, ſi come richieggono anchora gli altri, & oltre à ciò, che la deriuatione ſi faccia parcamente, cioè con riſparmio, à me pare, che ſia da prenderſi cura, che la lingua, à ſimilitudine de uocaboli dellaquale ſi traſporta il ſignificato nelle uoci d'altra lingua, non ui ſia tanto lontana, che almeno i nobili di queſta altra lingua non n'habbiano generalmente notitia, ſi come haueano i latini nobili della lingua greca, & come hanno gl'Italiani nobili hoggidi della latina, altramente non potranno i deriuatori delle ſignificationi foreſtiere ſe non eſſere poco gratioſi à gli aſcoltanti non hauendo tra eßi perſone, che riconoſcano coſi fatti ſentimenti in coſi fatti uocaboli di lingua ſtraniera. La onde eſſendo io domandato del parer mio intorno alla interpretatione fatta in uerſi latini da

Marco Antonio Flaminio d'alcune canzoni di Dauid dißi liberamente, che non mi ſodisfaceua, in quanto u'haueua ſenza riſparmio queſta maniera di lingua, & molti ſentimenti hebraici donati alle uoci latine, li quali erano per offendere i lettori ſi come non deriuati dal fonte ne proßimo, ne conoſciuto, come è intendimento, che ſia, di coloro, che hanno parlato di queſto uſo, del qual mio parere il Caro fa mentione in due luoghi del ſuo libro nell'uno biaſimandomi, che io accuſi il Flaminio di quello, di che, ſe merita d'eßere accuſato, io ſono medeſimamente da accuſare hauendo donato un ſignificato greco alla uoce Conſolare, di che à mia difeſa ſi diranno altroue alcune parole, nell'altro perche io l'habbia ripreſo ſenza fermezza di ragione. Il che per quello, che è ſtato detto, appare eſſer falſo. Ma l'uſo della maniera artificiale riſpettiua per formatione non mi pare, che ſia coſi largo, come è quello della maniera artificiale riſpettiua per ſignificatione, ne che generalmente, come fa quello, s'accommuni ad ogni maniera di ſcrittori offendendo piu naturalmente gli aſcoltatori la nouità della formation delle uoci, quando neceßità, ò gran uaghezza non diminuiſcon l'offeſa, che non fa la nouità della ſignificatione. Perche pare, che queſta maniera di parole ſia da rinchiudere ne gli ſcritti di coloro, che trattano le ſcienze, & le arti, doue fa miſtiere, che le parole ſieno proprie, poche, & ſignificanti, ò ne gli ſcritti di coloro, che recano gli autori d'una lingua in un'altra per iſcoſtarſi meno, che ſia poßibile anchora dal numero delle parole di quella

lingua,

lingua, onde ne uiene il sentimento nella nostra. Hora non niego, che Horatio ne uersi di sopra citati nell'uso dell'artificiale rispettiua per significatione non possa parlare anchora dell'uso di questa maniera di lingua, & forse altresi Crasso appresso Cicerone nelle parole soprascritte. Ma distintamente ne ragiona Quintiliano la doue dice nel capo dell'ornamento, che molte uoci nuoue si sono formate dal greco. Seguita appresso l'uso della maniera artificiale pura, cioè di quella, che non riguarda ne significati, ne modi di dire, ne formationi, ne passioni, ne altro di lingua natural forestiera, ma solamente se stessa, del quale quantunque largo piu di niuno degli altri di sopra posti altro non diremo essendo distesamente, & chiaramente trattato da Aristotile, & da gli altri greci, & da latini, & da uulgari anchora. Adunque tante, & tali sono le maniere della lingua strana, & dell'uso loro cosi fauellano i maestri del ben parlare. Hora ueggiamo a quale maniera di lingua si sottopongono le parole latine segnate da me nella canzone del Caro, & se possono per gli ammaestramenti de dottori dell'uso loro essere con lode entrate nella predetta canzone. Poi che le parole latine sono straniere a uulgari, ne sono della maniera artificiale straniera pura, ne rispettiua, ne della naturale straniera per accidenti soli, conuien che sieno della naturale straniera per corpi, & per accidenti insieme. et le parole latine segnate da me non

ſono ſtate meſſe dal Caro in queſta canzone per beffarſi dell'auerſario, ne perche mancaſſero le uulgari da riporre in ſuo luogo come ſi moſtrera, ne perche quelle ſieno ſtate riceuute, & dimeſticate tra uulgari. Adunque ſi come non acconcie ad eſſere adoperate in queſta canzone ſono ſtate da me ſegnate, et uanamente ſi producono dal Caro per ſoſtegno loro l'autorita de ualenti maeſtri di ritorica, & di poeſia, alcuni de quali non parlano di queſta maniera di parole ſtrane, et alcuni ne parlano si, ma negano l'uſo loro, o non lo concedono in queſto caſo, ſi come anchora s'adducono certi eſſempi di ſcrittori, & alcune ragioni, che non appertengono alla diſputa noſtra. Hora ſi produce Ariſtotile nella ritorica, et nella poetica, il quale non fa mentione di queſta maniera di parole ſtrane ne nella ritorica, ne nella poetica, ne ſotto nome di lingue, ne altramente, Ne s'intende quella bella ſimilitudine poſta da lui nella ritorica, che auenga agli huomini quello della fauella, che auiene loro de foreſtieri, et de cittadini apparendo quelli à gliocchi ſuoi piu marauiglioſi, & piu gratioſi, che queſti, non s'intende dico ſe non delle parole ſtrane o per artificio, o per accidenti ſoli, delle quali ſolamente Ariſtotile parla nella poetica, à cui, quanto è à cio, ſi rimette. Ne ſo uedere uolendo il Caro prouare, che le parole foreſtiere per corpi, et per accidenti ſi poſſono uſare perche mi dica, che Ariſtotile lodi Euripide, che del commune uſo del parlare inſegnaſſe à far la ſcielta delle parole. Percioche, ſe Ari-

stotile loda colui, che è insegnatore di cosi fatta scielta, non ueggo io, che lodi colui, che sia insegnatore di far la scielta delle parole naturali straniere, che non sono, ne possono esser del commune uso del parlare. Anchora si produce dal Caro Demetrio Phalereo, ilquale similmente non fa mentione di questa maniera di parole, Ne posso comprendere, che si uoglia egli conchiudere dicendo, che Demetrio uuole, che l'Onomatopea sia propria de poeti, quanto è alla disputa nostra, posto che fosse uero, che lo uolesse, se non questo, che tutte le parole latine quando sono usate da poeti uulgari, diuengono dell'Onomatopea, laquale secondo Quintiliano non è pur conceduta à latini. Ma che è Demetrio non fa mai mentione dell'Onomatopea, non che dica, che sia propria de poeti. Anzi soggiugne, che la formatione delle parole chiamate da lui πποιμένα, una parte delle quali io so hauere il nome appresso altri ritorici d'Onomatopea, è opera pericolosa anchora ad essi poeti, dicendo Ἐπισφαλὲς μέντοι τοῦργον, ὡς ἔφην. καὶ αὐτοῖς τοῖς ποιηταῖς. Ne similmente posso comprendere che uoglia concludere dicendo, che Alcibiade afferma appresso Platone d'hauere imparato dal uulgo di ben parlare, & che Socrate appruoua il uulgo per buon maestro, & per laudabile in questa dottrina, soggiugnendo anchora, che à uoler dottrinare alcuno in questa parte bisogna mandarlo ad imparare dal popolo, posto che fosse uero che queste cose tutte si diccsseno appo Platone. Percioche Alcibiade non afferma

appresso Platone d'hauere imparato dal uulgo di ben parlare, ma solamente d'hauere imparato di parlar greco usando la uoce ἑλληνίζειν & Socrate appruoua il uulgo per maestro buono, et per laudabile in questa dottrina, cioè del fauellar greco, & di nominar le cose col nome loro greco nella guisa, che impara la lingua d'un'altra natione chi usa & habita nel paese con esso lei, così come per cagion d'essempio Thucidide scriue; che gli Amphilochi impararon di fauellar greco dagli Ambracioti habitando, & dimorando con esso loro in Argo usando egli la uoce ἑλληνίζειν in dimostrar cio nel significato, che l'usa Platone, non posso comprendere dico, che uoglia egli percio concludere, concioßa cosa che non si disputi al presente, se il uulgo sia buono, o reo maestro del bel parlare, ma se le parole forestiere per corpi, & per accidenti debbano hauer luogo in canzon nobile, lequali ne intende, ne usa il uulgo. Si come non si disputa, se si debba seguire il parlare del tempo presente, & moderno, o del passato, et antico in guisa che la loda data da Dionigi Halicarnasseo a Lisia, che sia ottima norma della lingua Attica non dell'antica, che haueua usata Platone, & Thucidide, ma di quella, che in quel temporale era nella contrada in usanza possa dare aiuto a terminare la disputa impresa per la parte sua. Certo simile autorita douendo egli dimostrare, che le uoci latine, in quanto sono forestiere, sono comportcuoli negli scritti uulgari, non gli presta fa-

uore niuno non ragionando di parole forestiere, ma gli nuoce bene assai non approuando l'antichita delle parole, laquale si truoua nonmeno essere nelle uoci latine, che lo strano. Ne punto gli gioua piu, o nuoce meno l'autorita, che egli allega di Phauorino appresso Aulo Gellio, ilquale riprendendo certo giouane usante uoci per antichita disusate disse. Viui co costumi passati & usa le parole presenti. Il che disse anchora ripetendo le stesse parole di Phauorino Auieno appresso Macrobio senza riconoscerle punto da lui. Hora non ueggo, come per le cose notate dal medesimo Aulo Gellio intorno alle uoci forestiere si possano in modo alcuno sostenere parole latine in canzone uulgare, dellequali una parte è da riducere alla maniera artificiale pura, come sono le uoci nouissime, & Nouissimus formate da Nouo, & rifiutate da Elio, si come quelle, che gli sapeuano hauer troppo della nouita, & anchora da Cicerone secondo la testimonianza del medesimo Aulo Gellio, benche, quanto è a Cicerone, egli prenda errore, percio che si uede, che Cicerone non rifiutò nelle sue scritture le predette uoci, & come sono le uoci Recentatur, Edulcare, formate da Matio poeta, & come sono le uoci Mendicimonium, Mœchimonium, Adulterio, Adulterionis, Adulteritas, Depudicauit, Abluuium, Manuatus est, Manuarius formate da Lanerio poeta, & come sono le uoci Lutescere, Noctescere, Virescere, Purpurare, Opulesce-

re formate da Furio poeta, & un'altra parte alla maniera artificiale rispettiua, quali sono quelle ucci scritte da Metello Numidico Socios ad senatum questum uenisse, sese maximas pecunias exactos fuisse, & quelle altre da Cecilio Ego illud minus nihilo exigor portorium à similitudine de greci, che dicono Ἐπιπράξατό μοι ἀργύριον. Et un'altra parte alla maniera naturale per corpi, & per accidenti, come è Hemiolios, & Epitritos uocaboli greci usati da coloro, che latinamente scrissero de numeri, perche credeuano, che la lingua latina mancasse de suoi propri uocaboli, & reputauano il formarne de nuoui esser cosa sconuencuole. Il che dicemmo di sopra essere in simile caso lecito, da che è lontano il Caro nell'uso delle sue parole latine in questa canzone. Ne parimente ueggo come s'accresca ragione alle parole latine di potere essere comportate in canzone uulgare per le cose notate da Macrobio intorno alle uoci forestiere Virgiliane, delle quali tiene speciale, & lungo ragionamento, poi che alcune pertengono, si come si puo chiaramente uedere, alla maniera artificiale pura, et alcun'altre all'artificiale rispettiua, & certe altre, con tutto che pertengano alla naturale per corpi, & per accidenti de uocaboli, sono state prima riceuute, & dimesticate dall'uso, che adoperate da Virgilio, delle quali non dimeno s'è egli mostrato piu schifo, che non ha fatto niuno degli altri testimoniandolo anchora esso Macrobio, o, se non sono state riceuute, & dimesticate dall'uso, son nomi propri di cose trouate,

appo strane nationi, quali sono appo i greci Cymbia, & Carchesia uasselli da bere di certa forma ignorata da latini, che trasportò Virgilio, secondo che Macrobio afferma, di grecia ne suoi uersi hauendolo per quello, che è stato detto senza biasimo potuto fare, quantunque prestando in cio à Macrobio poca fede io creda, che i predetti nomi fossero prima non solamente riceuuti, & dimesticati dall'uso, ma usati anchora da altri scrittori latini dicendo Varrone secondo il testimonio di Nonio nel libro primo della uita del popolo
,, Romano. Item erant uasa uinaria sicut Cymbia Aquillina, pateræ, gutti. & trouandosi mentione di Carchesia in Lucilio secondo il medesimo testimonio di Nonio, & in Catullo benche in altro significato. Ne ueggo appresso, che le parole latine habbiano piu gagliardo, o diuerso soccorso dalle cose notate da Seruio per mantenersi con lode in cosi fatta canzone. Ne si truouano allegate da Cicerone uoci, o figure di dire d'alcuno autore, che habbiano da far cosa niuna con la maniera naturale per corpi, et per accidenti de uocaboli, à cui in rispetto della lingua nostra, come dicemmo s'assegnano le uoci latine, ma le allegate da lui toccano come traslate, o composte, o figurate, o altramente passionate alla maniera artificiale pura, il qual quantunque sotto la persona d'Antonio dica
,, Poetas omnino quasi alla lingua locutos non conor
,, attingere, non seguita, come par, che presuponga il Caro, che si possano usare secondo il parer di lui pa-

role forestiere in uerso, quali sono le latine uerso il uulgare, ma segue solamente, che ha differenza tra lo scriuere in uerso, & lo scriuere in prosa, di che al presente non si tenzona. Ne Quintiliano ne nota alcuna usata da Cicerone, che sia straniera naturale per corpi, & per accidenti saluo che Rhæda uoce francesca ricciuuta prima, & dimesticata dall'uso, ma ne nota bene di quelle, che sono dell'artificiale pura, come è Subabsurdum per compositione, & Canopitarum exercitum per mutatione di lettera dicendosi Canobon, & Subuculatum per deriuatione, & assaissime per significatione, & di quelle, che sono dell'artificiale rispettiua, come è Veriloquium, & Hermagora, et Beatitas, et Beatitudo. Ne le uoci duramente composte da Pacuuio, & segnate da Quintiliano, et da Varrone Nerei repandrostrum incuruiceruicum pecus, et Rudentisibilus sono da attribuire se non alla maniera artificiale, alla quale sono da attribuire quelle altre pur segnate da Quintiliano, cioè alla pura Obsequium, che disse prima, che altri, si come si stima, Terentio, Albenti cœlo Cecilio, et Fimbriatum, & Fibulatum Asinio, et Reatum Messala, et Munerarium Augusto, et alla rispettiua Ens, & Essentia, che disse Sergio Flauio. Ilqual Quintiliano dicendo, che
„ Horatio è & uarijs figuris, et uerbis felicissime audax, intende dell'arditezza di lui auenturosa solamente dentro da termini della lingua latina, quanto
„ appartiene alle uoci, & dicendo Nisi quod iniqui

„ iudices aduersus nos sumus, ideoq; paupertate ser-
„ monis laboramus, intende egli della formatione del
le parole latine a similitudine delle greche, et non del
portare le forestiere di corpi, & d'accidenti in un'al-
tra lingua, come mostra d'hauere il Caro per costante,
che intenda, Et dicendo in due luoghi Audendum non
intende uniuersalmente delle uoci d'ogni maniera di
lingua forestiera, ma particolarmente delle uoci for-
mate di nuouo dal faucllatore secondo la maniera del-
la lingua artificiosa straniera pura, o rispettiua. Per-
cioche nell'un luogo dice parlando, come dico, di que-
„ sta maniera. Noua non sine quodam periculo fin-
„ gimus. Nam, si recepta sunt, modicam laudem af-
„ ferunt oratori, repudiata etiam in iocos exeunt.
„ Audendum tamen, nanque, ut ait Cicero, etiam,
„ quæ primo dura uisa sunt, usu molliuntur, & nel-
„ l'altro pur parlando di questa medesima dice. Au-
„ dendum itaque, neque enim accedo Celso, qui ab
„ oratore uerba fingi uetat. Nam sin eorum alia, ut
„ dicit Cicero, natiua quæ significata sint primo
„ sensu, alia reperta, quæ ex his facta sunt, ut
„ iam nobis ponere aliqua, quæ illi rudes homines,
„ primiq; fecerunt, fas non sit, at deriuare, flc-
„ ctere, coniungere, quod natis postea concessum
„ est, quando desiit licere? Hora perche non sia
una persona medesima secondo Varrone quella del
faucllatore, & quella del poeta nell'usare l'analogia,
o la proportione nelle parole, ne perche non sia la

ragione loro pari, ne quella stessa potendo il poeta transilire lineas impune, cioè passare il segno, il che è interpretato da Varrone medesimo, che il poeta puo piu liberamente seguire l'analogia nelle parole, che non puo il faucllatore, non si concede miga per lui, secondo che presupone il Caro, che si conceda, che il poeta possa mescolare uoci strane di corpi, & d'accidenti nel suo poema, si come altresi non si concede cio per Horatio perche egli chiami l'uso generator delle parole, o perche dica, che molte parole gia morte rinasceranno, & molte, che sono in pregio, cadranno con questa conditione.

,, Si uolet usus

,, Quem penes arbitrium, & ius, & norma loquendi secondo che *presupone il Caro, che si conceda.* La podesta del quale *uso è molto grande nel generar uocaboli, & nel rauiuare i gia morti, & nell'abbattere gli honorati, si come dice Horatio, ma è picciola, ò nulla nel producere uoci artificiose per significatione, ò per formatione, delle quali sole si parla in quelle parole Horatiane*

,, Licuit, semperq; licebit

,, Signatum præsente nota procudere nomen pendendo del tutto questo *lecito coniamento de uocaboli dall'ardire ingegnoso dello scrittore, & non dalla forza del potente uso, come ingannandosi crede il Caro.* Ma perche mi dice egli, che tanti buoni autori greci hanno *usate indifferentemente le parole di tutte le lor lingue?*

O perche mi dice per prouare il detto ſuo, che in Heſiodo ſono delle uoci, che non ſono in Homero, et in Pindaro di quelle, che non ſono in Heſiodo, & in Callimacho di quelle, che non ſono in Pindaro, & in Theocrito di quelle, che non ſono in Callimacho? Certo per la pruoua ſua non appare, che ciaſcun de predetti poeti habbia uſate le parole di tutte le lor lingue, ne, poſto che appareſſe, poßiam noi dire, che eßi n'habbiano uſate delle fatte uerſo le lor lingue, come ſono le latine uerſo la noſtra uulgare. Hora io non ſo ſe Empedocle uſaſſe ne ſuoi uerſi ſpeſſe uolte parole foreſtiere, & tali, che non erano mai prima ſtate inteſe da greci, le quali habbia Plutarcho con molta diligenza interpretate, ſi come afferma il Caro, ma ſo bene, che le parole d'Empedocle interpretate da Plutarcho, le quali non ſono molte, ne libri ſtampati, che mi ſono peruenuti alle mani, ſono tutte natie, o compoſte di natie greche, et atte adeſſere inteſe da greci. Ma quando anchora la coſa ſteſſe, come dice il Caro, et Empedocle haueſſe uſate uoci ſtraniere per corpi, & per accidenti ne ſuoi uerſi, non uiene egli commendato tanto in poeſia, che l'eſſempio ſuo doueſſe ſcuſare, chi lo ſeguiſſe contra la ragione, & la commune uſanza de gli altri lodati poeti, li quali auenga, che ſi conceda ſecondo Ariſtide nel la lode di Serapide, che ſieno tiranni de nomi, non poſſono percio eſſercitando la loro tirannia fuori della lingua, nella quale prendono à ſcriuere, traſportare uoci foraſtiere nelle ſue ſcritture, ſi come moſtra di cre

dere il Caro, che possano, ma possono solamente secondo che il predetto Aristide nella predetta loda dice, mostrare lo sfrenato suo imperio sopra le parole di prosa usitate figurandole arditamente, et adornandole. Io lascio di dire, che altri potrebbe ragioneuolmente sospettare, che Aristide hauesse lasciato scritto nella sopradetta loda non che i poeti fossero tiranni de nomi, come si troua al presente scritto τύραννοι τῶν ὀνομάτων, ma che fossero tiranni de sentimenti hauendo egli peraventura lasciato scritto cosi τύραννοι τῶν νοημάτων, poi che non si ragiona in quel luogo della licentia, che hanno i poeti smoderata intorno alle parole, ma a sentimenti. Adunque raccogliendo io le molte parole dette infino aqui in una brieue conclusione dico, che le uoci latine segnate da me nella canzone del Caro sono straniere, et sottogiacciono alla prima maniera naturale delle uoci straniere, et perche non sono come dimesticate dall'uso, o come necessarie, o come diletteuoli state introdotte in cosi fatta compositione, non si deono, o possono sostenere ne per quello, che habbia scritto Aristotile, Platone, Demetrio Phalereo, Dionigi Halicarnasseo, Hermogene, Aristide, Plutarcho, Athenco, Cicerone, Quintiliano, Fortunatiano, Varrone, Lucretio, Horatio, Aulo Gellio, Seruio, Macrobio, messer Pietro Bembo in generale, o in particolare, apertamente, o tacitamente facendo, non facendo mentione delle parole straniere, & dell'uso loro, ne per quello, che habbiano fatto scriuendo i lodati scrittori greci,

& latini, & ſpecialmente Homero, Heſiodo, Euripide, Empedocle, Pindaro, Callimacho, Theocrito, Herodoto, Thucidide, Liſia, Pacuuio, Cecilio, Ennio, Catone, Terentio, Metello Numidico, Craſſo, Matio, Furio, Laberio, Cicerone, Virgilio, Vario, Horatio, Aſinio, Meſſala, Auguſto, Sergio Flauio dandoſi il Caro ad intendere per la dottrina, & per l'eſſempio della maggior parte di loro di potere andarſi ſcuſato del fallo ſuo, ma inuano, ſi come è ſtato largamente & chiaramente di ſopra dimoſtrato. Ma le predette uoci latine ſegnate da me non ſono ſolamente ſtraniere, ma anchora antiche, ne meno antiche, che ſtraniere, ſi come anchora è ſtato detto, non laſcieremo di dire anchora, che come antiche non poſſono ſenza biaſimo eſſere ſtate allogate in ſimile canzone, & accioche altri poſſa apertamente comprendere la coſa ſtar coſi, è da ſapere ſecondo gl'inſegnamenti di coloro, che hanno fauellato delle parole antiche, & dell'uſo loro, che due ſono le maniere di quelle, l'una delle quali per troppa antichita non s'uſa piu dal popolo, ne è intcſa piu, ma dell'altra, benche eſſa piu non s'uſi, non è non di meno tanto tempo paſſato, che ſe n'è laſciato l'uſo, che dal popolo ſi ſia dimenticata la ſignificatione. Hora l'uſo della prima maniera è generalmente uetato ad cgnuno da tutti coloro, che fauellano di queſte parole, & ſpecialmente da Cicerone, da Quintiliano, da Phauorino appreſſo Aulo Gellio, da Auieno appreſſo Macrobio, da Fortunatiano, &

dal Bembo in quanto egli riprende Dante, che habbia uſate le uoci uecchie del tutto, & tralaſciate. Ma non per tanto Quintiliano lo permette in caſo, che le parole formali per alcun riſpetto ſi richiedeſſero, quali ſono quelle della religione quaſi come gia conſacrate, & diuenute eterne. Ma l'uſo della ſeconda maniera, che non fu ſchifato da Homero, come teſtimonia Plutarcho, ſi concede da maeſtri del ben dire à poeti molto piu largo, et agli hiſtorici, che non ſi fa à fauellatori, li quali ne poſſono coſi fatte parole introdurre in ogni diceria, ne in ogni parte, ne tutto pieno in quella parte delle dicerie, nelle quali, & nella quale le poſſono introdurre, ma conuien loro ſeruar miſura guardandoſi non ſolamente dall'uſarle troppo ſpeſſo, ma dall'uſarle anchora con iſtudio apparente. Hora non credero io, che poſſa naſcer dubbio nella mente di niuno, che le parole latine antiche, & ſpecialmente le ripreſe da me nella canzone del Caro non ſieno da aſſignare alla prima maniera, & non alla ſeconda delle parole antiche, poiche ſono non ſolamente antiche, & diſuſate per tanti ſecoli non eſſendo mai ſtate uſate da che la lingua uulgare hebbe principio, & preſe certa forma, ma anchora non inteſe il piu di loro ſe non da coloro, che con lungo ſtudio, et tempo imparano la lingua latina da maeſtri, et da libri. Adunque coſi fatte parole non ſono ſtate adoperate dal Caro ſecondo la dottrina de maeſtri greci, & latini dall'arte del fauellare, ne ſimulmente ſecondo l'uſo de gli ſcrittori greci, et latini,

se le consideriamo separatamente come straniere, o separatamente come antiche, et molto meno se le consideriamo come straniere, & antiche insieme non hauendo il greco, o il latino uoci niune simili, à cui si sia potuto riuolgere intorno lo'nsegnamento suo, & uso. Perche resta, che ueggiamo, se accostandoci noi all'opinione di messer Pietro Bembo, che solo ha tenuto sermone di simiglianti uoci, & all'essempio de poeti della lingua uulgare le possiamo mantenere con lode nella canzone, doue sono state poste dal Caro. Ma per apprender pienamente l'opinione di cosi riuerendo scrittore intorno acio, & per sapere sicuramente doue, & quando si permetta l'uso delle uoci latine in canzone ad essempio de poeti uulgari dico prima, che sono da sciegliere certi scrittori d'autorita, a quali si possa prestar fede nell'elettione delle parole, o piu tosto sono da riconoscere i gia scielti da messer Pietro Bembo, & nominati da lui ne suoi libri della lingua uulgare, & citati à confermatione delle cose insegnateci, tra quali giudica essere il Boccaccio l'ottimo prosatore, e'l Petrarca l'ottimo rimatore, & amenduni gli ultimi in tempo da essere creduti. Hora il Caro non si douerebbe marauigliare, se dicendo egli che la lingua nostra è tenuta molto alla dottrina del Bembo nella scielta delle parole, io mi ritrarro da dar molta credenza in questa parte à Lorenzo de Medici, o ad Angelo Politiano, o ad alcun'altro piu moderno, poi che lo faro consigliato da esso Bembo approuato per buon consigliatore da esso

Caro. Appresso non è da stimare, che qualunque scrittura de predetti autori registrati ne libri del Bembo possa col suo essempio sicurare altrui ad usare tutte le uoci, che sono in essa, concioſia cosa che quelle compositioni, lequali sono dispiaciute a loro, & dal loro giudicio sono state dannate, si come sono i sonetti, & le canzoni, che scperò il Petrarca dal canzoniero suo, & tutte le rime del Boccaccio trattene quelle, che sono nel Decamerone hauendole egli arse riconosciuta la loro imperfettione, & giudicatele indegne da apparire, si come si comprende per quello, che scriue Francesco Petrarca nella seconda pistola del quinto libro delle senili, non debbano piacere a nci, et esserci in cio proposte per lodeuole essempio. Si come medesimamente non è da tener molto conto di quelle compositioni, alle quali i predetti scrittori per difetto di uita, o per altro impedimento non poterono dar compiuto fine, & publicarle, quali sono la canzone fatta dal Petrarca alla Vergine o per impetrar gratia, o per lodarla, e i dodici capitoli de triomphi, che communamente passano per le mani de lettori, con due altri capitoli del triompho della fama, che si trouano separatamente assai meno ordinati, & compiuti, e'l conuito di Dante mancando loro la perfettione, et l'approuamento de suoi facitori. Ne parimente è da far molta stima di que uolumi de predetti autori nell'adoperar le sue uoci, de quali esso Bembo o apertamente, o tacitamente ha mostrato di far poca. Si come apertamente fece del Thesoretto

di ser

di ser Brunetto Latini dicendo, che nel uero (egli) tale
» non fu, che il suo discepolo (Dante) furandogliene
» se ne fosse potuto arricchire. Et come fece della co-
» media di Dante dicendo in un luogo. Egli molto
» spesso le latine uoci, hora le straniere, che non sono
» state dalla thoscana riceuute, hora le uecchie del tut
» to, & tralasciate, hora le non usate, & rozze, ho-
» ra le immonde, & brutte, hora le durissime usando,
» & allo incontro le pure, & gentili alcuna uolta mu
» tando & guastando, & tal hora senza alcuna scielta
» o regola formandone, & fingendone ha in maniera
» operato, che si puo la sua comedia giustamente ras-
» somigliare ad un bello & spatioso campo di grano,
» che sia tutto d'auene, & di logli, & d'herbe sterili,
» & dannose mescolate, o ad alcuna non podata uite,
» la quale si uede essere poscia là state si di foglie, &
» di pampini, & di uiticci ripiena: che se ne offendono
» le belle uue, Et in un'altro luogo pur riguardando
» alla predetta comedia dice. Perciochè egli niuna
» regola osseruò, che bene di trascendere gli mettesse,
» ne hà di lui buono & puro, & fedel poeta la mia
» lingua da trarre le leggi che noi cerchiamo. Et al-
» troue anchora disse. Lasciando da parte le terze
» rime (di Dante) che sono uie piu che non si conuie-
» ne piene di liberta, & d'ardire. Et si come esso ta-
citamente fece della Mensola, o del Nimphale di Fie-
sole, dell'historia dell'amore di Troilo, & di Chriseida,
dell'amorosa uisione, della nouella intitolata Vrbano,

dell'Ameto, & della uita di Dante opere tutte del Boccaccio, l'autorita delle quali non allega mai, ne di loro fa mai mentione, se non in quanto generalmente fauellando dice, che tra molte compositioni sue (di prosa) tanto ciascuna fu migliore, quanto ella nacque dalla fanciullezza di lui piu lontana. Il qual Boccaccio, come che in uersi altresi molte cose componesse, non dimeno assai apertamente si conosce, che egli solamente nacque alle prose. I uolumi adunque riprouati dagli loro quantunque degni scrittori, o lasciatici imperfetti, o ripresi liberamente dal Bembo quanto è alla lingua, o trapassati per lui sotto taciturnita non ci possono rendere sicuri da biasimo, se riempieremo i nostri scritti delle loro uoci, che non sieno altroue in uolumi, a quali non manchi ne il fine, ne il compiacimento del suo autore, ne l'approuamento del Bembo. Ma non per tanto oltre al predetto fine de uolumi, & compiacimento de suoi autori, & approuamento del Bembo è consiglio di Quintiliano in questa materia d'usar le uoci latine, o altre ad essempio altrui, che si debba riguardare attentamente, anchora che non faccia errore chi usa le uoci, le quali hanno poste gli autori nobili ne suoi uolumi, non tanto, se que cotali habbiamo poste quelle cotali uoci, quanto se essi habbiano tirati degli altri nel loro parere, & hauuti in cio de seguaci. Oltre a cio diuidendosi le parole, e i modi del dire di qual si uoglia lingua, che s'adopera a scriuere in tre maniere di lingua, in quella, che è pro-

pria della prosa, & in quella, che è propria del uerso, & in quella, che è commune all'una, & all'altra, ne prendendosi le parole, e i modi del dire, che sono propri della prosa, da uersificatori, ne dall'altra parte le parole, e i modi del dire, che sono propri del uerso, da prosatori, se non se in luoghi speciali di certe prose, doue son permessi, è da por mente, che non trapogniamo ne nostri uersi le parole, o i modi del dire leuati dalle prose di chiche sia infino a tanto che non siamo certificati, che sieno della lingua commune alla prosa, & al uerso. Laquale atterzata diuisione di maniere di lingua si comprende esser uera & per esperienza, & per testimonianza non oscura de maestri greci, & latini del fauellare, & aperta di messer Pietro Bembo, che riconosce ne suoi libri della lingua uulgare alcune uoci per proprie della prosa, & alcune per proprie del uerso, & certe altre per communi. La onde conueneuolmente ,, Cicerone disse sotto persona d'Antonio. Poetas ,, omnino quasi alia lingua locutos non conor attingere appellando la lingua de poeti quasi altra dalla lingua de prosatori quasi dicesse altra, & non altra, altra quanto è alla parte della proprieta, non altra quanto è alla parte della communita. Ne mi trouero cosi fuori d'ogni ragione hauer mal detto, come dice il Caro, perche io habbia nominato lo stil de poeti, come egli dice, lingua poetica, poi che la ragione, & l'essempio di Cicerone, che egli altresi, ma per altro adduce, m'indussero a cosi fatta denominatione. Alla

qual lingua non sono così sconueneuolmente, come uuole il Caro, stati da me richiesti i modi del dire puri, & naturali dicendo io, che non gli uedeua nella sua canzone, poi che la purita, & per così dire la naturalita de modi del dire erano non meno per cagion della proprieta sua da attribuire a questa constituita lingua quantunque poetica, che a qualunque altra lingua. Ma auenga che dicendo io, che nella canzone del Caro non uedeua modi di dire puri, & naturali della liugua poetica haueßi inteso di que modi di dire puri, & naturali, che sono della lingua simplicemente parlando, & non della lingua de poetanti richiedendo io da questa lingua quel, che doueua richiedere da quella, non per cio l'haurei fatto senza essempio di messer Pietro Bembo, il quale nell'essempio qua adietro posto disse parlando di Dante Ne ha di lui buono, puro, et fedel poeta la mia lingua da trarne le leggi, che noi cerchiamo, attribuendo egli le qualita Buono, Puro, & Fedele al poeta, che secondo il Caro non gli si conuerrebbono non cercando in quello essempio il Bembo leggi di poesia da Dante, ma leggi di lingua simplice quanto è alla purita, & alla proprieta. Ma non per tanto altri si potrebbe quasi lasciar tirare a credere, che la proprieta, & la purita della lingua simplice, con tutto che il Caro porti diuersa opinione, non sieno cose improprie, o sconueneuoli alla poesia ueggendo che Quintiliano commenda la purita in alcun poeta come in Horatio. Multo est tersior, ac purus magis Horatius,

„ & la proprieta in alcun'altro come in Simonide.
„ Simonides tenuis, alioquin ſermone proprio, & iu-
„ cunditate quadam commendari poteſt, & come in
„ Homero medeſimo. Hunc nemo in magnis rebus
„ ſublimitate, in paruis proprietate ſuperauit. Ap-
preſſo è non ſolamente da prenderſi guardia, che non ſi trapongono nè uerſi le uoci, che truouano luogo ſolamente nella proſa, ma anchora, che non ſi trapongono in una maniera di rime quelle, che truouano luogo ſolamente in un'altra. Perche non ſenza riprenſione ſi prenderanno molte uoci per adoperarle in comporre ſonetti, & canzoni dalle terze rime, & ottaue, doue ſolo dimorano con lode; poiche ſi uede, che tutti & quattro inſieme Dante, il Petrarca, Facio Vberti, e'l Boccaccio ſi ſono accordati in iſparger ne capitoli, & nelle ſtanze molte uoci, & ſpecialmente delle latine, dallo ſpargimento delle quali ſi ſono guardati ne ſonetti, & nelle canzoni hauendo peraventura reputate quelle maniere di rime ſi come deſtinate alla narratione piu capaci della uarieta delle lingue, & ſpecialmente della latina, che non ſono le altre, ſecondo che anchora appo i greci l'Epopea deſtinata alla narratione era molto piu capace della uarieta delle ſue lingue, che non erano le altre maniere di poeſia. Ne pure s'ha riguardo nello ſchifare le uoci gia poſte da altri a certa diuerſa maniera di rime, come dicemmo, ma anchora s'ha riguardo al luogo diuerſo del uerſo. Percioche molte uoci, & ſpecialmente delle latine ſi comportano nel fine del uer-

so, o uero nella rima, che non si comportano nel principio, o nel mezzo, doue la necessita della consonanza non iscusa, si come fa nella fine, & come la necessita della misura de piedi scusaua i poeti greci, & latini dell'uso di certe parole, di che i prosatori, se l'hauessero usate, sarebbono andati accusati. Ne intendo io, che il priuilegio del fine, o della rima di poter far luogo anchora alle uoci latine si ristringa nella uoce sola, onde si constituisce il fine, o la rima, ma che si stenda anchora nell'aggiunto della uoce finale in guisa che quel cotale aggiunto o prossimo, o lontano, che sta alla uoce finale, si possa comportare, con tutto che sappia del latino, come si farebbe, se fosse nella fine. Prossimo aggiunto al fine è Algente in quel uerso di
„ Dante Signor tu che per far algente freddo, &
„ in quel del Petrarca Fuoco, che m'arde alla piu
„ algente bruma. Lontano aggiunto dalla fine è Egri
„ in quel uerso del Petrarca Egri del tutto, & miseri mortali, ma quantunque l'uno, & l'altro de predetti aggiunti sappiano del latino, & sieno allogati altroue, che nella sedia finale, sono non dimeno tolerati, percioche participano come aggiunti del priuilegio della preletta sedia latineggiando senza pericolo di biasimo. Oltre alle predette cose non è da lasciar di dire, che la materia, di che si ragiona, ha non picciola forza di far, che senza tema di riprensione si prendano delle parole, che fuori di quella materia non si deono, o si possono prendere, & delle latine anchora, quando è ta-

le, che le richieggia, si come è quella, doue cadono non pure ragionamenti di scienze, d'arti, & di religione, ma anchora di persone latine, o di cose state al tempo, che la lingua latina uiueua. La onde a cio riguardando Dante ne mescolò molte tra le uulgari nella comedia, et nel conuito, e'l Boccaccio alcune nella nouella di Tito, nella quale si tratta di persone Romane, & di cosa auenuta al tempo che fioriua la lingua latina come Triunuirato. Sposata per promessa per isposa. Aspettanti per riguardanti. Padrone per difensore. Pretorio, & Pretore. Perche le uoci latine usate dagli scrittori in certa conueneuole materia non sono senza altra considerattione da trasportare nelle nostre scritture. Vltimamente è da fermarci nella memoria che ne autorita di scrittori, ne approuamento loro di libri, ne perfettione, ne confermamento altrui, ne numero de seguaci, ne conueneuolezza di uerso, ne di maniera di uerso, ne di luogo di uerso, ne di materia ci deono poter difendere da chi haura uolonta di biasimarci, se cercheremo molte uoci latine sparse, & seminate o in molti, & diuersi buon uolumi, o in un solo buon uolume grande, & raccogliendole insieme le riporremo in una brieue compositione, quale sarebbe un sonetto, o una canzone, conciosiacosa che l'uso di queste parole latine ne luoghi, ne quali è permesso, debba esser molto ristretto si perche i dottori dell'arte del fauellare non concedono quello delle parole straniere separamente, ne quello delle antiche pur separatamente delle prime maniere, che non han

no, che uno impedimento, la doue queste n'hanno due essendo straniere insieme, & antiche, se non di rado, & con risparmio, si perche i poeti uulgari sono stati scarsissimi in adoperar simili parole ne sonetti, & nelle canzoni, & piu quelli, che sono lodati per migliori rimatori. Hora perche per le cose dette infino a qui si puo, se io non sono errato, pienamente conoscere quello, che si debba sentire nelle uoci latine anchora secondo il parer di messer Pietro Bembo, & distintamente giudicare quali autori, & quali libri si debbano seguire, & quali sieno i riguardi, che si conuengono hauere, se uogliamo sicurarci da riprensione nel trasportare le predette uoci in canzone nobile, tempo è homai, che ueggiamo, se il Caro in trasportamento cosi fatto ha nelle uoci segnate da me nella sua canzone seguiti gli autori e i libri, che erano da seguire, & osseruati diligentemente i predetti ricordi essaminandole partitamente ad una ad una. Prima adunque non poteua il Caro porre nella sua canzone le uoci Simulacri, Propitia, Inserte, Claua seguendo l'essempio d'autore niuno approuato, che le hauesse usate prima di lui. Et nel uero la uoce Simulacri non è stata rifiutata senza ragione da tutti i uulgari, poiche è non solamente per se latina, ma anchora per l'origine del uerbo Simulare, onde è stratta, che è similmente latino, & non uulgare, & specialmente nella significatione nella quale si confanno insieme, cioè nel simigliare, & nella simiglianza. Percioche non sarebbe forse difficil cosa il trouare ap-

presso alcun uulgare alcuna uolta simulare per infingersi, si come si truoua appresso il Boccaccio nel Philocopo, & appresso Dante nella uita nuoua, ma per simigliare non mai, secondo che mi posso ricordare. Senza che cosi fatta forma de nomi uerbali terminanti in ACRO *non è molto piaciuta a uulgari, quale è questa di Simulacro, anchora che il Boccaccio ponesse in rima una fiata nel suo Ameto Lauacro dicendo*

„ *Similmente anchor come nell'acque*
„ *Giordane prese quel santo lauacro*
„ *Dale man di colui, che piu gli piacque.*

Et piu fiate nel Philocopo non in significare altro pero che il battesimo. Et parimente la uoce Propitia, che è & per se latina, & per la propositione Prope, onde si deriua, anchora che Dante nel paradiso l'usasse in rima cosi latina dicendo.

„ *Che saranno in giudicio assai men prope*
„ *A lui. Laqual propositione uiene in uulgare con alcuni mutamenti di lettere in altra forma dicendosi di Prope Prouo, si come anchora hoggidi s'usa di dire in alcune contrade d'italia, & Dante non la schifo dicendo nel suo inferno*

„ *Dann'un de tuoi, a cui noi siamo a pruouo. Hora la uoce propitia, come dicemmo, non è stata adoperata da niuno de gli scrittori riceuuti, & quantunque Annibal Caro dica, che si truoui nella uita di Dante scritta dal Boccaccio, non dimeno, poi che non si truoua nel testo scritto a mano assai compiuto, che è appresso*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

me, ne nello stampato dell'anno di CHRISTO MCCCCLXXVII insieme con la comedia di Dante commentata da Benuenuto da Imola, se per cio quel commento è di Benuenuto, & dice il luogo cosi. Et ac-
„ cioche a questa tale potenza tacito honore, & quasi
„ mutolo non si facesse, parue loro, che con parole
„ d'alto suono essa fosse da humiliare, & nella loro ne-
„ cessita rendere proferte. è da credere, o che egli habbia seguito alcun testo alterato da alcun del nostro secolo fornito piu d'arditezza, che di scienza. o che citi quello, che non u'è, come s'è ui fosse, per ricoucrarsi sotto l'ombra d alcuno essempio almeno imaginato. Et parimente la uoce Inserte, che è latina & per se, & per lo uerbo suo Inserere, dal qual nascendo il participio doppio nel latino Insertus, & Insitus, si rifiutò nel uulgare Insertus, & si prese Insitus per deriuarne due uerbi cioè Insetare usato da Dante nel conuito insieme col nome uerbale Insetatione, & Inestare in questa guisa. Si cacciò d'Insitus la uocale I di mezzo & scostata la sillaba IN dalle consonanti ST, la quale naturalmente non puo star loro accanto, si disse, come è da credere, prima INISTO, & poi Inesto, onde s'è fatto il uerbo Inestare. Hora pare, che anchora per proportione si douesse poter dire Inserare, et Inserato, p. i che lo'nterprete di Pietro Crescenzo disse, benche una sola fiata, Inseramento. Et medesimamente la uoce Claua, che è pura latina, in luogo della quale Dante disse Mazza nello'nferno

„ Onde cessar le sue opere biece
„ Sotto la mazza d'Hercole. Et il Boccaccio ancho
„ ra parlando d'Hercole disse nella Fiammetta Con
„ quella mano, con la quale poco innanzi portato ha-
„ uea la dura mazza. Appresso non poteua il Caro trasportar lo leuolmente nella sua canzone Cede, Gesti, Inuiolata, Propitia, Amene, Ara di que libri, che erano stati o riprouati dagli autori suoi, o non approuati dal Bembo secondo che è stato detto, conciosiacosa che la uoce Cede usata da lui come uerbo uscente cio uiene a dire uerbo, che trasporta l'attione fuori di se, col reggimento del terzo, & quarto caso insieme, & con certa significatione, della quale si parlera poi, non si truoui se nõ una sola fiata nell'amorosa ustione del Boccaccio cosi
„ Climene appresso lei con accoglienza
„ Cedeua a quello il suo congiugnimento. Il quale essempio & per la poca stima, che fece esso Boccaccio, & ha fatto il Bembo, come è stato detto, di quel uolume, non dee potere scusare il Caro, posto che egli hauesse usata la predetta uoce, perche hauesse hauuta notitia, che fosse dal Boccaccio anchora in cosi fatto libro stata posta, si come senza dubbio non l'hebbe, altrimenti haurebbe allegato a sua difesa questo luogo lasciando star que, che parlano del uerbo Cedere, quando è uerbo stante, cioè uerbo, che finisse in se l'attione col reggimento del terzo caso, & col significato di dar luogo, o di far luogo, come fa cosa, che puo meno, a quella, che puo piu, & bricuemente uerbo del tutto diuer-

so dalle lettere, & dalla proferenza in fuori, dal suo, ilquale usò Dante non solamente tre uolte ne uersi citati dal Caro nella sua comedia

,, *Come la mosca cede ala zanzara,*
,, *Che il parlar nostro a tanta uista cede,*
,, *Et cede la memoria a tanto oltraggio, ma ancora*
,, *un'altra, che sono quattro Per cedere al pastor si fece greco, e'l Boccaccio un'altra nella predetta significatione pur col reggimento del detto terzo caso in un solo luogo non allegato dal Caro, cioè nel Philoco-*
,, *po, & non altroue dicendo Mentre i cauallieri rallegrati ragionando si stauano a costa alla buia*
,, *nuuola, laquale in niun modo cedeua a chi uoluto*
,, *hauesse oltra passare, se non come un muro. Percioche l'essempio della Theseida del Boccaccio addotto da lui, che è guasto nella stampa contaminata, & scritto cosi*

,, *Ma quanto piu potè similemente*
,, *Et si bella, ch'ogni altra a lei cedette,*
,, *Fece, & a tutti si mostraua lieta*

si dee ammendare secondo i buoni testi scritti a mano, & scriuer cosi

,, *Ma quanto piu potè similemente*
,, *Bella tenuta da chi la uedette*
,, *Tanto, che a tutti si mostraua lieta.*

Hora io non ueggo la necessita, che habbia potuto costringere il Caro ad usar la uoce Cede donandogli si anchora per uero, che non si potesse con un'altra uoce

ſola della lingua propriamente ſignificare l'effetto del Cedere nella guiſa, che è ſtato poſto da lui nella ſua canzone non eſſendo ubligato il poeta, ſecondo che egli ſteſſo confeſſa a parlar proprio, o a paleſare un concetto piu con una uoce ſola, che con piu uoci. Ma non per tanto a me piace anchora di far conoſcere, che il ſuo Cede poſto nella guiſa, che egli ha fatto nella ſua canzone, è ſuperfluo hauendo la lingua noſtra un'altro uerbo ſolo, & proprio, che non uale o per ſignificatione, o per altro meno, che ſi faccia quello, ſe uogliamo preſtar fede a dottori della ſcienza delle leggi ciuili, & eccleſiaſtiche, a cui pertiene propriamente coſi fatta inueſtigatione, la quale ſcienza, ſe io haueſſi ſprezzata tanto, & tenutone coſi poco conto, come i ſeguaci del Caro per farmi odioſo appreſſo gli ſtudianti quella falſamente m'appongono, o ne foſſi tanto ignorante, quanto pare al Caro d'hauere prouato, che io ſia, non ſaprei hora ragionare del ſignificato del ſuo Cede in queſta guiſa. E adunque da ſapere ſecondo la dottrina di que ta dottori, che Concedere, il quale è uerbo uſitato quanto alcuno altro nella fauella noſtra, & Cedere, che non u'è uſitato, quando hanno da eſſercitare il loro effetto in coſe corporee, non ſono punto differenti di ſignificato l'uno dall'altro ſignificandoſi allhora coſi per l'uno, come per l'altro donatione ſola, & pura, purche altro detto, o fatto non appaia, che dea indicio quella eſſere altro contratto, che donatione. Percioche, ſe ſi puo comprendere per alcuno argomen-

to quantunque leggiere, che si tratti d'altro contratto, non significano piu donatione, ma quello sospettato contratto. Perche per cagion d'essempio, se altri dicesse, che Mercurio concedesse, o cedesse l'arpa, cioè la scimitarra sua, & l'ali, & Pallade lo scudo ad alcuno, non s'intenderebbe, che si significasse altro per que cotali uerbi, che puro prestito dandone segno l'hauere essi altra uolta prestati la scimitarra, l'ali, & lo scudo a Perseo, si come similemente dicendosi in questa canzone, che Cibele cede, & se in suo luogo parlandosi uulgare fosse stato detto, concede il carro suo co lioni alla nouella Cibele, non possono questi uerbi riceuere altra interpretatione, che Presta per la maniera tenuta altra fiata da Cibele in essere cortese a dare i suoi arnesi ad altri in prestito, si come allegoricamante possiamo dire, che ella fece al commune di Roma, ad Alessandro Magno, ad Hercole, & a Bacco riguardando alla gran signoria mondana, che essi hebbero, & temporale, quantunque Tzetzes interprete di Licophrone anchora testimoni, che Bacco ueramente riceuette arnesi da Cibele dicendo, che essendo egli da lei stato ,, mondificato καὶ λαβὼν πᾶσαν παρὰ τῆς θεᾶς τὴν ,, διασκευὴν αἰὲ πᾶσαν ἐφέρετο τὴν γῆν, cioè Et hauendo riceuuto dalla dea qualunque arnese era portato per tutta la terra. Il che senza dubbio, se il Caro uolesse, che per qualunque arnese s'intendessero il carro e i lioni, non fu ne uendita, ne dono, ne altro contratto, che prestanza, nel quale essempio riguar-

dando il Caro, se gli è pero uero che u'habbia riguardato, ha assai conueneuolmente, & poeticamente fatto a Cibele rinouellare simile prestito uerso la francia. Ecco che di nuouo mi conuiene ricorrere ad allegationi fantastiche, si come il Caro le appella, di Tzetzes autore non conosciuto da lui, non già per apparer di sapere, ma per necessita non hauendo io quanto mi ricorda letto autore men fantastico, o piu conosciuto da lui, che renda testimonianza dalla concessione fatta da Cibele altrui di qualunque suo arnese, si come non n'haueua letto niuno, che la rendesse della fulminatione fatta da Gioue sopra Licaone, quando mi ricorsi altra uolta, l'autorita del quale, anchora che il Caro gliene sappia poco grado, & forse ragioneuolmente non hauendo egli, poi che non l'ha mai letto, o udito ricordare, potuto imparar da lui quello, che per sua buona uentura gliè uenuto detto, fa parer la canzon sua men uulgare, & piu comportabile. Adunque in luogo di Cede, che è nella canzone del Caro non solamente si puo riporre una uoce sola, & propria della lingua, che non è da meno in niuna sua parte, laquale è Concede, anzi se ne puo riporre una non men uulgare di Concede, che nel predetto luogo sara riputata molto piu propria, & distinta dell'una, & dell'altra, la quale è Presta. Concioslacosa che Cede, o Concede per se non significhi ne propriamente, ne distintamente l'effetto del prestare, di cui quiui si tratta, ma si generalmente, & confusamen-

te, si come anchora non intendendo egli per qual cosa particularmente hauesse posto quel suo Cede lo spose non men generalmente, ne men confusamente dicendo CEDE Lascia nel commento che egli stesso ha fatto alla sua canzone. Anchora che al presente dubitando egli di non potere scusare in alcun modo, o almeno, non senza infinita noia di disputa gli errori graui, molti, & uarij, che solamente in quella parte del commento, che è sopra la prima stanza della canzone, sono stati da me mostrati, nieghi quasi liberamente d'hauerlo egli fatto non ui uolendo hauere altra parte, che d'un certo scoprimento di sua intentione detta ad un suo amico. Et dandosi ad intendere, che non ci sieno pruoue di cio sufficienti, ha amato meglio con bugia di perdere una parte delle sue opere, che con tema di uergogna, o con fatica di lunga briga di tenzone di mantenersele tutte seguendo in cio l'essempio del beuero cacciato, che secondo l'opinione de uulgari s'accorda piu tosto castrandosi di scampar senza genitali, che INTERO morire per man de cacciatori. Ma egli indarno niega d'essere stato il facitore di quel commento, concioſiacosa che ci sieno argomenti euidentissimi a dimostrare, che sia suo non pure in parte, si come confessa, ma anchora in tutto, si come niega. Percioche lasciando di dire, che i suoi seguaci l'habbiano da prima publicato come suo, o che egli in persona l'habbia da prima presentato insieme con la sua canzone ad una nostra cittadina, la quale non comprendendone

dendone per le parole sue, ne per altro diuersita d'autori riceuette cosi l'uno, come l'altra in dono da lui per cose sue. quale è quella persona di cosi grosso intelletto, che uoglia prender fatica di raffrontarlo con le altre cose sue, che non riconosca la parlatura tutta, onde è composto quel commento, & la dottrina tutta, onde è ripieno quel commento per Caresca del tutto? Senza che in quello uscendogli di mente d'hauer da principio preso a parlar di se stesso in terza persona trapassa alla prima in molti luoghi, doue non faceua punto di mestiere che ui trapassasse non richiedendosi quiui piu la paraphrasi, che altroue. Il qual fallo non sarebbe stato fatto da persona, che fosse stata ueramente terza. Oltre a cio Gabriele Giolito persona non indiscreta, il quale infino dell'anno di CHRISTO MDLV, *cioè prima che si fosse sparte il romore di questa disputa lo stampò insieme con la canzone per suo con cosi fatto titolo* COMMENTO DEL MEDESIMO M. ANNIBAL CARO SOPRA LA MEDESIMA CANZONE *in un uolume, nel quale sono anchora molte lettere scritte dal Caro, & molte da altri in commendatione di lui, mai non l'haurebbe fatto, se non fosse stato prima certificato, che fosse stato ueramente suo, & appresso che egli si contentasse, che fosse stampato, si per non dispiacere a lui, di cui io so, che fa grandissima stima, si per non fare contra gli ordini di Vinegia, nellaquale è uetato lo stampare le cose altrui senza licenza dell'autore, non che l'attri-*

buire le cose altrui a coloro, di cui non sono, & possono far qualche pregiuditio al nome loro. Ma pogniamo che Gabriele Giolito o come poco discreto, o non curantesi ne di lui, ne degli ordini Vinitiani, o come male informato della mente sua l'habbia stampato senza saputa, & senza consentimento, o anchora contra uolonta del Caro, poi che in questa guisa era stampato perche non n'ha egli fatta querela con esso lui? Perche non ha egli interdetta la uendita di simili libri? Perche non ha egli fatto leuare quelle poche carte, doue è stampato quel commento, di quel uolume? o fatto altro in dimostratione, che quella non fosse sua opera, come sogliono far coloro, che si sentono offesi ueggendo le cose altrui publicate per sue? Et come io feci gia sono da un otto anni hauendo Anselmo Giaccarello stampato un mio sonetto senza mia saputa, che comincia. Se uaga come uoi in be nodi auinse fatto per risposta d'uno stampato sotto il nome di madonna Lucia dall'oro, o Bertana, & attribuitimene alquanti, che non sono miei in un uolume intitolato Libro quarto di rime di diuersi. Conciofosse cosa che io ne mostrassi gran turbatione, & ne facessi molte parole & fatto sospender la uendita di cosi fatto libro costringessi Anselmo a leuare il sonetto mio, e'l nome mio di quel uolume, che era tutto cio, che u'hauea del mio. Egli è uero, che io non potei essere tanto a tempo a far questo, che prima non ne fossero usciti da un sedici uolumi, come Anselmo diceua, uno de quali è perauentura capitato nelle

mani del Caro, o piu tosto studiosamente è stata da lui data opera, che ui capiti, & infingendosi di non sapere quello, che io so, che egli sa, cioè che niuno di que sonetti è mio da quello in fuori Se uaga come uoi, ne fa quelle tante marauiglie, che si contengono nel suo Buratto. Hora non mi bastò solamente ritorre da sonetti, che non erano miei, il mio nome, ma lo ritolsi ancora dal predetto uolume insieme col sonetto mio si per altro, si perche mi pareua di diminuire quella poca opinione, se punto di buona n'era di me nella mente di coloro, che mi conosceuano, se io haueßi permesso, che fosse stato letto un mio sonetto tanto reo per risposta d'un tanto buono apparente sotto il nome d'una donna, si come forse quella opinione, che porta ottima la gente di lui nello scriuere lettere, & specialmente non facendo, si come egli dice, altra profeßione, che di cio, a nome d'un tanto signore, come è il suo, non riceue al parer mio punto d'accrescimento per hauersi egli lasciato trasportare non so mosso da quale spirito a fare stampare le sue lettere non cosi buone insieme, & in paragone di quelle, che sotto il nome della predetta madonna Lucia si leggono, che è donna, & sono di gran lunga migliori. Adunque il commento della canzone è d'Annibal Caro tutto, & non parte nella guisa pero che egli suole fare le altre cose sue, & che egli ultimamente ha fatto questo bello, & buon libro sotto nome d'Apologia d'Academia di Banchi di Roma essendogli stati porti da

diuersi ualent'huomini suoi amici molti argomenti non bene intesi da lui, & molte autorita di scrittori similmente non bene intese da lui, ne uedute ne libri, in tanto che egli puo quasi con buona & netta coscienza affermare, che le cose scritte da lui sieno sue, & non sue, si come fa della predetta Apologia, & come fa di questo commento attribuendolo ad un suo amico, il quale dopo tanti anni non ha anchora nominato, & pure il douea egli fare infin da principio, quando io ripresi il predetto commento come suo per iscaricamento suo non apparendo ragione in contrario, che gliele togliesse, o almeno al presente, & massimamente douendo in brieue, come egli afferma, quel suo amico rispondere all'oppositioni del commento non men conuenenolmente, che egli s'habbia fatto a quelle della canzone. Ma alla fine noi trouaremo, che questo suo amico, che egli uuole, che ne sia stato l'autore, sara o sere Agreste, o il Cacamusone, o un'altro de cosi fatti, & de simili al Predella, al Buratto, & al Fedocco. Ma ueggasi il Caro, che cosa si faccia prendendo in proposito in questo commento la similitudine, che usa Platone ne libri del reggimento commune contra que soldati, che spogliano i morti paragonandogli a que cani, che mordono i sassi non hauendo ardir d'azzuffarsi con coloro, che gli hanno gittati loro, di cui fa etiandio mentione Aristotile nella ritorica, & alterandola in parte, & dicendo, che io son simile a que cani, che per rabbia mordono i sassi, che truouano nella strada, anchora

che non sieno stati loro tirati lasciando star coloro, che gli lapidano. Perciochè se io sono in luogo del cane stizzoso, e'l commento del sasso trouato nella strada, e'l Caro del lapidatore temuto, seguita non solamente, che il Caro m'habbia prima, che io mordessi il commento, & lo riprendessi, lapidato, & offeso, & data cagione di dir quello, che ho detto del commento, posto che accecato da stizza io non hauessi conosciuto, che non fosse del Caro, ma seguita anchora, che il commento è senza uigore, & buon sentimento, si come è il corpo morto, e'l sasso, & per conseguente è potuto essere ripreso, & mal trattato da me, come piu m'è piaciuto. le quali due cose io so, che il Caro non concederebbe mai negando egli di non hauermi mai prima conosciuto per uista, o per nome, non che confessasse d'hauermi fatto dispiacere, ne uolendo che il commento sia stato morduto, o tocco co denti da me, quantunque u'habbia abbaiato molto sopra, & uomitato anchora. Anchora Gesti si come uoce significante fatti, & imprese gloriose non potena essere posta in canzone per l'essempio dell'amorosa uisione del Boccaccio, che parlando di Turpino disse

,, Tra quali era chi i gesti loro cotanti

,, Scrisse, per quello, che è stato detto di sopra della poca stima, che si dee far di quel libro per questo conto, & significante quello, che i uulgari dicono reggimenti, & atti non potena essere usata dal Caro nel suo libro per essempio di niuno libro d'autor degno. Ma si

truoua ben la uoce Gesta in significato di generatione, & di legnaggio appresso Dante nello'nferno

„ Dopo la dolorosa rotta, quando
„ Carlo Magno perdè la santa gesta,
„ Non sonò si terribilmente Orlando. et appo Mat-
theo Villani nel libro quarto al capo quarto secondo il
„ uerace numero Et con grande trauaglio passò il
„ reame d'un gran re della gesta de Tartari, il qual si-
„ gnificato le è stato assegnato non punto fuori di ra-
gione, poi che ueggiamo, che Gero, onde è stratto da a
latini Germen, Germanus, & Germanitas, che sono no-
mi pertinenti a generatione, & a legnaggio, nel qual si-
gnificato similmente uogliono alcuni che si prenda in
due altri luoghi di Giouanni Villani doue essa si truoua,
„ l'uno è nel libro vi al capo xviij Et chi delle lor ge-
„ ste uorra meglio sapere cerchi il libro di frate Ai-
„ tone signore del Colco d'Erminia, il quale fece ad
„ instanza di Papa Chimento quinto, & anchora il li
„ bro detto il Millione, che fece messer Marco Polo
„ da Vinegia, l'altro è nel prolago della sua cronaca:
„ Et non senza grande fatica mi trauagliero di ri-
„ trarre, & di trouare in piu antichi, & diuersi libri,
„ & cronache, & autori, le geste, e i fatti de Fioren-
tini. Ma altri uogliono, che in questi due prossimi so-
prascritti luoghi si prenda Geste per fatti, & impre-
glorioso, si come si prese per Benuenuto da Imola, il qua
le sponendo quelle parole del purgatorio di Dante, Can
„ tai di Thebe, disse, Statio compose uno uolume delle

geste di Thebe. diche al presente non accade a dire altro: Solamente è da sapere, che colui, che questi anni adietro fece stampare la prima parte della predetta cronaca o per ignoranza della lingua, o per trascutaggine, in piu luoghi la contaminò, & specialmente nel luogo „ ultimamente addotto trasformandolo cosi. Et non „ senza grande fatica mi trauagliero di ritrarre, & „ di ritrouare de piu antichi, & diuersi libri, & cro„ niche, & auttori, i gesti, & fatti di Fiorentini. Ne parimente nella predetta canzone del Caro poteua essere posta Inuiolata uoce perche solamente si truoui nel„ l'Ameto del Boccaccio in due luoghi. Et percio con „ solicitudine i fuochi nostri, che di qui porterai, fa„ che inuiolati serui, & Acciochè quelle di costumi, „ & d'arte inuiolata seruandomi ornassero la mia giouinezza, il qual libro si come riprouato dal Bembo ben che tacitamente non è sufficiente a prestare essempio da seguire in cio. Ne ci lasciamo dare ad intendere perche si dica Violato non pure per isforzato, ma anche per participante di qualita di uiola, & si dica Inuiolato nell'Ameto del Boccaccio hauendo riguardo al significato della forza per lo guardato da forza, che si possa medesimamente dire Inuiolato hauendo riguardo al significato della uiola per lo guardato da qualita di uiola, & tanto meno per lo participante della qualita delle uiole, come pare, che non oscuramente uoglia il Caro, che si possa dicendo Se questa uoce non ui piace ui puzzano le uiole. Questo medesimo di-

ciamo della uoce Propitia, posto che ella si trouasse nella uita di Dante scritta dal Boccaccio, così come par,
„ *che citandola il Caro ui si truoui. Et acciochè a*
„ *questa tale potenza tacito honore; & quasi mutolo*
„ *non si facesse parue loro, che con parole d'alto suo-*
„ *no essa fosse da humiliare, & nella lor necessita ren*
„ *der propitia, non essendo potuto essere entrata in canzone con dignita per essempio di quel libro biasimato tacitamente dal Bembo. Ne diciamo dissimigliante cosa della uoce Amene non ostante che si truoui tre uolte nella Theseida del Boccaccio*

„ *Vidi quello*
„ *Ad ogni uista suaue, & ameno. et,*
„ *In luogo ameno piaccia di portare, et,*
„ *Poi che l'amena*
„ *Festa era fatta. et due uolte nell'amorosa uisione del Boccaccio,*
„ *Liber pigliaua ogni piacere ameno, et,*
„ *Era quel luogo*
„ *Et d'odorifer cetri, e aranzi ameno, & forse ancho ra alcun'altra uolta in altre rime così fatte, & di minor grido del Boccaccio cioè in que libri, che per essere stati riprouati tutti dall'autor suo, & in parte biasimati tacitamente dal Bembo, come è stato detto di sopra, non possono essere prodotti per iscusa ualeuole d'essersi potuta usare in canzone. Si come non ui si dee esser potuto usare Ara, anchora che si truoui non poche uolte nella Theseida per non essersi compiaciuto l'autor suo di quel*

libro, come dicemmo. Oltre a cio ha mal fatto il Caro a mettere in uerso le uoci Propitia, & Inuiolata, auenga che si truouino in prosa, se non mostra, che sieno communi non meno al uerso, che alla prosa. Propitia adunque è uoce usata dal Boccaccio una fiata, se concediamo esser uero quello che dice il Caro, nella uita di Dante, come è stato detto, & Inuiolata due fiate nell'Ameto, come s'è ueduto, cioè, che amendue le predette uoci sono state usate in prosa solamente, & non in uerso. Anchora si doueua il Caro guardare da trasporre nella sua canzone le uoci Cede, Gesti, che non si truouano se non in terza rima, & Ara, che non si truoua se non in ottaua, & Amene se non in terza, & ottaua, come s'è ueduto qui adietro per la ragione, che è stata assegnata. Appresso non doueua il Caro essere tanto audace, che trasportasse nella sua canzone le uoci Audace, & Generosa dalle prose, & da quella maniera di rime, che è meno schifa di simili uoci, cioè dalla terza, & dall'ottaua rima, come è stato detto. Concioſia cosa che la uoce Audace si truoui solamente appresso il Boccaccio nelle nouelle una fiata, & nell'Ameto un'altra, & nel Philocopo due, & nella Theseida due altre, & nell'amorosa uisione similmente due altre, & appresso il Petrarca nell'un de capitoli della fama rifiutati da lui una.

„ Dico Appio audace

Et la uoce Generosa appresso il Boccaccio nelle nouelle una uolta, & nella pistola scritta a messer Pino de Rossi

un'altra, & nell'amorosa uisione anchora un'altra. Poi non douea il Caro porre le uoci Illustre, & Nume nel la sua canzone se non in rima uolendo seguire l'essempio di coloro, che haueuano composti sonetti, & canzoni, come è stato il Petrarca, che pose Illustre in rima non solamente in sonetto, ma anchora in terza rima, non ostante che Dante hauesse usato Illustre in uerso fuori di rime due uolte cosi nel paradiso

» Et uidi i Catellini,
» Philippi, Greci, Ormani, & Alberighi
» Gia nel calare illustri cittadini. et,
» Che assai illustri spiriti uedrai. & il Boccacio in
» prosa nel Laberinto In queste parole per te Ari-
» stotile, Tullio, Virgilio, & Tito Liuio, & molti
» huomini illustri, & per quello, ch'io mi creda tuoi
» amici, & dimestichi erano come fango da loro cal-
» pestati, & nella uita di Dante dicendo, Il fortis-
» simo, & illustre Hettore, e'l uulgarizzatore del li-
» bro dell'agricultura di Pietro Crescenzo per ag-
» giunto di re, All'excellentißimo principe messer
» Carlo secondo, per gratia di Dio re illustre di Cici-
» lia, & di Gierusalem il suo Pietro de Crescenzi cit
» tadino di Bologna. Percioche illustre non è ben leggittima uoce uulgare si come quella, che sente non poco del latino, quando significa chiarezza in genera-le diche che sia, & è corteggiana, quando significa cer-to grado di chiarezza per nobilta di sangue. Perche in quanto significa chiarezza in generale, si come uoce

olente del latino si comporta in uerso in poema narratiuo, & in terza rima, quale è il paradiso di Dante. anchora che nel primo essempio di Dante per essere Illustri aggiunto del sostantiuo cittadini, che è nel fine del uerso, si debba giudicar, come se fosse posto nella fine del uerso, & in rima, & non in uerso per quello, che fu detto di sopra, si come anchora si dee giudicare Illustre nell'essempio del primo sonetto del Bembo essere posto
» in rima, & non in uerso. V se fare alla morte illu-
» stre inganno. Ma illustre, che è nelle stanze del
» Bembo, Et non men l'arte illustri, che ui scerno, è tolerabile non meno in uerso dell'ottaua rima, che si sia nella terza. Hora si comporta similmente in prosa in certi luoghi, quando si fauella d'huomini antichi latini, si come si fauellaua nel luogo addotto dal Laberinto del Boccaccio, o quando ci trouiamo ne titoli delle lettere, doue si richiede forma di parole, quale era quel del uulgarizzatore di Pietro Crescenzo, a cui anchora si come a uulgarizzatore è da donare piu larga licenza delle uoci forestiere, o antiche, che non si fa allo scrittore originale d'alcuna lingua. Concioſiacosa che
» Pietro Crescenzo lasciasse scritto in latino cosi Ex
» cellentißimo principi; domino Carolo secundo Dei
» gratia Ierusalem, & Siciliæ regi illustri Petrus de
» Crescētijs ciuis Bononiensis. O non si dee curare quā do si troua posta in prose da nō farne molta stima, quali sono quelle della uita di Dante del Boccaccio nō ricordate mai dal Bēbo. Illustre adunque in uerso di canzone no

bile non puo occupare luogo se non finale per l'odore latino, che si sente in lei, il qual non dimeno non si sente nelle uoci compagne, cioè ne in Lustro *che è nome, & significa splendore, & è usato communemente da tutti gl'italiani, & da* Dante *nella comedia, & dal* Boccaccio *nel* Philocopo, *ne nel uerbo* Lustrare *usato dal* Boccaccio *nel* Philocopo, *che da il nome uerbale* Lustrore *usato pur dal* Boccaccio *nel detto libro, & il nome* Lustratico *usato dal* Boccaccio *nella* Theseida, *ne nel uerbo illustrare usato da* Dante *nella comedia, ma nel conuito, & dal* Petrarca *nel triompho della fa-*
&, dal quale il uulgarizzatore sopradetto disse Illu-
stramento. Non doueua adunque il Caro *porre* Illustri *fuori di rima se non uoleua partirsi dall'usanza del* Petrarca, *che nel predetto luogo l'haueua usato in sonetto, & nelle terze rime, si come non doueua usar* Nume *similmente fuori di rima, poi che in quel luogo solamente era stato usato da* Guido Caualcante *nella sua famosa*
,, *canzone dicendo* Nome *in iscambio di* Nume Et
,, *sensato nome. & da* Dante *anchora nella comedia*
,, Ruppe il silentio ne concordi numi. *Vltimamente non poteua il* Caro *ragunare insieme queste uoci* Simulacri, Propitia, Inserte, Claua, Cede, Gesti, Inuiolata, Amene Ara, Audace, Generosa, Illustre, Nume *prese da lui dalla lingua latina, & trouatene poi per diligenza de suoi amici alcune prima essere state sparse in uarij libri di diuersi autori uulgari, per ispenderle tutte in fare un bricue cõponimento, quale è la sua canzone,*

Percioche hauẽdo egli fatto cosi non si puo dire, che egli habbia usata quella scarsita nel dispensar questa manie-ra di uoci in opera brieue, che è richiesta à chi scriue uulgarmente, & che si uede essere seruata da tutti i lo-dati poeti di questa lingua, & specialmente dal Petrar-ca. Adunque io dissi ragioneuolmente, & ueramente riguardando a tutte le cose scritte di sopra, che il Pe-trarca non userebbe le predette uoci latine, non uolen-do per questo mio detto concludere, che per non hauere il Petrarca solamente usate cosi fatte uoci, elle fossero si come ree, quasi non fossero piaciute a lui, da fuggire secondo che s'imagina il Caro, che io habbia uoluto concludere non auedendosi egli, che se haueßi io hauu-ta cosi fatta intentione non haurei segnate quelle uoci, che sono d'una qualita sola in questa canzone, nella quale sono tante altre non usate similmente dal Petrar-ca, o usate in altra guisa, che non sono state usate dal Pe trarca, niuna delle quali, percio che erâno di qualita differenti da queste, fu da me segnata. Hora le uoci non usate dal Petrarca, che sono nella canzone del Ca-ro oltre alle predette latine, sono queste Auiuare, Con-ca, Heroi, Suore, Bronzi, Merto, Iddio, Domi, Vni-re, Offerte, Gigli, Giacinti, Incenso, Minerua, Ci-thia, Ciprigne, Giuno. Et le usate dal Caro in altra guisa che dal Petrarca sono Imposti, non usando il Pe-trarca Imporre se non per commettere. gli Oppreßi, non usando il Petrarca Oppresso per nome sostantiuo, anzi non mai niuno partecipe passato per nome sostan-

tiuo in questa guisa trattine non dimeno Morti, Messi, Eletti, *&* Soggetti, *&* *forse altri, liquali s'usano appresso il commune popolo, & hanno suoi propri significati, significando i* Morti, *coloro, che piu non uiuono, i* Messi, *coloro, che recano nouella, o ambasciata, gli* Eletti, *coloro, che sono destinati a uita eterna, prendendosi l'uso di questa uoce col suo significato dalle persone ecclesiastiche, i* Soggetti, *coloro, che sono sottoposti ad alcuna signoria. Hora io dissi, che niun partecipe passato era dal* Petrarca *usato per sostantiuo nella guisa che usa il* Caro gli Oppressi. *percioche, quantunque egli usi pogniamo* Amato *per sostantiuo, significando la persona amata, neutralmente senza hauer piu rispetto al maschio, che alla femmina, non usa percio questo partecipe nella predetta guisa. Usa anchora il* Caro gli Empi *per sostantiuo, il che non fa il Petrarca. Deuoto con reggimento di caso. Ne superfluamente in quel uerso*

„ Tal che ne uolo, *&* canto *si come si dira la doue si ragionera della sconueneuolezza delle traslationi. Dei in buona parte cioè nella significatione della deita uerace, nella quale non dimeno il* Boccaccio *nel libro xiiij al capo xiij della geneologia degli dei difende i poeti, che l'hanno usato. Ma se il non hauere usato il Petrarca queste uoci, o in altra guisa insieme con tutte le latine notate di sopra da me si debba credere essere proceduto da giudicio, cioè perche egli non l'habbia giudicate degne delle sue scritture, o da altro accidente co-*

me da brieuita di uita, ò da strettezza, o da simplicità di materia quasi dobbiamo pensare, si come scriue messer Giouanni Guidiccioni ad Antonio Minturno in certa lettera per certificarlo, che esso non haueua biasimate le rime sue, perche non fossero composte di parole sole usate dal Petrarca, che egli non disse ogni cosa, & che, se piu lungamente, o d'altre materie hauesse scritto, haurebbe usati altri modi di parlare, & altre parole, & si come medesimamente afferma il Caro seguitandolo senza percio far mentione di lui, che fu tanto suo signore, in segno di riconoscenza d'hauere imparato da lui cosi sottile, & uerisimile considerationе quasi possiamo dire, che il Petrarca sia uiuuto poco tempo hauendo egli menata la uita sua per lo spatio d'anni settanta interi meno un giorno per lo piu sana, agiata, & riposata, & non occupata in altro, che negli studi gratiosi di poesia, & habbia composti pochi sonetti, & canzoni di soggetto non diuerso hauendo egli scritto piu lungamente, & piu uariamente in questa maniera di rime, che facesse mai niuno altro, che uiuesse auanti a lui, o insieme con lui, o dopo lui. ma, come io dico, se si debba stimare che cio sia proceduto da giudiciosa deliberatione, o da altro, non fa mestiere al presente, che altro se ne dica. Solamente è da sapere, che si come Dionigi Halicarnasseo nel capo dell'essaminatione de ragionamenti parlando della differenza della fauella dice senza considerar punto la breuita, o la lunghezza della uita d'Aristophane, di Cratino, & d'Eupolide, o

i soggetti d'una sola stretta, o larga, o di uarie materie trattati da loro, che tra le parole comiche alcune sono Aristophanesche, & altre Cratinesche, & certe Eupolidesche, cosi possiamo noi dire lasciando da parte il rispetto dell'eta lunga, o corta, che uiuesse Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, o altro poeta uulgare, & la materia simplice picciola, o grande, o diuersa presa da loro a scriuere, che tra le parole proprie delle rime tali sono Dantesche, & alcun'altre Petrarchesche, & certe altre Boccaccesche, & altre d'altri. Et si come Plutarcho la doue paragona Menandro con Aristophane dice, che ottimamente si puo conoscere, se altri raffronta insieme le cose scritte da Menandro ne primi tempi, & in que di mezzo, & negli ultimi quali cose egli fosse stato per dire, se fosse piu, che non fece campato, & quali no, cosi si puo per le cose scritte in rime in tanta copia dal Petrarca in cosi lunga eta si puo dico ottimamente discernere, & sicuramente affermare quali parole fosse stato il Petrarca per usare, & quali no, se fosse anchora uiuuto piu, che non fece o hauesse scritto piu ampiamente, o d'altra materia, che non fece. Ne, chi dice di discerner cio, & l'afferma, è tenuto al parer mio a produrre mandato fattogli dal Petrarca della sua uolonta, & di quello che fosse stato egli in cio per fare, o per non fare, non si potendo hauer maggior certezza della uolonta altrui non palesata & di quello, che egli douesse fare, o non fare da altro, che dal tenore dell'altre simili attioni seruate per l'adietro da lui.

Ne

Ne parimente è tenuto a confessare, che lo spirito del Petrarca, o l'anima sia passata nel suo corpo secondo la palingenesia Pithagorica, o Caballistica, o a uantarsi d'hauere hauuto cio per diuina spiratione, o riuelatione, secondo che il Caro dice prendendo in guoco quelle mie parole, il Petrarca non useresbbe, che io sono tenuto a fare, poi che affermo di discernerlo. Ma senza producimento di mandato, o confessione di passamento di spirito, o d'anima in nuouo corpo, o uanto di spiratione diuina, o di riuelatione il Caro mi potra pur credere, poi che io sono secondo le sue parole molto pratico nel uocabolario, che egli, il quale non u'è cosi pratico s'inganna a negare, che nel Petrarca sieno le uoci Famelico, Eternare, Lentare, perciochè nel uocabolario della memoria mia è registrato Famelico come detto dal Petrarca in quel uerso,

„ Queto i frali, & famelici miei spirti. et Eternare pur come detto dal Petrarca in quello altro parlandosi di pace

„ Simile a quella, che nel cielo eterna, anchora che alcuni non hauendo riconosciuto Eterna per uerbo, leggano quel uerso cosi

„ Simile a quella, ch'è nel cielo eterna. et Lentare altresi come detto dal Petrarca

„ Et per lentare i sensi

„ Gli humani affetti non son meno intensi. Mi potra anchora per questa medesima cagione credere, che il Petrarca non fu il primo, come pare, che egli uoglia,

che recasse nella lingua toscana la uoce Intellette, hauendouela prima di lui introdotta Dante, che nel paradiso disse

„ O luce eterna, che sola in te sidi,
„ Sola t'intendi, & da te intelletta. Ne Miserere, dicendo prima di lui Dante nello'nferno
„ Miserere di me gridai a lui. Ne Como, hauendo
„ prima di lui scritto Dante nel conuito. Che la nobile natura il suo corpo abbellisca & faccia com-
„ pto, & accorto non è altro a dire, se non che l'acconcia a perfettione d'ordine. Ne fu il Petrarca il primo, che ritornasse, si come crede il Caro, la B latina naturale a uerbi, in luogo della quale u'era stata messa la V uulgare hauendo Dante prima ritornata la predetta B ad Approbo, & a Prescribo nel paradiso. Perche il Petrarca seguendo l'essempio suo disse Describo, & Bibo in iscambio di Descriuo, & di Biuo, che cosi disse Facio Vberto

„ Io pappo, & biuo. Ne parimente è stato egli il primo, che habbia ritornata la V latina naturale a que nomi, ne quali in luogo suo era stata sustituita la O uulgare si come è manifesto. Perche dicendo egli Curto in luogo di Corto segui, checche si dica il Caro, similmente l'essempio altrui, auegna che si potesse dire, che Curto è uulgare dicendosi in molte contrade d'Italia Curto, & non Corto. Si come anchora non fu il primo egli, che di Venuto leuata la V uocale di mezzo facesse Vento in Preuento hauendola trouata

cosi fatta prima in Conuento, che significa non solamente ragunanza di persone religiose, o luogo doue dimorano, ma il patto, nelquale le parti si sono conuenute. Hora egli mi potra anchora credere, che messer Giouanni dalla Casa, & messer Giouanni Guidiccioni, & Francesco Maria dalla Molza non presentaro al nostro idioma, come ha per cosa certa egli le'nfrascritte uoci Gaudio, Candore, Ondoso, Reintegrare, Anhelare, Lustrare, Infesto, Deluso, Concetto, Salubre, Membranze, Soglia, Acerbetta, Guardingo, Schiudere, Aggelare, Inacerbito, In abbandono, Di leggiere, come non mai presentatesi prima da niuno degli antichi, ne le dichiararono esser leggittime d'hauer parte nelle scritture uulgari quasi per l'adietro come bastarde non ue l'hauessero mai hauuta, conciosiacosa che essi, se lessero mai scritture degli autori antichi di grido, come era douero, & uerisimile, che facessero spesso, ui trouaro presentata, & dichiarata per leggittima Gaudio da Dante nel paradiso piu d'una uolta, & da Facio Vberti nel suo Dittamondi piu d'una uolta, & dal Boccaccio nell'amorosa uisione similmente piu d'una uolta. Io lascio di dire, che Dante usò Gaudioso nel paradiso piu fiate, & Gaude non solamente nel paradiso, ma nelle canzoni alcuna uolta.

Candore da Dante alcuna uolta nel purgatorio, & piu uolte nel paradiso.

Ondoso dal Boccaccio nell'amorosa uisione piu d'una uolta, & nel Philocopo alcuna.

Reintegrare da Facio Vberti nel Dittamondi alcuna uolta, & dal Boccaccio nell'Ameto piu d'una uolta, nel Philocopo piu d una, nella Fiammetta piu d'una, & nelle nouelle una.

Anhelare dal Boccaccio nell'amorosa uisione alcuna uolta hauendo detto Dante nel paradiso Anhelo.

Lustrare dal Boccaccio alcuna uolta nel Philocopo.

Infesto dal Boccaccio nell'amorosa uisione, nell'Vrbano, & nell'Ameto, & nella Theseida alcuna uolta: Egli è uero, che il uerbo Infestare si truoua appresso Facio Vberto nel Dittamondi, appresso il Boccaccio nelle nouelle, nell'Ameto, & nell'Vrbano, nella Theseida, nel Philocopo, & nella Fiammetta. Deluso da Dante nel paradiso, & dal Boccaccio nell'Ameto alcuna uolta.

Concetto da Dante nello'nferno piu uolte, & nel paradiso alcuna uolta, & dal Boccaccio nelle nouelle piu uolte, & nel Laberinto.

Salubre da Facio Vberti nel Dittamondi alcuna uolta.

Membranza da Guitton da Arezzo piu uolte da Dante una uolta in una ballata, & dal Boccaccio nella canzone di Mico da Siena, auegna che la uoce Membranza, & le seguenti sieno proprie, & naturali della lingua uulgare. perche superfluo è citare scrittore, che sia stato il primo ad introdurre loro nella lingua, & con gli scritti suoi habbia data loro autorita.

Soglia da Dante nel purgatorio piu d'una uolta, & dal Boccaccio nell'amorosa uisione alcuna.

Acerbetta dal Boccaccio nelle nouelle una uolta.
Guardingo dal Boccaccio nell'Vrbano una uolta, & nel Laberinto una, & nel Philocopo un'altra.
Schiudere da Dante nello'nferno una uolta, nel purgatorio una uolta, nel conuito una uolta, & dal Boccaccio nell'amorosa uisione una uolta, & nel Philocopo un'altra.
Aggelare da Dante nello'nferno una uolta.
Inacerbito dal Boccaccio nelle nouelle alcuna uolta.
Inabbandono dal Boccaccio nelle nouelle piu d'una uolta, & nell'Vrbano alcuna, et nella Theseida piu d'una.
Di leggiere da Dante nel purgatorio alcuna uolta, & dal Boccaccio bene spesso nelle nouelle, & nel Philocopo, & piu d'una uolta nella pistola scritta a messer Pino de Rossi, & nel Laberinto alcuna, & nella Fiammetta alcuna, & nel commento della Theseida alcuna altra.
Se adunque non segnai le parole latine nella canzone del Caro, perche solamente il Petrarca non l'hauesse usate, ma per altro come euidentemente appare per quello che è stato detto, & apparena anchora, fuori di ragion m'appone egli, che io uoglia ristringere tutta la fauella uulgare dentro da termini del Petrarca, & del Boccaccio, & fuori di tempo mi ridice tre uolte per un grandissimo, & bellissimo secreto, & non udito prima da un par mio, che la lingua, che si parla, & per conseguente uiue anchora, quale è la uulgare nostra, non si prende in formare i nostri scritti tutta da

molti libri, & tanto meno da un solo, come si fanno quelle, che piu non si parlano, & sono morte, se non in quanto uiuono ne libri degli scrittori, quali sonno la latina, et la greca, ma in buona parte si prende anchora da molti, che la parlano quasi che le uoci latine da me segnate si parlino. Hora non s'auede egli dicendo cio, o fa uista di non auedersi di contradire a messer Pietro Bembo, il quale ci consiglia a scriuere non con uocaboli del popolo, o del tempo presente in tutto, o in parte, ma con que degli autori antichi, & della loro eta nella lingua uulgare, & in ogni altra lingua, quando i uocaboli degli autori. et dell'eta passata sono migliori, che non sono que del popolo, o dell'eta nostra, si come sono migliori gli usati, secondo ch'gli afferma, dal Boccaccio, & dal Petrarca, & dal suo secolo che non sono quelli, che usiamo hoggidi noi. Ne parimente s'auede o sa di contradire a Giulio Camillo Delminio, che presuponendo le lingue hauere a similitudine del sole il suo oriente, mezzo giorno, & occidente, & esser piu belle nel suo colmo, che nel cominciare a montare, o nel calare gudica esser conueneuole, che usiamo piu tosto le uoci, che sono state adoperate quando la lingua era peruenuta alla sua sommita, & perfettione, che quando era bassa, & imperfetta o crescendo, o mancando. Perche non dobbiamo scriuendo noi in questa lingua secondo il giudicio suo partirci dalle uoci del Boccaccio, & del Petrarca, & di quel temporale tralasciando quelle, che erano in uso auanti loro, & sono state do-

po loro,& sono, poiche,come testimonia il Bembo, uedesi,che il gran crescere della lingua a questi due al Petrarca, & al Boccaccio solamente peruenne, da indi innanzi,non che passar piu oltre, ma pure a questi termini giugnere anchora niuno s'è ueduto. Ne s'auede medesimamente, o sa di contradire in effetto ad Aristide la doue fauellando del simplice ragionamento, cioè di quelle prose, che per distintione sono contraposte alle dicerie de fauellatori, non concede, che s'usino in esse se non le parole prese de libri, concioſiacosa che molto meno, se niega le parole, che non sono de libri a quella maniera di prose, le concederebbe a cosi fatta maniera di rime, come è la canzone uie piu assai schiſa della fauella popolare. Senza che fuori di ragione si marauiglia del mio giudicio apponendomi falsamente, che io pensi, che di necessita si debba prendere tutta la fauella, con la quale scriuiamo dagli scritti d'un solo contra lo'nsegnamento di Quintiliano

„ Sed non qui maxime imitandus & solus imitandus

apponendo a lui o per ignoranza, o per malitia, che intenda in quel motto della rassomiglianza delle parole, il quale non dimeno intende della rassomiglianza de altre uirtu del fauellatore, come uedra manifestamente chi guardera ben quel luogo. Ma senza apporre a lui quel, che non pensa, mi posso ben marauigliar di lui, che per accattarmi odio appresso le persone anchora per questa uia dica, che altro non è il proporre il Boccaccio, e'l Petrarca per essempio unico

delle ſcritture preſuponendo egli, che io gli proponga, quanto è alla fauella, che un riſtringere la religione Chriſtiana tutta nel testamento nuouo ſenza uoler riceuere le traditioni de padri, le quali, ſecondo che egli dice, deono hauer luogo non meno nella lingua uulgare, che nel Chriſtianeſimo non riconoſcendo egli la gran diſſimilitudine, che è tra le traditioni de padri ſanti Chriſtiani, & le traditioni de ſuoi pari, che egli intende di proporci per padri in questa lingua. Percioche, doue quelle ſcoprono la gloria dell'euangelio, & riſtringono la licenza del diſſoluto uiuer mondano, & mortificano la carne per uiuificar lo ſpirito, queſte oſcurano la chiarezza della lingua, & rallargano ogni ſtrettezza d'oſſeruato parlare, & eſſaltano, & difendono la ignoranza per abbaſſare, & confondere la ſcienza.

MALA FORMATIONE DI TRASLATIONI.

HOra trapaßiamo a ragionare delle traslationi della canzone del Caro mal formate. la cui mala formatione procede o da diſſimilitudine, o da oſcurita, o da ſconueneuolezza. Da diſſimilitudine, prendendoſi l'ombra de gigli per la protettione de Valeſi, Idoli, per Valeſi & Farneſi, Conca, per la pianura della francia, Nouella Berecintia, per la francia. Da oſcurita, ſignificandoſi co Giacinti i Farneſi, con Flora Firenze, con fuoco il deſiderio. Da ſconueneuolez-

za, attribuendosi il dipingere in su i gigli, e'n su i giacinti il nome suo ad Apollo, la restitutione della salute, & della liberta al raggio, il uolare, e'l cantare al fuoco. Primieramente adunque s'è peccato in dissimilitudine nella traslatione di queste parole. Venite all'ombra de gran gigli d'oro Care Muse. Concioſia cosa che uolendo il Caro confortar le muse, o se stesso come poeta ad accostarsi alla protettione della casa reale di francia habbia trasportati in questo luogo in iscambio della predetta casa i gigli d'oro, o gialli, & in iscambio della protettione l'ombra de gigli, non s'auedendo egli; che l'ombra, per la quale principalmente è stata presa la traslatione de gigli, ha gran dissimilitudine con la protettione di quella casa, sotto la quale molti poeti menano una uita gioiosa, & agiata, la doue sotto l'ombra de gigli non si sa gia per historia, o per fauola animale niuno in ispecialta, che si ripari dalla'ngiuria del freddo, o del caldo, & pure conuerrebbe, che simile riparo fosse piu euidente negli occhi della fronte, & della mente degli huomini, che non è quello de poeti sotto la protettione gratiosa della casa Valesia, se si do uesse poter trasportare in luogo di quello. Si come per cagion d'essempio è molto apparente nel cospetto, & nell'animo d'ognuno il riparo de pulcini sotto l'ombra dell'ali della chioccia, il quale percio è stato adoperato in traslatione, & in similitudine in fino dalla scrittura sacra, per dimostrare quale sia la protettione di Dio uerso i suoi diuoti. Hora io non credo gia, che il Caro

ricognoscendo il difetto della dissimilitudine scoperta da me nella sua traslatione per iscusarlo si conduca a dire, che, poi che i gigli son fiori, & sta, come disse il Petrarca, tra fiori ascoso l'angue, che sotto l'ombra de gigli possono dimorare biscie, botte, rospi, & altri animalucci nociui, liquali standosi sotto l'ombra de gigli possono con assai chiara apparenza rappresentare all'intelletto nostro i poeti raccolti, & fauorati dalla casa reale di francia. Percioche si potrebbe forse dubitare, che con piu chiara apparenza non si rappresentasse insieme, che i poeti sicurati, & careggiati da quella gentilissima casa, il che è sconueneuole ad imaginarsi, non che a dire, sieno indiscreti, maldicenti, & non meno ueneniferi, che si sieno i predetti animalucci, & tali, quali fu Archilocho, & Hipponatte a tempi antichi appresso i greci, & fu a nostri appresso noi italiani Pietro Aretino, & sono i canzellieri di maestro Pasquino, del numero de quali non è da credere, che sia mai stato il Caro secondo che egli afferma, con tutto che a questa uolta egli gli habbia prestata l'opera sua palese a scriuere cosi costumato, & modesto libro a basimo mio. O che insieme non si facesse risurgere nella mente degli huomini la gia morta trista rammemoratione dell'antica impresa di francia, la quale per miracolosa diuina ammonitione mutate le botte, o i rospi spiacenti in gratiosi gigli fu annullata. Conciosiacosa che ne grandi annali di francia si rac-

conti, che al tẽpo del re Clouis fu secondo la testimonianza d'alcune scritture un romito prod'huomo di santa uita, che habitaua in una foresta a canto ad una fontana. il qual luogo al presente è chiamato Gioia in ualle, & è nel contado di Poissi non lontano da Parigi. nel qual romito Clotilda moglie del Re Clouis haueua grande, & speciale diuotione, et per la fama della sua santita lo uisitaua spesso souencndolo delle cose bisognose. Hora auenne un giorno, che stando il romito in oratione gli appar ue l'angelo di Dio, & gli disse, che facesse che si radessero uia le tre botte, o rospi, che il re Clouis portaua per arma nel suo scudo, & che in iscambio di quella arma portasse uno scudo il campo del quale fosse azzurro, & seminato tutto di fiori di gigli d'oro soggiugnendo, che dio haueua ordinato, che dall'hora innãzi i re di francia portassero cosi fatte arme. Il romito riuelò l'apparitione alla moglie del re Clouis, la quale incontinente fece cancellare le tre botte, o rospi, & in suo luogo fece riporre i fiori di gigli, et mandogli al re Clouis suo marito. Adũque l'ombra del giglio nõ è seguita, et cercata da niuno animale con desiderio, che si sappia, et cio auiene forse percio che nõ è molta per la sottilita del torso suo insieme con la nõ ismoderata altezza. Perche io a cio riguardando, et motteggiando gia dissi, che le muse del Caro douenano essere di schiatta Pigmaica, se bastaua loro cosi fatta ombra a difenderle dal sole. Hora questa figura di parlare Venite all'ombra de gran gigli d'oro caré. Muse, nõ dee esser creduta metonimia, o altra, che trasla

tione uerace, checche si dica il Caro. Percioche quantunq; la casa reale di francia porti per insegna i gigli d'oro, o gialli, si come è stato detto, & si possa per metonimia dicendo la cosa posseduta per lo possessore porre la predetta insegna per significare gli huomini della predetta casa, non dimeno i gigli d'oro nominati dal Caro non istanno in questa canzone per insegna artificialmente effigiata, ma per fiori naturali, quali sono quelli, che nascono nel mio horto chiamandogli egli fiori nella fine della canzone Tu lor queste di fiori humili offerte Pergi *in mia uece, & nel principio riconoscendogli per naturali, poi che dubita, che tagliati, & composti in ghirlanda non si secchino per lo calore del sole. Ne, perche il caro hauesse detto Gigli d'oro, non doueua altri credere, si come egli s'imagina, che non fossero fiori ueramente, essendo cosa manifesta, che l'oro in questo luogo non puo significare in metallo oro, altrimenti si trouerebbe contradittione nella canzone dicendosi nella fine* Se non sono elle D'oro *& di gemme inserte, ma significa solamente il colore giallo, il quale è attribuito anchora da Dante a gigli posti per l'insegna nel paradiso*

„ L'uno al publico segno i gigli gialli

„ Oppone. *Ne, perche hauesse egli detto Gran gigli, non doueua altri credere, come egli pur s'imagina, che non fossero naturali sapendosi, che ottimamente si conuiene a loro come naturali questo aggiunto dicen-*

„ *do Plinio Nulli florum proceritas maior, & spe-*

cialmente uolendosene far ghirlande per capo humano, nellequali per la grandezza loro sono anzi di sdiceuoli, che non auegna che Dioscoride gli assegni alle corone. La onde anchora Virgilio rimirando a questo disse

„ Venit & agresti capitis Syluanus honore
„ Florentes ferulas, & grandia lilia quassans, non per dar maggior grandezza della naturale a loro, & conueneuole alla dignita, o figura maggiore, che humana, che hauesse Siluano. Conciosiacosa che secondo la credenza de pagani gl'iddij dimoranti in questo mondo, o scendenti di cielo in terra a conuersare tra gli huomini personalmente non appareßero in questa smisurata forma in tanto, che per fare una ghirlanda, che stesse loro bene, bisognasse miracolosamente allungare i fiori oltre i termini prescritti loro dalla natura, altrimenti i Listriani per la communal misura delle persone di san Bernaba, & di san Paolo non sarebbono mai uenuti in opinione, come fecero, che l'un fosse Gioue, & l'altro Mercurio. Et Dante similmente riguardando alla sconcia grandezza de gigli in rispetto della ghirlanda capitale non si guardò d'usare una traslatione molto ardita dicendo nel purgatorio

„ Ma de gigli
„ Di sopra il capo non faceuan brolo. Adunque non si prendono i gigli in quanto sono insegna della casa Valesia in questa canzone contra la credenza del suo autore per significare per metonomia quella famiglia reale, come non niego, che si sarebbe potuto fare, ne

per significare altro, ma hanno bene essi in quanto sono insegna fatto ponte, & prestata agevolezza a passare alla traslatione de gigli fiori, & ammollita ogni durezza, & rimosso ogni impedimento che ui potessero essere a significare la predetta famiglia, anchora che per l'ombra de gigli traslatiuamente non si sia potuto significare la protettione di que signori per lo difetto della dissimilitudine, di che di sopra habbiamo parlato, ilquale non è uero, che sia in niuno degli essempi delle traslationi prodotti dal Caro a sua scusa. Percioche cominciando da quel del Petrarca

„ *Vn lauro uerde, una gentil colonna*
„ *Quindici l'una, & l'altro diciotto anni*
„ *Portato ho in seno, & giamai non mi scinsi, dico, che seno è Preso per traslatione in luogo della memoria, nel quale sogliamo portare mela, o altra simile cosuccia, la quale, se ci scingiamo, cade non auedendocene in terra, ma, se non ci scingiamo, u'è salua, si come nella memoria sogliamo portare le imagini di tutte le cose corporee, & incorporee, & per modo di parlar figurato anche esse cose. le quali o non calendocene in brieue ci dimentichiamo, o calendocene lungamente ui conseruiamo. Perche pote il Petrarca dire di portare un lauro, & una colonna, & Cicerone di portare Cesare in seno senza scingersi uolendo dir quelli di portare le imagini di Laura, & del Cardinal Colonna nella memoria, & questi quella di Cesare perpetuamente potendosi trasportare non solo apertamente il seno in luo-*

go della memoria, ma tacitamente anchora la mela, o altra ſimile coſuccia in luogo delle imagini, o delle coſe imaginate, ſi come non ſi puo traſportare l'ombra de gigli in luogo della protettione della caſa reale fauoreggiante i poeti non eſſendo coſa niuna, che ſi ripari all'ombra de gigli da traſportare in luogo de detti poeti. Appreſſo nel luogo della tragedia d'Euripide chiamata Heraclide inducendoſi Iolao a dire

,, νῦν δ' ἐπεὶ κατ' οὐραν̀ὸν
,, ναίει, τακείνου τέκνα ἔχων ὑπὸ πτεροῖς
,, σώζω τάδ' cioè. Ma perche hora (Hercole) habita in cielo, io guardo queſti ſuoi figliuoli hauendogli ſotto l'ali, & in quel della tragedia d'Eſchilo chiamata Eumenidi inducendoſi il choro delle furie a dire

,, παλλάδος δ' ὑπὸ πτεροῖς
,, ὄντας ἄζεται πατήρ, cioè il padre honora gli Atheniesi che ſono ſotto l'ali di Pallade dico, che l'ali della gallina, o d'altro uccello ſono per traslatione aperta poſte in luogo della protettione affettuoſa d'Iolao, & di Pallade, & che ſotto eſſe ſi raccolgono i pulcini, o gli uccellini, che per traslatione tacita poſſono rappreſentare i figliuoli d'Hercole, & gli Atheniesi, ma, che ſotto l'ombra de gigli non ſi raccoglie animale niuno, che per traslatione poſſa rappreſentare le muſe, o i poeti. Et queſto anchora uo, che baſti per riſpoſta al luogo della tragedia d'Euripide cognominata Hercole il forſennato, doue s'induce Megara a dire

,, ἐγὼ δ' ἰώ, μὴ σύ μέλλομεν θνήσκειν γέρον,

„ οἱ δ' Ἡράκλειοι παῖδες, οὓς ὑποπτέρους
„ σώζω νεοσσοὺς ὄρνις ὡς ὑφειμένη. cioè Io & tu uecchio morremo, e i figliuoli d'Hercole, liquali sotto l'ali guardo, come fa l'uccella abbassatasi gli uccellini. Ma è da por mente, che quiui è mescolata la comparatione, che rende la traslatione assai piu chiara. Hora io non so perche il Caro s'alleghi l'essempio della colomba
„ d'Anacreonte la doue essa è indotta a dire, che co-
„ prira il suo signore Anacreonte con l'ali cosi ὡὰ
„ δ' ἐσόμην ἀμφικρέοντα, πτεροῖσι συγκαλύψω, non essendoui traslatione, & prendendosi propriamente le ali per le ali, et coprire per coprire, & Anacreonte per Anacreonte nella guisa che le ali si presero per le ali, & coprire per coprire nell'amorosa uisione del Boccaccio parlandosi di Giouc trasformato in Aquila per
„ amore d'Asterie Quiui si uedeua,
„ Et poi con l'ali lei prese coprire. Ma se parcua al Caro, che il coprimento dell'ali della colomba non si diffondesse sopra tutto Anacreonte, il che non si niega, gli doueua non dimeno parere, che si diffondesse sopra quella parte di lui, che poteua occupare, & che si potesse dire per la figura sinecdoche la colomba potere con l'ali coprire il suo signore Anacreonte, come si dice la celata coprire. Turno appo Virgilio,
„ Maculis quem Thracius albis
„ Portat equus, cristaq; tegit galea aurea rubra, anchora che non gli celasse se non la testa. Ne dice il Petrarca in quel uerso

„ Si

„ *Si l'hauea sotto l'ali mie condotto di stare sotto l'ali*
d'amore nella guisa, che il pulcino, sta sotto l'ali della
chioccia, come pare, che creda il Caro dicendo, che se-
condo me bisognaua, che il Petrarca fosse assai men, che
di schiatta Pigmea, a star sotto l'ali d'un fanciullo, ma
dic'egli d'hauer uolato con l'ali d'amore, percioche si
soggiunge

„ *Et si alto salire Il feci: & altroue si dice*
„ *Et chi di uoi ragiona*
„ *Tien del soggetto un'habito gentile,*
„ *Che con l'ali amorose*
„ *Leuando il parte d'ogni pensier uile,*
„ *Cou queste alzato uengo a dire hor cose. Adunque*
si puo dire il Petrarca essere stato condotto, & tirato
in alto sotto l'ali d'amore, o hauendole hauute in pre-
stito da lui, si come dicemmo di sopra, che Perseo heb-
be l'ali da Mercurio in prestanza, o essendo stato por-
tato da amore sotto l'ali, come si legge appo Ouidio, che
Orithia fu portata da Aquilone, & è uerisimile, che
fosse portato Ganimede dall'Aquila, o Abacuch pro-
feta dall'angelo, o Laura da lui trasformato in aquila
quando disse

„ *Et fui l'uccel, che piu per l'aer poggia*
„ *Alzando lei, che ne miei detti honoro, riguardando*
perauentura alla figura dell'Aquila communemente at-
tribuita a San Giouanni il Vangelista. Anchora che
non mi paia di douere essere costretto a dire, che il Pe-
trarca fosse di minore statura, che si fosse, per accon-

ciarlo sotto l'ali d amore, posto che egli hauesse anche detto di starui sotto l'ali. Percioche amore non è così picciolетto, o di così tenera eta, come ci uuole dare ad intendere il Caro, anzi è ben formato, & fatto molto grande, da che Venere sua madre per consiglio di Themi, acciochè crescesse, gli partorì il fratello Anterote, secondo che racconta Themistio in confortando i Nicomedesi alla philosophia, & è tanto attempato, che ha potuto contrahere le sposalitie, & consumare il matrimonio con Psiche, le cui ali, secondo che scriue il Petrarca medesimo nel suo triompho, sono grandi, & per conseguente non poco atte a far coperta ad una persona non di grande statura, quale era esso Petrarca. Ma doue è dissimilitudine simile a quella, che dicemmo trouarsi tra la protettione della casa Valesia uerso i poeti, & l'ombra de gigli, o pure alcuna nella metonimia accompagnata da traslatione in que uersi del Petrarca?

„ Amor con la man destra il lato manco
„ M'aperse, & piantouï entro in mezzo il cuore
„ Vn lauro uerde. Percioche uolendo il Petrarca dire, che l'amorosa passione per forza operò, che egli comprese nel cuore le bellezze del corpo, & dell'animo di Laura prima prendendo la deita personale producente la passione per la passione prodotta disse per metonimia Amore in luogo dell'amorosa passione, poi presa la traslatione del giardiniere disse La man destra, & L'aprire in luogo della forza, & Piantare in luogo di far comprendere, & Vn lauro uerde in luogo

delle bellezza del corpo, & dell'animo di Laura, ma in luogo di bonißima terra, che doueua dire, se uoleua continuare la traslatione, ritenne le uoci uere, & proprie, & disse Lato manco, & Cuore sapendo, che la traslatione continuata, se non è mischiata di uoci proprie, secondo che dice Quintiliano, diuiene allegoria. Parimente non è dißimilitudine simile, o pure alcuna in quella chiamata del soccorso delle muse nel principio della guerra delle rane, & de sorci d'Homero pregando egli, che il choro delle muse uenga da Helicona nel suo cuore. Perciochè uolendo Homero dire, che egli pregaua dio, che gli riempiesse il cuore di spirito diuino di poesia, prese il choro delle muse per metonimia, cioè la deita personale donante lo spirito per lo dono, & continuò la metonimia nelle uoci. Venga da Helicona, & quando doueua seguitando auanti soggiugnere nell'albergo mio disse la uoce uera, et propria. Nel cuor mio per quella ragione, che habbiamo detto di Quintiliano, conciosiacosa che si possa così incappare in allegoria continuando la metonimia, come si farebbe continuando la traslatione. Ne piu ne meno è dißimilitudine simile alla sopradetta biasimata da me nella traslatione del Caro, o alcuna in quella metonimia del Petrarca, la doue dice

„ Miri cio, che'l cuor chiude,
„ Amore, & que begliocchi.
„ Oue si siede al'ombra. Conciosiacosa che intendendo di dire il Petrarca, che gliocchi di Laura turbati

uerſo lui eran gli gratioſi, & amabili prenda amore per metonimia, come dicemmo, ponendo la deita perſonale ſopraſtante per la coſa a lei ſottopoſta, cioè per la bellezza incitatiua ad amare, & quando continuando la figura predetta infino al fine douea dire, che amore ſi ſedeua ſotto una loggia all'ombra, o ſotto un albero all'ombra, in luogo della loggia, o dell'albero ſi ritenne gliocchi uoce uera, & propria nella guiſa, che fece Homero il cuore nella chiamata delle muſe nella guerra delle rane, & de ſorci per quella ſteſſa ragione, & baſtò al Petrarca a dire, che ſedeua all'ombra negliocchi, de quali tanto era la bellezza, che nello ſdegno dimoſtrato nella turbatione loro, la quale egli chiama ombra, generauano piacere amoroſo in lui, ſi come anchora altroue diſſe

„ Ou'è l'ombra gentil del uiſo humano,

„ Ch'ora, & ripoſo daua al'alma ſtanca. Et percio etiandio il Petrarca in quella traslatione

„ Orſi, Lupi, Leoni, Aquile, & Serpi

„ Ad una gran marmorea colonna, douendo dir co morſi fanno ſegni leggieri ſouente diſſe traponendo in quello ſcambio il modo di parlar uero, & proprio, danno noia ſouente, & poi finì con le traslate, & a ſe danno non attribuendo coſa ſconueneuole alla colonna, o quello, che non habbia, come ha fatto il Caro all'ombra de gigli attribuendole tacitamente, che animale ſotto ui ſi ricoueri, quello, che non ha, o almeno non ſi ſa. Adunque niuno degli eſſempi del Petrarca, o d'al-

tro ſcrittore addotto dal Caro è ſimile al ſuo non pure in apparenza, & per conſeguente non meritauano d'eſſere allegati a ſua difeſa, ma cene ſono bene due, l'uno d'una poeta non nominato benche antico, & l'altro di Dante ſimili al ſuo in apparenza, ma non già in uerita, de quali pare a me, che in queſto luogo ſi debba far mentione non ſenza alcuna brieue dichiaratione. Percioche in prima uiſta male inteſi potrebbono far parere men biaſimeuole l'errore del Caro con la loro falſa ſembianza. & potrebbe altri credere, che quel poeta antico, ma, come dico io, non nominato attribuiſſe l'ombra non ſolamente a fiori, & alle foglie perauentura d'alberi, ma anchora all'herbe, ſotto le quali ſi poteſſe ricouerare perſona dicendo in fine d'una ſeſtina

„ Piu non deſio, che ſempre ſtare all'ombra
„ Di quella, ch'è de ie nobili donne,
„ Nanzi, che d'altri fiori, o foglie, o d'herba. Et non dimeno non ue l'attribuiſce, ſe i predetti uerſi s'intendono in ſentimento ragioneuole, & ſi leggono, come ſi deono leggere. Si dice adunque Piu non deſio, che ſempre ſtare all'ombra di quella, cioè Non deſio altro, che la donna non ſi ſdegni, che io le ſia amante. & queſto domanda quel poeta ſtare all'ombra di lei. Si ſoggiunge poi. Deſio piu toſto ottenere queſto da lei, che ottenere da altre donne ſguardi, ſaluti, & toccamenti di mani, & ſimili gratie, le quali egli chiama fiori, o foglie, o anchora ottenere da quelle pieno ſodisfacimento, che egli chiama herba, dicendo cio con quella uoce Her

ba copertamente,honestamente,& a tempo hauendo fatta mentione di fiori,& di foglie. Percioche soprano segno di uittoria,come dice Plinio, è il constringere l'auersario a porgere l'herba. Dice adunque repetendosi di nuouo Desio posto di sopra Desio l'ombra di lei
» Nanzi,che d'altre fiori,o foglie,od herba. Et cosi si dee intendere,& leggere questo ultimo uerso,altrimenti riuscira un sentimento di niuno ualore, se uogliamo, che egli desii piu tosto di stare all'ombra della sua dõna che è dõna delle nobili,che di stare all'ombra d'altri fiori,o foglie, o d'herba, o sieno posti i fiori, le foglie, & l'herba per traslatione per altre donne di maggiore,di mezzano,et di minor grado,o pur sieno posti ueramẽte per fiori,per foglie,& per herba,quasi che non desiasse cosa, che uerisimilmente, & ragioneuolmente fosse da desiare. Hora,se altri fosse cosi ostinato,& testareccio, che non si uolesse per ragione uerisimile niuna partire dalle parole come giacciono, & dal predetto sentimento quantunque di niuno ualore giudicandolo buono,non percio il Caro se n'andrebbe assoluto dal fallo commesso nello'nuitare le muse all'ombra de gigli,concioßia cosa che si possa desiderare di stare all'ombra di certe herbe,o perche si sa,che ui stanno animali,si come stanno a quella della senapa, che cresce in tanta altezza, che ne rami suoi fanno il nido gli uccelli del cielo, secondo che dice il signore,& ui stanno all'ombra, o perche si sa per historia,che ui sono state persone, come si sa esserne state sotto quella del girasole, che fece gratio

sa ombra a Giona propheta uscito di Niniue, secondo che Melchioro Guialdino pruoua in certa sua pistola, benche la interpretatione commune della prophetia di Giona habbia Hedera in iscambio del Girasole, & altre interpretationi altra pianta. Potrebbe anchora altri credere, che Dante hauesse in que uersi della sua sestina

„ Quando ella ha in testa una ghirlanda d'herba,
„ Trahe dela mente nostra ogni altra donna,
„ Perche si mischia il cresspo giallo, e'l uerde
„ Si bel, ch'amor ui uiene a stare al'ombra, non meno,

che s'habbia fatto il Caro, fallato facẽdo che amore dei ta personale per metonimia uenga à stare all'ombra d'una ghirlanda d'herba posta in testa ad una dõna, sotto laquale non si sa per historia, o per fauola, che ui ripari animale niuno, et se egli non ha fallato, che il Caro similmente habbia fallato, perche habbia inuitate le muse dei ta personale per metonimia a uenire all'ombra de gigli, sotto la quale, come è detto, non si raccoglie animale niuno che si sappia per historia, o per fauola. E non dimeno da sapere, che Dante ha detto bene, e'l Caro male. percioche quelli uolendo dimostrare la leggiadria apparente altrui per la biondezza de capelli della sua donna, & per lo uerde della ghirlanda d'herbe mescolati insieme dice, che amore in iscãbio della predetta leggiadria sta all'ombra de capelli, & della ghirlanda, che sono uoci uere, & proprie in luogo delle quali haurebbe detto, se hauesse continuata la figura del parlare sta all'ombra sotto una loggia, o

ſotto un albero, nella guiſa che il Petrarca poſe glioc-chi di Laura in luogo di loggia, o d'albero, come dicem-mo. Ma queſti poſe l'ombra de gigli per traslatione in iſcambio della protettione della caſa reale, ſotto la qua-le ombra non entra checche ſia di famoſo, & d'euidente, come entrano i poeti ſotto la predetta protettione. Hora non parendo per auentura al Caro, che gli eſſem-pi de gli autori da lui prodotti fauoreggino tanto la parte ſua, che ſenza fare altro prouedimento ſi poteſſe ſtar ſicuro ſotto lo ſcudo loro rifuggendo ad altro di-ce, che la ſconueneuolezza toccata da me in queſta ſua traslatione, & procedente, ſi come egli s'imagina, dal-la breuita de gigli ſi puo per la figura hiperbole, la quale noi poßiamo chiamare ſmoderamento, ridurre a conueneuolezza allongando i gigli, & tirandogli a tanta altezza, che ui ſi poſſano ſtare agiatamente al-l'ombra le non iſmiſurate ſue muſe, la qual coſa ſi fac-cia pure, ſe coſi gli piace, che io per me non ſono per uetargliele. Ma non per tanto ſi trouera non hauer fatto nulla. Concioſiacoſa che queſto ſuo ſmoderamento di tirare in alto oltre ad ogni conueneuole miſura i gi-gli non ſia per operare, che le muſe ui ſi poſſano acco-ſtare per iſtare all'ombra ſe non ne uien cacciato uia altro animale, che ui ſtia, hauendo prima occupato il luogo, doue eſſe muſe deono allogarſi, il quale impoßi-bile coſa è, che ne ſia cacciato uia, & rimoſſo, poiche non è uero, che ui ſtia, ſecondo che è ſtato detto, ſi co-me non ui puo eſſere a niuno partito del mondo in-

trodotto dallo ſmoderamento non eſſercitando eſſo le forze ſue miracoloſe ſe non ſopra le coſe, che ſono, le quali quantunque picciole, o poche accreſce, & multiplica in marauigliosa maniera eſſendogli impedita del tutto ogni ſua operatione, doue non truoua nulla. Ma forſe aueggendoſi egli, che queſto riparo non era ſufficiente a ſaluarlo, ſe n'apparecchiò un'altro, & diſſe, che ſono ſecondo Ariſtotile di due maniere de falli, che ſogliono commettere i poeti, de quali gli uni ſon propri dell arte poetica, & chiamanſi falli per ſe, & non truouano perdono, gli altri ſon dell'altre arti, & chiamanſi falli per accidente, & meritano perdono. Della qual ſeconda maniera uuole il Caro, che ſia il fallo ſuo, che è l'hauer formata male la traslatione prendendo in luogo della protettione di quella caſa reale uerſo i poeti l'ombra de gigli non hauente ſotto ſe animale da adombrare, come la protettione predetta ha ſotto ſe i poeti raccolti da difendere. Ma io credeua, che il fallo foſſe della prima maniera, poi che Ariſtotile nell'arte poetica tratta come in luogo proprio piu largamente, che altroue, della dottrina delle parole, & a quanto ha detto in eſſa, ſe altroue gliene conuiene ragionare, ſi rimette. Ma concioſiacoſa che il Caro nel formar queſta traslatione poſſa hauer fallato non perche ignoraſſe, che nel fare la traslatione biſogna ſeruar la ſimilitudine, il fallo della quale ignoranza non negherebbe perauentura egli, che non foſſe dell'arte poetica, & che non ſi douеſſe nominar fallo per ſe, & che non meri-

tasse biasimo, ma perche ignorasse, che sotto l'ombra de gigli non dimori animale, come pogniamo fanno le pecore sotto l'ombra del faggio di merigge, è da dire, che quantunque il fallo di questa ignoranza non pertenga all'arte poetica, ne sia fallo per se, non pertiene non dimeno aniuna altra arte, di cui sia fallo, & perciò si possa domandar fallo per accidente non essendoci arte niuna, che insegni, che sotto l'ombra degiglir icouerino, o non ricouerino animali, ma è fallo commesso in ignoranza dell'uso commune delle cose del mondo, il quale, secondo che io auiso, non è tolerabile nel poeta, & specialmente commesso nell'ignoranza di quelle cose, che ueggiamo tutto il di, quali sono i gigli appo noi. Conciosiacosa che si possa perdonare ad un poeta, si come dice Aristotile, che assegnasse le corna ad una cerua, massimamente se uiuesse in luogo doue non nascendo cerui, o cerue, o non uedendouisene spesso, come auiene nella mia contrada, non hauesse potuto dall'esperienza conoscere, che le cerue non son cornute. auegna che Pietro Andrea Matthiolo nel suo commento sopra Dioscoride affermi, che il Duca di Bauiera ha delle cerue, che hanno corna, si come altresi i Fuccheri ricchissimi mercatanti in Augusta d'Alemagna. Hora perauentura considerando il Caro, che debile similmente era la difesa detta di sopra ue n'aggiunse un'altra, & disse pure seco lo Aristotile, che le cose si rappresentano nell'uno de tre modi come furono, o sono, come si dicono, o pa-

sono, come debbono essere, ne negando egli, che i gigli non sieno stati, o non sieno, & che non si dicano, o non paiano, quali si ueggono essere, & apparere, afferma, che deono essere maggiori, che non sono naturali, poi che rappresentano la grandezza della casa reale di francia, quasi la chioccia, che copre i pulcini con l'ali, si come habbiamo detto di sopra, standosi dentro da termini della sua naturale picciolezza sia rifiutata dalla scrittura in rappresentare la'neffabilissima, & amorevolissima benignita diuina uerso gli eletti, & non basti, che la carita della chioccia uerso i suoi pulcini trapassi, o appaia trapassare quella degli altri uccelli uerso i suoi uccelletti per dimostrare in questo modo là cura, che ha Dio grandissima de suoi, & che medesimamente non basti, che il giglio senza muouersi della sua conueneuole, & naturale misura sia, & per grandezza, & per altro commendabile, & riguardeuole fra gli altri fiori, & atto a dimostrare, che la casa reale di francia tra l'altre case nobili del mondo, le quali sono come fiori, merita singolari lodi, & dee essere ammirata. Ma quantunque io concedessi, che i gigli, diche si fauella in questa canzone, fossero stati finti grandi oltre a misura per figurare conueneuolmente cosi gran casa, non sarebbono percio quali essere doueuano non bastando loro, si come male crede il Caro, ad essere quali doueuano grandezza sola, la quale non porge a cio aiuto niuno, anzi nuoce non poco. Concioſiacosa che essendo essi stati posti traslatiuamente in questa canzone per au-

cagioni, & per fare, che le muse ui stiano all'ombra, & per fare, che elleno ne tessano ghirlande, non grandezza, o altezza si richiedesse al presente bisogno, ma cosa adombrata, o grande, o picciola, che si fosse, in luogo della quale potessero cacciatane quella entrare le muse, & humilta anzi che nò della pianta de gigli, acciochè le muse agiatamente standosi in terra potessono cogliere de gigli per far suo lauorio senza essere costrette a montar per iscala con fatica assai, & con poca honestà in presenza del Caro forse tanto alto per prender de gigli, che egli potesse loro uedere le gambe. Perche questa smisurata grandezza, che egli uuole essere stata data a gigli significatiui della casa reale di francia, o sia lodeuole per figura di smoderato parlare, o comportabile per fallo accidentalè di poesia, o conueneuole hauendo rispetto alla maesta di quella casa, con tutto che fosse impoßibile, & simile alle pitture di Zeusi trapassanti il modo naturale, non gioua punto alla traslatione di chiamare le muse all'ombra loro, & nuoce non poco a quella, che si debbon di loro tesser ghirlande, si come s'è ueduto, ne riceue scusa, che l'assolua da errore per essempio di scrittore niuno greco, latino, & uulgare. La onde ragioneuolmente segnai questa traslatione come uitiosa, & riprendendola, poi che mi truouaua ne termini dell'idea chiamata da Hermogene Σφοδρότης. ne quali si truouano tutti coloro, che riprendono i pari suoi, formai una parola nuoua, come si conueniua fare trouandomi in quella idea, & dißi per uia

di rideuole puntura, che le muſe del Caro doueuano eſſere di ſchiatta Pigmaica, la quale uoce Pigmaica è ſtata giudicata aſpra dal Caro, & mene biaſima molto, diche ſi ſarebbe guardato, ſi come auiſo, ſe egli haueſſe ſaputo, che non ſolamente m'era permeſſo in coſi fatto caſo formare parola nuoua, ma aſpra anchora dicendo Hermogene

„ αὐτοῦδε δὲ καὶ ποιεῖν ὀνόματα ἴσως ἐγχωρεῖ τραχέα,

cioè Hora conuiene in queſta idea anchora formar de nomi aſpri. Et Giorgio Trapezontio, che per poco di greco recò in latino Hermogene parlando della fauella

„ di queſta idea, che egli chiama Acrimonia dice Di
„ ctio acris, quæ & aſpera, & quæ durior, quàm aſpe
„ ra eſt. quare & fingere uerba hic, & pronominare
„ licet, uel à uitijs uituperando, uel à probitate deri-
„ dendo, uel à fortuna, uel quouis pacto. Egli è ben uero, che il Caro prendendo errore crede, che l'aſprezza nella uoce Pigmaica proceda dalla nouita della formatione, cioè dalla diſſolutione del diphthongo AI, & dalla traſpoſitione della K, le quali hanno luogo in formar coſi fatti nomi di popoli, & di ſette quali ſono ῥωμαῖος ῥωμαϊκὸς, ἀθηναῖος ἀθηναϊκὸς, φαρισαῖος φαρισαϊκὸς, & a queſta guiſa πυγμαῖος πυγμαϊκὸς. Percioche nella uoce Pigmaico l'aſprezza naſce dalla compagnia delle conſonanti GM non poßibile a proferirſi dalla lingua noſtra, che è altrettanta nella uoce Pigmeo, concioſiacoſa che eſſa altreſi non ſi poſſa ſenza biaſciare, ſi come egli dice, & sbadigliare, & ſenza caderci la lin-

gua di bocca pronuntiare, & non dalla nouita della formatione. Ne è uero secondo l'Analogia, che Seduceo douesse fare Seduccaico, come scriue egli, ma Seducaico. La qual uoce io confesso, che offende gliorecchi non poco, percioche si sente alquanto di nouita non per la nouita della formatione, ma per la diuersita del tenore del suono, che è altro in CE, & altro in CA, che non si sentirebbe, se si dicesse Seduchco, & non Seduccco. Ne parimente forse si puo seguendo questa medesima Analogia dire di Philisteo Philistaico non dicendosi appo i greci φυλισταῖος col diphthongo AI, che si possa dissoluere, & traposta la K farne φυλισαϊκὸς ma o si conserua la uoce hebraica φυλισεὶμ, o si dice alla greca παλισῖνος. Ma altre ragioni da queste dette di sopra ci ritrahe da dire di Cananeo Cananaico, & cioè la continuatione delle tre sillabe terminanti in A. CA. NA. NA. che offende assai. Senza che le due N non iscemano punto dell'offesa, la qual ragione cessando in Cirenaico lo diciamo di Cireneo senzadispiacere all'udito. Si come adunque pienamente s'è prouato, che la uoce Pigmaica è stata da me formata secondo regola, come si doueua, & usata secondo i ritorici, doue si richiedeua, checche si dica il Caro, cosi si prouera, che le uoci Parteficì, Stea, Dea, Gueri, Habiturì, Adastiare, Riotteso, Rinome, & Parlatura, se è uero, che sieno ne miei scritti, secondo che riprendendomene dice il Caro, et mi si mostreranno i luoghi, doue sono, si prouera dico non men pienamente, che esse sono

state prese dal Boccaccio, o da gli altri scrittori approuati di questa lingua, da quali si deono prendere le uoci per coloro, che intendono di scriuere nobilmente, & che sono state messe la, doue si conueniua secondo gli insegnamenti de piu famosi maestri in ritorica.

Ha *dunque fallato il Caro in dissimilitudine in significar per traslatione con l'ombra de gigli la protettione della casa reale di francia, come habbiamo ueduto, ma non meno ha fallato in dissimilitudine anchora in significare per traslatione con la uoce* Idoli, *i* Valesi *e i* Farnesi, *concioslacosa che alla constitutione dell'*Idolo *di necessita si richieggano due cose congiunte insieme, altrimenti non sara mai* Idolo. *L'una è la riuerenza di colui, che lo constituisce maggiore uerso quello, che non si costuma uerso le altre cose mondane, l'altra è la potenza dell'*Idolo *costituito del tutto inutile a poter prestare cosa niuna desiderata, o sperata dall'idolatra. Hora se habbiamo riguardo alla prima cosa la traslatione dell'*Idolo *non si puo dire essere mal presa dal Caro, perciochè palesa pienamente la grandezza della riuerente affettione sua uerso que potentissimi signori. Ma, se habbiamo riguardo alla seconda, come uolendo, o non uolendo ci conuiene hauere, non si puo dire essere ben presa per la dissimilitudine palesandosi insieme con quella sua tanto riuerente affettione, una potenza loro, come dicemmo, del tutto inutile ad adempiere in parte alcuna il desiderio, o la speranza del Caro contra la*

uerita manifesta per l'esperienza stessa non potendo negare esso Caro di non hauere almeno dalla larghissima mano de Farnesi riceuuti doni maggiori, che non isperò, & per poco non ardì di desiderar mai. Et in tanto si presenta per questa uoce Idolo all'ntelletto nostro questa potenza inutile, forse perche s'abominano gl'idoli; & si sprezzano come nulla in molti luoghi nella scrittura sacra, che non si dee, ne si puo per alcuno usare in significare per traslatione persona, a cui si debba riuerenza affettuosa anchora ragioneuole per benefici riceuuti, se non si fortifica questa potenza inutile con la consolatione d'alcune parole. Perche il Petrarca hauendo detto

„ Io temo di cangiar pria uolto, & chiome,
„ Che con uera pieta mi mostri gli occhi
„ L'idolo mio. et parendogli, che meritamente douesse esser ripreso d'hauer detto di temere quello, diche doueua essere certissimo, non essendo atto a niun partito del mondo l'idolo a mostrar mai gli occhi con uera pieta, concioslacosa che gl'idoli quantunque habbiano gli occhi, non gli habbiano percio secondo il salmo forniti di uista, che sia piatosa ueramente, o altro, soggiunse
„ Sculpito in uiuo lauro, consolando la potenza uisiua sua morta, & auiuandola con le predette parole. Perciochè essendo l'idolo uiuo, & hauendo gli occhi lo potra consolare di uista piatosa. La qual consolatione di parole parimente usò il Petrarca in render piaceuole il significato della uoce Mostro in quella parte, che

dispiaceua,

dispiaceua, uolendo con quella per traslatione significare la sua donna, & sapendo, che la predetta uoce detta simplicemente presenta all'intelletto nostro due cose insieme congiunte. L'una è la gran differenza, che è tra il Mostro, & gli altri animali ben formati secondo la natura loro, la qual differenza gli ueniua ad huopo per significare la singolare eccellenza di Laura tra le altre donne, & l'altra è la bruttezza, senza la quale rade uolte suole essere il Mostro, la qual bruttezza era di non picciolo impedimento all'intentione sua. Perche, acciochè rimouesse quella parte della bruttezza, diede per aggiunti alla predetta uoce Altero, & Raro dicendo

„ O dele donne altero, & raro mostro. hauendo egli perauentura presa questa traslatione di significare una donna con la uoce Mostro insieme con la predetta uia di consolarla da certa pistola di santo Ignatio, nella quale egli parlando della Vergine con la predetta uoce Mostro le rimuoue ogni bruttezza con l'aggiunto Celestiale, & dice. Ma non dimeno queste cose hanno commosse le parti interne nostre, & ci costringono fortemente a desiderar l'aspetto di questo, se così è lecito a dire, celestiale mostro. Non si puo adunque usare per traslatione la uoce Idolo in buona parte senza mitigarle la sua tristitia con attribuirle certo sufficiente potere, altrimente si prende sempre in mala parte, si come la prese san Paolo significando con esso lei per traslatione i denari stimati piu, che non si conueniua,

dagli auari dicendo

„ Auaritia est idolorum seruitus. & similmente il Petrarca significando pure i denari stimati piu, che non si conueniua, da prelati della chiesa secondo pero, che alcuni uogliono in quel uerso

„ Gl'idoli suoi saranno a terra sparsi, & oltre a cio significando il titolo imperiale Vsurpato da Lodouico Bauero stimato piu, che non si conueniua, da signori d'italia, & dicendo

„ Non fate idolo un nome

„ Vano senza sogetto. Et perche pare al Caro, che in questo luogo non si prenda Idolo in mala parte per se, ma per uigore della negatiua, mi piace con poche parole di dimostrare, che si prende in mala parte per se, et non per altro. Dice il Petrarca parlando a signori d'italia. Voi hauendo in riuerenza Lodouico Bauero per lo titolo della dignita imperiale usurpato da lui, come se legittimamente fosse da lui posseduto, & per conseguente egli fosse ueramente imperatore sete simili a coloro, che riuerisconо gl'idoli, che non hanno di diuino altro, che l'opinione de gl'idolatri, & percio ui sconforto da fare idolo, & da hauere in riuerenza il nome imperiale nel Bauero, quasi come per quello sia imperatore, il quale non ha altro d'imperiale, che esso nome uano senza soggetto, & cosi appare che è preso Idolo in mala parte per se in detto luogo. Ma se in Lodouico Bauero fosse stato il titolo imperiale debitamente, & percio egli fosse stato ueramente imperatore, il Petrarca

non haurebbe detto miga, che coloro, che gli haueſſero renduto il conueniente honore, & fattane ſtima, l'haueſſero fatto idolo, perciochè nõ ſarebbe questo stato altro, che dire, che l'haueſſero honorato, & ſtimato piu, che non ſi conueniua, concioſiacoſa che ſempre con questa appellatione d'Idolo ſi dimoſtri maggior riuerenza, che non ſi conuiene, o dicaſi affermando, come Voi fate i denari idoli, o negando, come Non fate i denari idoli, ſaluo ſe non è modificata da compagnia di parole, come dicemmo. Ne ucro è, che poeticamente parlando s'uſi la uoce Idolo in buona parte ſenza conſolatione di parole, ſi come l'ha uſata il Caro ma ſi plebeamente, o ſcherzandoſi, ſi come fece il Molza nella lode del fico, che diſſe parlando di quello

„ Et far l'idolo mio diſpetto, & uano. Ne la uoce Dio fuori che in ſignificar Dio ucrace ſecondo l'uſo del Petrarca puo hauer luogo in ſignificar chiche ſia, ſe non è conſolata da compagnia di parole, che quaſi liberino da colpa colui, che l'uſa, come parlando d'Amore egli diſſe

„ Fatto ſignore, & dio da gente uana, et,

„ Veder preſo colui, che è fatto deo

„ Da tardi ingegni rintuzzati, & ſciocchi. et parlan

„ do di Phebo L'un detto dio. La onde rimoſſe egli la predetta uoce Dio, percioche intendendoſi d'amore era ſenza conſolatione, da quel uerſo ſcritto prima coſi

„ Ella non, ma quel dio, che gli gouerna, & diſſe

„ Ella non, ma colui, che gli gouerna. Hora, perche riprendendo io queſta traslatione d'idoli haueua detto,

A nostri idoli senza consolatione di parole è gran uanita, è paruto al Caro d'essersi abbattuto a luogo opportuno da riprender me nell'uso della uoce Consolatione dicendo, che io l'ho male usata, o uoglia io hauerla usata in sentimento greco, o latino, o toscano. Peroche, se io la uoglio hauere usata in sentimento greco, fo quello, che io stesso ho biasimato in altrui hauendo detto in certa lettera, che io non poteua lodare negli scritti di Marco Antonio Flaminio alcune uoci latine si, ma con sentimento hebreo, se in latino, non la posso hauere usata con essempio diniuno scrittore latino, & se in sentimento toscano, conuiene che io l'habbia usata nel sentimento, che l'usa fra Luca dal Borgo sola insieme con gli Alchimisti, & co Cecchieri, dalla cui arte per essere ella lontana dalla conoscenza degli huomini, non ista bene a prendere traslatione si come oscura, & non atta subito ad essere intesa. Questo huomo, si come si puo comprendere, ragiona di quello, che non intende, & crede che non sia differenza tra l'usare pogniamo le uoci latine con sentimento d'un'altra lingua, o il prenderne le traslationi, la quale non dimeno u'è grandissima. Conciosiacosa che le traslationi sieno commendabili, quando sono ben fatte, anchorache non sieno mai state fatte da niuno in altra lingua, o anchora in quella medesima, che usiamo. anzi quando sono trouate la prima uolta dallo scrittore ingegnoso, & speculatiuo sono piu commendabili, si come testimonia Aristotile. Ma l'usare le uoci d'una lingua con sentimen-

to delle uoci d'un'altra lingua non è cosa comportabile, saluo se quella lingua non fosse uicina a quest'altra, come dicemmo di sopra, & almeno intesa da nobili di quella lingua, nella quale si uuole usare. Ma lasciando cio da parte io dico, che io ho usata Consolatione traslatiuamente, & non in sentimento di uoce d'altra lingua, & che io non sono stato il primo, che l'habbia usata, di che m'increscе, non che io uoglia, che l'altrui essempio mi uaglia a scusarmi. Hora essendo propriamente parlando Consolatione leuamento di tristitia della mente humana affannata i greci trasportarono il nome παραμυθία e'l uerbo παραμυθοῦμαι a leuare la tristitia del significato delle parole nella guisa a punto, che io ho usata Consolatione, & Boetio, il quale è pure latino scrittore benche forse l'ultimo nel libro, che scrisse di Consolatione ha trasportato il uerbo Consolare a leua-
„ re la tristitia del bisogno dicendo Sed hoc modo con-
„ solari quidem diuitijs indigentia potest, auferri pe-
„ nitus non potest. & Ouidio trasportando alla ferita l'aggiunto Inconsolabile disse Inconsolabile uulnus, & Pietro d'Abano trasportò il detto uerbo Consolare a leuare la tristitia a ueleni dicendo nel terzo capo del suo libro de ueleni

„ Quartum est lapis Magnes, qui assumptus intus
„ Melancholicum, & lunaticum, & præstigiatum fa-
„ cit recipientem. Vtuntur autem eo medici consolato
„ cum alijs medicinis in curatione Melancholiæ. Io lascio di dire de Cecchieri, & degli Alchimisti, che usano

di continuo traslatiuamente Consolare nelle loro arti, si come anchora confessa il Caro, ilquale non so se parlò da douero, o da giuoco dicendo, che ragionandosi di traslationi, & di consigli, & d'artifici di poesia bisogni ragionare in guisa, che gli huomini communi, & non essercitati negli studi di lettere intendano, & perciò sia da riprendere colui, che usi una traslatione in fauellare delle predette cose, che non possa così subito essere intesa dalla gente grossa, quale uuole il Caro, che sia quella della mia consolatione, l'oscurità della quale si da egli a prouare assai uanamente dicendo, che essa è stata prima usata da un'arte secreta, & ignorata communemente dal piu degli huomini, quale è quella de Cecchieri, & degli Alchimisti, quando doueua mostrare, che il leuamento della tristitia della mente affannata contenuto nella consolatione fosse cosa lontana dal sentimento commune degli huomini, & molto dissimile dal leuamento della tristitia del significato della uoce in guisa, che trasportatoui non fosse ageuole ad esser compreso da gli huomini. Ma peraventura niuna cosa si truoua, che discorra piu per lo sentimento commune degli huomini di così fatto leuamento, & consolatione, ne che ui sia piu simile paragonando leuamento a leuamento, & tristitia a tristitia, & mente a significato. Senza che si fa l'uno, & l'altro leuamento propriamente parlando con parole. Adunque traslatione piu chiara, ne piu disposta ad essere subito intesa non si potrebbe di leggiere formare.

Hora trapaßiamo a dimostrare come il Caro ha peccato in un'altra traslatione in dißimilitudine traßportando Quaßi gran conca in luogo della francia. Ma, perciochè egli ßi da ad intendere, che queßta ßia ßimilitudine, & non traslatione, prouiamgli prima, che parliamo del peccato della dißimilitudine, che eßßa ßia traßlatione. Se in queßte parole Parte dele piu amene d'Europa giace quaßi gran conca infra due mari, & due monti, foßße ßimilitudine, ßi direbbe di neceßßita, che la francia giaceßße tra detti confini, come giace una quaßi gran conca. Ma queßta non è la'ntentione del Caro, ne, ße perauentura foßße, ßarebbe ragioneuole non hauendo la conca notabile giacitura, o leuatura da potere eßßere preßa in eßßempio. Perche quando egli haueßße uoluto fare la ßimiglianza, quanto è al ßito, cioè allo ßtar diritta, o piegata haurebbe rappreßentato il ßito con coßa, che ßi poteßße leuare, & piegare, come ßarebbe con un'albero dißtendendolo in terra, ßi come fece Facio Vberto dißegnando il ßito di Creti, che diße

„ Al modo, che giacer uedeßi un legno
„ D'abete lungo, & großßo in ßu la terra
„ Co rami tronchi, l'ißola dißegno. Ma egli uolle mettere auanti agli occhi della gente la forma della francia con quella della Quaßi gran conca molto conoßciuta da ogniuno, & lo dice manifeßtamente nel „ commento in queßte parole. Quaßi gran conca le „ da la forma, come ßogliono i Coßmograßi, che aß„ ßomigliano le prouincie altri a una gamba, altri a

» una foglia & altri ad altre cose, quella della conca
» si conuiene alla francia per esser poco meno, che di
» tal figura. Et nel Predella in queste parole. Dice
» Grande parlando della conca per supplire al man-
» camento della forma. Se adunque la conca è posta
per figurare la forma, & la forma è nel predicamen-
to della Qualita, come puo confarsi con Giacere in si-
militudine, che è nel predicamento del Sito? È adun-
que traslatione come dico Quasi gran conca rauiluppa-
ta con una metonimia, & con una appositione in questa
guisa Parte dele piu amene d'Europa, per appositione,
Quasi gran conca. Ma, percioche non fa di bisogno
al Caro se non della forma, per dir cosi concale, si dee
dire, che per metonimia è stato posto il nome sostanti-
uo in iscambio dell'aggiunto qualitatiuo, & poi per
traslatione portato in luogo del proprio, che sarebbe.
Quasi grandemente caua, & è come se si dicesse Parte
de le piu amene d'Europa di quasi gran forma concale
giace infra due mari, & due monti. E adunque tras-
latione, & non similitudine, come male crede il Caro,
non intendendo quello, che egli stesso ha scritto. & quin
di si puo comprendere, che nel comporre questa can-
zone fu ueramente fatto uaso, & quasi gran conca dello
spirito Musaico, & Apollineo, & che egli solamente fu
scrittore di quello, che gli fu dettato senza compren-
derne l'intelletto, si come auiene a gl'indouini, secon-
do, che dicono i philosophi, che ripieni di spirito di
Dio predicono le cose future senza intendere essi quel-

lo, che si dicono. Ne ci lasciamo indurre a credere, che la uoce Quasi constituisca sempre similitudine, doue si truoua. anzi in tutte le rime del Petrarca doue è tante fiate non pare, che constituisca di necessita se non poche uolte similitudine, ma leua ben sempre di perfettione alla cosa, a cui s'aggiugne come

» Ond'è del corso suo quasi smarrita
» Nostra natura, & come Pensier gelati
» Fatto haucan quasi adamantino smalto, cioè non perfettamente smarrita, & non perfettamente adamantino. Et in tanto la uoce Quasi è disposta a leuar perfettione, che non potendo ad alcune cose, a cui s'aggiugne leuar la perfettione dell'effetto, leua loro la perfettione della uerita, come

» Poi del uoler mio quasi indouino
» Disse, io Seleuco son. Non era Seleuco ueramente indouino, & non dimeno intese quello, che desideraua il Petrarca. il che è effetto d'indouino perfetto. La onde il Petrarca riguardando alla uerita il chiamò Quasi, cioè non perfettamente indouino, con tutto che fosse perfettamente indouino riguardando all'effetto. Hora la uoce Quasi, come dico sempre leua di perfettione alla cosa, a cui s'aggiugne, & per questo suo perpetuo leuamento è molto atta ad ammollire la durezza della traslatione nascente per lo piu dalla perfettione non arrendeuole della cosa. Ammollisce adunque la uoce traslata, a cui s'aggiugne, o truouisi posta la traslata, essendo leuata uia la propria, come

„ Penſier gelati

„ Fatto haucan quaſi adamantino ſmalto, nel quale eſ-
ſempio è ammollita per leuamento di perfettione la uo-
ce traslata Adamantino posta ſola, percioche è leuata
uia la propria, o quaſi propria, che ſarebbe Fermo, o
Oſtinato aggiunto di Deliberatione, o truouiſi la uoce
traslata posta in compagnia della propria col mezzo
del legame del uerbo come (Tetti)

„ Quaſi ſpelonca di ladron ſon fatti, & come

„ Questa uita terrena è quaſi un prato,

„ Che'l ſerpente tra fiori, & l'herba giace, ne quali
eſſempi Spelonca uoce traslata congiunta con la uoce
Tetti per mezzo del uerbo Son fatti è molto ammolli-
ta per leuamento di perfettione procedente da Quaſi,
dal qual leuamento è ſimilmente ammollita la uoce
traslata Prato, che è in compagnia della propria Vi-
ta per mezzo del uerbo E, o truouiſi la traslata in com
pagnia della propria per mezzo dell'appoſitione ſen-
za uerbo, come

„ Gentilezza di ſangue, & l'altre care

„ Coſe tra noi, perle, rubini, & oro

„ Quaſi uil ſoma egualmente diſpregi. & come

„ Qual miracolo è quel, quando fra l'herba

„ Quaſi fior ſiede. ne quali eſſempi s'ammolliſce non
poco per lo predetto leuamento la uoce traslata Vil
ſoma congiunta per uirtu dell'appoſitione alle proprie
Gentilezza di ſangue, & l'altre care coſe fra noi,
perle, rubini, & oro. Et s'ammolliſce parimente la

uoce traslata Fiore congiunta per appositione con la propria Costei di sopra poste Miriam costei. & questo ultimo essempio è simile assai a quel del Caro. Leua adunque di perfettione, si come dicemmo, Quasi alla cosa, o alla uoce, a cui s'accosta. Perche guardisi il Caro, che la uoce Quasi posta da lui a lato alla uoce Gran non faccia, che la conca, che egli uuole, che sia larga, & capace, come è tutto il piano della francia, o almeno come è la conca del porfido, che è nella uigna, che fu di papa Giulio terzo in Roma, non s'appiccioliſca tanto, che non riesca una conca di mezzana capacita, ne maggiore di quelle, doue ci sogliamo lauare i piedi. E questa adunque traslatione, & non similitudine, & è traslatione uitiosa per la gran dissimilitudine, che è tra la forma della conca, & quella della francia. Concioſiacosa che la conca habbia l'orlo d'intorno tutto rileuato, & la francia non si possa dire d'hauer l'orlo rileuato se non pogniamo in tre parti dell'otto della circonferenza sua misurandola non con molta sottilita non hauendo se non i Pirenei ne confini occidentali, & l'alpi in parte ne confini australi, la doue ne settentrionali ha l'oceano, & negli orientali il Reno, e'l mar mediterraneo in parte negli australi, si come si comprende da quello, che scriue Strabone nel principio del suo quarto libro. Io porrò le parole latine si come sone state traslatate, poi che il Caro non ama le greche, ne qui monta piu che sieno greche che d'un'altra lingua.

„ Montes ſiquidem Pyrenæi hanc Galliæ partem ab
„ occaſu terminare dicuntur, mare utroque ex litore
„ pertingentes, & internum, & externum, ab ortu
„ Rhenus, qui æquali à Pyrenæis montibus ſpatio
„ ad lineam diſtat. Ab aquilone, & meridie ſic iacet,
„ ut ab ſeptentrionalibus promontoriis Pyrenes in-
„ choatus oceanus ambiat uſque ac Rheni eruptiones,
„ è regione autem Maſſilienſe eſt, ac Narbonenſe
„ pelagus, ſubinde alpes ab ora incipientes Lygustica
„ uſq; ad Rheni fontes. Hora, ſe uogliamo che la traſ-
latione della conca quanto alla figura poſſa conuenire con quella della francia, fa di meſtiere, che le cinque parti delle otto degli orli del giro della francia s'inalzino dalla pianura tanto, che poſſano formare le ſponde concali, o che le cinque parti delle otto degli orli del giro della quaſi gran conca s'abbaſſino sì, che non ſieno punto rileuati dal piano del fondo ſuo, le quali cinque parti non ſara mai uero, che s'abbaſſino tutte per opera della uoce Quaſi, posto che Quaſi leuaſſe di perfettione alla conca in quanto ſignifica figura, et non alla uoce Grande, a cui è accoſtata, non potendo la uoce Quaſi leuare cinque parti delle otto degli orli alla conca, che non lieui inſieme la forma concale, in guiſa che non ſi potrebbe piu nominar conca, ne quaſi conca, ſi come dell'altra parte non ſi poſſono alzare le ſopradette cinque parti delle otto del giro della francia per conſtituirle l'orlo compiuto d'intorno per opinione alcuna de naturali, o uera, o falſa, che ſia ſtima-

ta Percioche lasciando da parte il Reno, che è contanto luogo, & resta senza contradittione nella sua bassezza, se consentiamo, che il mare sia piu alto della terra, & percio possa con la sua altezza fornire le sponde alle otto della circonferenza della francia seguira, che la spagna, & l'italia, le quali sono circondate dal mare, se nõ in quella parte, doue la spagna ha uerso la francia i monti Pirenei, & l'italia uerso la francia, & la Magna le alpi, habbiano molto piu perfetta la forma concale non restando loro secondo questa ragione niuna parte de loro confini senza sponda, & tutte le isole, & molte altre prouincie, & alla fine tutto il mondo, che non ha la francia, la qual cosa è pur troppo sconueneuole a dire. Nè credo io, che il Caro creda, che Virgilio dicendo

„ Bis denis Phrygium conscendi nauibus æquor haues se riguardo all'oppinione di que naturali, che tengono, che il mare sia piu alto della terra habitata, ma si all'altezza delle naui in su le quali non si ua di terra senza montare, ne se ne uiene in terra senza smontare. Onde anchora si dice Conscendere nauem, & Conscendere simplicemente per entrare in naue, & Descendere per uscirne appo i latini, & salire, & Montare sopra la naue pur per entrare in naue, & Descendere, & Smontare per uscirne appo i uulgari, anchora che non sia se non da lodare l'agutezza di Seruio, che habbia piegate quelle parole del poeta a fauorare con l'autorita sua in certo modo simile opinione de naturali,

si come medesimamente ui piegò ancora quelle altre

„ *Iamq; rubescebat stellis aurora fugatis.*

„ *Cum procul obscuros colles, humilemq; uidemus*

„ *Italiam.* dicendo, che Virgilio *in rispetto del mar piu alto della terra riguardando a quella opinione nominasse l'italia humile, concioſiacosa che egli l'appellasse cosi non per riguardo, che hauesse all'altezza del mare, ma all'apparenza humile, che l'italia di lontano monstraua, si come anchora fanno le altre cose grandi, & alte per la debbolezza degli spiriti nostri uisiui per molto spatio scostateci.* Et *cio si dimostra assai apertamente per quello, che ua auanti all'appellatione* Humilem, *appertenendo tutto alla ueduta Il di non chiaro, la distanza, & l'apellare i colli oscuri.* Ma Dante *altresi chiamò italia humile non per cagion di distanza de ueditori, ma in dimostratione della miseria, & dell'afflittione sua quando disse lusingando messer Cane dalla Scala*

„ *Di quella humile italia fia salute.* Et *si come parimente il medesimo Seruio ui piegò quelle altre*

„ *Vertitur interea cœlum, & ruit oceano nox dicendo, che il poeta disse* Ruit, *percioche il mare è piu alto della terra hauendo non di meno egli parlato cosi non per significar caduta di notte da alto a basso, ma per dimostrare impeto, & prestezza della uenuta della notte parendo a miseri, che il tempo, che apporta afflittione, uenga con uelocita mirabile, concioſiacosa che il uerbo* Ruit *significhi non meno corso impetuoso,*

che caduta da alto a basso, & specialmente nel caminar frettoloso della notte, si come appare in questi uersi di Virgilio.

„ Nox ruit Aenæa, nos flendo ducimus horas, &
„ Nox ruit, & fuscis tellurem amplectitur alis. Ne uero è, che i latini dicano Altum per lo mare perche stimino, che esso sia piu alto, che la terra habitata da noi, ma cosi lo chiamano, o per la profondita sua parlando alquanto men che propriamente; o pur parlando propriamente per l'altezza intendendo di quello mar, che è lontano da liti, concioſiacosa che il mare, che è lontano da liti, o nel mezzo communemente sia piu alto dal fondo, che non è quello, che è uicino a liti. Ma posto che haueſſe il Caro per costante, che Virgilio haueſſe uoluto cosi fattamente, & oscuramente accennare l'opinione di que naturali tanto lontano dal senso degli huomini communi, a diletto de quali principalmente si scriuono i poemi, & che quindi anchora fosse stato da alcun latino da prima detto Altum per lo mare, il quale fosse poi stato seguito da gli altri senza saperne il perche, non doueua egli fondar palesemente la sua intentione sopra una opinione tale, ne tacitamente toccarla in altra guisa, che fosse stata toccata dal poeta, & da latini. Hora non lasciero di dire, che nel salmo si dice, che dio ha fondata la terra sopra il mare, & che nella scrittura s'usa di dire Scendere al mare in iscambio di nauigare, et Scendere nella naue si come a luogo piu basso della terra.

S'è anchora peccato nel nominar la francia nouella Berecintia per traslatione in dißimilitudine delle coſe meſſe auanti dalla parte della francia per paſſare alla predetta traslatione. Perciochè io credeua, ne peraventura credeua male, che quelle doti di paeſi, che ſono communi, o a tutti, o alla maggior parte de paeſi, quali ſono teſori, popoli, altari, pretioſe uene, arti, armi, & amori, aſſegnate dal Caro alla francia non foſſero conformità conuencuoli a potere paſſare a dinominare un paeſe Cibele madre de gl'iddij per traslatione, alla quale non ſi dee poter giugner cõ lode, ſe non ſi prende la ſchiatta, et la generatione de figliuoli ſi come ſola, et conueneuole conformità da far cio. Perche Virgilio uolendo comperare Roma a Cibele non preſe niuna delle ſopradette doti, concioſiacoſa che niuna, ſi come dico, non debba eſſer riputata cõueneuole per paſſare alla comperatione, o alla traslatione, che quanto è a cio non è differenza tra comperatione, & traslatione, ma preſa la ſchiatta, & la generatione degli huomini illuſtri dicendo

„ En huius nate auſpicijs illa inclyta Roma
„ Imperium terris, animos æquabit olympo,
„ Septemq; una ſibi muro circundabit arces
„ Felix prole uirum. Qualis Berecyntia mater. Perche ueggendo io, che il Caro haueua adoperate le predette doti ad ageuolarſi il paſſaggio a domandar la francia per traslatione Nouella Berecintia diſſi non ſenza ragione, Strano trapaſſo ſenza conſolatione da paeſe ad iddea, ne credo, che mi ſi moſtraſſe eſſempio

appreſſo

appresso lodato scrittore. Hora prima pare strano al Caro l'uso delle uoci Trapasso, Passo, & Passare adoperate da me per significar quelle cose, per lequali si puo conuenenuolmente introdurre la traslatione, o la comperatione, & le chiama biasimandomene Sogni, & Nouelle, & beffandosi di questo modo di parlare altroue anchora dice, Vedi che passaggio è questo dal succo al filo, se non è piu che da uetro a castello. Et non dimeno Quintiliano usa altresi simile traslatione di Passo per
„ significar cose simiglianti dicendo, Supereſt ex ijs
„ quæ aliter significant μετάληψις ideſt tranſumptio,
„ quæ ex alio in aliud uelut uiam præstat. & anchora,
„ Est enim hæc in metalepsi natura ut inter id quod
„ trasfertur, sit medius quidam gradus nihil ipse ſignificans, sed præbens tranſitum. Poi cercando cagione di biasimare dice, che l'essempio della scrittura ha cosi Da paese ad iddee, & che egli non sa se io uoglia intendere Iddee per Dee, o per Iddee in astrattto, che l'una, & l'altra sarebbe ortographia mia. Io non so come sia scritto, ne per cui mano l'essempio delle mie oppositioni, che egli ha appo se, ma so bene, che quello, che io ho appo me scritto di mia mano ha Da paese ad Iddea, & so, che quando anchora haueſſe Da paese ad Idea, che sarebbe stato bene scritto, & perauentura cosi si dourebbe scriuere non solamente perche Idea puo significar Cibele per lo monte Ida, doue era adorata, come puo Berecintia, & la materia richiede, che si doueſſe intendere per Cibele, ma perche i libri

ſcritti a mano antichi, & corretti, & gli ſtampati da prima men contaminatamente hanno quaſi ſempre Idea *con una* D *ſola per* Dea, *et la ragion dell'origine non ui contraſta eſſendo con* D *ſimplice detta* Idea *dalla uoce greca con la compagnia dell'articolo* ἡ ἰδέα *non meno, che ſia detta con* D *doppia* Iddea *dalla uoce latina con la compagnia dell'articolo* Hæcdea, *ſecondo che ſi ſono dette anchora delle altre uoci uulgari, come pogniamo* Oca *dalla uoce greca con la compagnia dell'articolo* ὁ χήν. *Hora io diſſi eſſere ſtrano il trapaſſare per traſlatione da un paeſe ad una* Iddea, *quando non ſi prendono coſe conueneuoli a quella cotale iddea, e'l* Caro *per riprouare il detto mio m'adduce per eſſempi non paeſi, che ſieno ſtati domandati dee per traslatione, come ha egli domandato la francia* Cibele, *ma paeſi, a cui ſono ſtate date le perſone per figura di* Proſopopea, *le quali perſone ſi prendono hauendo ſolamente riſpetto alle qualita del paeſe et non ad altre qualita di deita foreſtiera conformandoſi ſi puo dire ſeco ſteſſe, ſi come il* Petrarca *domanda italia uecchia, ocioſa, & lenta, riguardando, come dico, alle qualita paeſane ſole.*

Hora le perſone aſſegnate per Proſopopea *a paeſi, o a citta non paſſano mai appreſſo i poeti il grado delle donne, o delle nimphe, & conſeruano ſempre i nomi de paeſi, o delle citta. La onde anchora dice il commentatore di* Pindaro, *che è uſanza di quel poeta d'imporre nomi di nimphe alle citta, che ſieno quelli ſteſſi delle citta. Se adunque il* Caro

uuole riprouare il detto mio, conuien, che produca uno essempio di lodato scrittore, per lo quale mi si mostri che un paese sia stato per traslatione domandato iddea diuersa dalla sua persona per qualita non conuenienti a quella cotale iddea, si come ha domandata egli la francia Cibele per quelle doti paesane, che non conuengono a Cibele, come a dea. Ne è uero, che il Caro per poter passare a denominar la francia Cibele habbia fatto paragone delle cose della francia con quelle di Cibele, le quali sieno tra se conformi. Percioche, posto che habbia domandata la francia madre, non l'ha percio domandata madre di quelle specie di cose, di cui Cibele in quanto dea sia altresi madre, ne dice il Caro, che il carro, e i lioni, & la corona torreggiante fossero cose proprie della francia, ma prestate, ne per queste, o pure per gli Galli, ma per altro egli l'haueua prima domandata madre.

Hora nella canzone del Caro si trouano usate traslationi non pure peccanti in dissimilitudine, come habbiamo detto, ma anchora in oscurita, & in quella oscurita, che procede da una parola sola dicendosi Giacinti in luogo de Farnesi in quel uerso Care muse deuote a miei giacinti. Alla quale traslatione aperta non s'è peruenuto senza una metonimia tacita, & una traslatione tacita presuponendosi prima, che l'insegna de Farnesi, che è di figura di gigli azzurri significhi, come dico, per metonimia tacita essi Farnesi, & poi quindi i gigli azzurri in quanto sono fiori similmente

significhino per traslatione tacita essi Farnesi, *& ultimamente passandosi da specie di fiori gigli a specie di fiori giacinti essi per traslatione aperta significhino pure essi* Farnesi. *E' adunque questa traslatione tanto lontana dalla uoce propria, in luogo della quale è posta considerandosi i gradi diuersi, per gli quali ui si peruiene, che di necessita conuiene, che sia oscurissima, & specialmente non hauendo compagnia d'aggiunto, o d'altra uoce, che illumini il buio del significato, per lo quale è stata portata in questo luogo. Senza che la uoce* Giacinti *non è per se molto chiara significando propriamente piu d'una cosa, cioè certa pietra pretiosa, & certo fiore, ne potendo altri esser sicuro per quelle parole di questa medesima canzone*

Tu lor queste di fiori humili offerte Porgi *in mia uece, & di, se non sono elle* D'oro, *& di gemme inserte, che la traslatione si debba prendere piu tosto dal fiore, che dalla gemma, poi che è cosa uerisimile, che il* Caro *si come uuole non ostante le predette parole, che i gran gigli d'oro, di che parla nel primo uerso della canzone, sieno veramente d'oro metallo, cosi etiandio uoglia senza curar punto quelle parole, che i giacinti sieno gemme conuenendo molto piu gioia, & oro in una textura di corona, che oro, & fiori. La onde oscurissima per piu rispetti è questa traslatione, laquale, se non istarebbe bene in niuna maniera di compositione, saluo se il bisogno non la richiedesse, tanto meno conuiene in canzone di celebratione soprana di lode reale, come è*

questa, allaquale esso Caro anchora niega l'allegoria con l'autorita di Demetrio Phalereo per cõtenere oscurita.

Medesimamente s'è peccato in questa medesima oscurita procedente da una parola sola dicendosi Flora, cioè, la nimpha in luogo di Firenze in quelle parole, Perche del suo splendore, & del tuo seme Risorgesse la speme della tua Flora, & dell'italia tutta. Et auegna che Flora la nimpha mostrando di tirare il suo nome dal fiore si possa simplicemente parlando non senza gran difficulta adattare per traslatione a significare Firenze, che mostra di tirare il suo nome dal fiorire, nella qual cosa non è percio Firenze tra le citta del mondo singolare leggendosi nel commento d'Eustathio sopra Dionigi, che Bizantio fu da Costantino il grande nominata Ἀνθοῦσα, cioè Florente, & è chi crede, che Giustiniano imperatore riguardando a cio nel prolago delle Pandette la chiamasse citta fiorentißima, & facendo mentione Stephano in alcun luogo di citta parimente dinominata Ἀνθοῦσα, cioè Florente dal fiorire in essa ogni cosa, non dimeno la predetta traslatione di Flora per Firenze è oscura non essendo aiutata da niuna uoce propria uicina, o lontana, che dimostri cosa, che habbia commune Firenze con Flora, o da niuna uoce uicina, o lontana, che essendo similmente traslata, & allegorica come lei possa dare indicio, con la sua traslatione, & allegoria, che Flora si debba prendere traslatiuamente, & allegoricamente per Firenze. Perche al Caro pare d'hauer cagion ragioneuole di marauiH iij

gliarsi di me, il quale habbia creduto, che egli habbia posta per nimpha, cioè traslatiuamente non potendo io essere stato indotto a crederlo da niun segno, che me n'habbiano dato le parole sue dette prima, o poi. Anzi è tenebrata dalla uoce Italia nome proprio di paese, che non dimostra, che Flora sia traslatione, o allegoria, ne con la sua proprieta le presta ornamento niuno. Conciosiacosa che la copia delle traslationi non induca sempre nel parlar nostro oscurita, anzi induce chiarezza bene spesso comprendendosi per l'una, che uoglia importar l'altra, secondo che affermano Hermogene, & Giorgio Trapezontio, ma s'induce ben sempre uaghezza grandißima si come appare nell'essempio di Virgilio.

„ Postquàm nos Amaryllis habet, Galatea reliquit.

Dal qual perde d'assai l'essempio del Caro si per questo, si perche egli ha eletto Flora nome poco conueneuole a fare euidente nel cospetto della reina di francia la seruitu, & la distruttione di Firenze, si come quello, che rappresenta la bella nimpha tutta lieta, festante, giuliua, & adornata di uarij, & odoriferi fiori, quale dee essere la cara sposa del piaceuole uenticello Zephiro, di che anchora torneremo altroue a far mentione. Ma posto pur che altri s'imaginasse da se stesso, con tutto che la uoce Flora non habbia aiuto da altra uoce traslata, che essa è traslata, & allegoricamente posta per una citta d'Italia, sentendo dalla generalita sua trarre fuori una parte particolare con questo nome Flora cre

dera, che per eccellenza s'intenda della piu nobile parte, & ragioneuolmente ricorrera con lo'ntelletto a Roma si come a parte principale d'italia, & stimera, che di lei s'intenda sotto il nome di Flora non solamente per che il Petrarca per questa cagion d'eccellenza ha tratta fuori Roma della generalita d'italia, quando disse

„ Et nol piega

„ In cotanti anni italia tutta, & Roma, ma etiandio perche si legge appresso persone profonde in istudi di cose piu riposte, che Roma haueua un nome ordinato a posta per gli sacrifici, dal quale fu cognominata la solennita de Florali, che perauentura era questo medesimo di Flora. La qual Roma madama la reina potrebbe non senza ragione domandar sua non men; che Firenze, hauendoui essa habitato lungamente, & hauendoui due pontefici tanto a lei per consanguinita congiunti tenuta la sedia pontificale, & hauutone lo'mperio temporale quasi successiuamente cotanti anni.

Hora niega il Caro d'hauer posto il nome Flora come traslato dalla dea, o dalla nimpha, & dice d'hauerlo posto come proprio, & assegnato per proprio da poeti a Firenze hauendo essi ridotto a questa forma piu brieue per uia alteratiua, & usata lo'ntero nome di Firenze, il quale non nomina per cio in ispecialta poeta niuno di quelli, che l'habbiano chiamata con Flora uoce accorciata di Firenze, ne, secondo che io auiso, ne potra nominare alcuno, ne pur se stesso, se uuole confessare il uerò non hauendo egli, quando fece questa canzone

hauuta cosi fatta opinione, la quale hora mostra d'haue re infino a quel tempo hauuta infintamente per cessare l'oppositione mia. Certo il nome di Firenze si conseruò immutabile a quella citta, dache le fu imposto, & le fu proprio infino all'eta del Boccaccio, il quale sotto la persona di Marte predice anchora della sua immutabilita dopo lui infino negli ultimi secoli, si come si uede
» in queste parole dell'Ameto Ecco(dice Marte)che a
» me è dato di potere come mi pare, imporre il nome
» tra tanta gente di questa citta uacillato, ilquale io
» da me, o da miei effetti uolontieri donerei,ma pero-
» che horribili sono, & di battaglie dimostratori, piu
» piacenole ho di donarlo estimato, & Venere rimi-
» rata nel uiso, & poi con mano presi i fiori di quella
» segni, La stagione, & questi ad essa non disuguali
» da questi mi tirano a nominarla. Perche io per eter-
» no nome le dono Fiorenza. Questo le sia immutabile,
» & perpetuo infino negli ultimi secoli. Nel qual li-
» bro sotto la persona di Lia nimpha si dice cosi Ma,
» poi che per lo gallico principe Magno furono con
» Desidero re de Longobardi le rabbie, attutate, con
» piu prospercuole agurio da padri, che altra uol-
» ta l'haueuano rifatta, fu riedificata la terza fiata,
» & da quelli insieme colli costretti Fesolani fu ha-
» bitata, & chiamata il proprio nome infino a que-
» sto giorno. Non ha adunque secondo la prophetia di Marte, & la testimonianza di Lia recitate dal Boccaccio,ne secondo la uerita il nome di Firenze riceuuta

mutatione alcuna, ne è stata chiamata dal uulgo, ò da poeti Flora come nome proprio. Et con qual ragione haurebbono potuto essi conseruando la propricta ritrarre Fiorenza in Flora, se niuno de nomi simili delle citta come Valenza, Piagenza, Coscenza, Faenza, Vicenza, & altri non si puo ritrarre, & non s'è mai ritratto cosi fattamente in guisa che sia riuscito Vala, Piaga, Cosca, Faa, Vica, & cotali? Et se niuno di nomi simili, che non sieno anchora di citta come Apparenza, Sperienza, Partenza, Essenza, & altri, non si puo ritrarre, & non s'è mai ritrato cosi fattamente, in guisa che si dica Appara, Spera, Parta, Essa, et cotali? O forse come dice il Caro per quella uia, che di Taranto s'è detto Taras? Ma Taras appresso i greci è il nome intero, & proprio della citta, che appresso i latini si disse Tarentum, & si dice appresso noi uulgari Taranto, & fu forse usato da Statio nelle Selue in que uersi

„ Apelleæ cuperent te scribere ceræ,
„ Optasset q; nouo similem te ponere templo
„ Atticus Elæi senior Iouis, & tua mitis

„ Ora Taras, in iscambio di Tarentum come nome greco diuenuto famigliare, & dimestico, si come erano diuenuti molti altri nomi greci a suoi di a latini. Et dico forse, perciochè in alcuni testi si legge Tonans in luogo di Taras cosi

„ Et tua mitis
„ Ora Tonans. Hora riceuendo noi quello, che ci porge il Caro per costante, & fermo, cioè che Taras nome

greco intero, & proprio sia stato detto per Taranto conuerrebbe, che Flora fosse nome intero, & proprio appresso i greci di quella citta, che Fiorenza si dice appresso noi, se uogliamo, che per una medesima uia sia cosi nominata da lui. O forse pur, come egli dice, per quella uia, che di Peloponesso s'è detto Pelope? Et d'Ithacensis Ithacus? Et di laticem Lyæium laticem Lyæum? Se mai s'è detto Pelope di Peloponesso, il che al presente non mi torna a mente d'hauer mai letto, anchora che si legga nelle Furie d'Eschilo πέλοπος ἐν τόποις, cioè nelle contrade di Pelope per lo Peloponesso, & nell'Achilleida di Statio

„ Iam Pelopis terras, graiumq; exhauserat orbem
„ Præcipitans in transtra uiros insanus equosq;

„ Bellipotens, usandosi la circolocutione nell'un luogo, & nell'altro in iscambio della simplice uoce, & si legga nella Thebaida del medesimo Statio

„ Pelopis descendere totas
„ Audimus gentes, per le genti, che furono gia signoreggiate da Pelope. Se mai dico s'è detto, come afferma il Caro, Pelope di Peloponesso, conuerrebbe, che fosse stato detto per metonimia ponendosi il dinominatore per la cosa dinominata, per laquale metonimia non possiamo dir noi Flora di Fiorenza non hauendo Flora dinominata Fiorenza. La qual citta, se hauesse riceuuta l'appellatione dalla predetta nimpha, per auentura non si chiamerebbe Fiorenza, ma Florale, o Floropoli. Si come non è da dire, che Flora sia nome principale,

& Fiorenza deriuato, in iscambio del quale si possa porre Flora, si come Ithacus principale è posto per lo deriuato Itacensis, secondo che mostra di credere Seruio sponendo quel di Virgilio

„ Hoc Ithacus uelit. & si come Lyæum principale è posto in luogo di Lyæium deriuato pur secondo che mostra di credere Seruio sponendo quel di Virgilio

„ Laticemq; Lyæum, anchorache peraventura si potesse dire, che Ithacus sia non men deriuato, che Itacensis da Ithaca, si come appare, che presuponga Stephano assegnando due nomi popolari ad Ithaca, liquali sono Ἰθακήσιος, & Ἰθακήνιος, & che Lyæum aggiunto di Laticem non sia principale, ma quello stesso deriuato Lyæium essendone stata cacciata la I per seruire al uerso. O forse, come dice il Caro, per quella uia, che di Lorenzo, & di Lauretta s'è detto Lauro? Ma Lauro s'è detto per traslatione in luogo di Lorenzo, & di Lauretta prestando ageuolezza a passare alla traslatione la similitudine del nome, & percio medesimamente Flora, secondo che dico io, sara statta detta dal Caro per traslatione per significar Fiorenza prestandogli ageuolezza a passare a quella la sembianza del nome. Hora io non ueggo perche il Caro dica, che Aphrica terra, & Romula tellus si ponga in luogo d'Aphrica, & di Roma per uoler prouar, che Flora sia propriamente detta di Fiorenza. Percioche non negherà niuno, che Aphrica terra non sia quello stesso, che è Aphrica essendo Aphrica congiunta per appositione con Ter

ra come appare in quel uerſo d'Ennio

„ *Aphrica terribili tremit horrida terra tumultu.* &
in que di Virgilio

„ *Quos Aphrica terra triumphis*

„ *Diues alit. Ma quindi non ſeguita, che ſi poſſa dir Flora propriamente per Fiorenza non eſſendo Flora nome proprio della citta, come è Aphrica del paeſe, ne congiunto per appoſitione con nome alcuno, ſi come non ſeguita, perche ſi poſſa dire Romula tellus per Roma, che è circolocutione, che ſi poſſa ſimilmente dire Flora propriamente per Fiorenza non eſſendoci circolocutione niuna. Flora adunque in queſto luogo è poſta dal Caro come la dea, o come la nimpha Flora per traſlatione per ſignificar Firenze con poca uaghezza, non ſignificandoſi dall'altra parte l'italia con nome traſlatiuo d'alcun'altra dea, o nimpha ſecondo che dicemmo hauer fatto Virgilio parlando di Roma, & di Mãtoua*

„ *Poſtquàm nos Amaryllis habet Galatea reliquit. Il quale non fece mai altramente, ſi come non fecero altreſi altramente gli altri poeti, ne i luoghi loro addotti dal Caro per difendere con l'autorita loro il ſuo poco auedimento ſono ſufficienti a farlo. Il che acciochè chiaramente appaia ad ogn'uno dico, che ci è la traſlatione, che ſi puo nominare perſonale diuina, o quaſi diuina, quando per ſignificare le coſe humane prendiamo le perſone degl'iddij, o de ſemidei come di Pane, di Fauno, & delle nimphe, che habbiano alcuna ſimilitudine con eſſo loro, & ci è la metonimia perſonale diuina,*

o quasi diuina, quando prendiamo le persone degl'iddij, o de semidei trouatori delle cose mondane, o sopraposti a quelle per significare le predette cose. Ma gran differenza ha tra cosi fatta traslatione, & cosi fatta metonimia. Percioche la traslatione ha piu largo il campo da discorrere, che non ha la metonimia, non essendo quella legata, & fermata a certa speciale diuinita come è questa. Conciosiacosa che la metonimia diuina, o quasi diuina sia ristretta al numero de pochi dei, o semidei, che specialmente si credono curar certe cose mortali si come a loro appertenenti, o perche, come dicemmo, essi ne sieno stati i trouatori, o perche esse sieno state loro consacrate. Perche anchora auiene, che doue la traslatione personale diuina, o quasi diuina hauendo, pogniamo preso il nome d'una nimpha per significare una citta, o un paese non lasciera mai di prendere quel d'un'altra per significare un'altra citta, o paese, quando sono congiunti insieme dal poeta, come erano Mantoua, & Roma nel luogo di Virgilio, & Firenze, & Italia in questa conzone del Caro. La metonimia non fa, ne puo far sempre cosi per difetto di speciale deita sopraposta alle cose, di che si parla. Siche Virgilio pose Bacco per metonimia uolendo significar le uiti, & disse Bacchus amat colles, & insieme senza prendere altra deita soggiunse Aquilonem, & frigora taxi. Medesimamente senza prender deita disse, Nec pecori opportuna seges prendendo insieme per significar le uiti Baccho, et dicendo, Nec cõmoda Bac

cho non essendoci deita speciale soprapostа a Tassi, ne al bestiame, che si soglia adoperare in metonimia. Et Horatio pose Nettuno per metonimia uolendo significare il mare accompagnandoui Campi uoce propria, et dicendo

„ Parumne campis, atque Neptuno super
„ Fusum est latini sanguinis? non essendoci deita speciale assegnata alle pianure, ne usata in metonimia. Et Sophocle nell'Aiace il Flagellatore per questa medesima ragione disse

„ τοὶά μοι
„ παμμυχα καὶ φαέθον·
„ τ'αμέτεσπάχεις. cioè cosi fattamente tutta notte, & Phaetonte mi sospiraui, ponendo Phaetonte, che è nome del sole deita soprapostа al giorno per lo giorno in compagnia della notte uoce propria, che manca di cosi fatta deita adoperata in metonimia. Et perche auiene alcuna uolta, che delle deita usate ad entrare in metonimia l'una è fornita di piu nomi, & l'altra non n'ha se non un solo, se conuien congiugnere insieme piu d'una fiata le cose per cagion delle quali si sogliono prendere simili metonimie personali diuine, non sara cosa sconueneuole, che si risponda una uolta con la uoce propria, & l'altra col nome della deita, che non ha se non un sol nome a diuersi nomi della deita, che n'è copiosa, si come fece Virgilio, che rispose a due nomi della deita Baccale col nome proprio della cosa, & con l'un di Cerere, poi che non ha senon quello uno dicendo

„ Altera frumentis quoniam fauet, altera Baccho,

„ Denſa magis Cereri, rariſſima quæque Lyæo. Ho-
ra non è da ignorare, che ſono alcuni nomi di deita
preſi metonimicamente, li quali ſono fatti tanto fami-
gliari, & dimeſticati dal commune uſo, che ſono da eſ-
ſere riputati piu toſto propri, ché figurati, come è
Marte per la guerra, & Venere per lo congiugnimen-
„ to diſhoneſto. La onde Quintiliano diſſe Et uario
„ Marte pugnatum eruditus eſt ſermo, & Venerem
„ quàm coitum dixiſſe magis decet. Perche Horatio
non ſi guardò d'accompagnare Venere uolendo ſigni-
ficar diſhoneſto congiugnimento hauendola per uoce
quaſi come propria con uino uoce propria in quel luogo
della poetica

„ Abſtinuit Venere, & uino. Et Sophocle per queſta
ragione non ſi guardò d'accompagnare Marte non col
mare, come dice il Caro, ma con la pioua, & anchora
con la torre, & con le naui dicendo

„ ἀλλ' ἁμοιριδία δ' ὠάσις δ' ἐναὶ
„ οὔτ' ἀμήνιν ὄμβρῳ οὔτ' ἀρῆς,
„ οὐ πύργῳ, οὐχ ἁλίκτυπο
„ κέλαινα ναῦς ἐκφυγοιεν. cioè, Ma il fatto è potenza
graue. Ne pioua, ne Marte, Ne torre, ne naui nere bat
tute dal mare lo potrebbono ceſſare. Auegna che ſi po-
teſſe dire, che egli non ſe ne guardò, perciochè non u'ha
ueua deita ſpeciali ſopraposte alle coſe accompagnate
che ſi ſogliono adoperare in metonimia. Ne ſimilmente
ſi guardò d'accompagnarlo con mare nell'Edipo il Co-
lenco dicendo

,, ὅτῳ μήτ' ἄρηϊ,
,, μήτε πόντος ἀμτέκυρσεν. cioè, contra il quale ne Marte, ne il mare ha urtato. Ne parimente si guardò Apollonio Rodiano d'accompagnare pur Marte con l'arte del nauigare dicendo così

,, ἴσορε δ' ἄμφω
,, ἥμεν ναυτιλίης, ἠδ' ἀρῆος ὀχετόωντε cioè Amendue si uantauano d'essere intendenti dell'arte del nauigare, & di Marte.

Adunque gli essempi degli autori soprascritti della metonimia personale diuina non poteuano essere prodotti dal Caro a scusare la sua traslatione personale quasi diuina di Flora per significar Fiorenza posta in compagnia d'Italia uoce propria, quantunque u'habbia la compagnia di uoci proprie per le ragioni dette disopra. Et egli si poteua auedere, che io haueua ripresa Flora come traslatione, giudicandola di natura molto differẽte dalla metonimia, altrimẽti non haurei lasciato passare senza riprensione quelle metonimie sue poste in questa medesima canzone personali diuine, Vedete Iri, & Bellona come dietro gli uanno, & Temi auanti, che sono accompagnate con nomi propri soggiugnendosi come Ha la ragion seco, e'l senno, e'l uero. Le quali io reputai comportcuoli, concioſia cosa che io sapessi, che gli autori greci, & latini non haueuano schifato così fatto mescolamento di metonimie personali diuine, & di uoci proprie insieme, dal qual non dimeno si guardò sempre il Petrarca usando o metonimie personali diuine

senza

senza uoci proprie, o uoci proprie senza metonimie. Dice adunque per metonimie personali diuine sole

„ *Et ha fatti suoi dei*

„ *Non Gioue, & Palla, ma Venere, & Bacco. Et*

„ *Contra cui in campo perde*

„ *Gioue, & Apollo, & Poliphemo, & Marte, & simiglianti, o per uoci proprie sole*

„ *Armate eran con lei tutte le sue*

„ *Chiare uirtuti, o glorioſa ſchiera,*

„ *Et teneanſi per mano a due a due*

„ *Honestate, & uergogna ala fronte era, & quello, che segue, &*

„ *Errori Sogni, & Imagini smorte*

„ *Eran d'intorno al carro triomphale, & quello, che segue con simili. Ma assai meno si poteua produrre quello essempio di Sophocle dell'Edipo il Coloneo, la doue il choro de uecchi Atheniesi domandato da Edipo, che gli insegnasse di che douesse riempiere il uaso per sacrificare alle Furie risponde*

„ ὕδατος μελίσσης, *cioè D'acqua, di pecchia, con tutto che riceuiamo la sposition dello'nterprete, che uuole, che nelle predette uoci D'acqua, di pecchia, sia da traporre supplendoui il legame. Et è da dire cosi D'acqua, & di pecchia, & che sia posta la pecchia per metonimia, che fa il mele per la cosa fatta. Percioche questa metonimia, la quale è d'animale imperfetto, è non solamente diuersa, & lontana dalla traslatione personale diuina, o quasi diuina, di cui sola tra il Caro, & me*

si dee questionare, ma anchora dalla metonimia perso-
nale diuina, o quasi diuina. Senza che l'acqua non ha
animale perfetto, o imperfetto, che sia suo facitore,
come il mele ha la pecchia, da potergliele per metoni-
mia uguale contraporre. Ne parimente si poteua pro-
durre essempio di scrittore, che hauesse congiunta uo-
ce, che col significato della parte manifesti tutto insie-
me con uoce significatiua propriamente del tutto, quale
è quel di Virgilio

„ *Hinc mouet Euphrates, illinc Germania bellum, ma-*
nifestando Euphrate col suo significato del fiume, che è
parte della Mesopotamia, tutta la prouincia, non riu-
scendo dall'essere accompagnata con Germania, che è uo
ce significatiua propriamente di tutta la prouincia, scon
uenevolezza niuna. Et forse cio auiene, percioche non
ha quella dissimilitudine la parte uerso un tutto, che ha
una nimpha come Flora uerso un paese come italia.
Hora altri si potrebbe marauigliare, che il Caro ha-
uesse anchora allegato a sua difesa quel di Virgilio

„ *At nos hinc alij sitientes ibimus Aphros, Pars Scy-*
„ *thiam, & rapidum Cretæ ueniemus Oaxem, o quel*
„ *del Petrarca Inghilterra con l'isole, che bagna*
„ *L'oceano infra il carro, & le colonne, doue tutte*
le uoci son proprie, & propriamente si prendono. Ma
piu si potrebbe marauigliare, che egli alleghi quel di
Rhiano citato da Pausania, la doue parla delle cose
Messeniche, per prouare, che i Lacedemoni haueuano
assediato undici anni certo luogo in questi uersi

,, οὗτος ἀργεννοῖο περὶ πλύχας ἑστρατόωντο
,, χείματά τε, ποίαστε δ' υο, καὶ εἴκοσι πάσας cioè ſtettero accampati nelle piaggie del monte biancheggiante uentidue tra tempi fortunali, & tutte l'herbe, che ui ſtettero nominandoſi quiui con uno effetto auenente nel lo'nuerno, cioè con tempo fortunale lo'nuerno, & nominandoſi la ſtate con uno effetto auenente nella ſtate, cioè con l'herba, & percio contradicendo queſto luogo dirittamente alla'ntentione del Caro, poiche con uno effetto dello'nuerno riſpondendoſi ad un effetto della ſtate ſi ſignifica per l'uno lo'nuerno, & per l'altro la ſtate. Egli è uero, che egli, ilquale ha tanta notitia della lingua greca, che a me ne rimprouera l'apparenza, ha creduto, che χεῖμα, che uiene a dire quanto appo noi tempo fortunale, uoglia dire quello, che χειμών, che uiene a dire quanto appo noi Inuerno. Concioſiacoſa che χειμών ſia la ſtagione, che comprende, ſi come manifeſtamente appare dalla forma ſua, & da quel che dice alcun grammatico, τὰ χείματα, cioè i tempi fortunali, & piouoſi, liquali per lo piu ſon d'inuerno, & χείμα fia, come dico, il tempo fortunale, o la pioua, o l'humidita, ſi come chiaramente ſi uede in que nobili uerſi di Philippo regiſtrati nel primo libro degli epigrammi greci,

,, Εὐθαλίαν πλάταμόνμεν ὁ τοῦ Βαρυλαΐλαπος αὐρα
,, ῥίζης ἐξ αὐτῆς ἐξόρσαμ δ' ἀπίδω
,, λυσαμὴν Βρομίῳ δ' ἔσλῳ πάλιν ὄμβρον ἔχυσα
,, χείματι, μὴ θάλπει τοῦ δ' ιὸς ἡδύτερον &c. Hora il Caro per queſta ſua credenza ſicuramente afferma, che

Rhiano dice il uerno, & l'herba per lo uerno, & per la state, anchora che dica si come s'è ueduto, tempo fortunale, & herba, per inuerno, & per istate. Ma quando anchora dicesse, come crede il Caro, che dica, che monterebbe cio a mostrare, che si sia potuto usar traslatione personale quasi diuina per significar citta in compagnia di uoce propria di paese? non si negando per me, che non si possa dire cosa compresa per la comprendente in compagnia d'un'altra uoce propria, si come fece non Rhiano secondo che credo io, ma Catullo in que uersi

» Smyrna mei Cinnæ nonam post denique messem
» Quàm cœpta est, nonamq; edita post hyemem, di-

cendo la metitura, che auiene nella state in compagnia dello'nuerno, se uogliamo, che Hyems significhi Inuerno, & non tempo fortunale in quel luogo. Non poteua adunque il Caro posta Flora nimpha in iscambio di Firenze per traslatione non ponere similmente il nome d'un'altra nimpha per Italia, accioche questa sua canzone in questa parte non fosse come panno tessuto a uergato, & come una figura d'huomo dipinto, che hauesse colorita l'una scarpa di rosso, & l'altra di bianco, o come una statua marmorea d'huomo, che hauesse intagliata l'una scarpa alla spagnuola, & l'altra, come si dice all'apostolica, nella quale anchora facendo, o non facendo mestiere di traslatione allegorica non poteua porre Flora nimpha per Firenze in compagnia d'Italia uoce propria. Conciosiacosa che, se a questa canzone conueniua la traslatione allegorica, si douesse porre non

una parte sola, cioè Flora allegoricamente, et l'altra nò, cioè Italia, ma amendune si doueuano senza farui differenza porre allegoricamente, & se non le si conueniua, a che porre allegoricamente quell'una parte auegna che sola? Hora il Caro dice, che questa sua canzone è celebratione di soprana lode, et percio aperta, et rifiutante di sua natura quelle traslationi oscure, & allegoriche, che stanno bene a misteri. Questa sua canzone adunque, secondo che egli stesso presuppone, non è misterio, & non dimeno altra uolta nel commento di questa stessa canzone l'ha egli nominata misterio in piu luoghi, si co
„ me sopra la prima stanza in quelle parole. Gli sa-
„ cra dipinti del tuo nome interuieni a questo misterio
„ di deificargli, & come sacerdote, & come Apollo
„ degli miei studi, & in quelle altre. Si per modo che
„ altamente heroicamente per uia di misterio, & di
„ deificatione come intendo di fare, & sopra la quarta
„ stanza in queste altre parole. Et contra il cielo im-
„ posti, la fauola de Giganti è notißima, e'l misterio
„ che u'è sotto si puo facilmente comprendere. Ma lasciando da parte la questione se la celebratione della lode soprana possa per sua natura riceuere la traslatione allegorica, o no, io haurei creduto, che si come a Virgilio fu lecito contra la natural dispositione dell'Egloga usare allegoria per seruire alla necessita, nella quale pareua a lui di trouarsi, accioche potesse ringratiare Augusto del beneficio riceuuto, cosi fosse stato lecito al Caro almeno in questa parte della canzone usare tras-

latione allegorica contra la presupposta natura della celebratione della soprana lode per nõ offendere con parole aperte, & dire chiaramente male in particolare d'un tanto grande, & ualente signore, come è il Duca COSMO de MEDICI, *dicendo esso* Caro Firenze *esser serua, & distrutta per la costui signoria, & in generale di tutti i signori italici dicendo esso* Caro *similmente* Italia *tutta essere seruà, & distrutta per lo costoro reggimento osseruando egli male al bisogno l'utile ricordo, che dona egli a me, il quale non ne sono bisognoso, cioè che non si dee parlare degl'imperatori nella guisa, che presupone falsamente, che io parli male d'ogn'uno non essendo differenza quanto a cio tra gl'imperatori, & gli altri signori. Ma se non è lecito l'uso dell'allegorie in questa celebratione soprana, perche l'usa il* Caro *in questa canzone, che pure è celebratione soprana, secondo che testimoniano le sue parole medesime, la doue nel suo* Predella *ragionando di quelle parole della sua* » *canzone* Viua perla, serena, & pretiosa *dice.* Io ui » *uoglio prouare, che l'allegoria continua infino all'ul* » *timo, et tale, che uoi con tutto il uostro sapere non ne* » *potrete mai fare una migliore?* Hora *molte cose, si come s'è ueduto, ha scritte il* Caro *per guardare questa sua* Flora *da biasimo, le quali è da credere, che gli sieno state porte, & insegnate da que ualent'huomini, a quali in questa sua necessita è ricorso a domandare aiuto, & specialmente que tanti accorciamenti, & mutamenti de nomi, accioche per essempio loro potesse*

far credere, che di Firenze ragioneuolmente si sia potuto far Flora, de quali di sopra s'è fauellato, & mostrato, che per similitudine di niuno puo essere accorciandosi, & mutandosi il nome di Firenze riuscita Flora. Ma que ualent'huomini non gli hanno percio porto, & insegnato cio, che gli si poteua porgere, & insegnare in questa materia, & si potrebbe non senza ragione doler di loro, che gli habbiano massimamente inuidiato, & taciuto quel luogo famoso d'Homero nel racconto delle naui

,, πολυτρήρωνά τε μίσσην, *cioè Et messe copiosa di colombi, nel quale si uede essersi fatto Messe di Messene leuatene le due ultime lettere, si come testimonia Strabone, & Eustathio. Percioche se essi gli hauessero palesato, & dichiarato questo luogo, egli l'haurebbe prodotto in mezzo, & fatto il romore grande, & si sarebbe uantato d'hauere non altrimenti, che disse Homero di Messene Messe, detto di Firenze Flora. Et non so se mi fosse giouato tanto, quanto par, che douesse giouare il dire, che cosi fatto leuamento dell'ultima sillaba chiamato da Aristolite ἀφαιρημένον, & da altri apocope non puo in niun modo hauer luogo in Fiorenza, si che riesca Flora, Ma non s'ha gia da dolere di niuno se non di se stesso, & della sua tracutaggine, che nello spatio di tanti anni spesi da lui in formar la sua risposta a quelle mie poche parole non habbia saputo trouare leggendo in un libro d'autore approuatto della lingua nostra, che ua per le mani d'ogn'uno stampato, &*

ſcritto a mano, che Fiorenza *fu nominata* Flora, *ilche ſe egli haueſſe ſaputo, non ſi ſarebbe laſciato indurre a dire tutte quelle nouelle, niuna delle quali ha potuto prouare, ne prouera mai, cioè che i poeti habbiano appropriato a* Firenze *il nome di* Flora *hauendo riſpetto all'ethimologia del fiore, o per figure raccorciatiue de nomi in piu guiſe, ma ſicuramente, & breuemente haurebbe detto, che egli haueſſe poſto* Flora *come nome proprio non deriuato dal fiore, non appropriato a quella citta da poeti, non iſtorpiato per figure uſate, ne ritratto della uoce* Firenze, *ma ordinato di commune deliberatione da cittadini prima, che quella egregia citta ſi nominaſſe* Firenze *in memoria, & in honore di* Fiorino Romano, *che per la difeſa di quella fu ammazzato da* Feſulani, *& ſi ſarebbe diliberato di queſto impaccio ſolamente allegando* Facio Vberti, *che dice coſi*

,, Poi per Fiorino, che la morte colſe
,, Da Feſulani, le fu detto Floria,
,, Et queſto anchora in parte le ſi tolſe.
,, Al fine gli habitanti per memoria,
,, Poi che era poſta in un prato di fiori,
,, Le denno il nome bello, onde s'ingloria.

Adunque il Caro *non ha nominata* Fiorenza Flora *come proprio nome, anchora che ſia proprio, poi che egli non ſapeua, che foſſe, ma come traslato, ſi come è ſtato prouato. Ma io non homiga nominata* Flora nimpha, *ilche il* Caro *m'attribuiſce ad ignoranza douendola io, ſecondo che egli dice, nominar dea, ignorando, che ſi po*

teſſe pur nominar nimpha. Percioche allhora, che io la nominai nimpha, ſapeua quello, che non ſa il Caro riprendendomi infino adhora, cioè che Ouidio l'haueua nominata nimpha nel libro quarto de Faſti dicendo

„ *Cloris erat Nymphe campi felicis, ubi audis*
„ *Rem fortunatis ante fuiſſe uiris. & anchora*
„ *Vox erat in curſu, uultum dubitantis habebam,*
„ *Neſcio quid Nymphe poſſe uideris ait. Et che Lat-*
„ *tantio ſimilmente l'haueua nomata nimpha dicendo*
„ *Deam finxerunt eſſe, quæ floribus præſit, eamq;*
„ *oportere placari, ut fruges cum arboribus, aut uiti-*
„ *bus bene, proſpereq; floreſcerent, eum colorem ſe-*
„ *cutus in Faſtis poeta non ignobilem Nimpham fuiſſe*
„ *narrauit, quæ ſit Cloris uocitata, eamq; Zephyro*
„ *nuptam. Et che il Boccaccio nel libro quarto al capo lxi della geneologia degli dei l'haueua piu uolte nominata nimpha. Io adunque ho nominata Flora per nimpha conueneuolmente eſſendo ſicuro di poterla coſi nominare, ſi come anchora ho detto conueneuolmente Panno teſſuto a uergato, & era ſicuro di poterlo dire, non oſtante che il Caro lo riputi coſi mal detto. Concioſiacoſa che la lingua uulgare habbia ſuoi nomi uerbali di quella maniera, che ſono i latini Partus, Tractatus, Parto, Trattato, & a queſta ſimilitudine Imperiato, Trouato, Vergato, & altri aſſai, li quali non ſono participi, come par che ſtimi il Caro, ma nomi, ne altro ſignifica Parto, che acquiſto di parturiente, et Trattato, che Trattatione, & Imperiato, che Imperio, &*

Trouato, che Inuentione, & Vergato, che Variatione, o Varieta per cosi dir Vergale. La onde non ha dubbio, che se si puo dire Panno tessuto a uarieta uergale, si puo anchora dire Panno tessuto a uergato. Et dimostro que sta uoce Vergato essere anchora nome non pur partici pio con l'autorita delle cento nouelle antiche, che è un de libri approuati da messer Pietro Bembo, quanto è
„ alla purita della lingua, nel qual si legge. Messere
„ era canuto, & uestito di uergato. Ben puo essere lo'm peradore, dache è uestito di uergato, che egli è un matto, & anchora con l'autorita d'uno scrittore da bollettini, percioche io non isprezzo tanto simili scrittori, come fa il Caro, che per isprezzarmi piu, che puo, m'appella scrittore da bollettini, sapendo essere cosa piu lodeuole lo scriuere bollettini, che nõ isticno male, che libri, come fa il Caro, che non istieno bene. Disse adunque uno scrittore molto antico da bollettini, della beffania. Non comperar mai panno, che habbia del uergato.

„ „ S'è peccato anchora in oscurita nella traslatione di queste parole, Col tuo sfauilla il suo bel lume tanto. Ch'ogni cuor arde, e'l mio ne sente un fuoco prendendosi l'ardere il cuore in un significato, cioè d'essere fauorato, e'l sentire il fuoco il cuore in un'altro, cioè d'essere messo in desiderio procedendo non dimeno l'ardore, e'l fuoco da un lume solo, che ragioneuolmente non douena producere effetti se non d'una stessa maniera. Perche, poiche niuna parola prossima, o lontana era in questa canzone, che palesasse la diuersita di questi effetti,

niuno si sarebbe mai potuto imaginare, che l'ardore si douesse sporre per fauore, & fuoco per desiderio cose tra se tanto differenti, & lontane, se esso Caro non ci hauesse cio riuelato

Hora ha il Caro peccato nel formare delle traslationi di questa canzone non solamente in dissimilitudine, & in oscurita, come s'è ueduto, ma anchora in isconueneuolezza, come si uedra. Percioche primieramente ha egli in cio peccato non poco nella traslatione di queste parole Del tuo nome dipinti Gli sacra, nelle quali prendendo Apollo deita personale per traslatione in iscambio del Cardinal Farnese suo signore sconueneuolmente gli assegna, che dipinga i gigli del suo nome non si sapendo per historia, o per fauola fior niuno, o herba, o albero, che habbia scritto nelle foglie, o nelle frondi, o ne frutti il nome d'Apollo, o quel del sole, come si sa, che il Giacinto fiore porta scritto quanto alle prime lettere quello d'Aiace, che disperato ammazzò se stesso, o la uoce di dolore AI proferta d'Apollo per cagion di Giacinto, che giuocando per isuentura uenne a morte, Et si come si sa, che nel fiore della faua pare, che appaiano lettere di pianto. La onde fu stimata pertenere a morti, & s'usaua ne mortori appresso gli antichi, secondo che testimonia Sesto Pompeo. Et sconueneuolmente anchora gli assegna, che sacrando i gigli operi, che essi tagliati, & spiccati dal gambo suo, & composti in ghirlanda non si secchino. Il che non si legge in historia, o in fauola essere

operatione Apollinea. Comincia, adunque il Caro da una traslatione diuina personale d'Apollo, & senza continuarla, o tornare al parlar proprio passa in altre traslationi del tutto diuerse, laqual cosa quanto sia da esser reputata sconuenenuole, si comprende dalle infrascritte parole di Quintiliano. Nam id quoque in primis est custodiendum, ut, quo ex genere ceperis translationis, hoc desinas. Multi enim, cum initium à tempestate sumpserunt incendio, aut ruina finiunt, quæ est inconsequentia rerum fœdissima.

Appresso ha peccato il Caro in isconueneuolezza nella traslatione di queste parole. Che se mai raggio suo uer lei si stende, Benche serua, & distrutta Ancor Salute, & Libertà n'attende, attribuendo quelli effetti al raggio, che non sono suoi, cioè Salute, & Liberta. Le quali rispondono Salute a Distrutta essendo presa la traslatione perauentura da tisici, & Liberta a Serua essendo presa la traslatione dalla cattiuita, ancho ra che forse Ristoro sarebbe stata risposta piu conueneuole di Distrutta, che Salute. Et in tanto è sconueneuole, che il raggio faccia questo effetto di ristorare il distrutto, & di distruggere la distruttione, che il Petrarca pose il raggio come operatiuo della distruttione in quel luogo.

„ Ma non fu prima dentro il penster giunto,
„ Che i raggi, ond'io mi struggo, eran presenti. Ma, perche pare, che il Caro uoglia negare d'hauer poste le uoci Salute, & Liberta, lequali rispondono alle uoci Ser-

ua, et Distrutta, come effetti di raggio, prouiamgli in questa guisa, che pure le ha poste per effetti del raggio. Se il Caro haueſſe detto, Se mai il raggio ſuo uerſo Flora, et italia ſi ſtende, eſſa Flora, & Italia, benche Serua, & Diſtrutta, Salute anchora, & Liberta attende da quel ſuo raggio, o da quello ſtendimento del ſuo raggio, ſenza dubbio non ſi potrebbe negare, che la ſalute del diſtruggimento, e'l liberamento della ſeruitu non foſſero effetti del raggio, o dello ſtendimento del raggio atteſi, o aſpettati, o ſperati da Flora, & dalla italia, liquali effetti, come dico, ſono ſconueneuolmente aſſegnati al raggio, o allo ſtendimento del raggio. Ma ne piu ne meno s'è detto ſtando le parole come ſtanno per uigore della particella NE *uicenome diſaccentato, & ripetente il raggio di ſopraposto, o lo ſtendimento del raggio in ſeſto caſo. Concioſiacoſa che tanto uaglia il dire* N'*attende, quanto dal qual ſuo raggio attende, o Dal quale ſtendimento di ſuo raggio attende. Nella quale particella* NE *in queſto luogo per guardare, & riguardar fiſſamente, che huomo faccia, non trouera mai altra grauidezza di ſentimento, che quella, che habbiamo detto, ne eſſa è per partorire altro ſentimento mai, quantunque il Caro faccia uiſta di credere altramente. Ne ha in guiſa niuna ſimile ſconueneuolezza d'effetti nell'eſſempio del Petrarca*

„ *Onde e ſuol trar di lagrime tal fiume,*
„ *Per accorciar del mio uiuer la tela,*
„ *Che non pur ponte, guado &c. meſſo auanti dal*

Caro a sua difesa, si come si mostrera poco appresso, quando si rispondera ad altri simili essempi pur messi auanti dal Caro per iscusa della sconueneuolezza usata da lui nell'assegnare al foco per effetti il uolo, e'l canto.

Ha adunque similmente peccato in isconueneuolezza il Caro nella traslatione di queste parole, E'l mio ne sente un fuoco Tal, che ne uolo, & canto, facendo effetti del fuoco il cantare, e'l uolare, & terminado la traslatione cominciata dal fuoco nella traslatione dell'uccello. Ilche secondo le parole di Quintiliano diso pra recitate è molto da biasimare. Ne perche il Caro habbia detto V N foco T A L, puo per uigore d'V N O, & di T A L E fare. che il fuoco produca effetti non pertenenti al fuoco, si come sono Volare, & Cantare. Concioſta cosa che V N O ristringa il fuoco dalla generale incertitudine di fuochi a certa particolarita sentiti, & conosciuta dal Caro, & T A L E dimonstri una potenza o uguale, o maggiore, o minore, o anchora contraria di questo fuoco, laquale nondimeno si scosti dall' operationi del fuoco. Percioche mai non trouera nel Petrarca T A L E in compagnia di nome traslato, come è T A L E in compagnia di fuoco nell'essempio del Caro, che lasciata la presa traslatione dopo la particella C H E trapassi in un'altra, & prenda gli effetti dell'altra come suoi, & perche i luoghi, che si truouano nel Petrarca di questa maniera, non sono molti, io gli scriuero qui tutti, accioche si possa uedere in uno sguardo, quãto è uero quello, che io dico. Dice adũq; il Petrarca

» *Solo d'un lauro tal ſelua uerdeggia,*
» *Che il mio auerſario con mirabile arto*
» *Vago frai rami, ouunque uuol, m'adduce. &*
» *Il mio bel fuoco è tale,*
» *Ch'ogniun pareggia, & del ſuo lume in cima*
» *Chi uolar penſa, indarno ſpiega l'ale. &*
» *Et a me poſe un dolze gioco al collo*
» *Tal, che mia liberta tardi reſtauro. &*
» *Onde e ſuol trar di lagrime tal fiume,*
» *Per accorciar di mia uita la tela,*
» *Che non pur ponte, o guado, o remi, o piume &c.*

prendendo la traslatione nel primo eſſempio dall'allo-ro, nel ſecondo dal fuoco, nel terzo dal bue ſottomeſſo al gioco, nel quarto dal fiume, le quali traslationi continua tutte doppo la particella CHE, *la qual particella in queſti luoghi è effettiua, & ſufficiente per ſe ſola a paleſare gli effetti ſeguenti. & dipendendi dal nome traslato. Perche ſuperfluamente il* Caro *ha nel ſuo eſſempio aggiunta la particella* NE *dicendo,* Tal che ne uolo, & canto, *douendo dire ſimplicemente* Tal che uolo, & canto *ſecondo l'uſanza del* Petrarca, *il quale non poſe mai la predetta particella* NE *nelle ſue rime dauantaggio, ſi come ancora fu detto adietro. Hora ha egli citati molti luoghi d'autori greci, latini, & uulgari adiſcuſa, & a ſaluamento della ſconuenuolezza del ſuo, niuno de quali non dimeno è ſimile al ſuo ripreſo da me. Percioche doue queſto del Caro comincia da una traslatione, & termina in un'al-*

tra, come è stato detto, alcuni di quelli cominciano da uoci proprie, & terminano in proprie, & alcuni altri cominciano da una traslatione, & terminano in quella stessa traslatione, & tali cominciano da traslatione, & terminano in proprio, & altri cominciano da proprio, & terminano in traslatione, & certi altri hanno la metonimia accompagnata da proprio, & tali la metonimia accompagnata da traslatione, si come essaminando ciascuno partitamente de predetti essempi apparira. Comincia adunque da proprio, & termina in proprio quel di Virgilio

„ Talis & ipse iubam ceruice effudit equinam
„ Coniugis aduentu pernix Saturnus, & altum
„ Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto. Perciochè a Saturno dio mutato in caualLo, secondo che è da credere, bellissimo, & bonissimo si conuiene l'aggiunto Pernix, cioè Veloce, come propria qualita di buon caualLo. Comincia parimente da proprio, & termina in proprio quel luogo del Petrarca

„ Et uidi lagrimar que duo be lumi essendo lumi appresso i poeti latini, et uulgari per lo spesso, et lungo uso in iscambio d'occhi non men propri perauentura, che si sieno essi occhi. Si come anchora comincia da proprio, & termina in proprio quello altro luogo del Petrarca

„ Che i be uostri occhi donna mi legaro, parendo ad alcuni, che il legare sia proprio effetto de gli occhi, & che il Petrarca habbia propriamente parlato in quel luogo, & altroue quando disse

E'l luogo

„ E'l luogo, ou'io fui giunto
„ Da duo begli occhi, che legato m'hanno, E'l Boccac
„ cio nell'Ameto dicendo, Et gli occhi tuoi piaceuoli nel mio cuore m'hanno legato con le tue parole a tuoi uoleri, & Propertio
„ Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis, & che percio Meleagro poeta greco non s'allontanasse in tutto dalla proprieta quando disse
„ κ' αὐτὸς ἵμερος ὁπλαμὸς ἐν ἀέρι δέσμι & ἤλω
„ τοῖς σοῖς ἀγρευθεὶς ὄμμασι τιμάριον. cioè Et esso amore alato in aere fu fatto prigione essendo stato co tuoi occhi irretito Timaria, ne parimente Dante, quando nel paradiso disse
„ Ne begliocchi
„ Onde a pigliarmi Amor fece la corda. Et si conosce manifestamente cio essere uero non solamente negli occhi delle donne, che con gli sguardi fermano i loro amanti, & legano le loro membra in guisa, che sono tolte loro l'operationi. La onde anchora i cortesi spagniuoli in qualunque atto della persona quantunque sconcio sieno colti dallo sguardo di nobile donna, si rimangono immobili, non altrimente che si fossero diuenuti statue di marmo, infino a tanto che lo sguardo sia loro leuato da dosso, ma si conosce anchora negliocchi de signori, che hanno questo medesimo potere uerso i sudditi suoi, & si conobbe nello sguardo di Mario prigione, che legò le mani al manigoldo si fattamente, che non le pote adoperare contra lui, & si comprende nello

ſguardo di quello animale, che dall'abbaſſar la uiſta uerſo la terra è detto Catablepa, di cui parla ſpecialmente Plinio, Solino, Atheneo, che legga i ſenſi coſi forte della perſona guardata, che l'ammazza, dalla natura del quale ſi crede eſſere ſtata preſa cagion di fauoleggiare di Meduſa, & ne fa mentione il Petrarca in que uerſi

„ Ne l'extremo occidente
„ Vna fera è ſoaue, & queta tanto,
„ Che nulla piu, ma pianto
„ Et doglia, & morte dentro agli occhi porta. Ne di minor uirtu è creduto eſſere lo ſguardo del baſiliſco accompagnato dal fiſchio nella contrada Cirenaica, ſi come ſcriue Plinio, anchora che Pietro Andrea Matthiolo dubiti aſſai, che cio ſia uero. Ma pogniamo che i lumi per l'uſo ſpeſſo, & lungo, come dicemmo, appreſſo i poeti latini, & uulgari non foſſero potuto diuenire tali, che ſi poteſſero uſare come propri in luogo d'occhi, ne parimente Legare foſſe effetto degli occhi con tutte le ragioni ſopradette, che ſi potra dire altro, ſe non che quelli eſſempi del Petrarca cominciano da proprio, & terminano in traslatione. Di che ſimilmente non è tra il Caro, & me diſputa niuna. Sono oltre a cio, come dicemmo, degli eſſempi degli autori addotti dal Caro, che cominciano da una traslatione, & terminano in quella medeſima, come è quel del ſecondo libro „ de Oratore di Cicerone, Omnes etiam tum retia„ nebant illum Periclis ſuccum, ſed erant paulo ube„ riore filo, che comincia da traslatione preſa dal ſu-

go da colorare il filo, & termina in questa medesima soggiungendosi della copia maggiore del filo intendendosi per lo sugo le sententie, & per lo filo la maniera delle parole; che secondo la varieta delle sententie par riceuere varia forma, & colore. La qual traslatione è presso che dichiarata in questa guisa da quelle parole
„ del libro sesto de Saturnali di Macrobio. Post uer-
„ sus ab alijs uel ex integro, uel ex parte translatos,
„ uel quædam immutando uerba tanquam succo alio
„ tinctos, nunc locos locis componere sedet animo un-
„ de formati sint, quasi de speculo cognoscas; doue si dice, che i uersi per cambiamento d'alcune parole si tingono, & si colorano quasi come d'altro sugo parendo, che insieme si cambi anchora la sententia. Et come è quel di Pindaro nell'ottaua oda de Nemei
„ ὑπὲρ τῶν δ' ἄπτομαι φίρων
„ λυδίαν μίτραν καμαχηδὲ ποικίλ-
„ λομεν. cioè Per queste cose m'apparecchio a recare una mitra Lidiana risoneuolmente uariata. Percioche si comincia da traslatione presa dalla mitra Lidiana, & posta in iscambio d'una bella oda, & si termina in quella dicendosi risoneuolmente uariata forse per gli ornamenti d'oro, o d'ariento, o d'altra materia, che faceua suono, et strepito, di che era peravventura costume d'ornare le mitre. Et quando anchora il Caro uoglia, che quelle parole Risoneuolmente uariata s'intendano propriamente d'una oda, che varij il canto secondo la musica Lidiana, questo sara passaggio non

ìsconueneuole, ne ripreso da me nell'essempio Caresco da traslatione a proprio. Et sara come è il passaggio di molti altri essempi addotti dal Caro, tra quali è quel del luogo di Pindaro nella seconda oda degli Olimpij

,, πολλαί μοι ὑπ' ἀγκὼ-
,, νος ὠκέα βέλη.
,, εἴδοσι σὺν τὶ φαρέτρας,
,, φωναῦντα συνετοῖσι, τὰ
,, δὲ πὰν ἑρμανέων
,, χατίζει cioè, Molte saette ueloci sono dentro dalla mia pharetra sotto il gomito, che suonano agl'intendenti, & hanno di mistiere d'interpreti appresso gl'idioti. doue si comincia da traslatione, & si termina in proprio dicendosi traslatiuamente, che Molte saette ueloci sono dentro della mia pharetra sotto il gomito, & intendendosi di molti ragionamenti prestamente composti cosi richiedendo la necessita di coloro, che si deono celebrare, & dicendosi propriamente, che suonano agl'intendenti, & hanno di mistiere d'interpreti appresso gl'idioti. Et come è quel del luogo d'Eschilo nella Tragedia intitolata ἑπτὰ ἐπὶ θήβας cioè I sette sopra Thebe

,, ἥμιν λαπάζειν ἄστυ καὶ μείων βία
,, δορὸς τόδ' ὠδὲ μητρὸς ἐξ ὄρους νόσου
,, βλάσημα καλλίπρωρον αἰδὼς πόπτις ἀνήρ. cioè Del tutto di guastare questa citta de Thebani con la forza della lancia fauclla di madre montanara Pianta di bello aspetto fanciullo essendo, & huomo insieme, domandan

doſi Parthenope o fanciullo d'eta, & d'apparenza huomo per traslatione βλάσημα cioè pianta germogliante da radice d'albero accompagnato dall'aggiunto proprio καλλίπρωρον, che uiene a dire quãto di bello aſpetto, & quantunque paia, che il predetto aggiunto καλλίπρωρον ſia traslato dalla parte primiera della naue, che ſi domanda Prora, non dimeno è da dire, che ſia proprio hauendoſi riguardo all'origine, & alla forza ſua naturale della ſignificatione, poiche è compoſto di κάλλος nome ſignificatiuo di bellezza, & di πρῶρα detta παρὰ τὸ προοραῶ cioè dall'antiuedere, ſecondo che anchora il chioſatore d'Eſchilo dice, conuenendoſi non men propriamente al uolto humano, o a quantunque altra coſa riguardeuole, che alla parte primiera della naue ueggendoſi coſi quelle parti come queſta prima che le altre parti. Perche il medeſimo Eſchilo non ſi guardò per queſto medeſimo riſpetto d'origine di dar per aggiunto proprio, & non traslato ὀξύπρωρον cio uiene a dire d'aguto aſpetto alla lancia nella Tragedia intitolata Prometheo il legato dicendo

,, δ'ἀίος τράπις

,, ὀξυπρώροισι βρέμων ἐν ἀσπίδος cioè Exercito guerriero, che fa romore con le lancie d'aguto aſpetto. Si come altreſi Xenophonte raccontando le cagioni per le quali i cani laſciano di cacciare le fiere prima, che ſi conuenga dice, che alcuni il fanno per debolezza, & altri per non eſſere uſati, & altri per altra coſa, ma certi le laſciano di cacciare διὰ φιλανθρωπίαν cioè

per humanita nominando egli humanita il conuersare con gli huomini, & l'esser con esso loro non essendo men propriamente cio humanita, che l'hauere misericordia, & l'esser compassioneuole, anchora che paia questa piu propriamente humanita, che quella, & si come altresi Salustio disse pure attendendo all'origine del uocabolo, & alla uirtu sua interna propriamente parlando Supplicia deorum in iscambio di Supplicationibus, non ostante che Supplicia sia uoce usata communemente per punitioni. Et medesimamente per questa cagione disse Dante Ragionare per usar ragione non men propriamente, che si dica per fauellare, in quel luogo del conuito

„ Dico adunque, che il Philosopho nel secondo dell'a-
„ nima partendo le potentie dell'anima dice, che l'ani
„ ma principalmente ha tre potentie, cioè uiuere, sentire, & ragionare. & in quel luogo del Purgatorio
„ Ma come tripartito si ragiona
„ Taciolo, acciochè tu per te ne cerchi. Et fu se-
„ guito dal Boccaccio nelle nouelle, la doue dice Non
„ ce n'ha niuna cosi fanciulla, che non possa ben cono
„ scere, come le femine sieno ragionate insieme. Et questa cosi fatta maniera di parole è non solamente propria, come dico, ma aguta anchora, secondo che giudica Hermogene nell'idea, che egli appella δριμύτητα, e'l Trapezontio nella forma del parlare aguto. Comincia anchora da traslatione, & termina in proprio quel luogo di Dante nello'nferno

„ Et ueramente fui figliuol del'orſa
„ Cupido ſi per auanzar gli orſatti.
„ Che ſu l'hauere, & qui me miſi in borſa prendendoſi la traslatione dall'orſa non in quanto l'orſa ſia auara, o ſignifichi auaritia, come crede il Caro, che dourebbe fare uolendoſi parlare dirittamente, ma in quanto mette molto ſtudio in auanzar gli orſatti, & in dar loro leccandogli forma conuenenuole. Perciochè è opinione degli antichi, che hanno ſcritto della natura di queſti animali, che eßi naſcono come pezzi di carne sformata anchora che Pietro Andrea Matthiolo habbia cio per falſo, & terminandoſi in proprio, & dicendoſi
„ Cupido ſi per auanzar gliorſatti,
„ Che ſu l'hauere, & qui me miſi in borſa. Et cio uiene a dire, che Papa Nicolao terzo degli Orſini in auanzare i ſuoi parenti, & in fargli creſcere in ricchezze miſe molto ſtudio, & per accattar denari da far cio commiſe ſimonia uendendo i benefici, diche è punito nello'nferno. Et è da por mente, che Borſa in que uerſi ſi prende propriamente per quella, doue ſi riripongono i denari, & traslatiuamente per lo pozzo, doue ſi puniſcono i papi ſimoniaci con gran uaghezza di ſentimento aguto. Comincia ſimilmente quel ſonetto del Petrarca
„ L'alma mia fiamma oltra le belle bella da traslatione preſa da fiamma in iſcanbio di Laura, & termina in proprio cioè in uiſta, in conſiglio, & in iſdegno

cose proprie di donna Vltimamente comincia quel luogo del Petrarca

„ E'l caro nodo,
„ Ond'Amor di sua man m'auinse in modo,
„ Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger gioco da traslatione presa da legame, & termina in proprio, cioè in far l'amaro dolce, e'l pianger giuoco essendo l'amaro e'l pianger effetti propri, & usitati del legame. Et quantunque paia, che l'Amaro sia traslatione presa dal gusto, si come io so, che è, non dimeno è tanto diuulgata & maßimamente appresso i uulgari, che non è punto da essere riputata men proprio, che si sia la uoce stessa propria, cioè Dolore, & doloroso, o Affanno, & affannoso. Diche si ueggono essempi per tutto non solamente
„ in altro, quale è quel del Boccaccio, che disse Vide
„ la sua donna sedere in terra in una saletta terrena,
„ che iui era, & era tutta piena di lagrime, & d'amaritudine, & quel del Petrarca
„ Et Annibale al terren uostro amaro con molti simili, ma anchora nel legare, & nel prendere, quale è quel del Petrarca
„ Cosi in tutto mi spoglia
„ Di liberta, questo crudel, ch'io accuso
„ Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso, & quel di Facio Vberti
„ Similemente a costui parue amara
„ La sua presura. Et dall'altra parte s'attribuisce allegare, & al prendere l'aggiunto Dolce come pro-

prio. Perche Dante da Maiano disse

„ Bene haggia Amore, & sua dolce liama, e'l Petrarca

„ Et a me pose un dolce gioco al collo

„ Tal, che mia liberta tardi restauro. Et Facio Uberti hauendo detto

„ Similemente a costui parue amara

„ La sua presura, soggiunse

„ Gli tornò poi in dolce cosa, & cara. Le traslationi adunque diuulgate, & usitate molto spesse si reputano come uoci proprie, si come per questa cagione si reputano come uoci proprie anchora le traslationi prouerbiali. La onde non è marauiglia, se il Petrarca cominciò da traslationi prese dal Lauro, & dalla Colonna in queluerso

„ Un lauro uerde, una gentil colonna, & terminò sicuramente in un'altra traslatione senza paura di cadere in isconuenenuolezza niuna dicendo

„ Quindici l'una, & l'altro diciott'anni

„ Portato ho in seno, & giamai non mi scinsi, poiche la predetta traslatione di portare in seno era prouerbiale, & per conseguente da essere riputata come se ueramente fosse proprio. La qual traslatione non di meno non credo io che il Petrarca hauesse usata, se hauesse in luogo della traslatione del Lauro posta la uoce propria Laura, o Madonna per lo sospetto del sentimento dishonesto, che poteua surgere nella mente dell'uditore, se hauesse detto d'hauer portata in seno la sua

donna cotanni anni. Dall'altra parte, si come dicemmo, alcuni de luoghi citati dal Caro cominciano da proprio & terminano in traslatione, quali sarebbono que del Petrarca

,, Et uidi lagrimar que duo bel lumi. &

,, Che i be uostri occhi donna mi legaro, non potendosi ottenere, che comincino da proprio, & terminino in proprio, & quali sono i due luoghi d'Homero, l'uno de quali è nel libro Z dell'Iliada, & dice

,, Αἴας δὲ πρῶτος ταλαμώνιος ἔρκος ἀχαιῶν
,, Τρώων ῥῆξε φάλαγγα, φόως δ' ἑτάροισιν ἔθηκεν
,, Ἀνδρὸς ἀριστῆος. cioè, Ma Aiace figliuolo di Talamone riparo de greci primo ruppe la schiera de Troiani, & abbattuto un huomo fece luce a compagni, & l'altro è nel libro π pur dell'Iliada, & dice

,, Ἀλλὰ πάλιν τρωπάσθω, ἐπὶ γὰρ φόος ἐσσεται
,, θοῇσι. cioè, Ma torna adietro, poi che haurai fatta luce alle naui, li quali cominciano da proprio, & terminano in traslatione, & in traslatione tale, che per sentire del prouerbio potrebbe anchora essere reputata proprio, come è stato detto, significando far luce in certo modo quasi prouerbiale Procaciar la uittoria. Et quale è anche quel di Pindaro uell'oda quinta de gl'Isthmij

,, πολλάμεν ἀρτιεπὴς
,, Γλῶσσαμα τοξώματ' ἔχει περὶ κεῖνον
,, κελαδῆσαι. cioè la mia lingua presta a fauellare ha molti sactamenti da far risonare intorno a lui. Hor

non è uero, che si dica, la mia lingua ha molte frezze, o saette premeditate a dire, come dice il Caro. Si comincia adunque da proprio, & si termina in traslatione de saettamenti intendendosi per saettamenti ragionamenti lodatiui. Cita anchora il Caro molti essempi, in alcuni de quali sono propri in compagnia di metonimie, & in alcuni altri sono traslationi in compagnia di metonimie, Sono proprio, & metonimia insieme in quel di Virgilio

„ Proijce tela manu sanguis meus. Essendo Proijce tela manu, che è proprio in compagnia di Sanguis meus, che è metonimia, ponendosi la materia, onde si forma, che è il sangue, per la cosa formata, che è il discendente Cesare, anchora che questa metonimia di Sangue per figliuolo, & discendente sia tanto diuulgata, che debba piu tosto essere riputato parlar proprio, che figurato. Come uedesi in Dante, che disse

„ O auaritia, che puoi tu piu farne,
„ Poi che hai il sangue mio a te si tratto,
„ Che non si cura della propria carne? &
„ O sanguis meus, o super infusa
„ Gratia dei. Et in quel del Petrarca
„ Quando il soaue mio fido conforto sono metonimia, & proprio insieme essendo Conforto per metonimia posto per l'anima di Laura confortante, cioè l'operatione per l'operante in compagnia di
„ Ponsi del letto in su la spenda manca
„ Con quel suo dolce ragionare accorto, le quali sono

uoci proprie. Et è da por mente, che in compagnia de conforto non son poste quelle parole

„ Vn ramoscel di palma, & un di lauro

„ Si trahe del suo bel seno, si come crede il Caro, ma in compagnia d'Alma, & meno quelle altre

„ Et ella il uolto

„ Con le sue man m'asciuga, pur come crede il Caro. Hora il Petrarca prese questa metonimia da Dante, quando disse

„ Io mi riuolsi al'amoroso suono

„ Del mio conforto. & forse l'uno, & l'altro da Catullo, che chiamò Solatiolum sui doloris il Passer di Lesbia. Sono traslatione, & metonimia insieme in quel d'Horatio

„ Tum prænestinus salso, multumq; fluenti

„ Expressa arbusto regerit conuitia, in quanto arbusto è posto in luogo d'uua, alla qual uoce posta in luogo d'uua si conuiene per aggiunto Salso, multumq; fluenti, che è traslatione, & acciochè io non paia essere solo di questo parere, odasi quello, che scriue un ualente commentatore intorno a questo punto, il quale, poiche ha detto, Hauendo Persio acerbamente detta uillania a Rupilio, esso Rupilio dall'altra parte non meno ardentemente dice a lui uillania, che faccia il uendemiatore, il quale non si lascia auanzare nel mal dire dal uiandante, che lo chiama cuco. Concioslacosa che i lauoratori, che uendemiano lungo la uia publica sogliano da uiandanti per giuoco, & per dispregio essere appellati

cuchi, ma i uendemiatori sentendosi trafiggere da così obbrobriosa appellatione perseguitano i uiandanti con tanta amaritudine di parole, che essi uorrebbono essere digiuni di simile impresa. Poiche, come dico, egli ha detto tutto questo, dice sponendo il testo Regerit, Remittit, & contragerit conuitia expressa, & deprompta, & prolata quo more mustum ex uua exprimitur, omniaq; à uindemiatore per translationem dicta sunt. Ma intendasi non in quanto il uendemiatore coglie l'uua, ma in quanto la prieme, & ne fa uscire il mosto. Ilche anchora appare per quello che appresso dice Horatio

„ Postquàm est italo perfusus aceto. Hora io mi marauiglio come il Caro uoglia, che Horatio in quel luogo habbia rispetto alla dicacita, acciochè io altresi usi le sue parole, del uendemiatore, che è in su l'arbusto, quasi che alla dicacita del uendemiatore si conuengano gli aggiunti Salso, multumq; fluenti, e'l participio Expressa. Sono parimente traslatione, & metonimia in quel luogo del Petrarca allegato altroue dal Caro

„ Io pianſi, hor canto, che il celeste lume
„ Quel uiuo sole agli occhi miei non cela,
„ Nel quale honesto amor chiaro riuela
„ Sua dolce forza, & suo santo costume,
„ Onde è suol trar di lagrime tal fiume,
„ Per accorciar del mio uiuer la tela,
„ Che non pur ponte, &c. Accompagnandosi uiuo Sole, che è traslatione, con Per accorciar del mio uiuer

la tela, che è metonimia hauendosi riguardo alle Parche, le quali per gli pagani si diceuano soprastare alla uita degli huomini, & filare le fila, onde si tessesse la tela della uita, diche il Petrarca in piu luoghi intese come in quello

„ Si debile è il filo, a cui s'attene
„ La graucsa mia uita, & in quello
„ Che pur deliberando ho uolto al subbio
„ Gran parte homai de la mia tela brieue, & in quello
„ Inuide Parche si repente il fuso
„ Troncaste, ch'attorcea soaue, & chiaro
„ Stame al mio laccio, & in quell'altro
„ Qual destro coruo, o qual manca cornice
„ Canti'l mio fato, o qual Parca lo'nnaspe,
& in quell'altro
„ Cosi mi uiuo, & cosi auolge, & spiega
„ Lo stame dela uita, che m'è data
„ Questa sola infra noi del ciel sirena. Il quale ufficio delle Parche attribui il Petrarca anchora alla fortuna, quando disse

„ Detto questo ala sua uolubil rota
„ Si uolse in che ella fila il nostro stame. Adunque per essempio niuno propostoci dal Caro d'autore greco, latino, & uulgare si puo scusare d'hauere egli cominciata la traslatione dal fuoco, & terminatala in uolare, & in cantare operatione d'uccello.

Hora io non so, se egli dica da douero, o scherzi affermando, che pure il cantare, e'l uolare possono esse-

re effetti del fuoco, poi che secondo la testimonianza d'un certo suo burlone propriamente parlando Volo sarebbe quello di colui, che messo in una bombarda furiosamente ne fosse dal fuoco cacciato, & propriamente parlando Canto era il suono confuso a guisa di mugghio, che usciua del bue del rame piangendoui dentro Perillo suo fabricatore per lo fuoco sottoposto, & similmente è canto lo stridore delle lumache poste in su le bragie, ma egli è da credere, che egli hauerebbe lasciata dall'un de lati si come meno autoreuole la testimonianza di quel suo burlone per darci ad intendere, che lo stridere delle lumache arrostendosi sia cantare, & in suo luogo haurebbe allegata quella d'Esopo, se gli fosse stata insegnata, che racconta, che un fanciullo d'un uillano arrostiua lumache, & uditele stridere disse. O pessimi animali uoi ardendo le case uostre cantate? Io non so, dico, se egli dica affermando cio da douero tirandomi dall'una parte a credere, che egli scherzi, la sciocca pruoua, che egli adduce a stabilire il detto suo, & dall'altra costringendomi a pensare, che dica da douero, la maniera del parlare che egli tiene in palesare la predetta pruoua non dissimile da quella, che fa fauellando da douero. Ma io so bene, che egli dice da douero, che il fuoco si puo usare traslatiuamente per isspiratione poetica, & quasi come io habbia negato cio in alcuna mia scrittura si da aprouarlo, & adduce quel uerso de Fasti d'Ouidio

,, Est deus in nobis agitante calescimus illo, & quelle

parole della Thebaida di Statio

,, Pierius menti calor incidit. doue si parla solamente di riscaldare, & di calore, le quali cose non solamente non sono fuoco, ma possono procedere anchora da altra cagione, che da fuoco, come appare anchora da quello stesso, che dice Ouidio. Eglie Dio in noi, & dimenandosi egli. ci riscaldiamo. Il qual dimenamento non è gia fuoco. Et so, che dice anchora da douero, che il cantare si può usare traslatiuamente per uaghezza di poetare, & quasi come si nieghi per me anchora questo in alcuna mia scrittura, si da a prouarlo, & adduce un luogo di Platone nel Gione, & l'adduce falso. Ilche non dimeno non gli si dee attribuire a malitia hauendo egli prestata fede pienissima a quel suo letterato tanto intendente della lingua greca, che similmente l'allega falso. Hora racconta egli come parole di Platone, che i poeti da certi lor fonti melliflui, & da gli orti, & da i prati de le Muse, ne portano le lor canzoni come l'api il mele, & soggiugne. Non dice Platone in quel loco queste parole stesse, che uolano anchor essi come l'api? & che il poeta è cosa leggiera, uolatile, & sacra, non atta a cantare, se prima gonfio da un certo spirito diuino, non esce fuori di se? Et io dico, Non dice Platone in quel luogo queste parole stesse? Certo dicono a noi i poeti, che da fontane melliflue di certi horti, & luoghi boscarecci delle muse raccogliendo le canzoni a noi le recano, si come le pecchie similmente uolando essi anchora, & dicono il

uero

uero. Percioche il poeta è cosa spedita, uolatile, & sacra, & non è atto a poetar prima, che sia ripieno di Dio, & forsennato, & la mente non sia in lui. Ma lasciando stare le altre cose, che non sono poche in così poche parole poco fedelmente traslatate dal difensore del Caro del testo di Platone, non ui si trouera gia, che si dica, che il poeta sia cosa non atta a cantare. Per la qual uoce Cantare specialmente è stato addotto quel „ luogo, ma si dice κοῦφον γὰρ χρῆμα ποιητὴς ἐςὶ, καὶ „ πτηνὸν, καὶ ἱερὸν, καὶ οὐ πρότερον οἷός τε ποιεῖν, cioè come è stato interpretato da me, percioche il poeta è cosa spedita, & uolatile, & sacra, & non è atto a poetar prima. Et so anchora che egli dice da douero quello che parlando della similitudine & della proportione, che a lui par, che habbia la traslatione con la maschera, ha scritto con molto sodisfacimento dell'animo suo, altrimenti, o non l'haurebbe scritto non facendo punto cio per la disputa nostra, o se pure l'haueſſe scritto, non l'haurebbe scritto tanto al lungo. Ma quantunque io m'induca a credere, che egli dica cio da douero, non mi lascio percio dare ad intendere, che dica piu il uero in questa, che in molte altre cose. Et come me lo potrei io lasciar dare ad intendere non ignorando, che l'eloquenza, o il ben dire, come è manifesto ad ognuno, si diuide in due maniere in poetica, & in non poetica, & la maniera poetica di nuouo si diuide in due altre, delle quali l'una possiamo domandar Narratiua, & l'altra Rappresentatiua. La qual rappresen-

tatiua ha per una delle sue parti principali la maschera, & gli habiti, che ui chiama Aristotile. Et auegna che questa maniera rappresentatiua aiutandola la maschera, & gli habiti generi spesso riso, & trastullo ne ueditori, porge etiandio non poche fiate utilita, & scaccia massimamente dall'anima nostra certe passioni, si come testimonia il medesimo Aristotile.

Percioche con maggiore efficacia imprime ella nell'anima nostra cio, che uuole, che non fa la narratiua. Ma la maniera poetica o sia narratiua, o sia rappresentatiua, & la maniera non poetica hanno indifferentemente a se sottoposta la traslatione, laquale imprime meglio nella mente nostra cio, che prende a significare, che non fa il proprio. Da queste poche parole dette infino a qui si possono fermare cinque conclusioni, che sono dirittamente contrarie ad una parte di quello, che dice il Caro intorno a questa materia della maschera, & della traslatione. Hora la prima conclusione è che la maschera come una delle parti principali, & speciali della maniera poetica rappresentatiua è diuersa dalla traslatione in questo, che la traslatione indifferentemente è sottoposta alla maniera poetica narratiua, & rappresentatiua, & alla maniera non poetica, la doue la maschera serue alla rappresentatiua sola. Perche non disse bene il Caro dicendo, che la stagione delle maschere era simile alla stagione delle traslationi essendo questa piu larga, & quella piu stretta. La seconda conclusione è, che la maschera rappresenta altro che

cose uane, & di diletto, & la stagione sua è data ad altro, che alla carne. La terza conclusione è, che la traslatione rappresenta altro che cose graui, & di pro, et la sua stagione è data ad altro che allo spirito. La quarta conclusione è, che la maschera è ritrouata per rappresentar meglio, che non si farebbe narrando, ma non gia per rappresentar meglio, che non farebbe, come dice il Caro, la persona rappresentata se fosse uiua, et presente. La quinta conclusione è, che la traslatione fu trouata per significare il concetto nuouo meglio, che non farebbe il proprio, & non dimeno nol dourebbe poter fare seguendosi la proportione della maschera. Aggiugniamo appresso a queste alcune altre conclusioni, che distruggeranno il rimanente, che il Caro in questo proposito ha detto, & sono per se senza aiuto d'altra pruoua manifeste. Adunque la sesta conclusione è, che sono molti concetti, che non hanno uoce propria da essere significati, ma niuno huomo si truoua senza uolto da potere essere conosciuto. Et pure seguendo la scambieuole similitudine Caresca o si dourebbono trouare huomini, che non hauessero uolto, o tutti i concetti dourebbono hauere uoce propria. La settima conclusione è, che ogni uoce propria puo diuentar traslatione, ma niun uolto puo diuentar maschera, & non dimeno ogni uolto dourebbe poter diuentar maschera secondo la predetta similitudine Caresca. L'ottaua conclusione è, che ogni uoce traslata puo tornar propria, ma niuna maschera torna, o diuien uolto, con tutto che la simili-

tudine Caresca conducesse a dire il contrario. La nona conclusione è, che ogni uoce traslata palese il concetto da lei occupato di nuouo, ma la maschera cela l'huomo coperto da lei di nuouo. Il che non dourebbe auenire, se fosse uero quello, che dice il Caro. La decima conclusione è, che non sono piu concetti, che traslati, si come non sono piu huomini, che maschere, auegna che il Caro dica altramente. L'undecima conclusione è, che le traslationi rappresentano i concetti hauenti, o non hauenti propri. Et si possono i concetti hauenti propri traslatiuamente nominar uiui, & presenti, & i concetti non hauenti propri nominar morti, & lontani. Et che le maschere rappresentano i uiui, i presenti, i morti, e i lontani. Perche conuiene, secondo che s'è detto nella conclusione prossima passata, che non sieno piu i concetti, che i traslati, ne piu gli huomini, che le maschere. La duodecima conclusione è, che la traslatione, benche sia conosciuta la sua proprieta, puo seruire a rappresentar piu concetti, ma la maschera se è ricognosciuta rappresentare una persona certa pogniamo Cesare, non puo seruire bene se non alla rappresentatione di quella cotale persona, anchora che il Caro habbia altra opinione. La tredecima conclusione è, che le liuree. le quali sono impresse di trauestiti ad una asciſa, quali sono Gioue, & Amphitrione, Mercurio, & Sosia appresso Plauto non hanno in una persona cosa propria, & differente da quella d'un'altra, ne rappresentano se non una persona sola, come Gioue, & Amphi-

trione la persona d'Amphitrione solo. Mercurio, & Sosia la persona di Sosia solo. La quattordecima conclusione è, che le traslationi proportioneuoli, quale è quella famosa, Lo scudo è la coppa di Marte, & la coppa è la scudo di Bacco, hanno in ciascuna di loro cosa propria, et differente da quella dell'altra, et con la loro cosa propria rappresentano ciascuna di loro due cose distinte, et differẽti, cioè con lo scudo si rappresenta prima lo scudo di Marte, & poi anchora la coppa di Bacco, & con la coppa prima la coppa di Bacco, & poi anchora lo scudo di Marte. Si che le liuree, & le traslationi proportioneuoli non hanno tra se quella proportione, che dice il Caro. La quindecima conclusione è, che la traslatione quantunque oscura non si fa con altra ragione, che si faccia la chiara non lasciandosi ne nell'una, ne nell'altra il filo della proportione. La sedecima conclusione è, che la bizzaria, o chimera mascherale si fa per puro uolere del bizzarro, & non perche la persona, che si prende a rappresentare richieda cosi fatta bizzarria. La onde non ha conueneuolezza niuna la traslatione oscura con la bizzarria mascherale, auegna che paia altramente al Caro. La dicisettesima, & ultima conclusione è, che il Caro ha fatta mala elettione della maschera si come di cosa poco conforme per uoler per similitudine dimostrare la natura della traslatione, & rappresentarcela per traslatione. Perche non si puo dire, che la maschera sia traslatione de uolti, ne che la traslatione sia maschera de concetti, si

come il Caro piu baldonzosamente, che ragioneuolmente affermapotersi dire, Adunque non sono lasciato dare ad intendere, che il Caro dica uero, che la maschera sia simile alla traslatione, o la traslatione sia simile alla maschera, si come non mi posso lasciar dare ad intendere, che sia ben detto, o detto a tempo, o detto perfettamente tutto quello, che egli dice ragionando delle conditioni richieste alla traslatione, intorno alle quali spende molte parole ociosamente senza tornarne profitto niuno alla ripresa sua canzone. Percioche primieramente in quanto ragionando egli della prima conditione, che dee hauere la traslatione, cioè, che la traslatione sia simile alla cosa, che si significa, dice, che se io uolessi rappresentare un maestro da scuola, che senza ueristimilitudine niuna pare a lui, che io uoglia fare, diche altroue si tornera a dire alcuna cosa, io dourei prendere una maschera da philosopho, o da dottore, io dico, che egli non dice bene parlando di maschera, quando dourebbe parlare di traslatione, & da che egli non ha il philosopho, o il dottore per maestri di scuola, che io non dourei prendere maschera da philosopho, o da dottore, ne da altra persona, che da un maestro da scuola, cioè da colui, che insegna le prime lettere a fanciulli, se io lo uolessi rappresentar ben con la maschera. Ma se io lo uolessi rappresentare ben con traslatione, io non mi curerei di prendere piu tosto nome di philosopho, o di dottore, che di re, si come faceua Dionigi cacciato del regno di Siracusa, & diue-

nuto maestro da scuola da fanciulli in Corinto essendo non poca similitudine tra il re, e'l maestro da scuola fanciullesca essercitando il maestro ufficio di re in certo modo in punire i falli de discepoli commessi nelle regole premostrate, & insegnate, e'l re ufficio da maestro in certo modo in castigare i peccati de sudditi commessi in trapassare le leggi proposte, & ordinate, auegna che amenduni non si comprendano sotto il genere di coloro, che insegnano, si come domanda il Caro, che si comprendano, se la traslatione secondo lui dee essere buona, ma amenduni perauentura si comprendono sotto il genere di coloro, che comandano, & punischono. Poscia in quanto ragionando il Caro della conditione seconda, che dee hauere la traslatione, cioè, che la traslatione non si dee prendere di lontano, parla assai difettuosamente dicendo solo, che la lontananza della traslatione si considera in rispetto del genere, della specie, & del particolare essendo piu lontano al nostro intelletto il particolare, che la specie, o il genere, & piu la specie, che il genere. Concioſiacosa che la traslatione si dica prendere di lontano nell'uno de tre modi, o perche habbiamo appresa la conoscenza di quella cosa, che pogniamo auanti per traslatione non per gli occhi, ma per l'udito solo, di che cosi dice Cicerone,

„ Deinde uidendum est, ne longe simile sit ductum.
„ Syrtim patrimonij, Scopulum libentius dixerim,
„ Charybdim bonorum, Voraginem potius: facilius
„ enim ad ea, quæ uisa, quàm ad illa, quæ audita sunt,

„ *mentis oculi feruntur*. O *perche la conoſcenza di quella coſa s'allontana dal noſtro intelletto per la poca ſimilitudine, che ha con la coſa, che uuole per traſla-*
„ *tione ſignificare.* La *onde* Quintiliano *dice,* Sunt
„ *& duræ, ideſt à longinqua ſimilitudine ductæ, ut*
„ *capitis niues, & Iuppiter hybernas cana niue con-*
„ *ſpuit alpes.* O *perche non poßiamo apprendere la conoſcenza di quella coſa col noſtro intelletto, non perche non l'habbiamo anchora con gli occhi corporali ueduta, ne perche eſſa non habbia piena ſimilitudine con la coſa, che dee per traslatione ſignificare, ma perche la traslatione è rauiluppata con altre figure che l'oſcurano, o con compagnia de propri, che ſimilmente l'oſcurano, o ſenza compagnia de propri, che non la illumiuano.* Diche *ſi parlera qui appreſſo, quando ſi moſtrera, che il* Caro *non ha inſegnato bene, come ſi faccia della traslatione l'enimma. Adunque ſe altri diceſſe, che io haueßi rinchiuſa la lingua uulgare nelle ſtinche, & lo diceſſe tra gente, che foſſe, o foſſe ſtata in* Firenze, *non ſarebbe queſta traslatione lontana comprendendo, o hauendo eſſa compreſo non ſolamente per udita, ma per uiſta corporale anchora le ſtinche eſſere luogo chiuſo, & non libero conſegnato ad uſo di prigione, ma ſe lo diceſſe tra gente, che non foſſe, o non foſſe ſtata in* Firenze, *ſarebbe queſta traslatione lontana.* La *onde non deono eſſere riputate traslationi lontane piu l'una, che l'altra, ſe altri diceſſe, che io haueßi rinchiuſa la lingua uulgare in un ſerraglio, o che*

io l'haueßi rinchiuſa in una prigione non eſſendoci perſona, che non habbia con gli occhi della fronte coſi ueduta la prigione, come il ſerraglio, ſe uogliamo attenerci alla ragione Ciceroniana abbandonando la Careſca, ſecondo la quale la traslatione delle ſtinche detta tra gente, che ſia, o non ſia, ſia ſtata, o non ſia ſtata in Firenze, ſara indifferentemente lontana, & piu lontana, che non è quella della prigione, & del ſerraglio, ſi come quella della prigione ſara piu lontana di quella del ſerraglio, poiche il Caro uuole, che in trouar queſta lontananza nella traslatione ſi come habbiamo detto, s'habbia riguardo al particolare, allo ſpeciale, & al generale, allongandoſi dal noſtro intelletto piu il particolare, che lo ſpeciale, e'l generale, & lo ſpeciale piu che il generale. Ma è da por mente, che il Caro prende errore non piccolo preſuponendo, che queſto modo di parlare ſia proprio, Voi haucte riſtretta queſta lingua toſcana, & dicendo che ſieno traslati queſti altri, Voi hauete rinchiuſa queſta lingua in un ſerraglio, o poſtala in prigione, o meſſala nelle ſtinche. Concioſiacoſa che queſto modo di parlare, Voi hauete riſtretta queſta lingua toſcana non ſia men traslato, che ſi ſia alcun di queglialtri modi predetti, Voi hauete rinchiuſa queſta lingua in un ſerraglio, o poſtala in prigione, o meſſala nelle ſtinche, auegna che quello per auentura ſia piu generale, che non è niuno di queſti altri, Ma prende errore aſſai grande quando riuolgendo il parlare a me dice. Volendoſi moſtrare che uoi hal-

biate ristretta questa lingua toscana, & intendendo come senza dubbio intende, secondo quello, che egli scriue nel principio del Predella, che io non uoglia, che s'usino altre uoci a scriuere, che quelle del Petrarca, & del Boccaccio. Perciochè, posto che cio fosse uero, io non dourei, o potrei essere chiamato a niun partito del mondo ristringitore, o imprigionatore, o stinchiere della lingua toscana, ma si ampliatore suo, & sprigionatore, & apritore d'ogni luogo chiuso essendo cosa manifesta, che la fama di questa lingua insieme col nome di coloro, che seguiranno le uestigia del Petrarca, & del Boccaccio, & scriueranno come loro, si distendera per tutto il giro della terra, & durera quanto il moto de cieli lontano ne secoli futuri, si come dall altra parte douendosi la memoria de libri di coloro, che scriueranno uulgare nella maniera che scriue il Caro, terminare con la uita loro senza esserne fatta conserua dalla nostra, o delle strane nationi, si puo dire, che essi non solamente ristringono la lingua toscana, & la pongono in prigione, & la mettono nelle stinche, ma la mettono anchora in ceppi, & la giudicano a morte, & la sepelliscono uiua non pur sotterra, ma in inferno anchora trattandola in modo, che ella non puo sperare d'hauersi a rallargare mai ne in luogo, ne in tempo. Anchora in quanto ragionando il Caro intorna alla terza conditione, che dee hauere la traslatione, cioè, che la traslatione non rimanga a dietro di troppo, o non passi auanti di troppo alla cosa, che si significa da essempi,

quando essa rimane adietro di troppo non aggiugnendo a quello, che uuole significare, & dice schernendomi, che se altri mi uolesse per traslatione appellare Vno abbeueratoio da uccellini, o Vna uentosa da barbieri, che simili traslationi non arriuarebbono alla grandezza mia, mostra male d'intendersi della natura della traslatione. Conciosiacosa che se piacesse ad alcuno dinominar que miseri, & infelici giouani della nostra citta, di cui il Caro, si come colui, che è molto caritatiuo, ha cosi gran compassione, percioche egli stima, che imprendano poesia sotto la mia dottrina, Vccellini, poiche sono ingannati, & uccellati, secondo che egli dice, prestandomi credenza in cio, potrebbe molto conueneuolmente dall'altra parte nominar me Abbeueratoio, dell'acqua dello'nsegnamento del quale essi beuessero per trarsi la sete, che hanno della scienza poetica. Et parimente, se ad alcuno piacesse di nominare la canzone del Caro sotto il nome di giouane grauata d'infermita per gli molti difetti, che sono in lei, non so perche conueneuolmente non potesse nominar me Ventosa, che le hauessi tratto il sangue putrefatto, & guasto dall'ignoranza per liberarla dalla malatia degli errori. Le traslationi adunque dell'abbeueratoio da uccellini, & della uentosa da barbieri non sono cosi corte, & zotiche, che non si possano tirare, & allungare in alcuna guisa tanto, che giungano alla mia misura contra la credenza del Caro, ne sono cosi dishonoreuoli per me, che non sieno riguardandole nella guisa, che

l'habbiamo fatto uedere, molto piu dishonoreuoli per lui, si come altresi è perauentura piu dishonoreuole per lui, che per me, quella traslatione, nella quale cotanto si pagoneggia, & si uanagloria d'hauermi detto, che io sia di natura orsina, poiche gli pare, che il parer mio scritto intorno alla sua canzone, sia stata come una rampata. Io in uerita non mi reputo da tanto, che io dicessi ragionandosi d'ammendationi de uersi, & di giudicargli d'hauere la natura di quello animale, la quale s'attribuiua Virgilio non senza alcuna gloria ammendando, et riammendando piu uolte i suoi uersi, & alla fine riducendogli a quella perfettione, nella quale noi gli ueggiamo essere, nõ altrimenti, che fa l'orsa leccando, et rileccando gli orsatti, che di sopra dicemmo nascere come pezzi di carne sformati, infino a tanto, che dea loro la forma sua naturale. Ma, poiche il Caro me l'attribuisce, non mi rimarro di dire, che egli è uero, che io sono di questa medesima natura, che dice il Caro, & che io seruo quella maniera, quanto comportano le forze del mio debile ingegno, nel correggere i uersi altrui, che diceua Virgilio seruare in migliorare i suoi. Ma si come Virgilio con tutta la sua diligenza ingegnosa non poteua riformare in modo tutti i primi parti de suoi uersi, che tutti gli approuasse, & giudicasse buoni, & belli, anzi molti ne rifiutaua, & dannaua, & perauentura l'orsa non puo tanto con la lingua faticarsi intorno agli orsatti suoi per figurargli, & per abbellirgli, che prendano tutti conueneuole figura, & bel-

lezza, restandone alcuno nella sua sfigurata bruttezza, che alla fine la madre conoscendo lo studio suo riucir uano con una rampata diuide, & rimuoue dagli altri, cosi auedendomi io alcuna uolta, che i uersi propostimi per leccature non sieno mai per apparer tali, che meritino d'essere letti da persone intendenti, do loro una rampata, si come dice il Caro, che io ho fatto alla sua canzone, & io nol niego cosi ualendo i suoi meriti, & l'ho giudicata, che non sia degna di uiuere, et di passare per le mani de ualent'huomini. Ma in quanto egli dando essempio, quando la traslatione passa auanti di troppo alla cosa, che si significa dice, che io non potrei traslatiuamente per questa cagione essere nominato cielo cristallino, percioche a me pare che egli parli alquanto chiuso, sara bene, che io uegga se io posso aprire le sue parole. Pruoua Dante nel conuito per alcune ragioni, che per lo cielo cristallino si significa la morale philosophia, cioè i buoni costumi. Laonde se alcuno nominasse Socrate traslatiuamente cielo cristallino, essendo stato il petto suo ueramente tempio d'ogni buono, & ciuile costume, & essendo stata in lui la philosophia morale piu copiosamente, che in altro huomo gentile, non errerebbe di gran lungua. Ma non potrebbe gia senza alcuna hiperbole trapassante i termini suoi leggittimi nominar me cielo cristalliuo, il quale secondo la uerita, & secondo quello, che presupone il Caro dando questo essempio, non son fornito di tanta douitia di costumi lodeuoli, che io possa meri-

tar cosi fatta appellatione, anchora che io non ne sia senza, altrimente questo essempio non potrebbe hauer luogo in dichiarare, come si pecchi nella terza conditione della traslatione in quella parte, doue si richiede, che la traslatione non trapassi di troppo la cosa, che si significa, ma sarebbe conuenuto alla prima conditione per dimostrare come ui si pecchi, quando non ha similitudine con la cosa significata. E adunque in me almeno una particella de buon costumi secondo la testimonianza stessa del Caro in questo luogo, si come habbiamo prouato. Ma se egli contradicendo a se stesso dice il contrario altroue negando, che sia in me punto di quella parte di philosophia, io non ne posso altro, & gli fo a sapere, che ad altri, li quali son uiuuti lungo tempo con esso meco, & hanno piu secreta notitia de fatti miei, che non ha egli, è paruto, che ue ne sia tanta, che m'habbiano per quella, cioè per la seuerita de costumi sola, & non per altro potuto per sopranome dinominare Socrate sapendo ben forse, che si dire almeno in cio, che io douea essere messo in fauola, & in canzone attorto da Annibal Caro, & da suoi seguaci, & publicato, & infamato per quello, che io non sono, si come fu Socrate introdotto in comedia da Aristophane con tanti scherni. Anchora in quanto ragionando della quarta conditione, che dee hauer la traslatione, cioè, che essa non sia di significato brutto, & dishonesto dice dando essempio come ui si pecchi che chi mi uolesse per traslatione nominare poeta laureato non dee dire, che

Daphne piſci in uno orinale, io dico, che in queſte parole ha in parte metonimia, & non traslatione nominandoſi Daphne per l'alloro, cioè quello, che già fu, per quello, che è al preſente, & diſſimilitudine tale, o riguardiamo il piſciare di Daphne poſto in luogo di coronar di frondi; o riguardiamo l'orinale poſto in luogo mio, che moſtra bene, che il Caro parla poco a tempo, & inſegna quello, che non ha mai imparato. Hora altri peraventura haurebbe aſpettato da lui, poiche s'hauea propoſto di uoler nominare traslatiuamente, & laidamente me orinale, che diceſſe, che in me, o nel parer mio, ſi come in orinale lucido, & traſparente ſi diſcerneſſe il ſegno di quella ſua giouane amalata, di cui dicemmo di ſopra, che daua manifeſtiſſimo indicio, che non puo per medicina niuna humana campare di queſta infermita. Ma ſe egli dice poco bene, o poco a tempo, o poco perfettamente d'alcuna coſa nel fauellare della traslatione, egli il fa nel uolere inſegnare come della traslatione ſi formi l'oſcurita chiamata Enimma. La onde non ſara da eſſere ſtimata coſa ſuperflua, ſe in queſto luogo per chiarezza della dottrina d'eſſa oſcurita, & dell'enimma formato in traslatione, & per manifeſtamento dell'ignoranza del Caro non mi guardero di dirne alquante parole. Le uoci traslate, le quali ſempre s'offeriſcono all'intelletto noſtro con due ſignificati, cioè col proprio, & con lo ſtraniero, non poſſono generalmente ſe non hauere aſſai d'oſcurita con uenendoſi annullare l'un de ſignificati, che è il proprio,

e'l presentantesi in prima giunta al nostro intelletto, & correre allo straniero per opera di similitudine, che habbia commune con l'altro. La quale oscurita per alcuni rispetti si puo accrescere, & diminuire. La onde diciamo, che le parole traslate significano alcuna uolta due cose, cioè quella, che propriamente suonano, & quella, che intendono di significare, come Alloro posto traslatiuamente per Laura significa l'albero, si cõme propriamente suona, & la dõna, che intende di significare. Hora s'annulla la cosa, che propriamente suona Alloro, cioè l'albero, & per la uia della similitudine, che ha la cosa annullata commune con quella, la quale si uuole significare, si peruiene alla notitia sua. Et questa è la prima specie di traslatione meno oscura dell'altre, percioche non ha altra oscurita con esso lei, che la sua naturale, senza la quale non puo essere uolendo esser traslatione, Ma la seconda specie delle parole traslate è, quando non solamente per esse si significano due cose, ma tre anchora, & allhora la traslatione riesce assai piu oscura della traslatione della prima specie significante solamente due cose. L'essempio puo essere. Altri uuol mostrare la soprana candidezza del uolto della sua donna, & lo chiama Neue. Hora neue nome trasportato in questo luogo significa tre cose. Prima significa una sostanza acquidosa ristretta in certa guisa per freddo in aere hauente in se & freddezza, & cãdidezza, et gli altri suoi accidẽti, che è l'una delle tre cose. Poi per figura di metonimia si significa col nome

sostantiuo

ſoſtantiuo l'accidente della candidezza, che è l'altra delle tre coſe, & ultimamente per queſta candidezza ſi ſignifica per figura di traslatione communicando quella nel colore con la candidezza del uolto, eſſa candidezza del uolto, che è la terza coſa. Hora l'oſcurita in queſta ſpecie di traslatione non procede perche la candidezza della neue non habbia ſimilitudine con quella del uolto, ma perche ſi ſignificano tre coſe, la prima delle quali è eſſo tutto della neue, che per figura diuerſa dalla traſlatione, cioè per metonimia s'annulla per ſignificare la ſeconda, che è parte accidentale della neue, cioè la candidezza, la quale poi per figura di traslatione altreſi s'annulla per ſignificare per uia di ſimilitudine la terza, che è la candidezza del uolto. Si che queſta ſeconda ſpecie di traslatione ha non ſolamente la ſua oſcurita naturale, ſenza la quale non è mai niuna traſlatione, ma ha anchora l'accidentale della metonimia. Appreſſo appare, che ſi conſtituſca una terza ſpecie di traslatione oſcura piu delle due ſopradette, quando una medeſima parola in quel medeſimo giro di parole hora ſi prende per la coſa, che propriamente ſuona, & hora per la coſa, che s'intende di ſignificare, ſi come ſi preſe il piede nell'oſcuro motto della Sphinge, doue ſi diceua, che egli era uno animale, che prima andaua con quattro piedi, & poi con due, & alla fine con tre. Et intendendoſi dell'huomo, il piede hora ſi prendeua, come propriamente ſuona, & hora laſciata la propricta ſi prendeua per la mano, & hora per lo ba-

ſtone, & di queſta natura ſi puo anchora riputare quel motto del ſignore, Làſcia che i morti ſepeliſcano i morti, il quale male ſarebbe ſtato inteſo, ſe la conditione delle coſe allhora preſenti non l'haueſſe paleſato. Vltimamente pare, che poſſa naſcere anchora maggiore oſcurita, & per conſeguente ſi poſſa conſtituire la quarta ſpecie, cioè, quando non ſi puo comprendere ne per le parole paſſate, ne per le ſeguenti in iſcambio di qual coſa da ſignificare ſia poſta la uoce, che ſuona propriamente, come per cagion d'eſſempio è la uoce Giacinti nel principio della canzone del Caro, & come ſono quelle
„ d'Horatio, O nauis referent in mare te noui
„ Fluctus, o quid agis fortiter occupa
„ Portum. Et pare, che queſta maniera di traslatione, che communemente ſi chiama allegoria ſi conuenga ſpecialmente alla prophetia, & a ſecreti diuini, & a coloro, che temono dicendo apertamente il uero di non riceuerne danno. Da queſte quattro ſpecie ſecondo, che io auiſo, & non da piu puo naſcer l'oſcurita della traslatione, ma da alcuna minore, & da alcuna maggiore in tanto, che ſi puo peruenire all'enimma, ma non gia a niuno ſimile a quello, che mi propone da ſoluere il Caro, il quale nomina me Sphinge, & entra in alcuna ſperanza, che a me per non ſapere ſoluere l'enimma da lui propoſto debba ſeguire la morte, quando douea nominare ſe Sphinge, poiche egli è quelli, che propone gli enimmi, ſi come faceua la Sphinge benche di maniera molto diuerſa, & non ſenza cagione hauen-

dogli questa imparati dalle muse, secondo che testimonia Apollodoro, e'l Caro perauentura dal suo Cacamusone, o da ser Fedocco, & quando douea temere di non conuenirsi per disperatione ammazzare, se forse mi uerra fatto di solucrgli il suo enimma non altrimenti, che s'ammazzò la Sphinge hauendole Edipo soluto il suo. Ma, se egli haueà questa speranza, che io douessi uenire a morte per melanconia presa di non sapere soluere enimma pròpostomi, mi poteua piu ragioneuolmente nominare Homero, che Sphinge, & se stesso non senza conuenenuolezza pescatore. Ma dòue è traslatione, o ombra di traslatione nell'enimma, che propone il Caro per gran secreto, della quale possa nascere oscurita niuna? Prima egli uuole, che si faccia il mese di Luglio, intendendo egli il fare il mese di Luglio per prendere la uoce, con la quale gia si nominaua, cioè Quintile, & poi uuole, che ui sieno aggiunte due teste, intendendo per due teste non due teste, non colui, che fu creduto hauere due teste, cioè Iano dio, ma la uoce Iano in guisa che aggiunta a Quintile faccia riuscire Quintiliano, & ultimamente uuole, che questo mese di Luglio con due teste sia attaccato co piedi in su per significare, che io sia un Quintiliano a rouescio. Ma, se se in uerita questo significato stia meglio a lui, o a me, i luoghi di Quintiliano citati, & male inteśi da lui, & sanamente inteśi da me ne possono far fede. Hora si uede, che distinto insegnatore è egli da formare enimma, & come ha conuenenuolmente per essempio insegna-

to in che maniera dalla traslatione ui si peruenga. Ma non è da marauigliarsi di cosi fatto suo magisterio, poi che uolendo mostrare, che egli ha presa bene la traslatione del fuoco per significare il desiderio, dice, che il fuoco, e'l desiderio communicano insieme nell'essere amenduni ardori.

Io credeua, che il fuoco fosse elemento, & che il desiderio fosse passione dell'anima, & che quanto appertenga a questa traslatione non communicassero insieme nell'essere ardori amenduni. Anzi credeua, che si potesse dire, che il fuoco non si ponesse per traslatione in luogo di desiderio ueramente, & simplicemente parlando, ma solamente in luogo della'ntensione del desiderio, ma, con tutto che si concedesse che si ponesse in luogo di desiderio, esso non sarebbe mai ardore, o l'haurebbe mai in se, se non per traslatione, si come la'ntensione del desiderio, in iscambio della quale è posto per traslatione il fuoco, altresi non communica con lui nell'essere ardore, ma communica in altro, & specialmente nella prestezza, & nella grandezza del crescimento generandosi la'ntensione del desiderio dell'anima subitamente, & grandemente non altrimenti che si genera l'ardor del fuoco in materia atta ad ardere. Egli è ben uero che il desiderio si puo domandar fuoco per metonimia si come si domanda alcuno Scelus per iscelerato, & per traslatione intendendosi per fuoco desiderio infocato, cioè propriamente parlando desiderio intenso. Et appresso egli dice, che questa traslatione è uicina

intendendoſi in un ſubito il fuoco, & la fiamma, o l'ardore per deſiderio, & infocato, infiammato, & ardente per deſideroſo. Se egli intendeſſe, che questa traslatione ci foſſe uicina, perche tutto il di ueggiamo le qualita dell'ardor del fuoco che hanno non poca conueneuolezza con le qualita della'ntenſione del deſiderio, potrebbe dir bene. Ma egli intende, che questa traſlatione ſia piu atta a preſentarci il deſiderio intenſo in generale, che è ſenza proprio nome, che alcuno di quegli altri deſideri, che hanno ſuoi propri, & particolari nomi come pogniamo Amore, Ira, o altra coſa, & intende male, & in tanto intende male, che fuoco non ſi puo prendere a niun partito del mondo per deſiderio nella ſua canzone, come qui appreſſo ſi moſtrera. Io confeſſo non dimeno, che il fuoco è molto atto a rappreſentare il deſiderio intenſo quando le uoci compagne paleſano cio. La onde Quintiliano diſſe. Iam incenſum ira, & inflammatum cupiditate, & lapſum errore, ſignificandi gratia, Nihil enim horum ſuis uerbis, quam his accerſitis magis proprium erat. Adunque coſi poco ueri, & coſi poco compiuti inſegnamenti del formar la traslatione dopo tanti ritorici greci, latini, & uulgari, che n'hanno fauellato conueneuolmente, ci ha donato il Caro, come s'è ueduto. Hora reſta, che ſi uegga come egli ſteſſo non intende il ſentimento del luogo, del quale infino a qui habbiamo parlato, per dimoſtrare, che fuoco non è ſtato poſto per traslatione da lui in luogo di deſiderio, ſecondo che

egli si da ad intendere. Dicendo adunque egli, Quale ha Phebo di te cosa piu degna. Per te uiue in te regna, conuien prendere in questi uersi Phebo sopraſtante alla poesia per la gratia di poesia infusa piu largamente in madama Margherita, che in niuna altra persona della presente eta, che tanto uiene a dire Quale ha Phebo di te cosa piu degna, &c. Ne so perche il Caro dica, che dice Viue, accioche non si creda, che intenda del fauoloso, & dice Regna, acciochc non si pensi, che fosse quel bandito dal Cielo. Conciosiacosa che o uoglia egli, o non uoglia si conuenga intendere del fauoloso, & di quello, che è bandito dal cielo, o riguardisi al tempo, che pasturò essendo bandito dal cielo le uacche d'Ameto, o riguardisi al tempo della religione christiana, nel quale Phebo con tutti gli altri idoli sono banditi dal cielo non hauendo honore celeste niuno, altrimenti non si potrebbe sporre Phebo per gratia di poesia infusa non essendo egli sopraſtante alla poesia se non come dio fauoloso, & bandito dal cielo. Allaquale sposition non contrasta punto ne Viue, ne Regna. Et appresso soggiugnendo Col tuo sfauilla il suo bel lume tanto ch'ogni cuor arde e'l mio ne sente un fuoco, &c. conuien, che si dica, che madama Margherita hauendo congiunta la gratia di poesia acquistata per sua industria, & studio con la infusa puo prestare fauore, & aiuto non pure a poetare a coloro, che per se sono atti a farlo, ma al Caro anchora, quantunque egli per se non sia atto. Si che il fuoco del Caro in questo luogo significhera fauore,

& aiuto, & non desiderio. Et di uero, se egli è, come dice, d'essere uccello tarpato, & roco gli fa di mestiere per uolare, & per cantare non di desiderio, che mai il desiderio non farebbe questi effetti in uccello tarpato, et roco, ma di fauore, & d'aiuto, che gli restituiscano le penne nel pristino stato, o il sostentino in aere, & gli rendano la chiarezza della primiera uoce. Et è di necessita a dir cosi non solamente perche il filo del sentimento diritto ci conduce a sporre cosi, ma perche le parole del Caro anchora ci costringono a farlo. La doue allegato quel uerso d'Ouidio de Fasti

,, Est deus in nobis, agitante calescimus illo, & quelle
,, parole di Statio Pierius menti calor incidit, dice, Non uedete, che questo calore è quel medesimo col fuoco del Caro? & preso nel medesimo senso apunto? Hora il riscaldarsi, diche parla Ouidio, e'l calore, diche parla Statio non è altro, che fauore diuino, adunque il fuoco del Caro si conuiene secondo le sue parole medesime intendere per fauore, & non per desiderio. Senza che, se non riceuiamo questa spositione di fauore, non uegго come possiamo cessare, che non incappiamo nell'enimma, che nascerebbe da quelle quasi medesime parole traslate prese in due significati diuersi in un medesimo giro di parole. Perciochè Ogni cuore arde, sono quasi quelle medesime parole, E'l mio ne sente un foco, & si prenderebbono quelle Ogni cuore arde, che col tuo fauore fai, che i letterati s'illustrano di lettere, come egli le prese nel commento suo, Et queste, E'l mio ne sente

un foco, che io desidero tanto di celebrarti. Ma come dico il diritto sentimento richiede, che si prenda fuoco non per desiderio, ma per fauore, & le parole stesse del Caro *il confermano, benche egli non se n'auegga, & cosi il debbiamo prendere per cessare l'oscurita, auegna che o prendasi per desiderio, o per fauore non sia per cessare mai percio la contradittione, che nasce tra queste,* E'l *mio ne sente un foco tal, che io ne uolo, & canto, & quelle, che sono nella prima stanza della canzone,* Tu sol m'apri, *& dispensi* Parnaso, *&c.* Percioche *se il desiderio suo intenso, o il fauore di madama* Margherita *è sufficiente a fare, che il* Caro *di poco atto, che è, diuenga atto a poetare, non doueua dire, che il* Cardinal Farnese *fosse solo quello, che lo rendesse di non atto, atto a poetare. Et ponga mente il* Caro, *come i contraposti nomi* Tarpato, *&* Roco, *diche par, che si glorij assai, perche haueua detto* Volo, *& canto, non fanno, che i cigni di madama* Margherita *non potessero dall'altra parte essere tarpati, & rochi come lui, la quale sospettione era perauentura da rimuouere, si come anchora si dira. Et altresi ponga mente, che dicendo*

„ *Io ui uoglio prouare, che l'allegoria continua infi-*
„ *no a l'ultimo, & tale, che uoi con tutto il uostro sapere non ne potrete mai fare una migliore, non contradica a quello, che disse negando* Flora *essere traslatione allegorica, quando affermaua di non usare allegorie in questa canzone. Percioche era soprana celebratione, nella quale non poteua ella hauer luogo,*

Non è adunque il Caro buon formatore, o insegnatore, o intenditore di traslationi, auegna che ne uoglia essere creduto un sottile, & soprano maestro, & artefice, delle quali, come che se le formi egli, insegni, & intenda, è chiara cosa, che appo lui non ha quella douitia, che si attendeua, ma si gran caro, poi che in cosi brieue canzone è stato costretto a ritornare spesso a quelle medeme traslationi, si come è ritornato sei uolte a quella del Fiore prendendo Gran gigli d'oro per la casa reale di francia, & prendendo Giacinti per la casa nobile de Farnesi, & prendendo Ghirlande per canzone, & prendendo Humili offerte di fiori per mezzana canzone de uersi, & prendendo Fiore per lo duca Horatio Farnese, & prendendo Flora per Firenze. Et è ritornato cinque uolte alla traslatione dello Splendore, dicendo Luce per essempio di pudicitia, di continenza, & di toleranza. Et dicendo Lume in iscambio di studio, & dicendo Lume in iscambio di bonta d'ingegno & di nobilta, secondo che egli nel commento dice, ma in iscambio di fauore secondo che dice nel Predella, & dicendo Splendore in iscambio della potenza reale fauoreuole, & dicendo Raggio in iscambio della reale considerationе compassioneuole. Et è ritornato quattro uolte alla traslatione della Corona ponendo Degna corona in luogo di sommo honore de uersi, & Ponendo Incoronare di torri, in luogo di constituire reine sopra la terra habitata, & ponendo Corona di se stesso a se, in luogo d'ornamento di propria uirtu, &

ponendo Incoronata di gloria, *in luogo di* gloriosa so*pra l'altre. Et è ritornato similmente quattro uolte alla traslatione del* Sole, *secondo che egli afferma.* Per*cioche dice d'hauer nominato* Phebo *per lo sapere di madama* Margherita, *& ha nominato per traslatione* Sole *per lo* Cardinal Farnese, *& ha nominato* Sole *trasla*tiuamente *per* Amore, *& poi che prende la metonimia in iscambio della traslatione ha nominato traslatiuamente* Sole *per tempo. Et è ritornato tre fiate alla traslatione dell'operatione dell'acqua nelle cose accese, che è* Estinguere, *o* Spegnere *dicendo* Estinti *di ghirlande, & di pregi, &* Spento *di* Tiphco, *&* Spento *di fiore.*

PAROLE DI SIGNIFICATO NOCIVO.

L'Ordine *delle cose proposte richiede, da che ci siamo deliberatti dalla dichiaratione de falli commessi dal* Caro *intorno alle traslationi della sua canzone, che si fauelli d'alcune parole, che per la loro significatione nociua alla materia proposta sono state poco giudiciosamente elette, & poste dal* Caro *la, doue egli le ha poste nella sua canzone, si come prima è stat*a Idoli *in quei uersi, Et d'ambo insieme auinti* Tes*siam ghirlande a nostri idoli, & fregi.* Laqual uoce, *quantunque dimostri con la sua significatione pienamente la riuerenza del* Caro *uerso i* Farnesi, *& i* Va-

leſi, il che ſerue alla materia propoſta, paleſa non dimeno inſieme una potenza del tutto diſutile, che ſia in que medeſimi ſignori da potere preſtare coſa niuna deſiderata, o ſperata dal Caro, il che nuoce alla materia propoſta, & perche di cio aſſai allargo di ſopra è ſtato parlato, altro qui piu non ſi dira.

Appreſſo il Caro ha con poco ſauio conſiglio ſcielta la uoce Giace, & poſtala in que uerſi, Giace quaſi gran conca infra due mari, Et due monti famoſi alpe, & Pirene Parte delle piu amene D'Europa, non douendo egli mai uſarla in ſignificare il ſito della pianura di francia in canzone, nella quale intendeua d'inalzar lei, & d'eſſaltare infino oltre alle ſtelle con ſomme lodi. Conciòſia coſa che la predetta uoce ſignifichi ſempre mala conditione de luoghi appreſſo il Petrarca, quando de luoghi con eſſo lei ſi fauella come l'humilta della caſa di Laura in que uerſi,

,, Oue giace il tuo albergo, & doue nacque
,, Il noſtro amor uo, ch'abbandoni, & laſce, & la diſtruttione di Cartaggine in quegli altri,
,, Che Cartaggine tua per le man noſtre
,, Tre uolte cadde, & a la terza giace, & la mala uentura della regione in quelli,
,, Vna parte del mondo è, che ſi giace
,, Mai ſempre in freddo, & in gelate neui, & la cattiuita di Cipri in queſti.
,, Giace oltre, oue l'egeo ſoſpira, & piagne,
,, Vna iſoletta delicata, & molle. Perche non doue-

ua il Caro mai usare questa uoce in questo proposito, si come dico, o usandola le douena scemare la malitia del suo significato con alcuna cosa aggiunta per trasla-tione, o per comperatione, che fosse degna, & in giacendo anchora mostrasse la sua grandezza, & dignita, si come fu fatto nella prophetia di Iacob, che essendosi detto,

,, *Ad prædam fili mi ascendisti, requiescens accubui*
,, *sti, si soggiunse per solleuare questa giaciatura, ut*
,, *Leo, & quasi Lœna, Quis suscitabit eum? & si-*
,, *milmente nella prophetia di Balaam essendosi detto,*
,, *Accubans dormiuit, si soggiunse pur per rileuare*
,, *la giacitura, ut Leo, & quasi Lœna, quam susci-*
,, *tare nullus audebit. Perche altra uolta dissi non senza ragione, che la traslatione della conca era per alcuna uia da far dignitosa, accioche con la dignita sua potesse supplire al mancamento del uerbo Giace, a cui è uicina sapendo io, che la conca ha simplicemente parlando anzi della uilta, & del reo, che del bene, & della dignita. La onde Facio Vberti disse intendendo della sepultura,*

,, *Saul cacciando cadde nela conca. & di Tane,*
,, *Non hanno spelonche,*
,, *Quante si truouan per questo camino*
,, *Ne tante scure, ne profonde conche. Io lascio di dire, che Dante parlando d'inferno dicesse con l'aggiunto di Trista,*
,, *In questo fondo dela trista conca.*

Anchora con poco ſauio conſiglio ha fatta il Caro elettione di queſta uoce Auguſto in quelle parole, Mirate al uincitor d'Auguſto inuitto, Al glorioſo Henrico, hauendo proßimamente auanti detto, Ma ciaſcun gli honor ſuoi Ripon nel'humiltate, & nel timore Del maggior dio, & proßimamente poi ſoggiunto, Come di CHRISTO *amico con la pieta, con l'honeſta, con l'armi & quel che ſegue. Concioſiacoſa che non ſi poſſa attribuire a perſona il nome d'Auguſto, o di Ceſare, o d'Imperatore, che non gli s'attribuiſca anchora inſieme il reggimento dell'imperio approuato dal mondo come leggittimo, giuſto, & ſanto, contra la qual perſona, mentre ritiene queſte appellationi, & ſpecialmente quella d'Auguſto, di cui Ouidio nel libro primo de faſti dice coſi,*

„ *Sancta uocant Auguſta patres, Auguſta uocantur*
„ *Templa ſacerdotum rite dicata manu, & Pauſania* nelle *coſe Laconiche, poi che ha parlato d'un tempio*
„ *conſacrato d'Auguſto* τὸ δὲ ὄνομα εἶναι τοῦτο Αὔγοσ-
„ σος, ὁ κατὰ γλῶτταν ἑλλήνων σέβας & *cioè, come interpreta* Romolo Amaſeo. *cognomen uero Auguſti idem planè uoce ipſa pollet, quod græcorum lingua* Σέβας & *ideſt Sanctus, ac ipſa quaſi numinis cuiuſdam maieſtate colendus. Contra la qual perſona coſi appellata, come io dico, non puo muouere, o far guerra, o dir parole, non che ottener uittoria, chi ha timor di Dio, & uuole eſſere riputato amico di* CHRISTO, *& hauere in ſua compagnia la pieta, & l'honeſta.*

Perche il buon re Francesco padre di questo glorioso re Henrico essendo l'anno MDXXXVII personalmente comparito nel parlamento di Parigi, & parlando in nomè di lui il Capello auocato reale si querelò agramente di CARLO d'Austria rendendo le cagioni perche la Fiandra, e'l paese d'Artesse che i suoi maggiori haueuano posseduto, & egli possedeua tuttauia per beneficio de re di francia, si douessero ricongiugnere col patrimonio della francia, & fu notato in tutto quel ragionamento, che fu assai lungo, che non lo nominò mai Augusto, o Cesare, o imperatore, parendogli, si come si stimaua, che se egli l'hauesse nominato per nomi solamente cõuenenoli a magistrato leggittimo, & riceuuto per giusto, & santo da ogn'uno, che uiue nel mondo christiano, egli non ne potesse dir male, & scoprirglisi nemico.

Medesimamente Giouanni Federico duca di Sassonia l'anno MDXLVI in su il principio della guerra, che egli con gli allegati fece contra lo'mperatore CARLO QVINTO scriuendogli una lettera a nome suo, & degli allegati, non uolle nominarlo ne Augusto, ne Cesare, ne Imperatore dicendo, che, se cosi fosse da loro nominato, non si potrebbe con ragione guerreggiare con esso lui. Et, quantunque Philippo Lantgrauio d'Hassia fosse d'altro parere, fu nel consiglio di que signori deliberato, che lasciati stare i predetti nomi segli scriuesse come a persona, che fosse in luogo d'Augusto. Il che offese oltre a modo l'animo dello'mpe-

ratore CARLO in guisa, che essendogli menato dauanti prigione il duca Giouanni Federico l'anno seguente non parue, che egli si ricordasse di niuna ingiuria ricenuta da lui, per adietro se non di questa. Percioche hauendogli detto il duca, Io son tuo prigione benignissimo Augusto, & ti priego, che la prigione mia, sia quale si conuiene essere quella d'un principe, Egli rispose, Hora ti sono Augusto io? Io ti trattero secondo i tuoi meriti. Queste sono cose, che per essere auenute a nostri di, & passate per la notitia del commune popolo per rapporto della fama, & per racconto delle historie non dourebbe il Caro ignorare, & non ignorandole non gli dourebbe parer cosa strana, che io haueßi detto, che egli habbia con poco sauio consiglio detto Augusto nel predetto luogo della sua canzone. Vltimamente non si può lodare il consiglio del Caro come sauio in porre Flora Nimpha per traslatione in luogo di Firenze in quel uersi. Perche del suo splendore, & & del tuo seme Risorgesse la speme Dela tua Flora, & del'italia tutta, douendosi dimostrare la conditione seruile, & la distruttione di quella, secondo il Caro, mal guidata citta. Le quali cose Flora, & per l'origine del nome suo, & per le qualita, che ha la nimpha moglie di Zephiro, è male atta a mettere auanti agli occhi altrui, anzi presenta cose contrarie, si come di sopra è stato detto a sufficienza.

SEguita non ci ſcoſtando noi dall'ordine propoſto, che riconoſciamo la'mproprieta uſata dal Caro in certe parole in'queſta medeſima canzone. Prima adunque ha fallato in improprieta in quel uerſo nella uoce Eſtinti, Perche non ſian da l'altro ſole eſtinti, concioſia coſa che l'Eſtinguere, che ſignifica propriamente l'effetto dell'acqua dimoſtrato nelle coſe acceſe, non ſi confaccia con la ſua ſignificatione col Sole, che è uoce datale per compagna, che ſuole operare il contrario, cioè riſcaldare, & accendere. Et appreſſo ha fallato nella predetta improprieta nella uoce Spento in que uerſi, O qual fia poi ſpento Tipheo l'audace, E i folgori depoſti, ſignificando Spento altreſi propriamente l'effetto dell'acqua nelle coſe acceſe, ne punto confacendoſi con la ſua ſignificatione con Folgori uoce datale per compagna, che ſogliono dirittamente operar contrario effetto, cioè Accendere.

Anchora ha fallato in queſta improprieta nella uoce Diſtrutta in que uerſi, Che ſe mai raggio ſuo uer lei ſi ſtende Benche ſerua, & diſtrutta Anchor ſalute, & liberta n'attende, percioche Diſtrutta ſignifica propriamente effetto anche auenuto per uirtu del raggio, & non ſi puo con la predetta ſignificatione confare con raggio, che è uoce datale per compagna richiedendoſi da quel raggio riſtoro, & diſtruttione del

diſtrug-

distruggimento, si come anchora di sopra è stato detto, le quali improprieta non paiono esser comportabili essendo state fatte tutte & tre quasi intorno ad una cosa stessa, & a caso, & non per alcun rispetto laudabile, come sarebbe per fare riuscire alcuna acutezza di sentimento. Vltimamente ha fallato in improprieta nella uoce Amene in quelle parole, Parte dele piu amene D'Europa, & di quanto anco il mar circonda Di tesori, di popoli, & d'altari, Ch'al nostro uero nume erge, & mantiene, Di pretiose uene, D'arti, d'armi, d'Amor, madre feconda Nouella Berecintia, o uoglia il Caro, che dalla uoce Amene dipendano quelle uoci Di tesori, di popoli, d'altari, & c. o non uoglia, che dipendano. Percioche, se uuole, che dipendano, non puo Amene essere detto se non uie piu, che impropriamente di simili cose, nelle quali non consiste l'amenita. Et percio altra uolta dissi, che posto che la uoce Amene s'usasse non si direbbe Amene di tesori, di popoli, & c. si come di cose, nelle quali è cosa manifesta ad ogn'huomo, che non puo consistere la predetta qualita. Ma, se non uuole, che le predette uoci Di tesori, di popoli, d'altari, & c. dipendano da Amene, ma da Madre feconda, & che Amene sia posto senza dipendenza, & reggimento di caso niuno per aggiunto di Parti sottontese, conuiene, che nominando egli la francia non solamente per Amena, ma per una delle piu amene parti d'Europa, & di quanto ancho il mar circonda, che Amene sia detto per cagion della francia non solamente impro-

priamente, ma falsamente anchora ingannando se stesso il Caro a credere, o uolendo altrui ingannare in fargli credere, che la francia sia delle piu amene parti d'Europa, & di quanto anco il mar circonda, la quale simplicemente parlando non so se si potesse dire Amena. La onde Mela dimostrò doue consistesse questa sua amenita, & ristrinsela dicendo, che la francia era amœna lucis immanibus, cio uiene a dire, Dilettenole per foreste grandi, & forse spauenteuoli, Della qual cosa ne falli de sentimenti si fara mentione un'altra uolta.

GVASTAMENTO DELL'VSO DELLA LINGVA.

HOra appresso procediamo a scoprire i falli commessi dal Caro nella sua canzone guastando l'uso della lingua, & usando male Numero, Sesso, Fine, & Propositioni. Prima adunque egli ha usato male il numero del piu ponendolo in luogo del meno nella uoce Hanno, quando douea dire Ha in que uersi, Quante poi dolci il cuore, & liete il uiso V'hanno Ciprigne, & diue altre simili. Del qual fallo, & la lettura delle cose toscane, & l'uso d'alcuni popoli, & gli ammaestramenti di messer Pietro Bembo lo doueuano rendere cauto, & auisato dicendo egli cosi, Vsò etiandio il Petrarcha HA in uece di Sono quando e disse

Ne l'isole famose di fortuna
Due fonti ha: & anchora

„ Che s'al contar non erro, hoggi ha ſette anni:
„ Che ſoſpirando uo di riua in riua. Pure da Prouen-
„ zali come dico togliendolo, i quali non ſolamente
„ HA in uece di E & di ſono poneuano: anzi ancho-
„ ra HAVEA in uece d'Era & d'Erano: & HEB
„ BE in uece di Fu, & di Furono diceuano: & coſi
„ per gli altri tempi tutti & guiſe di quel uerbo di-
„ ſcorrendo faceuano molto ſpeſſo. Il qual uſo imita-
„ rono degli altri & poeti, & proſatori di queſta lin-
„ gua: & ſopra tutti il Boccaccio, il quale diſſe, Non
„ ha lungo tempo: & quanti ſenſali ha in Firenze, &
„ Quante donne u'hauea: che uen'hauea molte: & nel
„ la quale come che hoggi ue n'habbia de ricchi huo-
„ mini, ue n'hebbe gia uno, & Hebbeui di quelli: &
„ altri ſimili termini non una uolta diſſe, ma molte.
„ Et è cio non dimeno medeſimamente preſente uſo
„ della Cicilia. Saluo ſe non diciamo che il Caro non
habbia reputato cio fallo hauendo perauentura letto
nell'Ameto del Boccaccio, che fu ſtampato dell'anno
M D XXIX in Firenze appreſſo gli heredi di Phi-
lippo Giunta coſi fatto eſſempio, O quante uen'hebbe-
ro, che maladiſſero la mia uenuta non s'auedendo egli,
che quel luogo foſſe ſtato corrotto dallo ſtampatore, &
che ſi doueſſe correggere coſi, O quante uen'hebbe, che
maladiſſero la mia uenuta, ſecondo le altre ſtampe mi-
gliori, & il diritto uſo di parlare. Hora ha anchora
il Caro guaſtato l'uſo della lingua uſando male il nume-
ro, & facendo, che la uoce Ambo ripeti due ſoſtantiui

del numero del piu cioè Gigli, & Giacinti in que uerſi, Venite all'ombra de gran gigli d'oro Care Muſe deuote a miei Giacinti, Et d'ambo inſieme auinti, non potendo eſſa ſecondo l'uſo di questa lingua ripetere ſe non due ſostantiui del numero del meno. Il che, come dico, non ſi puo fare, ne s'è mai fatto con questa uoce Ambo accompagnata col ſoſtantiuo, o ſcompagnatane, ne con niuna altra uoce delle ſue compagne, quali ſono Ambe accompagnata col ſoſtantiuo, Ambeduo, Amboduo, Ambedue, Ambidui, Entrambi, Entrambe, Entrambo, Intrambidue, Intramendue, Tramendue, Amendue ſe non con Amenduni, con laquale pur s'è fatto alcuna uolta „ dicendo il Boccaccio nella Fiammetta, Et ſaliti ſo„ pra li portanti caualli, quando con cani, & quando „ con uccelli, & quando con amenduni nelli uicini pae„ ſi di ciaſcuna caccia copioſi hora per le ombroſe ſel„ ue, & hora per gli aperti campi ſolicitì n'andauano. Et cio forſe s'è comportato piu in Amenduni, che in niuna dell'altre uoci compagne percioche è composta della uoce Vni, che s'accompagna con uoci del numero del piu. Ne dee Ambo nella lingua uulgare contra l'uſo fermato della ſua ſignificatione riſtretta potere ripetere due ſoſtantiui del numero del piu, poſto che Ambo nella lingua latina gli poteſſe ripetere, ſi come molto ſicuramente afferma il Caro, che puo fare. Il che al preſente ne niego, ne affermo. Ma dico bene, che a me i due luoghi addotti da lui di Virgilio per prouar cio, non fanno punto di dimoſtratione. Percioche non

neggo ragione perche nel xij libro dell'Eneida quelle parole,

„ Arrectæq; amborum acies, si debbano piu tosto attribuire contra la strettezza della significatione della uoce Amborum a Troiani, & a Latini, de quali si dice,

„ Exclamant Troes, trepidiq; latini, cioè, che le squadre degli uni & degli altri si dirizzarono, o che gli sguardi degli uni, & degli altri si dirizzarono, che attribuire secondo la propria significatione ad Enea, & a Turno poco prima nominati cosi,

„ Haud aliter Tros Aeneas, & Daunius heros, intendendo nell'un de due modi, o che le squadre dell'uno, & dell'altro, cioè d'Enea, & di Turno si dirizzaro, o che gli sguardi dell'uno, & dell'altro, cioè d'Enea, & di Turno si dirizzaro al grido de Troiani, & de latini, si come pare uerisimile cosa, che facessero, Petrarca

„ Allhora in quella parte onde il suon uenne,

„ Gliocchi languidi uolgo. Ne parimente ueggo ragione perche nel libro x quelle parole,

„ Dij Iouis in tectis iram miserantur inanem

„ Amborum, & tantos mortalibus esse labores, che senza dubbio riguardano, & raccogliono in brieue parlare la materia di tutto quel libro infino a quel luogo, non si debbano in quella parte, Iram miserantur inanem Amborum, intendere di Turno, & d'Enea, l'ira de quali domanda il poeta uana, percioche è senza effetto combattendo Turno contra l'ombra d'Enea, & perseguitandola, quando credeua di combattere contra lui,

& di perseguitarlo, & sfidando Enea a battaglia Turno, che era lontano. La onde si disse di Turno,

„ Tum uero Aeneam auersum ut cedere Turnus
„ Credidit, atque animo spem turbidus hausit inanem,
„ & d'Enea Illum autem Aeneas absentem in prælia
„ poscit, Et in quell'altra parte, Et tantos mortalibus esse labores, douendosi intendere dell'uccisione, della caccia, & della fuga uicendeuoli degli esserciti, delle quali si disse,

„ Iam grauis æquabat luctus, & mutua Mauors
„ Funera, cedebant pariter, pariterq; ruebant
„ Victores, victiq;, neque his fuga nota, neque illis.

Ma se appresso Virgilio fosse cosi manifesta cosa, che la uoce Ambo potesse ripetere due sostantiui del numero del piu, come ha per costante il Caro, mi parrebbe gran marauiglia, che Donato, o qualunque si sia quel ualenthuomo, che sotto il nome suo ua molto tra lettori commendato nella sposition dell'Eneida Virgiliana, si fosse lasciato indurre a dire intorno a quel uerso del primo libro,

„ Atridas, Priamumq; & scæuum ambobus Achillem,

che Scæuum ambobus è specie di comparatione, & che cio tanto uiene a dire, come se dicesse, che Achille è piu crudele d'Agamennone, & di Menelao facendo alquanto di forza alle parole per non uenire, si come è da credere, in quella sposition, che è seguita da Seruio, secondo la quale Ambobus ripete due sostantiui, l'un de quali è del numero del piu. Perciochè uuole che Ambobus

ripeta Atridas, & Priamum, cioè Atridas, che è nome del piu, contra l'uso in luogo d'un nome singolare. Benche lasciata la sposition da parte di Donato, che fa, come dicemmo, alquanto di forza alle parole, & quella di Seruio, che prende due in luogo d'uno contra l'uso, possiamo dire con Seneca, il quale come piu uicino d'eta a Virgilio, che Donato, o Seruio, pote hauere piu notitia della purita della scrittura de suoi uersi, che è da leggere quel uerso cosi,

„ Atridem, Priamumq;, & scæuum ambobus Achillem,

intendendosi Agamennone solo per Atridem, a cui, & a Priamo, cioè Ambobus fu Achille crudele, all'uno per isdegno non uolendo combattere, all'altro combattendo con uccisione de suoi. Le parole di Seneca, nelle quali si riconosce la predetta lettura di quel uerso, sono nella pistola CV nel libro xviij delle pistole, & sono queste.

„ Si animo complecti uolueris illius imaginem tempo-
„ ris: uidebis illic plebem, & omnem erectum ad res
„ nouas uulgum. Hinc optimates, & equestrem ordi-
„ nem, quicquid erat in ciuitate sancti, & electi: duos
„ in medio relictos R. P. & Catonem miraberis in
„ quam cum animaduerteris Atridem, Priamumq;, &
„ scæuum ambobus Achillem, utrunque enim impro-
„ bat, utrumque exarmat.

Adunque l'errore del Caro in attribuire alla uoce Ambo ripetitione di due sostantiui del numero del piu è senza difesa d'essempio ualeuole non solamente nella lingua uulgare, ma ancora quanto è a quelli, che sono stati addotti, nella latina.

Appresso è stato guasto l'uso di questa lingua dal dando il sesso feminile alla uoce Ambo in quel uerso, Poi ch'ambo hanno i suoi Galli, & Galli interi parlandosi di due nomi feminili, cioè dell'italia, & della francia, & essendo la uoce Ambo posposta a predetti nomi, concioſiacosa che, se fosse loro antiposta, & accompagnata con esso loro richiusi in un nome solo del piu, le si potesse concedere il sesso feminile per l'autorita di Dante, che disse Ambo le mani, & Ambo le chiaui, & simili, ma non gia per quella del Petrarca, poi che hauendo egli scritto in quel uerso da prima,

„ *Et fien col cuor punite ambo le luci, danno Ambo, si come si uede in certe ammendationi scritte di sua mano, & scrisse Ambe cosi.*

„ *Et fien col cuor punite ambe le luci, & rifiutò il capitolo del triompho della fama, doue si troua la uoce Ambo antiposta, & accompagnata con nome feminile in quel uerso,*

„ *Et Martio, che sostenne ambo lor ueci. Hora è di tanta efficacia questo antiponimento, & accompagnamento, di cui parliamo, che non solamente opera, che la uoce Ambo contra l'uso latino riceue il sesso feminile potendosi dire per l'autorita di Dante, si come è stato detto, Ambo le mani, Ambo le chiaui, ma fa anchora, che la uoce Ambe è comportata in questa lingua non ostante, che ne sia rifiutata, quando è posposta al sostantiuo, & scompagnatane, si come appresso si dira. Senza che ha forza anchora di fare, che Ambo possa essere*

ſottopoſto a propoſitione o a ſegni di caſo, a cui non è ſottopoſto, quando è poſpoſto al ſoſtantiuo, & ſeperatone, diche ſi parlera anchora. Perche Annibal Caro *non ha tanta ragione, come moſtra in parole, di beffarſi di queſta dottrina naſcente dall'antiponimento, & dal poſponimento di queſta uoce* Ambo *al ſoſtantiuo, & dall'accompagnamento, & dallo ſcompagnamento.* Et *ſpecialmente eſſendoci* Entrambi, Intrambi, Intrambo, Intrambidui, Intramendue, *&* Tramendue *di ſeſſo maſchile, &* Intrambe *di ſeſſo feminile, che non ſi dicono ſe non poſpoſti al ſoſtantiuo, & non mai antipoſti, ſi come ſi dice dal* Petrarca

„ L'un di uirtute, & non d'amor mancipio,
„ L'altro d'entrambi, & da Dante nello'nferno,
„ Siche d'entrambi un ſol conſiglio fei, & nel paradiſo, Allhora
„ Che li primi parenti intrambo fenſi, & dal Boccaccio nella Theſeida,
„ Et pero piano emiamo intrambidui, & nell'hiſtorie di Troilo, & di Chriſeida,
„ Poi che a caſa ſi fu ritornati
„ Intramendue in camera n'andaro, &.
„ Oime laſſa t'haueßi creduto
„ Inſieme tramendue foßimo giti, & Dante nello'nferno,
„ Le piante erano acceſe a tutti intrambe. Hora io non ſon coſi certo, come moſtra d'eſſere il Caro, che Ambe in compoſitione ſi dica di due maſchi, come

„ Hai *ſpiati ambedue gli effetti miei,*
„ Io *gli ho ueduti alcun giorno ambedui, doue ſi parla*
„ *di due ſoli,* Et *temo, ch'un ſepulcro ambeduo chiuda,*
parlando del Petrarca, *& d'un ſuo penſiero.* Percio-
che L'E, *che è dopo* B *in* Ambedue, *in* Ambedui, *&*
in Ambeduo, *anchora che nel primo eſſempio allegato*
dal Caro *non ſi legga* Ambedue, *ma* Amboduo *coſi,*
„ Hai *ſpiati amboduo gli effetti miei, ſi puo ſtimare*
eſſere congiugnimento, & non fine maſchile, o feminile
*d'*Ambe, *il quale congiugnimento ſi ſuole traporre per*
chi uuole tra Tutti, *o* Tutte, *gittata la* I, *o la* E, *e'i*
numeri, come Tuttetre *gli huomini,* Tutetre *le donne,*
cioè Tutti *& tre gli huomini, &* Tutte *& tre le don-*
ne, o tra il maggiore, e'l minor numero gittata la uo-
cale finale del maggior numero, come Ventetre, Tren-
tetre, cioè Venti *& tre,* Trenta *& tre. Similmente ſi*
dee giudicare, che ſi traponga tra Ambo *&* Due, *o*
Dui, *o* Duo, *che ſi dica gittata la uocale* O Amenduc,
Ambedui, Ambeduo, *cioè* Ambo *&* due, Ambo *&* dui
Ambo *&* duo, *poi che* Ambo *ha in ſe la forza di* Tutti,
o di Tutte, *quando è antipoſto, & accompagnato col ſo*
ſtantiuo dicendoſi Ambo *in luogo di* Tutti due, *&* di
Tuttedue. Niuna *delle quali compagnie ſi dice, con*
tutto che ſe ne truoui pure un eſſempio nell' Vrbano *del*
Boccaccio, *ſe non dal* Caro, *& da ſuoi pari, il quale*
ſponendo nel ſuo commento quel uerſo, Et *d'ambo inſie-*
me auinti, la uoce Ambo, *diſſe,* Di *tutte due queſte ſorti*
di gigli. Il *quale afferma medeſimamente che* Ambo *ſi*

dice d'un maschio & d'una femina come cosa speciale della uoce Ambo, *quasi che non si dica generalmente di qualunque altro nome aggiunto maschile per quella figura, che si puo comprendere nel numero del piu di sesso maschile il feminile insieme col maschile, come disse il* Petrarca,

„ *Que duo, che fece* Amor *compagni eterni*
„ Alcione, *&* Ceice. *Il che s'è fatto anchora alcuna*
„ *uolta in due uoci maschili nel numero del meno, co-*
„ *me in questo essempio del* Boccaccio. *Appresso*
„ *prendendo l'un dell'altro piacere insieme con gran*
„ *diletto si solazzaro, ragionandosi d'un'huomo, &*
d'una donna.

Non è anchora da tolerare quel guastamento dell'uso di questa lingua, che ha fatto il Caro *hauendo egli scritto in questa canzone* Ambi *&* Ambe, *o almeno hauendo opinione, che si fossero potuto ragioneuolmente scriuere secondo che testimoniano le sue parole, non essendo* I *o* E *fini delle predette uoci in questa lingua. Concioſiacosa che* Ambi *si truoui solamente in compositione, come è* Intrambi, *&* Entrambi, *&* Ambidui, *& non fuori,* Et *quando io dico, che non si truoua fuori di compositione, io intendo di dire, che non si truoua ne libri corretti. Percioche quale fede si puo prestare alla stampa dell'amorosa uisione del* Boccacio, *doue si truoua stampato sempre* Ambi *in luogo d'*Ambo, *cioè in tre luoghi,*

„ Ambi uer me incominciaro a dire,

,, Ambi saremo in capo alla montata ,

,, Ambi ignudi abbracciati in quel diletto , non per-
che egli lasciasse scritto cosi , altrimenti si trouerebbe
cosi fatto fine in questa uoce in altre scritture o sue, o
d'altrui, ma perche è piaciuto cosi ad alcuno, che dan-
dosi ad intendere di sapere assai di questa lingua , &
sapendone poco ha contaminato quel libro sotto specie
di correggerlo . Ilche si puo anchora comprendere da
questo , che il primo de predetti tre uersi non comin-
cia da Ambi , come comincia nel testo corrottamente
stampato, o da Ambo, ma da E ambo, secondo che fan-
no fede le uoci di certi sonetti del medesimo Boccaccio,
che egli fece in dimostrare la prima lettera d'ogni ter-
zo uerso di quel uolume , Et Ambe si truoui solamente
in compositione, come è Entrambe, o in compagnia del
sostantiuo seguente, come è Ambe le mani Ambe le chia-
ui, & non fuori di compositione, & separata da compa-
gnia. Anchora che si legga una fiata Ambe fuori di cõ-
positione, & seperata da compagnia di sostantiuo se-
guente nel conuito poco correttamente stampato di

,, Dante cosi. Questo mondo uolse Pithagora , & li
,, suoi seguaci dire , che fosse una delle stelle ; & che
,, un'altra a lei fosse opposita cosi fatta , & chiama-
,, ua quella Antiscona, & diceuano, che erano Ambe
in una spera , ma quel testo non è men mancheuole in
questa uoce Ambe , che si sia in molte altre , la quale
leggendosi intera , come si dee , sara Ambedue, & non
Ambe. Concio stacosa che oltre a quello , che diciamo

non trouersi questa uoce fuori di compositione, & seperata dalla compagnia del sostantiuo seguente, non possa hauer luogo nelle prose, con tutto che fosse accompagnata col sostantiuo seguente. Et medesimamente auegna, che la predetta uoce Ambe si legga pure una sol fiata fuori di compositione, & seperatamente posta nell'Amorosa uisione del Boccaccio cosi,

,, Al quale appresso Adrianna seguire

,, Et con lei Phedra, & ambe nel suo legno, ma senza dubbio altramente, che egli non la lasciò scritta, il quale è uerisimile, che scriuesse conseruando l'uso della lingua, come ha fatto in tutti gli altri luoghi, anchora in questo,

,, Et con lei Phedra, e'ntrambe nel suo legno, la qual uoce E'ntrambe è stato ritratta in Et ambe dal cambiatore d'Ambo in Ambi in quel medesimo libro. Ma, poi che io ho manifestata l'opinione, che io porto della uoce Ambe fuori di compositione, & seperata dalla compagnia del sostantiuo seguente, non potra credere il Caro per l'auenire, che nel luogo della sua canzone, Perche Ambo hanno i suoi Galli, mi debba piacere piu Ambe, che Ambo, come che io non mi sappia imaginare da quali mie parole egli habbia raccolto, che mi sodisfacesse piu Ambe, che Ambo, & per conseguente, che io m'hauesi potuto fare a credere, come discreto lettore, che Ambe fosse stato scritto da lui, & non Ambo.

Hora ha etiandio guastato il Caro l'uso della lin-

gua nelle propoſitioni, percioche ad alcuna uoce ha donata la propoſitione, che non è atta a riceuerla, & n'ha priuate alcune altre, che non ne poſſono ſtar ſenza, & aſſegnatane una certa a certa altra, che non le ſi conuiene, & dato ſignificato tale a propoſitione, che non le ſta bene. Egli ha adunque donata DI propoſitione, o ſegno di caſo alla uoce Ambo dicendo, Et d'ambo inſieme auinti Teßiam ghirlande, non potendo, ſecondo che io auiſo, Ambo riceuere in ſua compagnia la propoſitione DI, ne niun'altra, quando non è in compoſitione, o non antipoſta al ſoſtantiuo ſeguente, come non è nella canzone, del Caro. Et ha priuate della propoſitione PER le uoci Suo merto, & Tuo ualor in quel uerſo, Suo merto, & tuo ualor donna gentile. Della quale ſi poſſono priuare Mercè, o Mercede,

,, Gratia, & Bonta coſi, La mercè di dio, & di que-
,, ſta gentil donna. Mercè di quel ſignore, La buo-
,, na mercè di dio, La dio mercè. La uoſtra mercè.
,, La ſua mercè. Voſtra mercè. Sua mercè. Tua mer-
,, cè. La tua mercede. Ma gratia del ſignore mio io
,, mene uo purgato in cielo, Le ſue coſe degl'iddij
,, gratia tutte proſperamente paſſauano, & appo Facio Vberto

,, Coſi montaua alhor ſu per la rota
,, Come ſi ua ſul pin di rama in rama
,, Bonta dela famiglia mia diuota, &
,, Molto è ben quel camino conoſciuto
,, Bonta del uirtudioſo, & ſanto anello, & non ſi poſ-

ſono priuare Merito, *&* Valore, *o altre uoci. Conciosiacoſa che l'eſſere di continuo le predette uoci* Mercè, *o* Mercede, *&* Gratia, *&* Bonta *nelle bocche degli huomini riceuenti tutta uia benefici, o da dio, o dalle corteſi perſone per ringratiargli, & moſtrarſi loro conoſcenti de piaceri ottenuti hanno queſto priuilegio di potere perdere* PER, *ſi come anchora per queſta medeſima cagione s'introducono altre perdite d'altre uoci nelle lingue, il qual priuilegio non ſi puo, ne ſi dee ampliare alle uoci* Merito, *&* Valore, *o ad altre, che caggiono meno ſpeſſo ne noſtri ragionamenti, ne ſotto certa forma d'ufficio, come fanno* Mercè, *o* Mercede, *&* Gratia, *&* Bonta. *Le quali uoci perche ſi giudicano coſi hauere* PER *quando ne ſono ſenza, coſi come quando ſi uede manifeſtamente poſto dauanti a loro, ardi il* Bembo *a dire,*

„ *Ma io non ho dolor, che mi rimoua*
„ *Da la mia feſta pura*
„ *Voſtra mercè* Madonna, *& mia uentura, facendo, che il legame Et ripeteſſe* PER *dauanti a Mia uentura, poi che è giudicato eſſere dauanti a Voſtra mercè, ſi come lo potrebbe ripetere, ſe ui ſi uedeſſe poſto manifeſtamente, come*
„ *Per fare una leggiadra ſua uendetta,*
„ *Et punire in un di ben mille offeſe. Et dobbiamo prendere guardia di non laſciarci ingannare a certi eſſempi di certe altre uoci aſſai ſimili in apparenza a quelli di Mercè, o di* Mercede, *& di* Gratia, *& di*

Bonta, ma in effetto molto dißimili. Percioche queste uoci Mercè, o Mercede, & Gratia, & Bonta ſono cagione operante, & percio manca loro PER, ma quelle altre non ſono cagione operante, ne ſono difettuoſe di proponimento niuno, ma ſolamente paleſatrici della paßione, o interpretatrici delle coſe gia dette per piu ſignificarle, o facitrici dell'una coſa, & dell'altra. Sono paleſatrici della paßione, & mandate fuori in guiſa di uillania da Dante per iſdegno conceputo contra la tardita degli ſtudi degli huomini della ſua eta uerſo le lodeuoli impreſe quelle parole,

,, Si rade uolte padre ſene coglie
,, Per triomphare o Ceſare, o poeta,
,, Colpa, & uergogna dell'humane uoglie. ſi come ſonoquelle di Philomena appreſſo il Boccaccio mandate fuori in guiſa di uillania per iſdegno conceputo contra gli huomini della ſua eta curanti poco l'amicitia, Gli cui ſantißimi effetti hoggi radißime uolte ſi ueggono in due, colpa, & uergogna della miſera cupidigia de mortali. Sono interpretatrici delle coſe gia dette per piu ſignificarle quelle del Petrarca,

,, Per conſiglio di lui donna m'hauete
,, Scacciato del mio dolce albergo fora,
,, (Miſero eßiglio) auegna che non fora
,, D'habitar degno, oue uoi ſola ſete, & ſimilmente quelle del Bembo,
, Si leuemente, & c.

,, Gela,

„ Gela, suda, chier pace, & muoue guerra,
„ Nostra pena signor, addotte dal Caro poco à tem-
po à difesa del suo errore insieme con que detti uul-
gari, Tuo danno, & Sua disgratia, che hanno medesi-
simamente della'nterpretatione, ne sono cagione ope-
rante. Sono facitrici dell'una, & dell'altra cosa quelle
„ del Boccaccio, Come che hoggi poche, o niuna
„ donna rimasa ci sia, la quale o ne'ntende alcun
„ leggiadro, o a quello, se pure lo'ntendesse, sappia
„ rispondere, general uergogna di tutte noi, & di
„ tutte quelle, che uiuono. Et ha il Caro assegnato a
Sopra reggimento della propositione DI, laquale non
le si conueniua dicendo. Mirate come tona Sopra de
Licaoni, & de Giganti, non potendo Sopra reggere se-
condo l'uso del Petrarca se non il quarto caso, & secon-
do l'uso degli altri se non il terzo, o il quarto, auegna
che pure si truouino alcuni essempi rari del reggimento
del secondo caso cioè della propositione DI, come so-
no que del Caro, in quei libri, che sono stati stampati
con maggiore corruttione che gli altri, cioè nel Philo-
copo del Boccaccio, & nel conuito di Dante, & per-
auentura anchora alcuno in alcuna stampa della Fiam-
metta del Boccaccio. Vltimamente ha dato il significa-
cato d'essere dentro, o d'essere in parte contenuto alla
propositione Infra, che non le si consa in que uersi,
Giace quasi gran conca infra due mari, Et due monti
famosi Alpe, & Pirene, conformandosi Infra con la
sua significatione, che è di spatio posto in mezzo con

due mari, & non si potendo conformare con due monti famosi Alpe, & Pirene. Concio stacosa che non essendo l'alpi di rimpetto a Pirene non si possa dare un significato non usato alla propositione Infra, & dire, che la francia giaccia infra l'alpe, & Pirene giacendo infra Pirene, e'l Rheno, quanto sia a confini occidentali, & orientali, si come è stato di sopra dimostrato pienamẽte. te. Ne Suetonio in queste parole della uita di Cesare, „ Gessit autem undecim annis, quibus in imperio fuit, „ hæc ferè, omnem Galliam, quæ à saltu Pyrenæo, „ alpibusq;, & monte Gebenna, fluminibus Rheno, „ & Rhodano continetur, &c. Ne Pomponio Mela nel libro secondo al capo terzo in queste parole, Gal- „ lia Lemano lacu, & Gebennicis montibus in duo „ latera diuisa, atque altero Thuscum pelagus attin- „ gens altero oceanum hinc à Varo, illinc à Rheno „ ad Pyrenæum usque protenditur, danno significa- tione niuna sconueneuole, o non usitata a propositione, o ad altra uoce, come ha fatto il Caro. Ma Solino al capo xxiij dice bene, che la francia è posta infra il Pireneo, e'l Rheno, si come doueua dire il Caro, se uo- leua dir bene, senza corrompere l'uso della naturale si- „ gnificatione d'Infra, con queste parole, Galliæ inter „ Rhenum, & Pyrenæum, Item inter oceanum & „ Montes Gebennam ac Iuram porriguntur. Hora gran differenza è secondo me, che secondo il Caro sono grammatico da sferzate, auegna che egli non sia gram matico da gran premi per uerita da lui insegnata, infra

le uoci Giace *infra due mari, & infra due monti, & le uoci,* A ſaltu Pyrenæo, alpibuſq; *, & monte* Gebenna fluminibus Rheno *, &* Rhodano continetur. Per cioche altri non puo giacere infra due coſe, che non n'habbia una di qua, & l'altra di la in guiſa, che ſia in mezzo loro, ma altri è detto eſſere contenuto da piu coſe quando è intorniato da quelle. Perche ſi dira conſeruando la ſignificatione delle uoci, che la francia è contenuta dal Pireneo, & dall'alpi, poi che quanto è a certa parte, è intorniata da que monti, che le fanno in quelle parte i confini, ma non ſi dira gia ſenza guaſtare la ſignificatione d'Infra, che la francia ſta infra il Pireneo, & l'alpi, poi che non è poſta in mezzo a que monti.

VILTA DI PAROLE.

RESTA, che ſi moſtri l'ultimo tra i falli delle parole propoſti da moſtrare nella canzone del Caro, che è la uilta, nella quale primieramente ha egli peccato in queſta nobiliſſima canzone non ſi guardando di dire Galli interi in quel uerſo, Perche ambo hanno i ſuoi Galli, & Galli interi. Il qual modo di dire dee eſſere ſtimato uile per due ragioni, & perche è modo di parlare in ſignificar queſto concetto, che ſi coſtuma nelle bocche uili de cozzoni, de guardiani di giumente, & de garzoni da ſtalla dicendo eſſi continuamente Caualli interi in luogo di dire Caualli non

castrati, & perche è modo di dire, che mette auanti gli occhi dell'intelletto dishonesta, & per se, percioche per la lunga, & larga usanza di cosi fatto motto homai è uie piu, che aperta la significatione del concetto poco honesto, & molto piu per le parole, a cui si suole contraporre dicendosi Cauallo intero, & Cauallo castrato. Hora non ha dubbio, che le parole, lequali significano apertamente dishonesta, constituiscono la forma del dire plebeo, & che sono da rifiutare da colui, che uuole far grandezza, si come afferma Aristotile nella ritorica. la qual grandezza doueua uoler fare il Caro si per l'altissima materia, che egli ha presa a scriuere, cioè la soprana lode della famiglia reale di francia, si per lo modo, con che la scriue, che è eccellentissimo, cioè con canzone, secondo che Dante per piu ragioni pruoua nel libro della uulgare eloquentia. Io non negherei gia, che non fosse assai uerisimile, che da prima questo modo di dire Caualli interi per non castrati non fosse stato ne in tutto uile non essendo stato udito auanti, ne in tutto dishonesto essendo stato introdotto per cessare, o coprire la dishonesta con figura di difetto di parole douendosi dire compiendo il parlare Caualli interi di quella parte, che parue uergogna a nominare. Ma poi in processo di tempo s'è per le persone basse, che l'hanno continuamente usato, auilito, & ha perduta l'oscurita nascente da difetto di parole insieme col cessamento, o con la coperta della dishonesta, che hebbe gia. Adunque questo modo di dire Galli interi è uile

nella nostra lingua accommunandogli il modo di dire Caualli interi la uilta insieme con la significatione, & è proprio, ma difettuoso. Ma se così è, dicami il Caro come lo puo egli nominare traslatione, o metaphora? & come prouera egli, che sia traslatione, se altri neghera? O come conseruandogli il nome di traslatione soggiunge queste parole? E cauata dal medesimo loco topico, che Virgilio, Ouidio, Silio, & altri cauano la loro per significare il medesimo, che de medesimi Galli si parla così da loro come dal Caro. Il Caro chiama questi non castrati, con la metafora d'INTERI: essi chiamano quelli castrati con la metafora di SEMIVIRI. O non sa egli, che Giulio Camillo Delminio solo insegnatore, & primo trouatore, si come egli si uanta, di quelle figure di parlare, le quali appella Locutioni topiche, una delle quali presupone il Caro nel ragionar suo, che sieno i suoi Galli interi, & una medesima con que Semiuiri de poeti latini, o non sa dico io, che egli non uuole, che traslatione possa essere locutione topica, le quali sono trà se secondo la sua dottrina in guisa distinte, che l'una come principale, & pari non puo passare ne confini dell'altra? Ma, si come dicemmo, Galli interi non è traslatione, ne locutione topica Delminiana, ma proprieta difettuosa, auilita, & scopertasi poco honesta essendo stata adoperata largamente, & lungamente, & continuamente per le stalle, & per le mandre in significare parte uergognosa d'animali. Ne stata introdotta in questa lingua

per quella medesima figura, che fu introdotta quell'altra proprieta Semiuir nella lingua latina, cioè mezzo huomo, concioſiacoſa che doue quella uenne nella noſtra lingua, come dicemmo, per figura di difetto di parole, questa foſſe porta nella latina per figura d'hiperbole, o di ſmoderamento, che è figura molto diuerſa da quella. Percioche mancando altri di quella particella aſſai picciola uerſo il rimanente del corpo fu detto mancare per la figura, come dico, di ſmoderamento della meta, & fu chiamato Semiuir cioè mezzo huomo, laqual uoce non fu percio adoperata per ſignificare i Galli ſacerdoti di Cibele ne da Virgilio, ne da Ouidio, ſi come molto ſicuramente afferma il Caro, ne da niuno altro poeta latino, che hora mi ricorda, ſe non da Silio Italico, che dice,

„ Circum arguta cauis tinnitibus æra, ſimulq;
„ Certabant rauco reſonantia tympana pulſu,
„ Semiuiriq; chori. & da Giouenale, che diſſe
„ Ecce furentis
„ Bellonæ, matrisq; deum chorus intrat, at ingens
„ Semiuir obſcœno facies reuerenda minori. Et da Martiale che diſſe,
„ Semiuiro Cybeles cum grege iunxit iter, &
„ Semiuiri poterant qualia ferre Phryges. piu riguardando Giouenale, & Martiale in appellare i ſacerdoti Cibeleſchi Semiuiros alla laſciuia, & alla natura effeminata, che alla caſtratura, ſi come Apuleo anchora per questa cagione domandò Semiuiros i predetti

ſacerdoti, & Claudiano pur riguardando piu alla natura effeminata, che alla caſtratura chiama Eutropio Eunucho Semiuirum in due luoghi. Io non niego per cio, che per riguardo della caſtratura ſola non poſſa altri anchora eſſere appellato Semiuir ſecondo che fu da Valerio Flacco in que uerſi,

„ *Tum iuuenem terris parcæ tenuere cythæis,*
„ *Ac ſubiti Mauortis amor. ſimul armiger ibat*
„ *Semiuir, impubemq; gerens, ſterilemq; iuuentam,*

ſi come dall'altra parte per riguardo della natura effeminata ſola altri puo eſſere appellato Semiuir, ſecondo che fu da Virgilio,

„ *Da ſternere corpus*
„ *Loricamq; manu ualida lacerare reuulſam*
„ *Semiuiri Phrygis, &*
„ *Et nunc ille Paris cum ſemiuiro comitatu,*

& da Ouidio

„ *Quiſquis in hos fontes uir uenerit, exeat inde*
„ *Semiuir, & da Statio,*
„ *Non has ego puluere graſſo*
„ *Atque cruore genas, meruit quibus iſte fauorem*
„ *Semiuir, infodiam, & da Valerio Flacco facendo che Stiro chiami Giaſone Semiuirum, & da Auſonio che diſſe,*

„ *Semiuir uxorem duxiſti Zoile mœcham.* E' anchora queſta uoce ſtata adoperata in ſignificare due nature diuerſe congiunte in un corpo, l'una delle quali ſia d'huomo ſi come Ouidio chiamò il Centauro huomo, &

eauallo insieme Semiuirum, e'l Minotauro huomo, & toro insieme, & Ausonio Hermaphrodito huomo, & femina insieme.

Appresso ha fallato il Caro in uilta dicendo Ancor essa nella guisa, che egli disse in que uersi, Di questa madre generosa, & chiara Madre anchor essa di celesti heroi Regnano oggi fra noi D'altri Gioui altri figli, & altre suore. Et quantunque la uilta di questo modo di dire sia euidentemente manifesta, & percio esso non sia mai stato usato da niuno scrittore nobile, & approuato, non dimeno ci sforzeremo anche di scoprirla piu dimostrando come il Caro non ha posto il predetto modo di dire nel modo, che sono stati posti quegli degli autori, che da lui, o da altri sono stati allegati, o si potrebbono allegare a sua difesa. Primieramente adunque io dico, che io non ho segnato come plebeo il congiugnimento d'ANCHORA con ESSA simplicemente. Perche in uano è stato addotto da alcuno a scusa del Caro il uerso del Petrarca,

,, Hipsiphile vien poi, & duolsi anch'ella, argomentando che debba tanto ualere Anch'ella, quanto Ancor'essa, & dal Caro Ancor'io, & Ancor'egli, & Ancor uoi, le quali io confesso essere tutti congiugnimenti nobili, & usitati. Appresso non è stato da me ripreso l'allogamento d'Anchora essa, & di simili, o pure l'allogamento d'Essa, o d'esso, & di simili senza Anchora, quando Anchora essa, & simili, o Essa, & Esso, & simili ripetono nel membro del parlare, doue

ſono poſti ſottontendendo il ſoſtantiuo gia poſto in un'altro membro. Perche indarno mi s'addurrebe pure a difeſa del Caro quel uerſo del Petrarca,

,, Hipſiphile uien poi, & duolſi anch'ella, ripetendo Anch'ella il ſoſtantiuo Hipſiphile poſto in membro ſeperato da quello, doue è poſto Anch'ella. Et indarno mi s'adduce dal Caro quello eſſempio del Boccac-
,, cio, Facciano imprima eßi, pci ammaeſtrin gli altri, ripetendo Eßi i frati ſoſtantiuo poſto in un'altro membro non ſolamente diuerſo da queſto, doue è poſto Eßi, ma lontano anchora, cioè in quello, I frati non hauranno lor luogo. Ne meno indarno mi s'adduce anchora dal Caro quel uerſo del Petrarca,

,, Di cio m'è ſtato conſiglier ſol eſſo, ripetendo Eſſo o Quell'antico mio dolce empio ſignore, di che ſi fa mentione nel principio della canzone, cioè in membro diuerſo, & lontano, o ripetendo Queſti, che in luogo di Quell'antico mio dolce empio ſignore è poſto per ſoſtantiuo in riſpetto del Sol eſſo in membro diuerſo coſi,

,, Queſti m'ha fatto meno amare dio,
,, Che io non deuea, & men curar me ſteſſo.
,, Per una donna ha meſſo
,, Egualmente in non cale ogni penſiero,
,, Di cio m'è ſtato conſiglier ſol eſſo, ſi come anchor non meno indarno mi ſi propone dal Caro coſi fatt eſſempio con cotali parole, Se eſſo Caro diceſſe, Car eſſo, & madre eſſa, alla Schiauoneſca: io direi ch

fosse un Casteluetro ancor esso, ripetendo Ancor esso, Caro sostantiuo chi è posto in un membro diuerso da quello, doue è posto Ancor esso, cioè in quel membro, Se esso Caro dicesse. Anchora io non ho rifiutato come plebeo Anchora essa, o Essa, & Esso, & simili, quando in un membro medesimo fossero posposti al sostantiuo, & appresso al gerondio, o ad altro, che hauesse forza tacita di constituire un'altro membro, si come ha il Gerondio apparendo cio manifestamente a chi lo risoluera in uerbo. Perche in iscusa del Caro uanamente s'allegherebbono simili essempi, o quello di Matthco Villani nel libro iiij al capo LII *della sua cronaca secondo il numero della prima parte stampata a Pescia, ma secondo il numero uerace al capo* LIIII.

„ *E i Volterrani sentendo l'offerte fatte pe Sanesi*
„ *anch'eglino si diedono liberamente allo'mperato-*
„ *re contro al uolere de Fiorentini, cioè risoluendo il gerondio in uerbo. E i Volterrani, poiche sentirono anch'eglino l'offerte fatte pe Sanesi, si diedono, &c.*

Il qual luogo non dimeno non ista ne buoni testi scritti a mano in quella guisa, che l'habbiamo addotto, & che
„ *sta nello stampato, ma cosi. Et Volterrani sen-*
„ *tendo l'offerta fatta per Sanesi anche liberamen-*
„ *te si diedono allo'mperatore contra il uolere de*
„ *Fiorentini. Ma posto che Matthco Villani hauesse usato Anch'eglino in un membro medesimo posposto al sostantiuo senza gerondio, o altro, che hauesse forza di constituire tacitamente nuouo membro, si come*

ha fatto il Caro il suo Ancor essa, non sarebbe egli da seguire, ne da produrre per testimone d'autorita in disputa di nobilta di lingua secondo il parer di messer Pietro Bembo. Cõcioſiacosa che hauendogli io per mezzana persona, mentre uiueua, fatto domandare perche non haueſſe fatta memoria di Mattheo Villani nel ſuo libro della lingua uulgare, la doue raccontò gli autori della lingua uulgare, ne altroue, mi faceſſe dire, che percio non n'haueua fatta memoria, che egli uſaua modi di parlare impuri, & plebei oltre ad ogni conueneuolezza. Ma io non affermerei gia, che il Bembo ſi foſſe aueduto, che il modo di dire biaſimato da me nella canzone del Caro foſſe da hauere per impuro, & per plebeo trouandoſi ſparto alcune uolte in quel ſuo libro, nel quale intendeua egli di donare altrui inſegnamenti di ragionare nobile, & gentile. Anchora non è ſtato giudicato da me parlar plebeo Ancor essa, & ſimili, o Eſſa, & Eſſo, & ſimili poſpoſti al ſoſtantiuo in un medeſimo membro, quando eſſendo diuiſo il membro in due parti, tra le quali ſia traposto uno, o piu membri, nella prima parte foſſe poſto il ſoſtantiuo, & nella ſeconda Anchora eſſa, & ſimili, o Eſſa, & Eſſo, & ſimili. Percioche pare, che cio ragioneuolmente ſi conceda per rinouare la memoria del ſoſtantiuo preſſo che dimenticato per lo membro o per gli membri poſti tra le parti del membro ſpezzato. L'eſſempio ſi puo dare del libro dell'Ameto del Boccaccio, Li quali, ſi come Amphione col ſuono

,, della chiara cetera le dure pietre mosse a chiuder
,, Thebe, cosi essi con le proprie mani gia molte ne
,, constrinsero stare in ordine d'alte mura. Perche
uanamente si cita dal Caro a scusa del suo errore quel
luogo di Dante del Paradiso,

,, La casa, di che nacque il uostro fleto
,, Per lo giusto disdegno, che u'ha morti,
,, Et posto fine al uostro uiuer lieto,
,, Era honorata essa, e i suoi consorti, essendo Essa po
sta nella seconda parte del membro, tra la qual seconda
parte, & la prima sono traposti tre membri: Non si
scusa adunque il Caro dell'errore commesso allegando
questo luogo, anzi ne commette un'altro dicendo, che
quiui si parla della casa di lui, cioè di Dante parlan-
douisi della casa degli Amidei, onde era la giouane, la
quale haueua promesso messer Bondelmonte di prendere
per moglie, & onde, essendole uenuto meno di sua pro-
messa, seguì a lui morte, & a tutta la citta diuisione,
ouero parlandouisi secondo alcuni della casa degli
Vberti, li quali furono con gli Amidei come caporali
della'mpresa ad ammazzare messer Bondelmõte. Oltre
acio io non ho biasimato come parlar plebeo Anchora
essa, & simili, o Essa, & Esso, & simili, quando si
truouano in un membro medesimo essere antiposti, o
posposti al sostantiuo, & legati a quello per mezzo
del uerbo, come sarebbe, Esso è il cauallo, o il cauallo
è Esso, o E il cauallo esso. Perche medesimamente mi
s'adduce uanamente dal Caro quello essempio del pur-

gatorio di Dante,

, , Io sono essa. & uanamente mi si propone quel suo essempio, Io tengo che sia Caro esso, & che siate Castelucro uoi. Ma io ho segnato come parlar plebeo, & dico, che è da segnare Anchora essa, & simili, o Essa, & Esso, & simili, quando queste uoci in un membro medesimo sono proposte al sostantiuo manifesto, & non sottonteso, & non al gerondio, o ad altro, che possa tacitamente constituire nuouo membro, ne sono rammemoratiue del sostantiuo presso che dimenticatosi, ne legate col sostantiuo per mezzo del uerbo, quali sono Ancor'essa poste ne uersi del Caro. Percioche prima questo è un membro. Di questa madre generosa, & chiara Madre ancor'essa de celesti heroi Regnano oggi fra noi D'altri Gioui altri figli, & altre suore, & apresso non è diuiso in due parti, tra le quali sia traposto un membro, o piu, ma è continuato, nel quale queste uoci Di questa madre sono il sostantiuo, o in luogo del sostantiuo come uuole il Caro, che cio quanto è ad Ancor'essa nulla monta, il quale sostantiuo è reiterato dicendosi Madre, & posposogli Ancor'essa senza necessita niuna di rammemoratione di sostantiuo, che per membri traposti si fosse quasi dimenticato. Vltimamente non u'è, ne ui si puo intendere legame niuno di uerbo, ma Ancor'essa seguita dopo Madre ociosamente, & plebeamente. Hora in questo luogo mi pare, che sia da far mentione d'alcuni essempi di Dante, che paiono hauere ELLA, ESSO, &

Egli steßi dopo il soßtantiuo in un membro continuato senza gerondio, o legame di uerbo, & non dimeno bene inteßi, o ammendati, non ue l'hanno. Adunque nel purgatorio appreßo Dante in que uerßi,

„ Io sono Omberto, & non pure a me danno
„ Superbia fe, che tutti i miei conßorti
„ Ha ella tratti seco nel mal'anno, pare, che ELLA ßia poßpoßta a CHE, che ßtia in luogo di Superbia ßoßtantiuo. Il che non è percio uero, concioßiacoßa che la CHE non ßi debba ßporre per la qual Superbia, ma per Percioche rendendoßi la ragione perche la ßuperbia faceßße danno non pure ad Omberto, Si come altreßi ßi dee ßporre in quegli altri uerßi del Purgatorio,

„ Lo ßommo ben, che ßolo eßßo a ße piace,
„ Fece l'huom buono a bene, La CHE non per Il qual bene, ma per Percioche rendendoßi la ragione perche ßi ßta detto Lo ßommo bene. & in quegli anchora del paradißo,

„ Ond'ella feßßi
„ Lucente piu aßßai di quel, ch'ella era
„ Si come'l Sol, che ßi cela egli ßteßßi
„ Per troppa luce, quando il caldo ha roße
„ Le temperanze di uapori ßpeßßi, La CHE non per Il quale ßole, ma per Percioche rendendoßi la ragione perche il ßole ßi fa aßßai piu lucente di quel, che egli era. Pare anchora che in queßto uerßo del purgatorio,

„ Et noi uenimmo al grand'albore ad eßßo, che dopo Al

grand'albore ſoſtantiuo ſeguiti Ad eſſo uicenome contra quello, che è ſtato detto, & non dimeno la coſa non iſta coſi. Percioche Adeſſo non è uicenome, ma auerbio temporale, & ſignifica Allhora ſi come ſignifica appreſſo Dante da Maiano,

,, Talhor penſando ſon ſi coraggioſo,
,, Che ſpero demandar del bel piacere,
,, Poi quel penſiero ublio, e pauroſo
,, Diuegno adeſſo, & taccio il meo uolere, &
,, Si gran temenza infra lo cor mi uene
,, Quand'eo riguardo ſua gran ſegnoria,
,, Che adeſſo quanto ardire haggio in balia
,, Si parte, che di me punto non tene, & forſe anchora

appreſſo Dante altroue nel purgatorio quando diſſe,

,, Queſti non uide mai l'ultima ſera,
,, Ma per la ſua follia le fu ſi preſſo,
,, Che molto poco tempo a uolgere era,
,, Si come diſſi, fui mandato adeſſo
,, Per lui campare, cioè fui mandato allhora, che era
,, appreſſo alla morte. Vltimamente pare in quelle
,, parole del conuito di Dante, Il quale amore mani-
,, feſto è nell'uſo della ſapientia, il quale eſſo conduce

mirabili bellezze, che ESSO ſia poſpoſto ad Il quale ſoſtantiuo, o poſto in luogo di ſoſtantiuo, & coſi ſarebbe ueramente, ſe il teſto non foſſe corrotto eſſendo ſtato Vſo, che fu ſcritto da Dante, tramutato in Eſſo.

,, Adunque coſi è da leggere quel luogo. Il quale amo
,, re manifeſto è nell'uſo della ſapientia, il quale uſo

„ conduce mirabili bellezze. Adunque per le cose dette di sopra appare, che io segnai ragioneuolmente nella canzone del Caro questo modo di parlare Madre ancor essa come plebeo, & dissi distintamente, & propriamente la'ntentione mia con queste parole formali, il Petrarca non userebbe Anchora essa ueggendo noi, che l'uso nobile nella lingua non riceue ESSO, & ESSA con compagnia di sostantiuo manifesta se non dauanti, come per cagion d'essempio. Il Petrarca fa delle rime care, & esso Caro ne fa anchora. Ma non si puo dir cosi. Il Petrarca fa delle rime care, e'l Caro esso ne fa anchora, & per conseguente anchora non si puo dire. Il Petrarca fa delle rime care e'l Caro anchora esso ne fa, ne Madre ancor essa. Nelle quali mie parole non puo surgere niun dubbio, ne s'è peccato contra l'uso commune della lingua, concioſiacosa che in queste parole. L'uso della lingua nobile non riceue ESSO & ESSA con compagnia del sostantiuo manifesta se non dauanti, quelle Se non dauanti non si possano intendere se non che ESSO & ESSA non possono essere riceuute se non nel primo luogo della compagnia secondo il commune uso, & diritto della lingua, lasciando anchora stare l'essempio sottoposto atto per la sua chiarezza a rimuouere qualunque dubbio possibile a nascerui. Ma il Caro & diminuendo le predette parole, & tramutandole, & raccontandole come mie si fatica di trouarui dubbio, & modo di fauellare contra il diritto uso commune non so se malitiosa-

litiosamente, o ignorantemente.

Vltimamente Annibal Caro è caduto in uilta allogando nella sua canzone la uoce Tarpato non solamente dishonorata per essere stata calpestata lungamente dalla plebe, ma anchora per essere stata del tutto fuggita dagli autori di nome di questa lingua nelle loro scritture, tra quali io non posso riporre Angelo Policiano per quel che è stato detto di sopra, il quale la pose una sola fiata nelle sue stanze, & molto meno Luigi dalla Stufa, che in sonetto, nel quale studiò di parlar plebeo, disse,

,, Così si tarpa hoggi un ceruel che uoli. Ne prima per lor mi rimasi di segnarla come plebea, ne poi fui inuidioso uerso gli amici del Caro in insegnar loro il luogo, doue la trouerebbono nel Policiano essendomi stato detto, che essi s'erano faticati molti di in cercar questa uoce in uarij libri per poter fare scudo d'alcuna autorita alla trascutaggine del suo poeta, ne era percio uenuto loro fatto di trouarla. La qual uoce si potrebbe dire che non significhi propriamente in spuntar l'ali, ne spennacchiare, cioè spennare, & trarre le penne, si come pare che esso Caro presuponga, se uogliamo hauer rispetto alla sua origine, che è hebrea, & alla quale nella proprieta del significato si suole hauere grande, Percioche Tarap hebreo uiene a dire nella nostra lingua Suellere, et rapire checche sia in generale, & non in particolare solamente le penne. Li quali significati di suellere, & di rapire in generale si sono

conſeruati ne uerbi compoſti nella lingua noſtra, cioè in Rattrappare, & in Iſtrappare uſati dalle ſcritture, & nel deriuato Strappazzare uſato dalla plebe tramutato R dal ſuo luogo, & raddopiato P. Adunque falſamente dal Caro m'è appoſto, che io non haueſſi notitia prima, che, io ſegnaſſi queſta uoce Tarpato, che Angelo Policiano l'haueſſe uſata, ſi come anchora falſamente m'è appoſto, che io l'habbia ſegnata con queſta giunta, Non è paſſato in iſcritture ſe non nelle ſue, cioè del Caro non eſſendo egli piu ueritiere in attribuirmi queſte coſe, che ſia in attribuirmene molte altre, & tra l'altre quella, che io habbia ſcritte ad un mio amico per ſaluarmi, & moſtrare in alcun modo, che io non diſſi male la doue io diſſi, Non moſtrate queſte ciancie, o le dite come mie a niuno, queſte parole formali, O ha forza di riaſſumere la negatione inſieme con certe altre nouelle, che egli s'ha imaginato ſi per metter nel capo altrui, che io mi ſia aueduto d'hauer detto male, o almeno n'habbia hauuta ſoſpettione affermando io, ſi come egli dice, nell'ultima parte delle predette parole quando dourei negare, ſi per prender cagione d'inſegnar quello, che egli non ſa della ripetitione della negatiua che poſſa la particella O fare, o non fare. Hora io non iſcriſſi mai a niuno ſimili coſe, & parole. Et laſciamo ſtar di dire, che io poteſſi di cio far queſta pruoua, che io ſo certo che il Caro, ne altri potra con uerita dire d'hauer mai letto in mie ſcritture queſta uoce Riaſſumere con tutto che ſi legga

una fiata nell'Ameto del Boccaccio, a quale huomo rozzo puo nascere sospetto niuno non che certezza d'affermatiua in quella ultima parte delle predette parole, O le dite come mie a niuno, posto anchora che la particella O non ripetesse la negatiua posta nella prima parte, Ma non mostrate queste ciancie, conuencndo di necessita, che nell'ultima si nieghi non meno, che nella prima per uigore del nome Niuno. La qual particella O checche si dica il Caro in cosi fatto ordine di parole quando non hauesse anchora nell'ultima parte il nome Niuno è atta a ripetere la negatiua precedente, come è manifesto per quello essempio del Petrarca,

„ Ma com'è che si gran romor non sone
„ Per altri mesi, o per lei stessa il senta, & per
„ quello dell'Ameto del Boccaccio, Rade erano quelle,
„ che il suo occhio scorgesse, che per uelocita di cor-
„ so, o per uolgimenti sagaci, o che dal suo arco non
„ fossero ferite, o da cani ritenute, o ultimamente uin-
„ te dalle sue insidie, & nelle sue reti incappate in
„ bricue da lui si trouassero aggiunte.

FALSITA DI SENTIMENTI.

IN FINO a qui s'è ragionato intorno a falli delle parole commessi dal Caro nello scriuere la sua canzone, che erano compresi sotto l'una delle due maniere principali proposte da manifestare. Hora seguita, che si ragioni intorno all'altra maniera principale, che

contiene i falli de sentimenti, ne quali è incappato il Caro nel far pure questa sua canzone. Et tra le quattro maniere de falli, che dicemmo consistere in sentimenti Falsita, Nocumento, Superfluita, & Difetto cominciando dalla prima secondo l'ordine proposto dico, che la falsita de sentimenti Carescbi è di due specie, l'una è di quelli, la cui falsita si comprende dalle parole sole della canzone, l'altra la cui falsita si comprende dalle parole della canzone accompagnate insieme con quelle del commento. Adunque della prima specie di falsita dee essere riputato quello, che assai apertamente si presupone in quelle parole. Et tu signor, ch'io per mio Sole adoro, Perche non sian dal'altro Sole estinti, Del tuo nome dipinti Gli sacra, cioè che Apollo, o il Sole habbia dipinto il suo nome nelle foglie, o ne fiori d'alcuna herba, o albero. Il che non s'auerera mai ne per fauola, ne per historia, si come anchora si disse con uenendoci di cio far mentione nella mala formatione delle traslationi. Io so, che si legge appresso Claudiano, che le stagioni dell'anno debbano scriuere in su i fiori l'anno del consolato di Probino, & d'Olibro producendo si come io auiso fiori maggiori, & in maggior copia, & piu diuersi, & in tempo meno usitato, che non si suole, in dimostratione, che si possa per cosi fatto producimento di fiori riconoscere, & quasi leggere la felicita di quello anno dicendo,

„ Omni nobilior lustro tibi gloria soli
„ Contigit, exactum nunquam memorata per annum

„ Germanos habuisse duces. Te cuncta loquetur
„ Tellus. Te uarijs scribent in floribus horæ. Ma non credo gia, che altri uoglia che questo essempio faccia parer minor l'errore del Caro non attribuendo Claudiano cosa alle stagioni, che per esperienza non si uegga essere uera essendo parte, & apparenza della felicita annouale cotale producimento di fiori, la doue il Caro assegna ad Apollo cosa, che è del tutto falsa. Anchora dee essere reputato di questa specie di falsita quello, che dice il Caro della forma della francia in quelle parole, Giace quasi gran conca. Percioche s'è dimostrato pienissimamente la doue si parlò di sopra della mala formatione delle traslationi, che è cosa falsa, che la francia habbia, o si possa dire hauere la forma della conca, o anche della quasi conca, ne qui è da dirne altro. Appresso è della specie di questa falsita, che la francia giaccia infra due monti Alpe, & Pirene, si come dice il Caro, giacendo infra il Pireneo, e'l Rheno si come s'è prouato di sopra la doue si parlò della mala formatione delle traslationi, & la doue si parlò del guastamento dell'uso della lingua. Oltre acio si dee giudicare essere di questa stessa falsita quello, che si sicuramente afferma il Caro della francia chiamandola parte delle piu amene d'Europa, & di quanto anco il mar circonda, non ostante che Mela non la nomini Amena se non con questa giunta di Lucis immanibus, cio uiene forse a dire, che è dilettevole, & fornita di boschi inhospiti, & seluaggi, Oue uanno a gran rischio huomi-

ni, & arme, & Doue armato fier Marte, & non accenna, secondo la interpretatione del Petrarca, a quali non dimeno è piu da credere in cio che al Caro, saluo se non si dicesse, che egli hauendo hauuto riguardo ad alcune extremita, pogniamo alla Prouenza, habbia per arditezza poetica assegnato al tutto quello, che si sarebbe perauentura potuto dire con uerita d'una particella, ma quanto a tempo ueggasselo egli. Medesimamente sara di questa specie di falsita quello, che presupone il Caro in questi uersi, Di questa madre generosa, & chiara Madre ancor essa de celesti heroi Regnano oggi fra noi D'altri Gioui altri figli, & altre suore, cioè due cose se non si pruouano per historia, o per fauola, l'una delle quali è, che Gioue hauesse figliuoli di Cibele maschi. Conciosiacosa che secondo, che racconta Theoderetto nel libro terzo della cura delle'nfermita pagane, Gioue stimolato da bestiale appetito si mescolasse con sua madre, del qual mescolamento nacque non maschio alcuno, ma Persephatta, alla quale poi egli come padre facendole forza non hebbe piu rispetto, che come figliuolo s'hauesse hauuto a Cibele. L'altra è, che Gioue habbia hauuti figliuoli, che sieno stati nominati Gioui appresso una stessa natione. Il che presupone anchora il Caro in quelle parole, Vera Minerua, & ueramente nata di Gioue stesso in questa guisa. Se si deifica dal Caro il re Henrico come Gioue, poi che la reina Caterina si deifica come Giunone, & madama Margherita come Minerua figliuola di Gioue, che è sorella

del re Henrico d'un padre medesimo seguita di necessità, che Gioue habbia hauuto figliuolo, che sia stato nominato Gioue. Le quali cose, se il Caro non n'adduce altra pruoua, noi riputeremo false. Ma se per cessare la prima di queste due falsità presuposte nelle predette parole egli dicesse, che non intende, che per quelle si significhi, che Gioue si congiugnesse con Cibele, dica quale altra cosa intende, che per quelle si significhi, & attenda di douere essere ripreso non meno ragioneuolmente, intendendole comunque gli piace, di quello, che è stato, quando s'intendano come noi l'habbiamo intese. Parimente presupone il Caro cosa in quelle parole, La sua gran Giuno in tanta altezza humile, che non è uera, cioè che madama la reina sia figliuola della nouella Cibele, & di natione francesca, se habbiamo come debbiamo riguardo al sangue paterno essendo ella italiana, auegna che hauendo riguardo al materno si possa reputar francesca. Altra uolta mi marauigliai, & mi marauiglio tutta uia come il Caro s'habbia lasciato fuggire dalla penna queste parole, Et non è sdegno o cura, che il cuor le punga, o di Calisto o d'Io, sapendosi che u'è madama Diana, di cui egli stesso in questa canzone medesima parlando dice, Euui ancor Cintia, per la quale se Giunone nouella non ha ragione di sdegnarsi, & di crucciarsi con Callisto, o con Io, si puo sdegnare, & crucciare con qualche Latona. Et tante sono le falsità, che si colgono dalle parole sole della canzone. Hora passiamo a palesare quelle, che si colgono dalle

parole del testo congiunte con quelle della chiosa, o del commento. Et prima si coglie da quelle parole, Deuote a miei Giacinti congiunte con quelle del commento A gigli azzurri, che sono il Simbolo de Farnesi, che i Giacinti sono i gigli azzurri, ilche è falso, percioche il fiore, che si domanda uulgarmente Giglio azzurro è Iris, e'l Ruellio dice Lilium æmulatur Iris, ilqual fiore Iris è differente da ogni maniera di Giacinti, ne so se si trouera herbolaio, che nomini l'Iride Giacinto. Appresso si coglie da quelle parole della canzone Del tuo nome dipinti Gli sacra congiunte con quelle del commento Interuieni a questo misterio di deificargli, & come sacerdote, & come Apollo de miei studi, & oltre di questo come a cosa segnata del tuo sacro nome alludendo all'etimologia hebrea, nella qual lingua dicono, che significa giglio, si coglie che Farnese uiene a dire tanto in lingua hebrea quanto nella nostra Giglio, il che è falso, & percio altra uolta dissi, & di nuouo dico, che mi pare cosa miracolosa, che altri si possa accostare, o scherzare con l'origine hebrea di questo uocabolo Pharnes, o con la significatione de gigli, si come dice di fare il Caro non essendo esso uocabolo hebreo, ne significando in lingua alcuna giglio. Egli è uero, che Pharnes in lingua Assiriana, o Caldaica, la quale poi è stata riceuuta, & adoperata da Talmudisti significa Pastore, & si prende anchora per Gouernatore, & specialmente della famiglia, & Achilla aueniticcio, o Proselito usa questa uoce nella interpretatio-

ne delle canzoni di Salamone, La cui testimonianza è addotta dal maestro Giacob Mantino in certa pistola scritta a Papa Paolo terzo antiposta a certo abbreuiamento Auerroiano de libri del commune di Platone con parole tanto honoreuoli per la casa Farnese, che i seruitori di lei premiati della lor seruitu altamente non le
„ dourebbono gia ignorare, & son queste. Nam qui
„ primus Pharnesiorum cognomen in gentem tuam in-
„ tulit, is (mea quidem sententia) nescio quo numine
„ afflatus prænuntiasse uidetur aliquando fore, ut
„ eius nominis ratio in sempiterna temporum serie in-
„ uoluta insigni aliquo dignitatis gradu immortalis ef-
„ ficeretur. Pharnes enim Etruscorum lingua quæ
„ iudicio meo Assyria, & ut patria hebræis recepta
„ pastorem, atque gubernatorem significat & sic deus
„ Pharnes Israelis apud eos uocatur. Salomon quoque
„ in grauissimo suo poemate populum in hunc modum
„ introducit loquentem. Amicus meus mihi, & ego illi
„ Pharnes inter lilia idest pastor. Oltre acio da quelle parole del testo, Tu sol m'apri, & dispensi Parnaso congiunte con quelle del commento, Et auertasi a quello aprire, che allude al Pegaso impresa del Cardinale, che apri il fonte alle Muse, si coglie, che il cauallo Pegaseo con la percossa del pie fece uscire un fonte consacrato alle muse, la qual cosa è falsa in quanto egli presupone, che cio auenisse in Parnaso. Percioche auenne in Helicona monte diuerso, & lontano da Parnaso come testimoniano scrittori di grande autorita, anchora che

Seruio habbia creduto, che Helicona sia parte di Parnaso, a cui prestando alcuni piu fede, che non conueniua hanno percio affermato, che questa cotale apritura sia auenuta in Parnaso, del numero de quali è il Caro. Anchora da quelle parole del testo, Giace quasi gran conca infra due mari, Et due monti famosi Alpe, & Pirene Parte delle piu amene, congiunte con quelle del commento, Et cosi con due sole combinationi una de monti, & l'altra de mari descriue assolutamente tutti i confini della francia, si coglie quello, che è falso, cioè che tutti i confini della francia assolutamente sieno descritti per queste due, si come dice il Caro combinationi de monti, & de mari, concioſiacosa che difettuosamente sieno essi stati descritti, & ui manchi il Reno, che è confine orientale uerso la Magna. Et anchora che il Caro come poeta non sia tenuto a porre tutti i confini delle prouincie in descriuerle non ne poteua per cio egli lasciar niuno della francia hauendo in animo, si come suonano le sue parole, di porgli tutti assolutamente, & presa la persona del Cosmographo di descriuere la francia, concioſiacosa che oltre alle sopradette parole dica anchora nel commento, Quasi gran conca, le da la forma come sogliono i Cosmografi, che assomigliano le prouincie altri ad una gamba, altri ad una foglia, & altri ad altre cose, questa della conca si conuiene alla francia per essere poco meno, che di tale figura. Vltimamente dalle sopraſcritte proßimamente parole del testo, & da queste del commento, Infra due

mari, che sono l'oceano da settentrione e'l mediterraneo da mezzo di, & due monti, che la intersecano l'uno da oriente, & l'altro da occidente, si coglie, che l'alpe è confine orientale dell'a francia, la qual cosa è falsa se dobbiamo prestare fede a Strabone, le cui parole raccontammo di sopra la doue si parlò della mala formatione delle traslationi hauendo ella l'alpe per confine di mezzo giorno, e'l Reno per confine opposto al monte Pireneo.

NOCVMENTO DI SENTIMENTI.

POiche habbiamo uedute le falsita dell'una, & de l'altra specie passeremo alla maniera del nocumento de sentimenti, la quale altresi si dee diuidere in due specie, l'una delle quali conterra contrarieta de sentimenti, & si puo domandare Mortale *conuenendosi annullare, & morire l'uno, o l'altro de sentimenti per la contrarieta loro, & l'altra specie si puo domandare* Inferma *sentendo alcuna offesa, & infermita l'un sentimento per l'altro. Hora prendiamo prima a fauellare della specie mortale, & poi fauelleremo della'nferma. Et diciamo prima se le ghirlande, che sono state tessute dal Caro in compagnia delle muse, et sacrate dal Cardinal Farnese sono di gigli, & di giacinti, & i gigli sono ueramente d'oro metallo, come dice il Caro, & grandi oltre alla misura de naturali, pur come dice-*

il Caro, come si puo dire, che non si dica il contrario parlandosi di queste stesse ghirlande nella fine della canzone, & dicendosi che non sono inserte d'oro, & che sono humili offerte di fiori? Anchora se dice il Caro cosi, E'ndarno altri m'inuita Se l'ardire, & l'aita Non uien da te, tu sol m'apri, & dispensi Parnaso. *Il che uiene a dire, che il fauore del Cardinal Farnese solo, & non altro il fa atto di poco atto, che egli è & per natura, & per accidente, a poetare, perche non dice egli cosa contraria a quella, che egli dice in que uersi, Col tuo sfauilla il suo bel lume tanto Che ogni cor arde e'l mio ne sente un foco Tal, ch'io ne uolo & canto infra i tuoi cigni, & sol tarpato, & roco, affermando d'essere diuenuto atto di non atto a poetare, o sia per lo desiderio, che ha di celebrar madama Margherita, o per lo fauore, che riceue da lei, che sono cose diuerse dal fauore del Cardinale? Oltre acio si dicono cose contrarie in questi uersi,* Et sol par che in coroni Di tutte le sue torri Italia, & lei, & in questi altri, Perche del suo splendore, & del tuo seme Risorgesse la speme Dela tua Flora, & dela Italia tutta, Che se mai raggio suo uer lei si stende, Benche serua, & distrutta Anchor salute, & liberta n'attende. *Concioſiacosa che si dica negli uni, che la meta dello'mperio del mondo sia dell'italia, & negli altri, non che sia essa donna della predetta meta dello'mperio, ma si constituisce serua, & distrutta. Similmente si dicono cose contrarie in questi uersi.* Noucll a Berecin-

ria, a cui gioconda Cede l'altra il suo carro, & quel che segue in fino al fine della stanza in questa guisa. In principio di questa stanza, & ne primi uersi si dice, che gl'imperi del mondo saranno della francia, & dell'italia solamente, & nella fine, & negli ultimi uersi dice, che gl'imperi del mondo saranno d'uno grande, & tre dei. Anchora questi uersi, Et non è sdegno o cura, che'l cor le punga di Callisto, o d'Io, contengono cosa contraria a quello, che si contiene in quel uerso, Eui ancor Cintia, & u'era Endimione, e'l perche è stato detto, quando s'è parlato della falsita de sentimenti. Appresso sarebbono perauentura reputate da alcuno queste parole, Vera Minerua contrarie a quelle, Et ne fia madre, & sposa. Perciochè si richiede al uerace essere di Minerua il conseruamento perpetual di uirginita sterile, che è cosa contraria alla dispositione del maritaggio prossimo futuro, & alla certa speranza de figliuoli, che si truouano in madama Margherita. Anchora io dissi gia che in questi uersi, Verginc, che di gloria incoronata Quasi lunge dal sol propitia stella Ti stai d'amor rubella Per dar piu luce a questa notte ombrosa, il Caro parlaua cose contrarie a quelle, che egli dice ne seguenti, Viua perla serena pretiosa Quale ha Phebo di te cosa piu degna? Per te uiue, in te regna Col suo sfauilla il tuo bel lume tanto, & non dissi male, o uogliamo noi por mente, come ne primi uersi si dice, che madama Margherita da piu chiaro essempio di uita al mondo stando lontana da Amore, che non

farebbe auicinandouisi, & ne secondi, che la predetta madama da piu chiaro essempio di dottrina al mondo stando uicina a Phebo, che non farebbe allontanandosene. Le quali cose non si puo negare, che non sieno contrarie operando la uicinanza della deita d'Amore, & la uicinanza della deita di Phebo effetti contrari in madama Margherita, & operando la lontananza d'Amore, & la lontananza di Phebo similmente in lei effetti contrari, & quantunque queste cose sieno di diuerse deita, & di diuersi effetti, & non s'oppongano peraventura tanto l'une all'altre, che non si potesse trouar uia da riconciliarle insieme, non dimeno sono da hauer per contrarie, & per non comporteuoli insieme infino a tanto, che mi si mostri la ragione aperta, perche l'una deita operi il contrario, di quel che opera l'altra nell'accostarsi, & nello scostarsi da madama Margherita. Il che non ha anchora potuto fare il Caro con tutto il largo spiegamento, che egli ha fatto in questo luogo fuori di tempo, della dottrina de contrari secondo la loica d'Aristotele, la quale egli mai non uide. O uogliamo por mente come anche ne predetti uersi si dicono cose contrarie in questa guisa, Amore dio de buon costumi luce, & madama Margherita giouane costumatissima luce, ma l'un luce per traslatione come sole, cioè di luce maggiore, & l'altra luce per traslatione come stella, cioè di luce minore, & percio per la uicinanza d'Amore non apparrebbe l'essempio de buon costumi di madama Marghe-

rita al mondo molto, che per la lontananza appariſce uſſai, ſi come la luce maggiore auicinata fa oſcura la minore, & allontanataſene non le toglie ſplendore. Medeſimamente Phebo dio della poeſia luce, & madama Margherita giouane profonda in poeſia luce, ma l'un luce per traslatione come ſole, cioè di luce maggiore, & l'altra luce per traslatione come perla, cioè di luce minore, ma non dimeno per la uicinanza di Phebo dio della poeſia madama Margherita porge al mondo eſſempio molto piu chiaro di dottrina, che non farebbe per la lontananza ſua. Perche la luce maggiore auicinataſi non fa oſcurare la minore, & allontanandoſene le torrebbe ſplendore. Adunque ſi dicono non ſolamente coſe contrarie di diuerſe deita, & di diuerſi eſſetti, ma anchora coſe contrarie di quelle medeſime maggiori, & minori luci, & de loro medeſimi effetti in quella medeſima diſtanza. Hora il Caro per ceſſare queſte contrarieta niega prima, che nel teſto della ſua canzone ſia uicinanza di madama Margherita, & di Phebo. A che non gli ſi puo riſpondere altro, che dirgli, che torni egli a leggere i ſuoi uerſi, ne quali trouera pur queſte parole, Quale ha Phebo di te coſa piu degna? Per te uiue in te regna, Col tuo ſfauilla il ſuo bel lume. Se adunque Phebo uiue per madama Margherita, ſe regna in lei, ſe i lumi dell'una, & dell'altro ſono congiunti inſieme non ſi puo gia credere ſe non, che ſieno proſſimi, & uicini l'una all'altro, & l'altro all'una. Poſcia niega egli, che Phebo ſia poſto

da lui nel predetto luogo per sole, o per altro, che lo dio della poesia. Ilche si concede in parte, ma non in tutto, perciochè si niega, che quelle parole, Col tuo sfauilla il suo bel lume, possano hauer luogo in Phebo propriamente parlando in quanto è dio della poesia. Concioslacosa che Phebo dio della poesia non habbia lume sfauillante, ma infusione di gratia poetica. La quale il Caro chiama, o aueggasene egli, o non aueggasene sfauillamento del suo lume per traslatione presa dal sole, & da suoi raggi, & non daltronde. Si che egli è pur uero, che insieme con Phebo in questi ultimi uersi s'è hauuto rispetto al sole pianeta, si come s'hebbe ne primi anchora, & al maggior lume. Vltimamente niega egli che in questi ultimi uersi Perla posta da lui traslatiuamente per madama Margherita sia una cosa stessa con istella, che fu posta per lei ne primi uersi, credendo uanamente in questa guisa di dimostrare la ragione, perche in questi ultimi uersi la maggior luce fa piu risplendere la minore auicinandouisi, & allontanandosene risplendere meno, essendosi detto il contrario ne primi, cioè che la maggior luce fa risplendere la minore meno auicinandosi, & risplendere piu allontanandosene. Hora quantunque nell'un de luoghi si prenda la stella per traslatione per significar madama Margherita, & nell'altro la perla cose diuerse, non dimeno quanto è acio non si considerano, se non in quanto risplendono, & in quanto risplendono, sono una cosa stessa, & gli loro splendori sono adoperati in

traslatio-

traslatione, li quali fanno non solamente, come dico, contrarieta in questi uersi, ma dimostrano anchora pouerta d'inuentione del poeta nel trouar diuerse similitudini da constituire diuerse traslationi, della qual pouerta in questa, & in altre traslationi di questa canzone s'è parlato a sufficienza, la doue s'è parlato della mala formatione delle traslationi. Et questo è l'ultimo tra i nocumenti mortali de sentimenti, che mi sono paruti da notare in questa canzone. Ma non fece gia cosi Puccio Bellondi poeta antico Fiorentino, che prese insieme in una stanza d'una sua canzone in similitudine la perla, & la stella del dimostramento dello stesso effetto di risplendere per la uicinanza del sole dicendo,

,, Purifica il meo core
,, La sua uista amarosa
,, Si come fa la spera
,, Del sol la Margherita,
,, Che non rende splendore,
,, Ne è uirtudiosa
,, Infin che la lumera
,, Del sol non l'ha ferita,
,, Cosi feruto essendo
,, Di suo chiaro splendore
,, Che par, che luce spanda,
,, Come aranda del giorno la stella
,, Virtu d'amor ne prendo,
,, Et delo'namorare
,, Amorosa ghirlanda

„ Amor comanda ch'io porti per ella.

Et è da por mente che egli disse la stella simplicemente per eccellenza intendendo di quella di Venere, si come anchora gia disse

„ Dante Luceuan gliocchi suoi piu che la stella, &
„ Guido Caualcante, Piu che la stella bella al mio parere. Et uuole che per la uicinanza del sole luca, si come anchora uuole il Boccaccio nell'historia dell'amor di Troilo, & di Chriseida parlando di questa stella,

„ Bene è la gemma posta nel'anello
„ Se tu se sauia come tu se bella
„ Se tu diuenti sua si come ello
„ E diuenuto tuo, & ben sia la stella
„ Giunta col sole. Perche il Caro intendendo della stella di Venere ne suoi uersi, si come dice d'intendere sponendogli nel suo commento, non haurebbe detto peraauentura molto bene dicendo, Quasi lunge dal sol propitia stella Ti stai d'amor rubella, Per dar piu luce a questa notte ombrosa. Hora il primo nocumento, che tra gl'nfermi è da notare, è in quelle parole, Del tuo nome dipinti Gli sacra, se egli è uero, che in esse si contenga il sentimento quale dice il Caro, & che si tocchi secondo che egli dice nel commento la fauola di questo fiore Giacinto, nel quale i poeti fingono, che sia scritto il nome del trasformato in esso, lasciandosi il Caro nelle predette parole indurre a far tristo augurio al suo signore in luogo, doue intendeua di dirgli cose gratiose, poi che desidera, che si debbano segnare i giacinti col

ſuo nome, ſi come furono ſegnati col nome d'Aiace, & col dolore d'Apollo per la morte di Giacinto, cioè con le lettere, Al, uenendo l'uno a morte per diſauentura, et l'altro per diſperatione. Il qual fine ceßi iddio da coſi ualoroſo ſignore. Si truoua anchora eſſere ſentimento nociuo, & infermante, quello che intende di fare il Caro in que uerſi, Et ſol par che incoroni Di tutte le ſue torri Italia, & lei. Il che non è altro ſecondo, che interpreta eſſo Caro, che Italia ſia compagna nella ſignoria del giro della terra alla francia. La qual coſa niuno è che non conoſca quanto noccia a quello, che egli haueua propoſto, cioè che la francia foſſe da antiporre a Cibele. Et come potra la francia eſſere antiposta, o pur pareggiata a Cibele, ſe non haura ſe non la meta della ſignoria del mondo, la doue Cibele l'haueua intera di tutto facendo ſenza neceßita niuna, che la italia ne ſia inſieme con la francia ugualmente herede? Appreſſo ſi puo dire, che il ſentimento di queſte parole, Ma ciaſcun gli honor ſuoi Ripon nell'humiltade, & nel timore Del maggior dio, infermi, & noccia a quel di que uerſi, Et uia piu degni anchor d'incenſo, & d'ara Che non fur gia uecchio Saturno i tuoi, per lo modo colquale è intro dotto. Percioche ſe la caſa Valeſia è piu degna degli honor diuini, che non n'era la generatione di Saturno, eſſa n'è piu degna ſi per altro, ſi perche rifiuta gli honor diuini, & pare che il Caro nel commento ſponendo queſto paſſo moſtri d'hauere hauuto queſto intendimento dicendo, Ma queſta uirtu hanno di piu de tuoi,

che non s'attribuiſcon la diuinita, come fecero quelli. Il che è ſuperbia, & arroganza. Ma non per tanto il modo, come dico, per lo quale è introdotto queſto ſentimento per quella particella Ma, che ſempre contraſta assai, o poco alle coſe dette di ſopra, fa, che egli è d'impedimento a quello, che egli intendeua di prouare aſpettandoſi, che ſi diceſſe per eſſa, poi che s'è detto, che la caſa Valeſia è piu degna d'honor diuino, che non fu la generatione Saturnia, Ma la coſa non pare ſtar coſi, perciochè ciaſcuno di quella caſa ripon gli honor ſuoi nell'humiltade, & nel timore del maggior dio, acciochè ritegniamo la ſignificatione contraſtante alla particella Ma. La qual coſa, come ſi uede, nuoce non poco al ſenſo conuencuole. Ma perciochè, quantunque la predetta particella Ma, ſia di natura contraſtante, non contraſta ſempre alle coſe apparenti, & dette, anzi alcuna uolta alle celate, & da dirſi, io haurei creduto, che in queſto luogo foſſe da dire, che haueſſe mancamento d'una tacita oppoſitione, che altri haueſſe potuto fare, poiche s'era detto, che piu meritaua queſta famiglia gli honori diuini, che non fece quella di Saturno, & dire. Adunque perche non le ſi rendono queſti coſi fatti honori, come ſi faceua a quella? Alla quale oppoſitione preſupoſta ſi riſponde. Ma ciaſcun gli honor ſuoi Ripon nell'humiltate, & nel timore Del maggior dio. Il che uiene a dire il meglio che puo, che ciaſcun di queſta caſa uieta che gli ſieno fatti ſimili honori. Hora ha uno eſſempio tra gli altri notabile della

potenza della particella MA di presuporre una tacita oppositione, della quale essa sia risposta appresso il Petrarca in que uersi,

„ Perche la uita è breue
„ Et lo'ngegno pauenta al'alta impresa,
„ Ne di lui, ne di lei molto mi fido,
„ Ma spero che sia intesa
„ La doue io bramo, & la doue esser deue
„ La doglia mia, la qual tacendo io grido
„ Occhi leggiadri doue amor fa nido
„ A uoi riuolgo il mio debile stile. Percioche proponendo il Petrarca di uolere scriuere delle lodi degli occhi di Laura altri poteua opporre a lui, & dire, che egli doueua scriuere prima, che si mettesse a lodare gli occhi di Laura, della passione sua, si come di cosa che piu gli toccaua in guisa, che mettesse compassione di lui in Laura, alla quale oppositione tacita il Petrarca risponde, Ma spero, che la mia passione senza scriuerne altramente sia a Laura uie piu che manifesta. Ecco che il Caro non potra dire di non hauere di me in questo luogo, come in molti altri buono spositore della sua canzone, & migliore di lui, poiche dimostro, che egli usa non in altra guisa la particella MA, che si faccia il Petrarca fuori della sua credenza, et che puo dire cosa della casa Valesia pur fuori della sua credenza, che disse Claudiano di Stelicone auegna che alquanto piu poeticamente, & piu chiaramente in questi uersi.

„ Quæ non incudes streperent? Quæ flamma uacaret

„ Fabrilis? Quæ ſufficerent fornacibus æra
„ Effigies ductura tuas? Quis denius eſſet
„ Angulus, aut regio, quæ non pro numine uultus
„ Dilectos coleret? talem ni ſemper honorem
„ Reſpueres? Appreſſo è ſentimento nociuo in quelle parole, Et con che poſſa Scuote d'Olimpo, & d'Oſſa Gli ſuelti monti e'n contra'l cielo impoſti, leuando aſſai di uigore alla dimoſtratione della grandezza della poſſa, & infermandola l'eſſere i monti ſuelti. Percioche maggiore reputerei io, & ogn'altro dal Caro in fuori, ſe io non ſono errato, la poſſa di colui, che ſcoteſſe i monti fermi, & ſtabili in ſu le ſue radici, che gli ſuelti, & impoſti in ſu altri monti, & atti da ſe a ruinare. Vltimamente hauendo il Caro fatta madama la reina figliuola di Cibele nouella, & per conſeguente contra la uerita publicata eſſere di natione franceſca, non doueua egli ſoggiugnere, Perche del ſuo ſplendore, & del tuo ſeme Riſorgeſſe la ſpeme Dela tua Flora, & dela Italia tutta, & ſpecialmente douendo egli ſporre le predette parole, ſi come ha fatto di Firenze tua patria. Percioche quelle ſono di nocumento, & d'infermamento a quello, che era ſua intentione di ſtabilire.

SVPERFLVITA DI SENTIMENTI.

HOra ſeguita la terza maniera di falli de ſentimenti, che ha commeſſi il Caro nel teſſere la ſua canzone, che fu aſſegnata da noi alla Superfluita,

& dico primieramente, che la chiamata delle muſe fatta dal Caro nel principio della canzone, Venite all'ombra, & quel che ſegue, acciochè l'aiutino a teſſer le ghirlande, cioè a comporre la predetta canzone è del tutto ſuperflua. Perciochè egli non n'haueua biſogno ſi come colui, che o per lo fauore, che riceueua da madama Margherita ſecondo che io interpreto quelle ſue parole, E'l mio ne ſente un fuoco Talche ne uolo, & canto Infra i tuoi cigni, & ſon tarpato, & roco, o per lo deſiderio, che egli ha concetto grandiſſimo di celebrarla ſecondo, che egli uuole, che quelle s'intendano, era diuenuto atto a far cio ſenza aiuto muſaico, & appreſſo dico, che non ſolamente la predetta chiamata delle muſe è ſuperflua per la detta cagione del fauore, o del deſiderio, ma che eſſo fauore, o deſiderio coſi fatti anchora ſono ſuperflui, & oltre acio del tutto diſutili a preſtare niuno aiuto al Caro inſieme anchora con la predetta chiamata, poiche egli dice, che l'ardire, et l'aita preſtati da altri a cio ſono uani, ſe non uengono dal Cardinal Farneſe, il quale ſolo lo puo rendere di non atto atto a poetare ſcriuendo, E'ndarno altri m'inuita Se l'ardir, & l'aita Non uien da te, tu ſol m'apri, & diſpenſi Parnaſo, & tu mi deſta, & tu m'auiua Lo ſtil la lingua e'i ſenſi, Si che altamente ne ragioni, & ſcriua. Ne è uero che Virgilio nella Georgica habbia fallato in ſimile ſuperfluita, L'eſſempio del quale propone il Caro per coperta del ſuo errore aſſai ſuperfluamente. Perciochè, anchora che Virgilio chiami molti id-

dij in aiuto a scriuere il suo libro dell'agricoltura, non percio dice, che egli per altro mezzo fosse sufficiente a far cio, o che alcuno di quegli iddij solo gli potesse prestare l'aiuto ualeuole in questa cosa, & gli altri nò, si come s'è ueduto, che fa il Caro, co quali molti iddij è chiamato parimente Augusto, ma non altrimenti, che sia chiamato ciascuno degli altri, & è chiamato si come colui, che in isperanza di Virgilio, & degli altri huomini di quella eta, & religione era dio, & doueua dopo morte accrescere il numero loro, secondo che dice anchora Virgilio in quel luogo,

,, Tuq; adeo quem mox quæ sint habitura deorum
,, Concilia incertum est, &c. Ne è uero che esso chiami in aiuto a comporre la Georgica Mecenate, come uorrebbe il Caro, che si credesse, in niun libro di quella nella guisa, che fa gli altri iddij, & Augusto, cui come dico egli insieme con gli altri huomini haueua in isperanza per dio. Ma percioche que uolumi contengono insegnamenti delle bisogne del contado, liquali, secondo che dice Seruio, non si mostrando senza la persona insegnante, che è Virgilio, ne senza la persona, a cui s'insegnano, cosi come Hesiodo, che altresi compose simili insegnamenti elesse la persona di Persa suo fratello in iscambio di discepolo, cosi Virgilio elesse la persona di Mecenate, a'cui gl'ndirizzasse parlandogli alcuna uolta come a discepolo, & dicendo,

,, Quid faciat lætas segetes, quo sydere terram
,, Vertere Mœcenas, &

„ Possum multa tibi ueterum precepta referre
„ Ni refugis, tenuesq; piget cognoscere causas, &
„ Protinus aerij mellis cœlestia dona
„ Exequar, hanc etiam Mœcenas aspice partem, &

tal uolta parlandogli per la sufficienza sua, & honoreuolezza giudicandolo trapassare la conditione del discepolo, come a compagno, & dicendo,

„ Tuq; ades, inceptumq; una decurre laborem
„ O decus, o famæ merito pars maxima nostræ
„ Mœcenas, pelagoq; uolans da uela patenti, &

alcuna uolta parlandogli come a consigliatore ad incominciar quella impresa, & dicendo,

„ Interea Dryadum syluas, saltusq; sequamur
„ Intactos, tua Mœcenas haud mollia iussa,
„ Te sine nil altum mens inchoat.

Anchora si dee stimare, che sia detto superfluamente quello, Perche non sian dal'altro sole estinti, Del tuo nome dipinti Gli sacra, concioſiacosa che il Caro se egli ha i gigli, e i giacinti per fiori naturali non recisi dallo stelo, tema di quello, di che non douerebbe temere, cioè, che essi per lo sole non si secchino, douendo temere, che non si secchassero per cagione diuersa dal sole, & quando egli è loro lontano, cioè per lo'nuerno. La onde il Petrarca disse,

„ E i fior uermigli & bianchi,
„ Che il uerno douria far languidi & secchi, &
„ Ma pria fia il uerno la stagion de fiori,

& Ouidio parlando in ispecialta del Giacinto,

,, *Qua licet æternus tamen es, quotiesq; repellit*
,, *Ver hyemem, piſciq; aries ſuccedit aquoſo*
,, *Tu toties oreris, uiridiq; in ceſpite flores, & dal-*
l'altra parte ſe egli non ha i gigli e i giacinti per fiori naturali, quali ſono quelli del mio horto nati, & creſciuti per humidita, & tepidezza, ma ſono ſolamente in ſembianza fiori, & fatti artificialmente da maeſtra mano d'oro, & d'altra pretioſa materia come peraventura di ſeta, ſi come pare, che preſuponga il Caro, & quali ſono quelli, che per adornamento degli altari fanno le monache a noſtri di, a che ſuperfluamente dire, Perche non ſian dal'altro ſole eſtinti Gli ſacra, *non hauendo eßi in ſe humore, il quale aſciutto della ſeccaggine debbano diuenir languidi, & perdere la bellezza? Ma ſe queſti gigli, & giacinti ſono fiori naturali, ſi come a me pare, che debbano eſſere nella guiſa, che è ſtato detto, quali ſono que del mio horto, ma tagliati & ſpiccati dal gambo ſuo, & compoſti in ghirlanda ſuperfluamente ſi dice per prouedere, che non ſi ſecchino,* Del tuo nome dipinti Gli ſacra, *per quella ragione, che è ſtata detta, la doue s'è parlato della mala formatione della traslatione,* Appreſſo *è da ſtimare, che in quelle parole,* Et tu mi deſta, & tu m'auuua Lo ſtil, la lingua, e'i ſenſi Si che altamente ne ragioni, & ſcriua *ſia ſuperflua l'una delle coppie di queſte uoci, cioè o* Stilo, & Scriua, o Lingua, & Ragioni. *Concioſicoſa che il Caro doueſſe hauendo deliberato di non far ſe non queſta bricue canzone, dire di uolere ſolamente*

ragionare, o di uolere ſolamente ſcriuere. Percioche par coſa ueriſſimile, che in fare una coſa ſola coſi brieue altri dica di uolere ſolamente ragionare, o di uolere ſolamente ſcriuere, ma altri dice ben di uolere ragionare, & ſcriuere d'una coſa ſteſſa in lungo tratto di tempo, o in diuerſi ſonetti, & canzoni, & coſi ſono da intendere que luoghi, che poco a tempo cita il Caro del Petrarca credendo di ſchermirſi dalla percoſſa della mia oppoſitione,

,, Ma non è chi lor duol racconti, o ſcriua.
,, E'nfino a qui chi d'Amor parli, o ſcriua.
,, Onde quant'io di lei parlai, ne ſcriſſi.
,, Quat'io parlo d'Amore, & quant'io ſcriuo. Io non nicgo percio, che in una canzone non ſi poſſa d'una ſola coſa brieue uſare Parlare, & ſcriuere pur che appaia che ſi prendano amendue per una ſola coſa, cioè per parlare ſolamente, o per iſcriuere ſolameute, & non per due coſe, & per coſe ſeperate come le ha uſate il Caro, e'l Petrarca negli eſſempi addotti dal Caro. Hora ſi prendono per una coſa ſola in queſti luoghi,
,, La penna al buon uoler non puo gir preſſo,
,, Onde piu coſe nela mente ſcritte
,, Vo trapaſſando, & ſol d'alcune parlo, &
,, Quando in ſi poca carta
,, Nuouo penſier di raccontar mi nacque,
,, Ben ſai canzon, che quanto io parlo è nulla. Poi s'è fallato in ſuperfluita in quel, che ſi dice in que uerſi, Parte dele piu amene D'Europa, & di quanto anco

il mar circonda. Percioche, se l'Europa senza contradittione è dilettevole oltre l'altre due parti del mondo, & dice il Caro, che la francia trapassa tutte le parti d'Europa nell'essere dilettevole, a che soggiunge poscia, che ella sta delle piu amene non solamente d'Europa, ma anchora di quanto il mar circonda dicendo superfluamente quello, che era da tacere? poi che detto non daua uigore niuno al sentimento, o per leuargli la superfluita era d'acconciare altramente dicendosi, che la francia fosse delle piu dilettevoli parti di quanto il mar circonda, & anchora d'Europa trahendo del generale quello, che ha piu uigore, si come si disse di sopra, che fece il Petrarca quando disse,

,, *Et nol doma*

,, *In cotanti anni Italia tutta, & Roma. Si puo parimente stimare, che sta superfluo, o almeno non a tempo detto quel, che si contiene in quel uerso, O qual fia poi spento Tipheo l'audace. Percioche essendo state nella stanza precedente proposte due cose, l'una principale, che questa casa reale di francia fosse piu meritevole degli honori diuini, che non furono i figliuoli di Saturno, & l'altra accessoria, che la predetta casa non cercasse honore dell'attioni uirtuose apparente in istatue, o in tempij, & in simili cose del difuori, quantunque il re uinca Tipheo, & sia Tipheo chiche si uoglia, non perciò si uerifichera ne l'una, ne l'altra delle cose proposte. Conciosiacosa che esso re non sia hauuta la uittoria sopra Tipheo da essere antiposto a Gioue, il*

quale superò Tipheo, ma solamente da parregiare, ne per cosi fatta uittoria seguira che egli debba rifiutare gli honori delle statue, & di tempij, & di simili cose non si dicendo altro. Similmente si dee reputar superfluo, o detto fuori di tempo quello, che si contiene in que uersi, Et se non son dei. Qual'altra gente è, che piu degna sia O di claua, o di tirse, o di tridente? cioè la determinatione di cosa, della quale non era proposta disputa niuna. Percioche fu proposta nella terza stanza della cãzone, che i figliuoli della nouella Cibele, cioe la progenie Valesia meritaua piu gli honor diuini, che non fecero i figliuoli dell'antica Cibele, & qui si termina, che questa progenia Valesia gli merita piu, che niun'altro legnaggio degli huomini, che hoggidi uiuono glorioſi al mondo. Ma con tutto che si conceda cio essere uerissimo, non seguita miga da questo, che la casa reale di francia meriti piu gli honori diuini, che la schiatta Cibelesca, se altro non si dice. L'ultima superfluita, che mi pare da notare in questa canzone si contiene in que uersi, Tu lor queste di fiori humili offerte Porgi in mia uece, & di se non sono elle D'oro & di gemme inserte Son di uoi stessi, et saran poi di stelle, essendo superflue quelle parole Son di uoi stessi, & saran poi di stelle. Ilche ci si fara manifesto, se consideriamo, che la canzone del Caro è stata fatta da lui per ornamento di quella nobilissima casa reale di francia, in luogo della quale è presa per traslatione la ghirlanda tessuta di gigli, & di gia-

cinti, che si suole fare per ornamento della persona, per cui s'appresta, si come si fa altresi la corona commessa d'oro, & di gemme per ornamento della persona, per cui s'appresta. Adunque, poiche tutte tre si fanno per ornamento delle persone, per cui s'apprestano, non si puo dire, che l'una di loro, ò le due sieno inserte delle persone ornate, & la terza nò, la onde seguita, che superfluamente si dica, che la ghirlanda tessuta di gigli, & di giacinti sia inserta delle persone di que ualorosissimi signori, quasi che le corone commesse d'oro, & di gemme, delle quali le loro teste sono adornate, non ne sieno.

Ma poi che il Caro haueua presa la traslatione della ghirlanda in luogo della canzone ornatrice, non gli sarebbono mancati modi da terminare questa canzone cessando la superfluita predetta, se egli hauesse riguardato negli essempi de buoni poeti, li quali alcuna uolta in luogo degli loro poemi scritti in lode altrui non hanno schifata la traslatione della ghirlanda. Adunque per cagion d'essempio haurebbe il Caro nõ si partendo dall'humilta dell'offerta de fiori potuto pregare que cortesissimi signori, che degnassero di lasciarsi cingere le tempie di questa ghirlanda qualella si sia, non ostante che l'hauessero cinte di corona d'oro, & di gemme, si come fece Virgilio, che disse,

,, Accipe iussis
,, Carmina cæpta tuis, atq; hanc sine tempora circum
,, Inter uictrices hederam tibi serpere lauros, o par-

tendosi dall'humilta dell'offerta l'haurebbe potuto rendere gratiosa con dimostrare, che i fiori, onde è tessuta la ghirlanda, per alcuna singolare qualita non sono da sprezzare anchora da coloro, che sono coronati d'oro, & di gemme, si come fece Claudiano, che disse,

,, Dic mihi Calliope tanto cur tempore differs
,, Pierio meritam serto redimire Serenam?
,, Vile putas donum solitam consurgere gemmis
,, Aut rubro radiare mari, si floribus ornes
,, Reginæ regina comam? si floribus illis,
,, Quos neque frigoribus Boreas, nec Syrius urit
,, Aestibus, æterno sed ueris honore rubentes
,, Fons Aganippæa Permessidos educat unda,
,, Vnde piæ pascuntur apes, & prata legentes
,. Transmittunt seclis Heliconia mella futuris? Le piante adunque che germogliano nel monte Helicona si deono tener care, & reputare pretiose non meno, che l'oro, & le gemme poi che hanno priuilegio di conseruarsi in perpetual uerdezza. La onde anchora disse Lucretio,

,, Ennius ut noster cecinit, qui primus amœno
,, Detulit ex Helicone perenni fronde coronam
,. Per gentes italas hominum, quæ clara clueret.

DIFETTO DI SENTIMENTI.

POiche habbiamo ueduti i falli delle cose superflue nella canzone del Caro passiamo a uedere i falli

delle cose mancanti, che è l'ultima tra le quattro maniere, che proponemmo da mostrare nella canzone del Caro de falli de sentimenti. Adunque prima è diffetto di senso ne primi uersi, Venite al'ombra de gran gigli d'oro Care muse deuote a mici giacinti. Conciosia cosa che ui manchi la ragione, per laquale appaia, che le muse debbano andare all'ombra de gran gigli d'oro non essendo di niun ualore quella della deuotione d'esse muse uerso i giacinti non si dicendo cosa prima, o poi, che dimostri, che chi è diuoto a giacinti si debba ritirare sotto l'ombra de gran gigli d'oro. Anchora ha difetto in quelle parole, Et tu mi desta, & tu m'auiua Lo stil, la lingua, e'i sensi, Si che altamente ne ragioni, & scriua, di cosa, che risponda a Sensi, come pogniamo Pensi, poi che Lo stilo, & la lingua hanno le sue risposte Scriua, & Ragioni. Et perche s'intenda pienamente questo difetto io dico, che a uoler fare una canzone, secondo, che uoleua fare il Caro, quando domandaua il sopradetto aiuto dal Cardinal Farnese, fa altrui bisogno di due pensamenti, dell'uno per trouare la inuentione della canzone, dell'altro per trouare le parole, fa anchora bisogno di due stormenti per potere palesare le cose, & le parole trouate congiunte insieme, de quali l'uno facciamo che sia la lingua, & serue proferendo a presenti, & a uicini, & l'altro facciamo, che sia lo stilo, & serue scriuendo a lontani, & a futuri. Aquali due stormenti Lingua, & Stilo in canzone brieue come è quella del Caro non

ueggo

ueggo come ſtia bene, che ſi richiegga, ch'eſſi s'auiuino, & ſi deſtino, quaſi il Caro habbia da fauellare, & da menar la lingua i giorni interi continui, & da ſcriuere i uolumi lunghiſſimi, & da adoperar lo ſtilo gran tempo, ne medeſimamente ueggo come ſtia bene, che ſi domandi l'opera manouale d'un tanto gran ſignore, & prelato, come è eſſo Cardinal Farneſe quaſi ſia un qualche cirurgo, o barbiero, che purghi la lingua al Caro, o un maeſtro, che inſegni a ſcriuere a fanciulli, che gli conci, & temperi la penna. Ma non per tanto la coſa ſta pur coſi, egli domanda sfacciatamente l'opera manouale del Cardinale, & lo'nuita a mettergli in aſſetto queſti due ſtormenti la Lingua. & lo Stilo per poter proferere, et ſcriuere coſi brieue coſetta, ma non domanda gia l'opera ſua intellettuale, che gli diſponga i ſenſi per poter penſar meglio intorno a quello, di che, & con che douеſſe ragionare, & ſcriuere, intendendo egli ſteſſo nel commento ſuo della ſua canzone Stilo per lo ſtormento ſolo, & Lingua per lo ſtormento ſolo, poiche dice Rendimi lo ſtilo uigoroſo per iſcriuerne, la lingua acuta per parlarne. Egli è uero che egli dice, che a Senſi non ſi da relatione, percioche concorrono al ragionare, & allo ſcriuere, ſi come anche dice nel Predella, che non ſi puo ne ragionare, ne ſcriuere ſenza penſare. Ma prima è da dire, che queſto, cioè che non ſi poſſa ne ragionare, ne ſcriuere ſenza penſare non è ſempre uero. Percioche molti proferiſcono, & ſcriuono le coſe ſue, o d'altrui

senza hauer mai faticato lo'ntelletto in trouar la materia, & le parole. Poi posto che fosse uero, che non si potesse ne proferere, ne scriuere senza pensamento, non è uero che si possa lasciare, o si debba uolendo altri parlar perfettamente la risposta a Sensi quando s'è domandato aiuto per la penna, & per la lingua, & per gli sensi, & s'è data la risposta alla penna dicendosi per iscriuere, & alla lingua dicendosi per parlare, si come ha fatto il Caro non solamente senza l'essempio del Petrarca, ma anchora contra l'essempio del Petrarca, il quale nel sonetto,

„ *Io son gia stanco di pensar si come, & nel sonetto,*

„ *Benedetto sia il giorno, e'l mese, & l'anno, non lasciò niuna delle predette tre cose senza conueneuole, & distinta risposta. Ma perche il Caro per queste mie parole altra uolta dette quasi si sia abbattuto a cosa molto nuoua, & strana priega i lettori, che riguardino il sonetto citato prima da me,*

„ *Io son gia stanco di pensar si come, da cui non è dissimile il sonetto,*

„ *Benedetto sia il giorno, e'l mese, & l'anno, per giunta citato da me hora, & considerino come non habbiano da far nulla con la figura del parlar suo, io dico, che secondo che insegna Rutilio Lupo nel libro primo delle figure προσαπόδοσις, che è la figura usata dal Caro in questo luogo si puo fare, & trattare in due modi. Percioche proposte due, o piu sententie si risponde a ciascuna con la sua ragione, o poi che sono state poste*

tutte le sententie, come ha fatto il Caro, o incontinente appresso a ciascuna sententia, come ha fatto il Petrarca ne sonetti da me allegati. Ma non è percio, che non sia quella stessa figura, o che non si conuenga cosi porre tutte le risposte senza lasciarne niuna quando le risposte si posspongono a tutte le proposte, come si couuien porle tutte quando si pospone ciascuna risposta seperatamente alla sua risposta. Adunque, se dice il Caro, che il ragionare, & lo scriuere presupongono il pensare, & presuponendolo non è necessario, che si nomini, rispondo, che io concedo che ragionare, & scriuere presupongono alcuna uolta Pensare, ma non sempre, ne, quando s'è detto che la lingua ci sia purgata, perche serua meglio a parlare, & che la penna ci sia temperata, perche serua meglio a scriuere, & che ci sieno desti i sensi dello'ntelletto, per cosi fatto parlar della lingua, & per cosi fatto scriuere della penna non si potra mai far questa giunta, perche seruano meglio a pensare. Hora chi non sa? o chi il niega? che se altri inuitasse le muse a prestargli aiuto a scriuere, & a ragionare, che non s'intendesse, che egli le hauesse inuitate a prestargli aiuto a trouar la'nuentione, & le parole, prendendo lo scriuere, e'l ragionare per quello, che suole andare loro auanti, cioè per lo pensare, & si suole in loro rinchiudere, & non per iscriuere, & per ragionare simplicemente. Concioſiacosa che di cio in quanto è operatione della lingua, & della penna del poeta non si tenga conto niuno, o poco. Ma se altri inuitasse le muse

alla Careſca che gli tempraſſero la penna per iſcriuere, & gli nettaſſero la lingua per fauellare, & gli aguzzaſſero lo'ntelletto, poi che lo ſcriuere, e'l ragionare ſi prendono per operationi procedenti da ſtormenti, che hanno riceuuto il fauore dalle muſe, & ſono ſtate acconci da loro non ſi potrebbe intendere, che per queſte operationi ſi preſuponeſſe il penſare, che è operatione da eſſere prodotta dallo'ntelletto cioè da ſtormento, che è diſpoſto, & acconcio dalle muſe a farla non meno, che ſi ſieno quegli altri la ſua, ne appare ragione perche ſi debba tralaſciare piu queſta operatione, che quelle altre. Coſi adunque il Caro non niega, che non ſia nelle ſue parole il difetto della riſpoſta a Senſi, ma uuole che ſi ſuppliſca nella guiſa, che habbiamo ueduto aſſai difettuoſamente. Poi quaſi habbia mutata opinione, o non la reputi del tutto buona ſoggiugne, che ſi puo dire, che la riſpoſta non ui manca riſpondendo Ragionare non meno a Senſi, che alla lingua, & ſi da cio a prouare con que uerſi del Petrarca,

„ Soleano i miei penſier ſoauemente
„ Di lor obietto ragionare inſieme, & con quel di Dante,
„ Amor che nela mente mi ragiona. Ma io mi marauiglio aſſai poi che egli ha Ragionare per quelle autorita per riſpoſta di Senſi, che non l'habbia anchora per riſpoſta di Stilo per quell'altra del Petrarca,
„ Ou'è condotto il mio amoroſo ſtile
„ A parlar d'ira, a ragionar di morte, & che ſeguen-

do egli questa uia non habbia altresi Scriua non solamente per risposta di Stilo, ma anchora per risposta di Sensi dicendo il Petrarca,

„ Onde piu cose nela mente scritte
„ Vo trapassando, &
„ Ma pur quanto l'historia truouo scritta
„ In mezzo il cuore, & per risposta di Lingua dicendo pure il Petrarca,
„ Amor che'n prima la mia lingua sciolse,
„ Poi mille uolte indarno al'opra uolse
„ Ingegno, tempo, penne, carte, e'nchiostro, in guisa, che doue io credeua, che u'hauesse difetto d'una risposta, il Caro m'haurebbe fatto uedere, che ui fossero state tre risposte superflue, & da uantaggio. Hora ueggasi egli a quale sconueneuolezza si conduce abbandonando fuori di tempo la propria significatione del uerbo Ragionare. Ma quantunque il Caro non possa ottenere per le uoci Ragioni, & Scriua, che si presuponga Pensi, che dicemmo, che dourebbe essere la risposta di Sensi, o che Ragioni risponda a Lingua, & insieme a Sensi anchora, & che questo luogo non sia in ogni guisa, come dico io essere difettuoso della predetta risposta Pensi, non dimeno il Caro non uuole hauer fallato si perche nella forma della magnificenza, nella quale è, o dourebbe essere scritta questa canzone, si puo tralasciare questa minuta diligenza di risposte non usandouisi molte figure, ne molte traslationi, si perche questa legge del rispondere a ciascuna proposta cosi a

punto non è osseruata dagli autori greci, latini, & uulgari, di cui ne produce alcuni luoghi, ad essempio de quali ella s'è potuta sicuramente trapassare. Hora io so che Demetrio Phalereo nella forma della magnificenza, nel qual par, che il Caro habbia hauuto riguardo dicendo quello, che dice dello sprezzo delle risposte, & della rarita delle figure, & della rarita delle traslationi, non parla nulla della risposta de sentimenti, o d'altra risposta, che di quella de legami del parlare, cioè di μεν & di δε, affermando egli, che in cosi fatta forma gli scrittori magnifici non rispondono sempre a μεν con δε, come pare che secondo l'ordine usitato si douesse fare. Ne perche dica, che l'uso delle figure non ispesse porge certo gonfiamento al parlare, intende per cio d'altre figure, che di quelle, di cui haueua parlato in quel luogo, doue dice cio, tra quali non è questa del Caro, che appo i greci si nomina come è stato detto παρανόησις, & appo i latini Redditio, & quando anchora intendesse di questa, non dice egli, che chi l'usa, la debba percio usare con difetto d'una risposta all'una delle cose proposte, come ha fatto il Caro. Ne perche egli dica che le traslationi accrescono grandezza al parlare, pur che non sieno spesse tanto, che paia che scriuiamo Dithirambo, non percio niega, che in questa forma di magnificenza non si debbano usar piu che in niun'altra. Certo Giorgio Trapezontio d'intentione d'Hermogene dice. Præterea translationes hic, cioè in questa forma di dignita, & di magnificenza,

„ erunt. Dignitatem enim efficiunt si propinquæ ac
„ commodæ sunt, remotiores asperitatem si crebræ
„ collocantur si longius repetantur tragicam digni-
tatem. Ma concediamo, che Demetrio uoglia questa rarità di traslationi, che dice il Caro, in questa forma di magnificenza senza hauer detto cio in rispetto del Dithirambo, o d'altro, non permette miga egli percio, che si possa o si debba lasciare senza risposta quella proposta, che non ne puo, ne non ne dee star senza. Ma ueggiamo se per gli essempi degli autori, che egli
„ adduce, l'ha potuto fare. In quel di Cicerone, Ne-
„ que intelligit pietate, religione, & iustis precibus
„ deorum mentes, non contaminata superstitione, ne-
„ que ad scelus perficiendum cæsis hostijs posse placa-
ri, si risponde a quattro cose proposte con quattro ri-
sposte. Le proposte sono picta, religione, giustitia con-
giunta con orationi, le risposte sono contaminatione, congiunta con superstitione, & adempimento di mal-
uagita congiunto con uittime. In quell'altro di Cice-
„ rone, Cuius artem cum indotatam esse, atque inco-
„ mitatam, & incomptam uideres uerbornm eam
„ dote locupletasti, & ornasti, si risponde a tre pro-
poste con tre risposte. Le proposte sono, l'essere senza dote, l'essere senza compagnia, l'essere senza ornamento; Le risposte sono, dote di parole congiunta con arricchimento, & con ornamento. Anchora che il Caro con tutta l'aguta uista, di che si da ad intendere d'essere fornito, non uegga nel primo essempio se non tre pro-

tate proposte, & non risposte, & che dell'altra parte Apri Intenerisci, & Snoda non debbano essere risposte, & non proposte. Et nell'essempio d'Homero,

„ πληθὼ δ' οὐκ ἂν ἐγὼ μυθήσομαι, οὐδ' ὀνομήνω
„ οὐδ' εἴμοι δέκα μὲν γλῶσσαι, δέκα δὲ στόματ' εἶεν
„ φωνὴ δ' ἄρρηκτος, χάλκειον δέ μοι ἦτορ ἐνείη, si risponde con una sola cosa ad una proposta sola, auegna che la risposta sia diuisa in due uoci, & la proposta in quattro accompagnata da quattro altre uoci. La proposta è, Se fossero in me diece lingue, & diece bocche, & uoce non rompeuole, & cuore di rame. Il che uiene a dire, Se io haueßi gli stormenti da fauellare potentißimi. Et la risposta è Della moltitudine io non ragionerei, ne la nominerei, cioè io non potrei ragionare al largo delle conditioni della moltitudine, o pur dirne i suoi nomi, la qual cosa non è altro, che fauellare. Hora come io dico, Lingua, bocca, uoce, & cuore non sono posti da Homero se non per istormenti da formar la fauella in quanto suona, ne meno il cuore ui concorre alla formatione in quanto suona, che si faccia la lingua, & la bocca, & la uoce, percioche egli è il fonte del mouimento, senza il quale gli altri stormenti sarebbono inutili a questa formatione. Ne è uero che il cuore sia posto in questo luogo da Homero per l'intelletto, a cui, si come dice il Caro, manchi la risposta nella guisa, che mancha nel suo essempio a sensi. Concioßiacosa che ad Homero quiui non facesse mestiere di speculatione d'intelletto per

ſottigliare, & per trouare materia di quello, che haueſſe a parlare, la quale, quantunque gli foſſe appreſtata dalle muſe, & dettata, non gli daua il cuore per difetto di lena di cuore, di fragilita di uoce, & per mancamento di bocca, & di lingua di potere largamente, o ſtrettamente; tanto era grande & copioſa, ridire. Adunque per niuno eſſempio, che habbia prodotto il Caro d'autore greco, latino, o uulgare, non ha potuto egli tralaſciare la riſpoſta a Senſi nella ſua canzone come s'è ueduto, & ragioneuolmente è ſtato da me ripreſo quel luogo come peccante in diffetto. Anchora è difetto di ſenſo in que uerſi, Che al grande uno & tre dei Ridurran l'altre leggi, & gli altri imperi. Percioche auegna che in eßi ſi dica ſufficientemente che per mezzo de gl'italiani, & de franceſchi debbano gli huomini dell'altre religioni laſciate le loro prendere quella del grande uno, & tre dei; è non dimeno detto defettuoſamente, o forſe in niun modo, che i popoli non ſottopoſti allo'mperio della francia, & dell'italia ui ſi debbano ſottoporre, quanto appartiene alla ſignoria temporale, & all'humano reggimento. Ilche in effetto, & pienamente ſi conueniua in queſto luogo dire, o altra coſa, che ſeruiſſe a conſtituire, & a far parere uera queſta deificatione della francia, & dell'italia. Ne, perche il Caro habbia poi rimoßi queſti uerſi, mi ſono io rimaſo di far queſta oppoſitione, & alcun'altra ſapendo che per niuna di queſte egli gli ha rimoßi, ma per certa altra, che io

non uolli gia fare non perauentura si paleſaſſe inſieme con la ignoranza del Caro la poca cura d'altri, che haueuano da prima ueduta queſta canzone, & l'haueuano laſciata publicare, & ſtampare con coſi fatti uerſi ſenza far ſegno, che foſſero loro diſpiaciuti. Anchora ha difetto grande di ſenſo in queſto uerſo, Mirate com'è placido, & ſeuero, & ne ſeguenti infino al fine della ſtanza, & in molti altri di queſta canzone, doue s'attribuiſcono le attioni, & le qnalita di Gioue al buon re Henrico, & quelle dell'altre deita ad altre perſone della caſa reale di francia. Concioſiacoſa che ui ſta meno la dimoſtratione, che le operationi, & le qualita ſimiglianti ſi truouino nel re, & negli altri, che dal Caro ſi ſono preſi a deificare, & a ſopraporre a nobili diſcendenti di Saturno. Per le quali ſi ſia potuto con conueneuole proportione peruenire a coſi fatto attribuimento, ſi come non ſi potra mai peruenire a quello, che è ſtato fatto pogniamo al re Henrico in queſta canzone dicendoſi di lui le'nfraſcritte lodi, che ſono propriamente di Gioue, & non d'altri, E di ſe ſteſſo a ſe legge, & Corona Vedete Iri, & Bellona, Come dietro gli uanno, & Themi auanti, Com'ha la ragion ſeco, e'l ſenno, e'l uero Bella ſchiera, che mai non l'abbandona. Vedete, come tona Sopra de Licaoni, & di Giganti. & quel che ſegue, non apparendo altro, ſi come non appare delle uirtu ſingolari dell'animo del re Henrico, & delle'mpreſe glorio-

ſamente menate da lui a fine, nelle parole della canzone del Caro. Perche la predetta canzone in questa parte, la quale non è picciola, ne l'ultima parte, ſi puo ragioneuolmente riprendere come diffettuoſa, poi che come dicemmo non ſi conoſce dalle parole del Caro per quali uirtu, & per quali geſte del re ſpecialmente s'appicchino a lui le attioni e i priuilegi Giouiali, ne ſi puo commendare come ricca d'inuentione, poi che u'ha meno la dimoſtratione di coſi fatto appiccamento, nella quale, & non nella narratione di quelle coſe, che ſono proprie di Gioue poteua apparere quanto ualeſſe il poeta in trouare. Ne pare che in questa canzone ſimil difetto poſſa hauer luogo ſotto colorata cagione niuna inducendouiſi per eſſo oſcurita grandiſſima, & paſſandoſi in allegoria, che maſſimamente ſecondo il Caro in questa ſoprana celebratione è da ſchifare. Dalla quale ſi guardaro molto piu Virgilio, & il Petrarca in trattatione di materie, alle quali ſi richiedeua oſcuro parlare di neceſſita, cioè Virgilio in prophetia nell'Eglega,

„ *Sicelides muſæ paulo maiora canamus, & il Petrarca in uiſione nella canzone*

„ *Standomi un giorno ſolo alla finestra & in narratione di ſecreto amore nella canzone,*

„ *Nel dolce tempo dela prima etade, che non ha fatto il Caro in trattatione di materia domandante*

chiarezza, & ogni cosa aperta. Ma non ha già commesso peccato simile a questo o a niuno altro di sentimento, & di parole riprese da me infino a qui nella canzone del Caro Pietro di Ronzardo di Vandosme buon poeta francesco celebrando questa medesima casa real di francia, & altri baroni di quel regno per questa medesima uia di paragonargli, & d'antiporgli a discendenti di Saturno in uno de suoi hinni, il quale io scriuero qui appresso in sua lingua, acciò che coloro, che sene'ntendono, riconoscano chiaramente quanto è uero quello, che dico, non lasciando di contraporre a ciascun uerso la traslatione italiana non in uerso, ma in prosa per conseruare piu il sentimento, acciò che coloro, che non sanno francesco almeno da questa parte comprendano, che io non dico bugia.

Mais quoy ? ou ie me trompe, ou pour le ſeur ie croy,
Que Iupiter a fait partage auec mon Roy.
Il n'a pour luy ſans plus rete nu que de nues,
Des cometes, des uentz, & des gresles, menues,
Des neiges, de fumatz, & des pluyes de l'air,
Et ie ne ſcay, quel bruit entourné d'un eſclair,
Et d'un boulet de feu, qu'on appelle tonerre.
Mais pour ſoy noſtre prince à retenu la terre
Terre plaine de biens, de uilles, & de fortz,
Et d'hommes à la guerre, & aux Muſes a cortz.
Si Iupiter ſe uante auoir ſous ſa puiſſance
Plus de dieux, que tu n'as, il eſt de ce qu'il pence
Trompé totalement, s'il ſe uante d'un Mars
Tu en'as plus de cent qui meinent tes ſoudars
Meſſeigneurs de Vandoſme, & Meſſeigneurs de Guiſe,
De Nemours, de Neuers, qui la guerre ont apriſe
Deſſous ta maieſté, s'il ſe uante d'auoir
Vn Mercure pour faire en parlant ſon douoir
Nous en auons un autre acort, prudent, & ſaige,
Et trop plus que le ſien faconde en ſon langage,
Soit qu'il parle latin, parle grec, ou francois
A tous ambaſſadeurs ſa mielleuſe uoix
Les rend tous esbahys, & par grand merueille
Li coeur de ſes beaux mots leur tire par l'oreille
Tant la doulce Python ſes leures arroſa
De miel quand ieune enfant ſa bouche compoſa
C'eſt ce grand demidieu Cardinal Lorraine
Qui bien ayme de toy en ta france rameine

Ma che? o io m'inganno, o io credo al ſicuro,
Che Gioue ha fatta diuiſione col mio re
Egli non ha per ſe ſenza piu ritenuto, che nubi,
Comete, uenti, & graniuole minute,
Neui, nebbie, & pioggie dell'aere,
Et non ſo che romore intorniato d'un balenò
Et una pallotta di fuoco, che ſi chiama tuono
Ma per ſe noſtro prenze ha ritenuta la terra,
Terra piena de beni, di uille, di forti luoghi,
Et d'huomini alla guerra, & alle muſe accorti.
Se Gioue ſi uanta d'hauer ſotto ſua poſſanza
Piu dei, che tu non hai, egli è in cio, ch'el penſa,
Ingannato del tutto. Se egli ſi uanta d'un Marte,
Tu n'hai piu di cento, che menan tuoi ſoldati,
Monſignor di Vandoſme, & Monſignor di Guiſa,
Di Nemors, di Niuers, che la guerra hanno appreſa
Sotto tua maeſta. Se egli ſi uanta d'hauere
Vn Mercurio per fare in parlando ſuo douere,
Noi n'habbiamo un'altro accorto, prudente, & ſaggio
Et troppo piu, che il ſuo facondo in ſuo linguaggio,
O che egli parli latino, parli greco, o franceſco
A tutti ambaſciatori, ſua melata uoce
Gli rende tutti ſtupidi, & per gran marauiglia
Il cuor con ſuoi be motti lor tira per l'orecchia,
Tanto la dolce Pitho ſuoi labri inaffiò
Di mel, quando giouane fanciullo ſua bocca compoſe.
Queſti è quel gran ſemideo Cardinal di Lorena,
Il quale bene amato da te in tua francia rimena

Les antiques uertus, mais par sus tous auſsi
Tu as ton Conneſtabile Anne Memmorenſi
Ton Mars, ton porteſpee aux armes redoutabile
Et non moins qu'a la guerre au conſeil profitabile
De lui ſuouentes foys esbahyie me ſuis
Que ſon cerueau ne rompt, tant il eſt iours, & nuitz
Et par ſens naturil, & par experience
Penſant, & repenſant aux affaires de france
Car luy ſans nul repos ne fait que trauailler
Soit a combattre en guerre, ou ſoit a conſeiller,
Soit a faire riſponce aux pacquetz qu'on t'enuoye,
Bref ceſt ce uieux Neſtor qui eſtoit deuant Troye,
Du quel touſiours la langue au legis conſeilloit
Et la uaillante main dans les camps batailloit
N'as tu pas comme luy ſus ta mer un Neptune
L'Amiral Chaſtillon? l'autre l'eut par fortune
Ceſtui cy par uertu, & pour auoir eſté
Fidele ſeruiteur de ta grand maieſté
Et non tant ſeulement ceſt Amiral commande
Aux ondes de ta mer, mais auſsi ſur la bande
De tes ſoudatz francois, aux ſoudatz commandant
D'une pique, & la mer regiſſant d'un tridant
Et n'as tu pas encor un autre Mars en france
Vn Mareſchal d'Albon? dont l'heu reuſe uaillance
A nul de tons le dieux ceper ne uoudroit pas
S'ilz ſe ioignent enſemble au miellieu de combas.
Et nas tu pas auſsi bien qu'elle ſoit abſente
De ton pais natal ta noble, & ſage tante

L'antiche

L'antiche uirtu. Ma ſopra tutti coſt
Tu hai tuo Conestabile Anna Memmorenſi
Tuo Marte, tuo Portaſpada, in arme ridottato,
Et non meno, che alla guerra, al conſiglio profitteuole,
Di lui ſpeſſe uolte ſtupefatto io mi ſono
Che il ſuo ceruello non rõpa, tanto egli è giorni, et notti
Et per ſentimento naturale, & per eſperienzã
Penſante, & ripenſante agli affari di francia,
Perche eſſo ſenza alcun ripoſo non fa che trauagliarè
O ſia a combattere in guerra, o ſia a conſigliare,
O ſia a far riſpoſta a lettere, che altri t'inuia. (Troia,
Breuemente queſti è quel uecchio Neſtor, che era dauãti
Del quale tutto il giorno la lingua all'alloggiamẽto cõſt
Et la ualente mano dẽtro a campi battagliaua (gliaua
Nõ hai tu apunto come eſſo ſopra'l tuo mare un Nettunõ
L'Ammiraglio Caſtiglione? l'altro l'hebbe per fortuna,
Queſti qui per uirtu, & per eſſere ſtato
Fedel ſeruitor di tua gran maeſta.
Et non ſolamente queſto Ammiraglio comanda
All'onde del tuo mare, ma altreſi ſopra la banda
De tuoi ſoldati franceſchi, a ſoldati comandando
D'una picca, e'l mar reggendo d'un tridente.
Et non hai tu anchora un'altro Marte in francia
Vn Maliſcalco d'Albon, di cui l'auenturoſa ualentia
Ad alcũ, ſia qual ſi uoglia, dio dar luogo nõ uorria pũtò,
Se eſſi ſi ſcõtraſſero inſieme nel mezzo de cõbattimenti?
Et non hai tu apunto altreſi, benche ella ſia abſente
Del tuo paeſe natio tua nobile, & ſaggia zia

Ducheſſe de Ferrare en qui le ciel a mis
Le ſcauoir de Pallas, les uertus de Themis?
Et n'as tu pas auſsi una Minerue ſage
Ta proprie unique ſoeur inſtituee des ieune aage
En tous artz uertueux qui port en ſon eſcu
I'entens de dans ſon coeur des uices inuaincu
Comme l'autre Pallas le chef de la Gorgonne
Qui transforme en rocher l'ignorante perſonne
Qui s'oſe approcher d'elle, & ueult louer ſon nom
Et n'as tu pas auſsi eu lieu d'une Iunon
La royne tou eſpouſe en beaulx enfas fertile
Ce que l'autre n'a pas, car elle eſt inutile
Au litt de Iupiter, & ſans plus n'a conſceu
Qui un Mars, & qu'un Vulcan, l'un qui eſt tout boſſeu
Boiteux, & dehanché, & l'autre tout colere
Qui ueult le plus ſouuent faire guerre a ſon pere
Mais ceux que ton eſpouſe a conſceuz a foiſon
De toy pour l'ornement de ta noble maiſon
Sont beaux droitz, et bien nez, & qui des ieune enfance
Sont apris a te rendre une umble obeiſſance
S'il ſe uante d'auoir un Appollon ches luy
Tu en'as plus de cent en ta court'au iour d'huy
Vn Charle, un ſainct Gelais, & m'oſerois promettre
De ſeconder leur reng ſi tu m'y uoulois mettre.
Or que ce Iupiter ſe tienne donq la hault
Auecques tous ſes dieux, car certes il ne fault
Qu'on l'a compare a toy qui nous montres a ueue
Da quelle puiſſance eſt ta maieſté pourueue.

Ducheſſa di Ferrara, in cui il cielo ha meſſo
Il ſaper di Pallade, le uirtu di Themide?
Et non hai tu apunto altreſi una Minerua ſaggia
Tua propria unica ſuora ammaestrata da giouane eta
In tutti l'arti uirtuoſe? la qual porta in ſuo ſcudo
Io intendo dentro dal ſuo cuore da uitij inuitto,
Come l'altra Pallade, la testa di Meduſa,
Che trasforma in ſaßi l'ignorante perſona,
Che oſa d'appreſſarleſi, & uuol laudar ſuo nome.
Et non hai apunto altreſi in luogo d'una Giunone
La reina tua ſpoſa de be figli feconda?
Il che non ha punto l'altra, percioche ella è diſutile
Al letto di Gioue, & ſenza piu non ha conceputo
Che un Marte, et che un Vulcano, l'uno che è tutto gobbo
Zoppo, & ſciancato, & l'altro tutto colera,
Il quale uuole per lo piu far guerra a ſuo padre,
Ma quelli, che tua ſpoſa conceputi in abondanza
Di te per ornamento di tua nobile magione (ciullezza
Son belli, diritti, & ben nati, li quali da ſua giouane fan
Sono ammaestrati di renderti un humile ubedienza.
Se egli ſi uanta d'hauere uno Apollo in caſa ſua,
Tu n'hai piu di cento in tua corte al giorno d'hoggi
Vn Carlo, un ſan Gelaſio, & m'oſerei di promettere
A ſecondar loro ordine, ſe tu mi ui uoleßi mettere.
Hor che? Queſto Gioue ſi tenga adunque la ad alto
Con tutti i ſuoi dei. Percioche certo egli non fa meſtieri
Che ſi paragoni a te, il quale ne moſtri a uiſta
Di qual poſſanza è la tua maesta proueduta.

Adunque poi che la francia ha la deificatione de suoi signori presenti, che è stata trattata piu perfettamente, & piu conueneuolmente in canzone di lingua francesca per opera d'un suo poeta paesano, che non è stata in canzone di lingua italica per opera d'Annibal Caro, non è cosa uerisimile, che essa faccia molta stima della deificatione forestiera, con tutto che uantandosi il Caro dica la sua deificatione essere stata letta, lodata, & approuata da ogniuno, o che n'habbia uoluta copia, se percio è uero che sia stata recata in suo linguaggio, per altro, che per poter mostrar col paragone alla sua natione quanto di gran lunga il suo poeta franceſco trapassi in poesia il nostro italiano. Vltimamente non si truouano senza difetto di senso queste parole, Ne uolo, & canto Infra tuoi cigni, & son tarpato, & roco. Conciosiacosa che, secondo che anchora è stato detto di sopra, non appaia per le predette parole, che l'ali de Cigni di madama Margherita non sieno o non possano essere spennate, & che le uoci loro non sieno, o non possano essere fioche, le quali cose, cioè che l'ali, & le uoci de predetti Cigni non haueſſero difetto doueua fare il Caro, che appareſſero, o nol facendo doueua nominar se Oca, o altro uccello, dal cui canto almeno naturalmente dispiaceuole si comprendesse quanto egli fosse da meno, che non sono i Cigni, si come fece Virgilio che disse,

,, Nam neque adhuc Varo uideor, neq; dicere Cinna

„ Digna, sed argutos inter strepere anser olores, &
„ Certent & Cycnis ululæ, & Lucretio
„ Quid enim contendat hirundo
„ Cycnis? & Ausonio
„ Cornix non ideo ante Cygnum, Ma peraventura il Caro non ha uoluto dandosi a diuedere d'essere Cigno dire di non essere naturalmente buon poeta, anchora che per accidente, & per le facende del suo signore, nelle quali si truoua di continuo occupato, non riesca, o si dimostri così fatto. Tanti adunque, & tali sono i falli, che ci è paruto di far uedere nella canzone del Caro secondo l'ordine da principio proposto da noi delle sei maniere de falli delle parole, & delle quattro de sentimenti, niuno de quali, se ben si riguarderanno ha sembianza, o conformita alcuna con le oppositioni fatte da Protagora, o da Euclide l'antico secondo che racconta Aristotile nella poetica contra Homero, quantunque il Caro uoglia senza prouar nulla, che tutti ue n'habbiano molte, opponendo l'uno, che egli haueua usato il modo comandatiuo in quelle parole,

„ Μῆνιν ἄειδε θεὰ, cioè Canta dea l'ira quando doueua pregare, & l'altro, che per ageuolezza di uersificare haueua a suo senno allungate le sillabe brieui. Percioche doue le oppositioni loro con poca fatica si possono rifiutare non essendo meno atto il uerbo Ἄειδε a dimostrare il modo pregatiuo, purche si proferisca in atto di pregante, che il comandatiuo quando si profe-

risce in atto di comandante, & essendo lecito allungare delle sillabe brieue con lode purche si serui misura, la quale in cio, & in ogn'altra licenza permessa a poeti fu seruata da Homero, i falli palesati da me in questa canzone non si possono senza molta fatica difendere, ne riceuono scusa per mutamento di proferenza, ne sono da tolerare per se, o per misura seruata, o per altro, si come per le cose dette da me infino a qui molto pienamente, & chiaramente puo altri comprendere.

IGNORANZA DI LODOVICO CASTELVETRO.

ADunque homai si puo discernere la ragione perche m'inducessi a segnare quelle cose, che gia segnai nella canzone composta da Annibal Caro in lode della casa reale di francia, & perche io mi sia indotto anchora a segnare quelle altre, che per giunta al presente ho segnate, & come, che io ue n'hauessi potuto aggiugnere molte piu, percioche è fornita questa canzone di maggior copia di falli, che il compositor suo perauentura non si crede, essendo cresciuto questo uolume, hauendo rispetto non tanto alla moltitudine delle parole, quanto alla materia delle questioni, & delle disputе anzi sottilette, & rincresceuoli che nò, di lingua, di grammatica, di poesia, & di simili che ui si sono conuenute per dichiaratione delle notate cose trattare, oltre alla debita conueneuolezza,

non giudico che sia da faticare con piu lunga noia la mente del lettore, ne da trapassare, raccogliendo io nuoui errori, & quanti ne potrei, cosi fatto numero di cose, se alcuno per cio sara mai cosi poco occupato in lettura di cose migliori, che gli auanzi tempo, o habbia uolonta di potersi riuolgere a riguardar queste nouelle, per le quali, se io non m'inganno, egli potra chiaramente conoscere, che il Petrarca non userebbe niuna delle cose gia, o hora notate da me, o uoglia che le predette parole, Il Petrarca non userebbe, riguardino tempo futuro ponendo che egli fosse scampato piu lunga eta, che non fece, o uoglia che riguardino ampiezza, o diuersita di materia ponendo, che il Petrarca hauesse scritto piu ampiamente di quel sogetto, di che scrisse, o d'altro soggetto, o uoglia che riguardino tempo passato, cioè, che il Petrarca non le ha usate. Concioſiacosa che queste parole, Il Petrarca non Vserebbe, si possano secondo l'uso de buoni scrittori delle nobili fauelle riporre con alcuna uaghezza, benche il Caro nol creda, in luogo di queste altre, Il Petrarca non ha usato, ma per testimonianza di cio mi contentero hora di citare solamente l'autorita d'uno scrittore di lingua greca, che douera bastare almeno per quella di Cantalitio, che ricerca il Caro, la quale è d'Aristotile in quelle parole della poetica, οἷον ὁ μὲν γὰρ „ βελτίους, κλεοφῶν δὲ ὁμοίους, ἡγήμων δὲ ὁθάπερ ὁ τὰς „ παρῳδίας ποιήσας πρῶτος, καὶ νικόχαρις ὁ τὴν δηλιάδ „ α χείρους, &c. μιμήσασθαι αὖ, cioè Per cagion d'es-

ſempio Homero *i migliori, & Cleophonte i ſimili, &* Hegemone Thaſio, *il quale fu il primo, che compoſe in poeſia le* Parodie, *&* Nicochare, *il quale compoſe la* Deliade, *i piggiori raſſomiglierebbe, dicendo* Raſſomiglierebbe *in luogo d'Ha raſſomigliato. Ma non per tanto ſenza anchora dare ripoſo alla mano mi conuiene tirare queſta mia ſcrittura alquanto piu auanti, non perche io uoglia oltre a falli ſcoperti nella canzone predetta ſcoprirne degli altri, ne perche non baſti quello, che è ſtato infino a qui ſcritto per dimoſtrare, che la uerita ſta dalla parte mia nella diſputa delle lettere nata tra il* Caro, *&* me, *ma perche hauendo egli ſcritte molte coſe falſe in biaſimo della mia natura, & della uita, & raccontata l'origine di queſta tenzone, come è paruto tornar meglio a lui, in acconcio ſuo traualicando bene ſpeſſo da diſputa a uillania in queſto ſuo libro intitolato,* Apologia *degli* Academici di Banchi di Roma, *per mettermi in odio, & in diſprezzo degli huomini, che non hanno piena notitia dello ſtato mio, & de miei coſtumi, non poſſo fare con alcuna riſpoſta di non iſgannare coloro, che haueſſero preſtata fede alle bugiarde ſue parole, dalla quale cerchero di deliberarmi con quel piu bricue ragionamento, che ſara poſsibile, ſi perche ſono sforzato a parlar de fatti miei, & per non naſcondere la uerita, non in male, ilche in queſta guiſa anchora non fo uolontieri, ſi perche perauentura non potro dir quel, che io deſidererei di poter dir ſenza euidente falſita, & pregiudicio mio,*

in somma commendatione del mio auersario, col quale non era gia douere, che io doueßi hauere altra questione, che di lettere. Ma, poi che egli ha pur uoluto, che altra ue n'habbia, quella ßi trattera dalla parte mia con la minore offenßione sua, che ßi potra. Hora breuemente parlando son tre cose ree, che Annibal Caro intende di prouarmi addoßo, se io ho ben posto mente al lungo, & uario sermone, che ßi tiene di me in piu luoghi nel predetto uolume, cioè ignoranza, uilta, & maluagita, la prima, & la seconda dellequali, cioè la ignoranza, & la uilta io confeßo di riconoscere eßere in parte ueramente miei difetti, ma ben niego del tutto, che la terza, cioè la maluagita poßa hauer luogo in me non che ci ßia.

Prima adunque confeßo d'eßere ignorante in molte cose, ma non gia in questo, che io non habbia ueduti tutti gli errori di sopra notati nella sua canzone, & oltre a cio, che io non conosca come egli habbia poco conuenenuolmente, & senza neceßita niuna figurato maestro Pasquino raccoglitore, & in parte dettatore del publicato suo libro. Il che, accioche altri il conosca anchora, non sara male, che io scriua qui appreßo una brieue historia dell'origine, & della natura di maestro Pasquino, che Antonio Tibaldeo da Ferrara, il quale fu huomo di riuerenda, & grande autorita per le sue ßingolari uirtu, & per la sua rara dottrina a suoi di essendo gia pieno d'anni soleua raccontare.

Diceua adunque, che fu in Roma essendo egli gioui-

netto un sartore assai ualente di suo mestiere chiamato per nome maestro Pasquino, il quale tenea bottega in Parione, nella quale egli, e i suoi garzoni, che molti n'hauea, facendo uestimenti a buona parte de corteggiani parlauano liberamente, & sicuramente in biasimo de fatti del Papa, & de Cardinali, & degli altri prelati della chiesa, & de signori della corte, delle uillane parole de quali, si come di persone basse, & materiali non era tenuto conto niuno, ne a loro data pena niuna, o malauoglienza portata di cio dalla gente. Anzi, se aueniua che alcun per nobilta, o per dottrina, o per altro riguardeuole raccontasse cosa non ben fatta d'alcun maggiorente per ischifare l'odio di colui, che si potesse riputare offeso dalle parole sue, & potesse nuocergli, si faceua scudo della persona di maestro Pasquino, & de suoi garzoni nominandogli per autori di simile nouella in tanto, che in processo di tempo passò in usanza commune, & quasi in prouerbio uulgare l'attribuire a maestro Pasquino cio, che cadeua nell'animo a ciascuna maniera d'huomini di palesare in infamia de capi ecclesiastichi, & secolari della corte. Ma poscia morto lui auenne, che lastricandosi, o mattonandosi la strada di Parione una statua antica di marmo in parte tronca, & spezzata figuratiua d'un Gladiatore, la quale era mezza sotterrata nella uia publica, & col dosso seruiua a caminanti per trapasso, accioche non si bruttassero i piedi nelle stagioni fangose; fu dirizzata in piede per me la bottega, che fu di maestro Pasquino,

percioche giacendo, come faceua prima, rendeua il lastricamento o il mattonamento meno uguale, & men bello. Alla quale essendo dal popolo imposto il nome di colui, che quiui uicino soleua dimorare, & dinominandosi maestro Pasquino gli aueduti corteggiani, & cauti poeti di Roma, non si scostando dall'usanza gia inuecchiata di riprendere i difetti de grandi huomini, come diuulgati da maestro Pasquino, a quella assegnarono, & assegnano i sentimenti della lor mente quando uollero, o uogliono significar quello, che non si poteua, o non si puo facendosene autori raccontare, o scriuere senza euidente pericolo, si come auiene a chi ha ardimento di muouer la lingua, o la penna in dishonore di coloro, che possono, & uogliono nuocer per cagioni anchora uie piu leggiere. La onde anchora secondandosi la maniera del parlare delle persone grosse, & rozze, quali furono que garzoni col suo maestro, il luogo de quali quanto a cio era stato occupato dalla predetta statua, s'usaro, & s'usano uocaboli, & modi di dire uili, & plebei, et senza uscir fuori de termini della capacita de gl'ingegni fatti come erano que di quella brigata, si narrarono & si narrano, si uituperarono, et si uituperano que uitij, & mancamenti de prelati, & de signori, che il uulgo comprende, & intende, & essi comprendendogli, & intendendogli soleuano narrare, & uituperare per uitij, & per mancamenti, come homicidi, ruberie, bestemmie, simonie, adulteri, sodomie, & simili cose. Ma non si raccontarono gia, ne si raccontano, ne si repreſono, o

si riprendono quelli errori, che si commettono dalle persone essercitate negli studi, & attendenti alle lettere, nel trattar le questioni sottili dell'arti, & delle scienze, perciochè simile maniera di gente non era atta a caperle, & meno sufficiente a darne giudicio. Cotale adunque raccontaua il Tibaldeo essere stato il cominciamento di maestro Pasquino, & cotale essere stato, & essere, & douere essere il soggetto, & la forma de suoi ragionamenti. Perche altri, si come io diceua, potrà quinci conoscere, che il Caro poco conueneuolmente, & senza necessità s'è mescolato nella generatione di questo suo uolume con maestro Pasquino, io dico poco conueneuolmente nol comportando la materia a niun partito del mondo in parte appartenente ad accuse, & scuse di canzone, & contenente disputе di modi di dire, di lingua, di poesia, & di simili arti, che sono cose del tutto lontane dal comprendimento uulgare, & rozzo quale fu quel di maestro Pasquino, & in parte appartenente a uillania, & ad infamia di persona priuata, & da non temere, quale sono io, non tanto perche non ho potere, quanto perche non ho uolere di uendicarmi. Et dico senza necessità perciochè, doue da gli altri mal dicenti fu solamente constituito maestro Pasquino per nasconderſi, & per istarsi celati sotto la persona sua, & non per altra cagione, il Caro non si cura, che si risappia, che egli habbia hauuta parte in far quel libro, anzi che egli ne sia stato il dettatore, & l'autore, & massimamente in quella parte che tocca alle uillanie, &

che egli breuemente l'habbia fatto stampare. Appresso non è con tutta la mia ignoranza, che io non sappia, che il Caro non poteua per l'autorita di quel prouerbio
» del sauio, che dice, Non rispondere allo stolto secon
» do la stoltitia sua, accioche tu non diuenghi simile a
» lui. Rispondi allo stolto secondo la stoltitia sua, ac
» cioche egli non si dea ad intendere d'essere sauio, te
nere in difendendo la sua canzone la uillana, & plebea maniera di mal dire, che egli ha fatto contra me, si come porta opinione di potere presuponendo anchora, che quello fosse uero, che è manifestamente falso, cioè che io l'habbia tenuta simile contra lui nel dire il parer mio intorno alla sua canzone: Conciosiacosa, che la riceuuta sposition di quel prouerbio sia, che non si debba per lo sauio rispondere con uillanie alle uillanie dello stolto, ma che si debba rispondere lasciate le uillanie da parte con uere ragioni secondo la capacita, & la dispositione della mente dello stolto prendendosi nella prima parte del prouerbio la particella SECONDO per similitudine uguale, & piena, & per essa significandosi, che non è da rispondere per lo sauio con tante, & tali uillanie, con quante, & quali è stato da lui ingiuriato, & prendendosi nella seconda parte la predetta particella SECONDO per similitudine disuguale, & sciema, & per essa significandosi che il sauio dee rispondere solamente con ragioni atte a far profitto, & riconoscimento nello stolto non riguardando punto alle uillanie sue. Et

parimente non è con tutta la mia ignoranza, che io non ſappia, che il Caro non poteua ſenza ignoranza, o ſprezzo dell'autorita di Quintiliano, che biaſima coloro, che cercano in riſpondere a ſuoi auerſari piu toſto di uendicarſi, che di difenderſi, inacerbire, o permettere che s'inacerbiſſe nella maniera che ſi truoua, la riſpoſta ſua alle coſe oppoſte da me alla ſua canzone confeſſando egli ſteſſo che è ſtata fatta piu toſto per mio gaſtigo, che per ſua difeſa. Ma laſciando di parlare della ignoranza ſua ueggiamo con quali argomenti egli pruoua la mia. Primieramente egli giudica, che in me non poſſa eſſere dottrina niuna, & ſpecialmente della lingua uulgare, poi che io ſono nato, & alleuato in Modona, ſi come in citta ſecondo, che egli uuole, che ſi creda, nella quale non ſogliano naſcere huomini, che ſieno atti ad imprendere lettere, o ad inſegnarle dirittamente rimprouerandomi cio con diuerſi motti in quel ſuo libro in piu luoghi, & dicendo in uno, Et ſe lo fate uoi meglio Toſcaniſſimo da Modana uoglio eſſere il uoſtro bue, & in un'altro, Aſſai m'hauete uoi fatto piacere a non farmi uenire a Modana a leggere queſta ſeconda parte, & in certo altro, Ma uolendo uenire a Roma a che propoſito uolete uoi che capitaſſe a Modana, la quale è di la dala toſcana? & in un'altro, Perche uoi ſiete da Modana, doue le maſchere ſi fanno, & altroue, Queſte ſon pur maſchere da ſtar malgrado uoſtro nel ſuo genere a tutto paragone con le Modaneſi, & in altro luogo, Che ſapete

uoi per uostra fe lasciamo star de l'altre cose specialmente di questa lingua, che ne uolete fare il gonfaloniero, & non ne siete pur tauolaccino? ui siete nato dentro forse o non siete uoi da Modana? Hora quantunque io potessi & peraventura douessi in lode della mia patria preso tempo per riprouar la mala opinione, che di lei ua attorto spargendo il Caro, raccontare in questo luogo alcuna parte delle tante sue nobili, & speciali doti, & massimamente di quelle, che pertengono al producimento, & al coltiuamento degl'ingegni, a cui tra l'altre citta egregie d'italia n'è stato dio benignissimo, & larghissimo donatore, non dimeno delibero di rimanermene parendomi, che anchora senza mie parole sieno sufficientemente per altro manifeste a tutti, & che basti dauantaggio a dimostrare, che egli di cio dica la bugia, quello che in un'altro luogo di quello stesso libro contradicendo egli a se medesimo, è scritto, & è, quanto è a questo, molto uero, in questa forma, Facendo uoi l'archimandritta de l'academie, come fate, & in una citta nobile come è Modana, doue nascono tanti buoni intelletti, & doue sono tanti studiosi specialmente di questa lingua, i quali se andassero dietro alla dottrina, & al essempio uostro dio sa come essi dicono quando se ne potesse sperare un'altra uolta quel buon Molza, & que Sadoletti, & que Cortesi, che se ne son ueduti a i di nostri, Et quando anchora questo non bastasse, non puo ilche mostra d'ignorare il Caro, persona, che ha per origine patria paterna

da uergognarsi, quale è, il diro pure nonne potendo fare altro benche maluolontieri, San Marin Gallo nella Marca, doue tututti gli habitanti zappano la terra, o guardano le capre, o fanno quello, che non uo dire, non puo dico opporre altrui cosi fatte conditioni di sito natale posto che fossero uere, non che le false, quali del mio, come si uede ha a me opposte il Caro senza hauer riguardo, che egli quindi sia stratto.

Adunque perche io sia nato, & alleuato in Modona non mi si toglie, che io non possa sapere alcuna cosa non pur d'altro, ma della lingua uulgare anchora, la quale io confesso, che io non ho beuuta col latte della madre, o della balia, ne appresa dal padre, o dal uulgo in Firenze. Ben dico che io mi sono sforzato d'impararla, & di fermarmela nella memoria raccogliendola da nobili scrittori nella maniera, che hanno fatto coloro o fiorentini, o no, che si sieno, li quali sono piu degli altri a nostri di in iscriuer uulgarmente commendati anchora dal Caro medesimo. Il che non so gia, ne credo che sia uenuto fatto cosi bene a me, come a loro. Ma so bene che messer Pietro Bembo a ben uolere fiorentino scriuere è d'altra opinione, che non è il Caro, et non che ui richiegga di necessita il nascimento, & l'alleuamento in Firenze, e'l rammescolamento con la feccia del popolazzo, anzi non reputa queste cose di
„ molto uantaggio. Percioche (dice egli) natural-
„ mente suole auenire, che le cose, delle quali abon-
„ diamo, sono da noi men care hauute. Onde uoi

Toschi

„ Toſchi del uoſtro parlare abondeuoli meno ſtima
„ ne fate, che noi non facciamo, ſi auiene anchora,
„ percioche uoi ci naſcete, & creſcete, a uoi pare
„ di ſaperlo a baſtanza: per la qual coſa non ne cer-
„ cate altramente gli ſcrittori a quello del popola-
„ reſco uſo tenendoui ſenza paſſar piu auanti, il qual
„ nel uero non è mai coſi gentile, coſi uago: come
„ ſono le buone ſcritture. Ma glialtri che Toſcani
„ non ſono, da buoni libri la lingua apprendendo
„ l'apprendono uaga, & gentile. Coſi ne uiene pera-
„ uentura quello, che io ho udito dire piu uolte: che
„ a queſti tempi non coſi propriamente, ne coſi ri-
„ guardeuolmente ſcriuete nella uoſtra medeſima
„ lingua uoi Fiorentini Giuliano: come ſi uede che
„ ſcriuono degli altri. Ilche puo auenire etiandio
„ per queſto: che quando bene anchora uoi per meglio
„ ſapere ſcriuere habbiate con diligenza cerchi, &
„ ricerchi i uoſtri autori: pure poi, quando la penna
„ pigliate in mano, per occulta forza della uoſtra
„ uſanza, che nel parlare hauete fatta del popolo,
„ molte di quelle uoci, & molte di quelle maniere
„ del dire ui ſi parano malgrado uoſtro dinanzi:
„ che offendono, & quaſi macchiano le ſcritture: &
„ queſte tutte fuggire, & ſchifare non ſi poſſono il
„ piu delle uolte. Ilche non auiene di coloro: che lo
„ ſcriuere nella lingua uoſtra, dalle buone compoſi-
„ tioni uoſtre ſolamente, & non altronde hanno ap-
„ preſo. Appreſſo parc al Caro, che io non poſſa

hauer conoſcenza di queſta lingua, perche egli dice che egli ſa che una uolta fui in Firenze, doue imparai d'armeggiare, & quantunque egli dica il falſo perciochè non ſolamente non imparai d'armeggiare in Firenze, ma io non fui mai in Firenze in eta da imparar d'armeggiare, & da trauagliar la perſona in eſſercitij giouinili altro che per paſſaggio, io non niego non dimeno che nella mia giouentudine, la quale ho trapaſſata in compagnia di nobili, & coſtumate, & letterate perſone in Bologna, in Padoua, in Ferrara, in Siena, & in Roma, io non habbia apparato d'armeggiare con eſſo loro, & che io non mi ſia eſſercitato in ſaltare, in lanciare il palo di ferro, c'l mattone, & in notare, & in ſimili fatiche honeſte per mantener ſano, & gagliardo il corpo, & per addeſtrarlo, & per ricriar la mente, & per iſuegliarla. La qual coſa non ueggo che gioui al Caro a dimoſtrare che io non mi ſia potuto auanzare alquanto in queſta lingua eſſendoſi auanzati meſſer Giouanni dalla Caſa, & meſſer Giouanni Guidiccioni molto in queſta lingua, & in altro tanto celebrati da lui, li quali mi ricorda pur nel tempo, che mi trouaua in Bologna uedere occupati dopo le debite hore ſpeſe negli ſtudi in ſimili fatiche corporali, & dilettеuoli, & profitteuoli. Hora il Caro oltre a cio uolendo pure con alcuna dimoſtratione far chiaro altrui, che io non poſſa ſaper nulla, ne di queſta lingua, ne d'altro s'è imaginato d'appormi, che io in Padoua fattomi uenire un Calepino innanzi in quella parola CASSIS con un

solo accento per parte di maestro Muccio *d'una celata, che ella era, la facessi diuentare una* Galea, *& auegna che io non creda, che chi haura letta la presente mia scrittura infino a qui si possa indurre a credere di me simile cosa, non per tanto non è forse male, che altri sappia, che* Girolamo Ruscelli *nel secondo libro de suoi discorsi scritti contra* Lodouico Dolce *racconta, che in* Vinegia *in casa di messer* Philippo Terzo, *doue si soleuano raccogliere a ragionare dimesticamente tra loro molti huomini letterati, essendosi trouata un giorno una persona forestiera, il cui nome il* Roscello *si tace, & hauendo udito lungamente disputare tra quelli scientiati del nome, col quale appresso i latini antichi si chiamasse la galea, ui tornò il di seguente, & messigli di nuouo in ragionamento del predetto nome, si uantò egli di saperne uno latino proprio, & uago, non detto anchora da niuno di loro, & confortato da que ualenthuomini ad insegnarlo loro, disse, che era* CASSIS, *& per pruoua, che la cosa stesse cosi si fece recare un Calepino, nel quale si spone la uoce* CASSIS *cioè* GA'LEA *con l'accento acuto sopra la prima sillaba, ma egli proferi* GALE'A *con l'accento sopra la seconda, & disse, Ecco che latinamente la Galéa si domanda* CASSIS. *Hora questa nouella è una fauola composta dal* Roscello *per ricriare il lettore perauentura stanco per le molte dispute, & difficili, che si contengono in que suoi discorsi, & non historia ueramente auenuta in* Vinegia, *o in* Padoua *d'alcuno, &*

tanto meno di me, di cui è cosa impossibile che sotto quella persona non nominata intenda Girolamo Ruscelli *portando de fatti miei opinione molto diuersa, secondo che testimoniano le lodi datemi da lui ne suoi scritti molto maggiori di gran lunga, che non sono i meriti miei. Alla compositione della quale fauola ha prestata cagione non cassis, ma* Gálea *dicendo peraventura alcuno non ignorante, ne sciocco, che la* Galéa *naue appo noi trasportando l'accento auanti così si nomina per la forma, che ha conforme con la celata antica, che si nomina* Gálea, *& che* Galera *medesimamente così si nomina per la forma, che pure ha conforme con* Galerus, *cio uiene a dire certo cappello antico non di dissimile figura da quella, si come anchora per questa ragione di forma si nomina* Schifo *il* Palischermo *dal uaso da bere così fatto nominato* Scyphus, *anchora che quanto appertenga all'origine della uoce* Galera *si possa dire, che uenga altronde se si uuole prestare fede a certo libricciuolo intitolato* Xenophonte *degli* Equiuoci, *nel qual si legge che i* Sagi *nominano la* Zatta Galerin da Gallo, *che nel tempo del diluuio si saluò in naue appo loro. Hora possiamo anchora imaginarsi, che le parole del uocabolista cognominato* Catholicon *habbiano prestata cagione a comporre la predetta fauola dicendo,* Gálea à Galeron dicitur hæc Galea,æ, ideſt Cassis. Sed Cassis est de ferro, & militum. Galea ex corio, & est peditum. Vnde hoc Galear, ris, ideſt Galea, & Galeatus, ta, tum, qui Galeam

habet, & corripitur penultima. Inuenitur etiam hæc Galea, Galeæ genus nauigij, & tunc producitur penultima. Vnde uersus,

Armo caput gálea, pelagus percurro galeá. Vltimamente sapendo il Caro, che manifesto segno d'ignoranza è la presuntione ha tentato di mettere altrui nel capo, che io sia presuntuoso, & ha seminati generalmente per tutto quel suo libro parole, & motti, per gli quali si presupone, che io mi dea ad intendere, & mi presuma di sapere assai, & piu che gli altri huomini del mondo, & che io uoglia essere tenuto il maestro soprano da insegnare a tutti gli altri, & che io habbia tutti gli scrittori antichi d'altre lingue, & di questa, & Aristotile medesimo per ignoranti, non che i moderni. A che non posso rispondere altro, se non che coloro, li quali si credono, & si presumono di sapere assai, & piu degli altri, & uogliono, che gli altri imparino da loro, scoprono questa loro credenza, & presuntione facendo partefice il mondo degli scritti loro, come ha fatto Annibal Caro, che ha publicate in istampa tante sue belle opere in uersi, & in prosa di tanti uarij soggetti, & sono larghissimi delle parole loro trouandosi souente in Academie di persone, che per bonta d'ingegno, & per altro sieno degne di riceuere il senno loro, come parimente fa il Caro, che è de maggiorenti dell'Academia di Banchi di Roma, nella quale i Predelli, i Fedocchi, & i Buratti sono conuencuoli ascoltatori, & raccoglitori della miracolosa sua dottrina.

Ma non fanno gia come fo io; che ſtandomi in una citta, doue non fu mai, & non è Academia niuna, mi trapaſſo quanto è a cio la uita a guiſa di mutolo, ne mai ſcriſſi nulla, ſi come conferma anchora il Caro ſe non forſe alcune lettere, che la neceſſita m'ha coſtretto a ſcriuere per riſpondere agliamici non con intendimento che douеſſero eſſere ſeruate, o moſtrate auegna che il Caro dica che ſe ne ueggono alcune, & forſe non dice il uero, ma io dico bene il uero che ſe alcune ſi ueggono, non ſi ueggono gia di mio conſentimento. In una delle quali io non niego, ne affermo, che ſieno, ſecondo che egli teſtimonia queſte parole ſteſſe, Mi par d'hauer trouate molte coſe, che non ſono ſtate uedute non ſolamente dagli altri, ma da Ariſtotile medeſimo,

Percioche io non iſtimo le mie lettere da tanto, che io ne ſerui appo me l'eſſempio nella caſſa, o le raccomandi alla memoria in guiſa, che dopo molti anni io poſſa ſicuramente negare, o affermare d'hauer puntalmente ſcritto coſi. Ma dico bene che per le predette parole, poſto che ui foſſero, non mi ſi pruoua quella preſuntione, che dice il Caro eſſere in me ne quello diſprezzo deglialtri, & d'Ariſtotile medeſimo, poi che non affermo dicendo, Mi pare, coſa niuna, ne rifiuto coſa detta da loro, o da Ariſtotile, & ſpecialmente dicendo cio in lettera ſecreta con un amico, doue ſecondo la teſtimonianza di Quintiliano non è biaſimeuole coſa il gloriarſi, quando altri non s'allontana dalla uerita. Ma perauentura aſſai meno mi ſi prouerebbe, ſe egli ha-

uesse posto l'essempio della lettera intero, si che si fosse potuto vedere in qual maniera, & per quale cagione, & intorno a qual materia fossero state scritte quelle parole, & chiaramente apparrebbe, che esse non hanno in se quel uanto accompagnate dall'altre parole, che mostrano scompagnate, si come altresi non n'hanno niuno, anzi mio humilissimo abbassamento quelle altre mie parole dette infingeuolmente, & secondando l'opinion falsa sparta di me dagli amici del Caro, & forse dal Caro medesimo, & riceuendo per gabbe la condition della persona, che essi, & forse esso m'haueuano imposta di grammaticuccio presuntuoso, & cosi fatto, le quali il Caro malitiosamente racconta come dette da me da douero, & per uanto mio glorioso. Percioche io so, che non è egli cosi grosso, che non comprenda l'intentione uera, & apparente di quelle mie parole. Cominciò a ragionar di cose pur come suole fare di grammatica, & mi raccontò come haueua cento liti grammaticali in Parma, in Bologna, in Firenze, in Ferrara, in Vinegia, in Padoua, & nominaua per suoi auersari i Nizzoli, i Luigini, i Corradi, i Varchi, i Vittor, i Pigni, i Giraldi, i Ricci, i Dolci, i Ruscelli, i Manucci, i Robertelli, i Faggiuoli, & di quelle altre. Benche mi ricorda, io ho anchora una altra lite in Roma con Annibal Caro come sapete, & parmi che io l'altr'hieri ui prometteßi di douere la terza uolta tornare da capo a biasimare il commento suo della prima stanza della canzone. Il che io non ho mai fatto, anzi

m'era presso che uscito di mente di farlo per le molte brighe di lettere, nelle quali tutta uia mi uo rauilup-pando mentre procaccio con ogni mio sforzo di cac-ciare l'ignoranza da gl'intelletti degli huomini della presente eta, benche come chiaramente m'aueggo, che-che si sia di cio la cagione, m'affatichi indarno.

VILTA DI LODOVICO CASTELVETRO.

ADunque *l'ignoranza mia, laquale io non niego essere grandißima non si truoua in quelle cose, ne si pruoua per quelle cose, che si crede il* Caro, *si co-me chiaramente s'è mostrato di sopra.* Perche *passan-do a parlar della uilta mia, la quale similmente non niego essere grandißima, io dico, che anchorache il* Caro *seco medesimo si goda assai parendogli d'hauer trouata cosa, che a lui rechi molto honore, & lo faccia ammirare per persona di sottile, & ingegnosa inuen-tione, & faccia piena fede della dimessa, & uile con-ditione mia, & mi metta in riso, & in dißprezzo appo la gente tutta perche nomina me* Gufo, *& la casa mia Castello di uetro, non dimeno io non son ben certo che la cosa stia cosi.* Et *di uero altri potrebbe giudicare, che egli non fosse fornito di consideratione molto aue-duta hauendomi attribuita l'appellatione del* Gufo, *la quale per sua cagione, & per mia poco mi si conueni-ua si come dall'altra parte si sarebbe potuto stimare,*

che egli fosse dotato di non poco aguto, & ragioneuole pensamento, se egli m'hauesse nominato Ciuetta trouandoci egli, & io ne termini, ne quali ci trouiamo, cioè hauendo egli compilato, si come non niega il nobile suo uolume dell'Apologia degli Academici di Banchi di Roma di cose accattate, & prese qua, & la da molti ualenthuomini, le quali perauentura la poteuano far parere non discara a chi non l'hauesse riguardata bene adentro, & hauendo io mostrato, & fatto uedere, che le predette cose non seruono alla proposta presente disputa, & non sono da lui, che le ha scritte, intese in guisa che per opera mia spogliatala d'ogni ornamento forestiero, & di tutto cio, che non era del Caro, è rimasa con la turpitudine sua naturale, & con le uillanie sole, con le quali fu da prima composta da lui, non altramente che la Cornacchia secondo che narra Esopo nelle sue fauole uestitasi delle penne degli altri uccelli apparendo in prima uista formosissima perdè poi per opera della Ciuetta il bello habito straniero, & restata con le penne sue natie fu riconosciuta insieme per Cornacchia, & per uccello turpissimo. Senza che non sarebbe punto stato male, che egli per colmo delle molte uillanie dettemi m'hauesse nominato Ciuetta piu tosto, che Gufo, poi che beffandomi hauea detto, che l'anima del Petrarca era entrata in me, & che io era lui, essendo parimente stato il Petrarca ingiuriato con iscritti pieni d'indiscrete uillanie da persona, che non deuea essere ne di natura, ne di costumi differente dal Caro,

& alla fine per ſoprano diſprezzo appellato Ciuetta, a
„ cui egli riſponde con queſte parole. Tu non es in-
„ quit leo, ſed noctua. Ridete omnes, plaudite, fabula
„ acta eſt, ſed heus non ſacrarum tantum, uerum om-
„ nium literarum neſcie an non ſaltem audiuiſti, talia
„ enim legiſſe non potes, quoniam extra terapenticam
„ tuam ſunt, apud antiquos noſtros ingenioſiſſimos,
„ quod nemo ambigit, ac doctiſſimos quidem uiros,
„ auem hanc Mineruæ conſacratam, quæ apud illos dea
„ ſapientiæ eſt. Miraris idiota. Peregrina ſunt hæc,
„ uelles audire rei cauſam, occulta eſt auis, & uolu-
„ crum ſtupor, nocte uigilat, inter tenebras uidet,
„ dormientibus cunctis uolat, mirari autem deſines,
„ ſi cogitare cœperis ex perſona Chriſti, qui uerus
„ ſapientiæ deus eſt, & ipſa ſapientia patris eſt, in
„ pſalmo centeſimo primo dictum eſſe. Factus ſum ſi-
„ cut Nycticorax in domicilio. Vide autem quanti te
„ faciam Philoſophe. Quod ad ridendum ſtudio con-
„ quiſiuiſti ad irriſionem tuam, & gloriam meam fa-
„ cili ludificatione conuerſum eſt. Adunque non ha ſaputo trouare il Caro la dinominatione della Ciuetta, che per hauere ella alcune conformita co fatti miei, come s'è ueduto, mi ſarebbe perauentura aſſai propriamente conuenuta, & m'ha impoſta quella del Gufo, come che non appaia per conto niuno, che a me ſi confaccia piu che a qualunque altro huomo, che foſſe poco caro a lui. Il quale uccello non dimeno non è forſe da ſprezzare tanto, quanto s'imagina il Caro, o perche

non habbia fatto beneficio grande ad alcuna natione, se ci torneremo a mente come i Tartari hanno i Gufi in gran riuerenza, & come per legge i loro gran signori portano le penne di questo uccello in capo in memoria del singolare dono conceduto loro da Dio per mezzo del Gufo saluando il re loro dalle mani de nemici, o perche non sia stato preso in dimostratione di significare cosa nobilissima, se ci daremo a pensare, come dice il Petrarca, che in persona di Christo, il quale è il uero Dio della sapienza, & essa sapienza del padre, è stato detto nel salmo centesimo primo. Son diuenuto si come Gufo in magione dishabitata interpretandosi la uoce hebrea Cos in questo luogo per Gufo, si come si fa altroue nella traslatione commune della scrittura, doue non s'usurpa la uoce greca Nycticorax.

Ma che diro io alle gran beffe, che egli si fa della casa mia abbassandola, & schernendola tanto quanto fa parendogli, che il nome di Casteluetro per la fragilita, & per la uilta del uetro gliene presti acconcia, & giusta cagione? Certo non so che mi dire altro se non che egli è uero, che il uetro è frale, & communemente poco prezzato, & non porge col suo significato quella dignita, & magnificenza al nome d'una casa, che farebbe il nome Caro. Ma non per tanto non douena io lasciato il nome atto ad essere schernito della casa mia procacciarmene un gratioso, & precioso, come ha fatto Annibal Caro non fuori del douere, il quale non sapendo o per memoria di nome di casato, o

per gloria, o per roba, o per altro lasciatogli da suoi passati d'essere discesо piu d'una quercia, o d'una pietra, che da un'huomo ha fatta elettione d'una appellatione per la casa sua futura, percioche la passata non si sapendo che sia mai stata non n'haueua bisogno, che sia di significatione desiderabile, & insieme sia stata altra uolta appellatione di casa, nella quale sieno fioriti poeti rinomati, si come fiorirono nella casa, de Cari appo i Romani *Lucretio, che scrisse in uersi de principi della natura secondo l'opinione* Epicurea, *& quell'altro poeta, che scrisse in uersi delle fatiche & delle geste d'*Hercole, *secondo che testimonia* Ouidio, *parendogli che quella ottimamente si conueniisse alla sua conditione. Concio fosse cosa che egli hauesse gia, quando fece simile elettione, cominciato a poetare, & dato un saggio di douere riuscire poeta tale, chente il ueggiamo. La quale appellatione con tutta la sua significanza di gratia, & di carita non renderebbe sicuro il suo elettore, & le sue operationi da motti, se altri piegandouela non molto di lontano gli uolesse usare, come per cagion d'essempio dicendosene un leggiero sarebbe, che questa canzone è ueramente* Caresca *essendo piena di tanti errori, quanti habbiamo scoperti, & palesati nominandosi prouerbiosamente appresso i greci canzon* Caresca *quella, che non sia molto commendabile. Ma non piaccia a dio, che mi uenga uoglia o per cagion d'essempio, o per altro d'essere simile a lui nell'uso de motti indiscreti, gran douitia de quali*

mi ſarebbe appreſtata dal nome quantunque Caro, che a lui penetrerebbono piu nel uiuo eſſendo appuntati dalla uerita delle coſe, che a me non hanno fatto i ſuoi eſſendo ſpuntati dalla falſita, Ma ſe io per fare acquiſto d'un nome nouello che foſſe gentile, et non iſpoſto a motti del Caro uoleßi rifiutare il nome antico, & maltrattato da lui della caſa mia cioè Caſteluctro, mi conuerrebbe rifiutare inſieme con eſſo quella particella di gloria, che quaſi per heredita leggittima de miei maggiori paſſando per alcune ſucceßioni, & hauendo tuttauia riceuuto alcuno accreſcimento m'è ſcaduta. La qual non è da ſtimar poco perche non ſia aſſai antica, o perche non proceda da opere lodeuoli, ſi come ſi puo anchora conoſcere in parte dagli annali della noſtra citta. Senza che traheudomi io fuori in queſta guiſa della mia famiglia mi metterei a riſchio di douer perdere il patrimonio mio non molto grande, ma non pero tanto picciolo, che io ſecondo la conditione della patria mia ſenza eſſercitare arte niuna, non ne poſſa uiuer cittadineſcamente. Il quale per inueſtiture antiche, & per fideicommißi non puo eſſere poſſeduto ſe non da que ſoli, che ſono di queſta caſa cognominata coſi fattamente. Il conſortio de quali, quando anchora danno ne di gloria, ne d'hauere mene doueſſe ſeguire niuno, per nome di caſa poco bello non abbandonero gia mai coſi ualendo eßi per molti degni riſpetti, che per non allungare oltre a modo queſta mia ſcrittura laſcio al preſente di raccontare, ſolamente

diro, che posto che io fossi leuato del mondo innanzi il termine naturale con uiolenza, & mi fosse tolto il mio non molto hauere, si come oscuramente mi minaccia il Caro in piu luoghi di quel libro douere auenire per opera sua, & restarsi confuso nella presente disputa, si come egli dandosi ad intendere d'esser uittorioso, & uantandosene chiaramente mostra di credere, non è non dimeno questa mia casa per rimanere senza gran numero di persone, & con cosi poche faculta, che alcun di loro sia costretto per sostenere se, o la sua famiglia a far mistiere niuno uile o a seruire altrui per guadagnarsi il pane, ne con cosi poche lettere che non possa mantenere una disputa con un pari del Caro. Conciosiacosa che in essa si truouino piu persone conuentate in istudi publici d'italia, che in niuna altra casa della mia patria. Perche auegna che io haueßi rinunciato al dotteratico, secondo che il Caro biasimandomene dice che gli è stato detto, la casa mia non sarebbe percio senza la dignita dottoresca hauendo senza me anchora un dottore di medicina, & di philosophia, & tre giudici, & hauendone non molto prima hauuti quattro. Hora io non rinunciai mai a quella dignita, ne se u'haueßi rinunciato dourei esser piu biasimato dal Caro, che messer Claudio Tolomeo, che ueramente ui rinunciò, & è da lui anchora percio ammirato per huomo singolare, ma giacendo per infermita in letto anni undici quasi continui fui constretto a tralasciare lo studio delle leggi, nelle quali pure tanto m'auanzai, che io

so, che dicendo i lodatori Romani animosi della canzone del Caro, che il Petrarca se gli fosse stata porta cagione simile da farla, l'haurebbe fatta cosi fatta & per conseguente haurebbe usate cosi fatte parole, & sentimenti, & io dicendo dall'altra parte, che non l'haurebbe fatta cosi fatta, & per conseguente non haurebbe usate cosi fatte parole, & sentimenti, qual notai, la prucua tocca a que lodatori animosi, o a chi tiene la parte loro, & non a me, si come uuole il Caro, che secondo le leggi, delle quali egli non s'intende, tocchi. Io rendo adunque di tutte queste cose quelle gratie, che io so, & posso maggiori alla somma, & ineffabile benignita di dio, nella qualle con diuoto cuore pregandolo, che faccia quello, che sia honor suo, & ben nostro ho fermissima speranza, che la casa mia non debba al presente ruinare, & a guisa di uetro per percossa del Caro spezzata andare al niente, & hauer fine, si come egli molto uanagloriosamente presupone anzi ampliandosi tutta uia in migliore stato, & confermandosi debba durare anchora alcuni secoli, & cosi sia.

MALVAGITA DI LODOVICO CASTELVETRO.

MA io non haurei ardir di porger cosi fatti prieghi a dio, ne di sperare cosi felice aueni-mento alla casa mia la sua buona mercè, se in me fosse

quella maluagita, che attorto cerca di dare altrui il Caro ad intendere, che ſia, di cui tempo è, che diciamo alcune parole. Io ſcriſsi gia infino dell'anno di CHRISTO MDLIIII *il parer mio intorno a queſta canzon d'Annibal Caro eſſendone ſtato per lettere richieſto da meſſer Aurelio Bellincini cittadino, et amico mio, che allhora ſi trouaua in Roma. Il qual parere il Caro nomina Cenſura, & lo nomina in tal guiſa, che pare che io lo nomini coſi, quaſi che io come lui parli latino in uulgare, o per dir meglio parli ne latino, ne uulgare, et dice nõ ſo che de numeri, co quali m'appone, che io l'habbia diſtinto, & ſegnato, & l'accreſce, & diminuiſce, & tramuta, & ſcriue altramente ſecondo che gli è paruto, ſi come ſi potra uedere ſe l'eſſempio, che egli ha fatto ſtampare, ſi raffrontera col mio. Io ſcriſsi adunque il parer mio intorno a queſta canzone, & ſcriuendolo operai coſa permeſſa da tutte le leggi, & confermata dall'uſo degli huomini di tutte le nationi, concioſiacoſa che ſia lecito ad ognuno far quel giudicio uero, & falſo in bene, o in male, che gli pare di potere ſoſtenere con ragioni dimoſtratiue, o probabili dell'artificio degli ſcritti altrui publicati, & ſpecialmente de poemi. Et ſcriſsilo con quelle uoci, & con que modi di parlare, che ſono ſtati uſati da coloro, che ſono ſtati conſtituiti maeſtri ſopra gli altri dal conſentimento del mondo in fare ſimili giudici ſenza guardarmi da dire, che alcune coſe di quella canzone foſſero uaniita, & uanamente dette, & altre con poco*

conſiglio

consiglio dette, & alcune altre fossero tra se contrarie, & alcune altre nulla sapendo, che Aristotile, & Cicerone dicono giudicando gli scritti de gli altri queste, & simili, & peggiori cose. Et se mi si dicesse, che io non fossi Aristotile, o Cicerone, io direi dall'altra parte che Annibal Caro non fosse Euripide, Sophocle, & simili, o Ennio, Pacuuio, Plauto, & simili, & che a me forse non disconuiene usar quella forma di fauella in riprendere le cose sue, che Aristotile, & Cicerone stimaro conuenire a loro in riprendere quelle di que poeti. Hora io confesso liberamente, che in far cio io non hebbi rispetto a questo se il Caro mai prima m'haueſſe fatto, o non fatto dispiacere, si come dice egli di non hauermene fatto, o se egli m'haueſſe, o non m'haueſſe prima conosciuto per uista, o per nome, si come dice di non hauer mai prima conosciuto. Et di uero, se egli non m'ha mai conosciuto per uista, è assai uerisimile anchora, che non m'habbia conosciuto per nome non sonando questo piu lunge negli orecchi degli uditori, che appaia quella negliocchi de ueditori. O se per questo mio fatto fosse egli o non fosse per cadere da quello alto grado d'opinione di buon poeta, al quale gli parea per questa canzone essere salito appresso i suoi signori, & glialtri. Ma solamente riguardai a quello, a che solamente si suole riguardare, & si dee in simili giudicamenti, cioé se le cose, le quali io segnaua come uitiose fossero tali, che si poteſſero far apparere uitiose altrui con ragioni dimo

ſtratiue, o probabili auenendo che ſi uoleſſe per diſputa intendere quello che ſene douesſe tenere. Ma perche io ſapeua & per le coſe lette, & per le coſe uedute come ſon fatti i piu di coloro, che di pouero, & baſſo ſtato montano ſubitamente ſolleuati dalla potente mano d'alcun ſignore in alcuno alto luogo di dignita, o di ricchezza, o di fauore, & ſe ſono uerſificatori come fieramente ſi turbano con le perſone che hanno ardire di dire il uero de ſuoi uerſi, & ſpecialmente ſe per mezzo di quelli ſi fanno a credere d'eſſere montati la doue ſono, io ſcriſſi a meſſere Aurelio, che non diceſſe quelle ciancie, o le moſtraſſe come mie a niuno, non perche io non le giudicaſſi ben dette, & uere, & atte ad eſſere ſoſtenute in diſputa, o perche mi pareſſe d'hauer fatta coſa indegna d'huomo coſtumato, & ciuile hauendo compiaciuto l'amico in coſa honeſta, & non uetata, ma perche ſoſpettando che il Caro non foſſe di queſti cotali che io dico, & temendo poi che egli era non ſolamente uerſificatore, ma anchora ricco molto, & gratioſo non poco appo grandi ſignori, & dauaſi ad intendere d'eſſere diuenuto tale per merito di poeſia, che non aueniſſe, che i uerſi ſcritti da Claudiano di ſe, & d'Alecchio Camerlingo ſi poteſſero altreſi dire eſſere ſtati ſcritti di me, & del Caro, la doue egli dice,

,, *Nulla meos traxit petulans audacia ſenſus,*
,, *Liberior ſolito nec mihi lingua fuit.*
,, *Verſiculos fateor non cauta uoce notaui*
,, *Heu miſer ignorans quam graue crimen erat.*

,, Orpheos alij libros impune laceſſunt,
,, Nec tua ſecurum te Maro fama uehit,
,, Ipſe parens uatum princeps Heliconis Homerus
,, Iudicis excepit tela ſeuera nctæ.
,, Sed non Virgilius, ſed non ACCVSAT Homerus,
,, Neuter enim quæſtor, pauper uterque fuit, io non gli uoleua preſtar cagion di fare, & di dire contra me fuori di ragione quello, che poſcia ha fatto, & detto non ſi curando egli di perdere il nome di modeſto, poi che ha conoſciuto di non poterſi mantenere quello di letterato. Ma non per tanto parue a meſſere Aurelio di paleſare il predetto mio parere contra mia uolonta per mio, diche nol ſo, ne debbo biaſimare non ueggendo che egli habbia fatta coſa contra il douere niuna, auegna che egli non habbia hauuta la nuda ſignificatione dell'animo mio per comandamento da ubedire. Et ecco ſubito cominciò ad auenire di quel che io m'imaginai, & fui chiamato con que nomi piu diſpettoſi, & odioſi, che foſſe poſsibile, & breuemente appellato Pedantuccio non che altro. Io credetti allhora, & ho creduto poi infino a tanto, che m'è uenuto fatto di leggere il libro ſuo, che altre perſone ſolamente, & non il Caro mi nominaſſero coſi, ma ſono ſtato coſtretto a credere, che non pure altre perſone, ſi come d'alcune n'era ſtato certificato, ma che egli medeſimo anchora non ſi ſia guardato infino da principio da ingiuriarmi coſi fattamente poi che in quel libro piu uolte mi chiama Maeſtro Caſtelcuetro, & alcuna uolta mi nomina Maeſtro Mummia

secca, & tal uolta m'appella Maestro Glottocrisio, & dicemi Grammatico da sferzate, & che io uoglio contrafare un maestro da scuola, & altre simili cose. Ma se io mi marauigliai allhora de suoi difensori, pensando che fossero suoi difensori soli, che usassero cosi fatte appellationi uerso me, che per infamia sono attribuite a persone presuntuose, & ignoranti, & non atte se non ad insegnare le prime lettere a fanciulli con seruitu tediosa molto piu poscia letto il libro mi marauigliai, & mi marauiglio di lui, che pure uoglia, o non uoglia essendo uscito della Marca, nella quale secondo il uulgare prouerbio si producono famosi asini, & pedanti, & hauendo egli lungo tempo uoglia o non uoglia seruilmente, & angosciosamente ammaestrati fanciulli nelle prime lettere, rinouelli la memoria uergognosa del suo uile, & tristo, & naturale magisterio con cosi fatti motti rimprouerando altrui falsamente, & fuori d'ogni uerisimilitudine quello, che ueramente essendo suo proprio lo palesa per huomo sfacciato. Il quale non si guardando da rappresentare non pure altra cosa uile, ma le uoci de gli uccelli anchora dicendo nel publicato suo libro CV, CV, mostra bene che egli non è di natura piu nobile, & di costumi piu gentili, che lo'nfame Penicolo appresso Plauto, che disse,

,, Tu istic inquam
,, Vin afferri noctuam, que Tu Tu usque
,, Dicat tibi? Nam nos iam defessi sumus, & per conseguente che que fanciulli, li quali s'auennero al-

l'ammaestramento, & alla cura di lui non s'hanno molto da lodare di sua uētura, se si dee prestare fede a Platone, che giudica specialmente simili rappresentatori di uoci d'uccelli non essere da sopraporre a quella eta per guidatori, & per guardiani. Intendendo adunque io, che il parer mio era publicato come mio, & che in luogo di risposta, & de riprouamento m'erano dette uillanie, & tra l'altre quella tanto lontana della conditione mia, mi parue di fare alcune oppositioni contra il commento fatto dal Caro sopra la canzone sua si per dimostrare a difensori Careschi che quel commento non solamente non difendeua la canzone delle cose opposte, si come essi diceuano, ma haueua egli bisogno di difesa per quelle cose, che ragioneuolmente gli si poteuano opporre, si per hauer cagione da poter rispondere in alcun modo coperto a quella sua uillania, ilqual fu, che gabbandomi di loro scrissi le predette oppositioni sotto quella conditione di persona, che essi tanto dispettosamente m'attribuiuano, acciochè quindi si comprendesse quanto falsamente me l'attribuissero. Sotto la quale scrissi anchora una dichiaratione domandatami da un amico mio intorno ad alcune cose del parer mio della canzone che gli pareuano alquanto oscure. Alla qual dichiaratione Annibal Caro da nome di Replica, & gliele da in modo che pare, che le sia dato tale anchora da me, & ne parla in guisa come se io l'haueßi scritta poi che io habbia letto il suo libro per rispondergli. Et halla fatto stampare non intera, ne senza alcun mutamento per leuare

per queste uie anchora autorita, & uigore alle cose mie. Hora fu tale forse non nemico mio, che stimando la'nfinta persona del grammaticuccio, sotto la quale erano scritte le predette oppositioni, potere partorire inganno nella mente d'alquanti huomini non intendenti così subito ogni oblico, & coperto parlare, & far lor credere che quello, che si diceua da scherzo fosse detto per uerita per prouedere, che cio non seguisse, ui scrisse dauanti le'nfrascritte parole, le quali medesimamente sono recitate dal Caro diminuite, & alterate come si puo uedere. Vn amico d'Annibal Caro uedute le accuse della canzone scritte qui adietro disse, Quando il Caro hebbe fornita la canzone accusata s'imaginò quello, che auerrebbe, cioè che alcun grammaticuccio ignorante non intendendola zarlerebbe, & per cio ui fece sopra un commento, & riuolto a colui, che gli haueua mostrate l'accuse disse, Te questo commento, il quale in tanto egli s'haueua tratto di seno, & mandalo a quel cotale ignorante grammaticuccio, & mandagli dicendo da parte mia, che quinci impari quello, che non sa, dalle quali parole Lodouico Castelluetro sentendosi trafiggere, & sprezzare scrisse del commento predetto mandatogli con la predetta ambasciata le cose, che appresso seguiranno nella'nfrascritta forma.

Questo adunque, che io ho narrato infino a qui, è tutto quel gran male, quel gran peccato, & quel gran fallo adoperato da me in dire il parer mio intorno alla canzone d'Annibal Caro. Questa è tutta quella uelenosa

maladicenza, per la quale io ragioneuolmente debbo essere stimato un'altro maestro Pasquino. Questa è quella tanta maluagita, che parendo a lui d'hauer conosciuta ne miei pensieri, atti, & parole, giudica che io sia un nuouo Perillo, & meriti come lui d'essere rinchiuso, & tormentato, & abbruggiato nel toro del bronzo, & come un Lumacone d'essere arrostito in su le bragie, & come uno scelerato solennissimo d'essere messo in una bombarda, & furiosamente cacciatone dal fuoco uerso il cielo. Questa è quella dannosa scelleraggine da me commessa, di cui se io non sono subito subito punito la conseruatione della uita ciuile sta a rischio di uenir meno, & di ridursi al niente. Questo è quello horribile misfatto, per cui mi si minaccia, che mi saranno tagliate le gambe, le braccia, il naso, & che ne saro anchora suisato. Questo è quello atroce maleficio, la grandezza del quale non s'è stimato che si possa palesare conuenenuolmente, se non s'introducenano a parlare per prosopopea i Pasquini, i Predelli, i Buratti, i Fedocchi, & se non si solleuauano i poeti maldicenti di piu contrade d'italia quasi a popolo, che componessero que tanti sonetti, & canzoni uulgari & epigrammi, & ode latine, quanti si sono composti a uituperio mio in dimostramento di questa mia rea operatione oltre a que sonetti che esso Caro ha fatti, che non sono pochi, alcuni de quali si leggono sotto titolo di Mattaccini con la coda di questo medesimo soggetto. Vltimamente questa è quella suprema iniquita trapassante di tanto

tutte le altre, che egli ha stimato, che io debba parere cosi reo huomo, & da tanto, che sicuramente si sieno potuti publicare come ueramente fatti contra me quelli notabili nouc sonetti, li quali egli appella CORONA, *scritti gia da lui contra persona molto potente, & per tema non mai publicati, se non hora in questa guisa. Et quantunque egli habbia rimosse da quelli molte cose, che chiaramente designauano quella potente persona, & riposteuene alcune altre che si potessero secondo l'imaginatione sua in certo modo adattarsi alla persona mia, non gli ha percio potuto o saputo cosi trasformare, che non u'appaiano anchora i segnali d'essere stati tessuti per ornamento di capo maggiore, che non è il mio, & tale, quale sarebbe perauentura quel di persona, che signoreggiasse popoli, & gouernasse prouincie, & guidasse esserciti in guisa che la presente eta riguardando alle magnifiche sue attioni in apparenza imprendesse essempio di senno, & di ualore, & lo riuerisse, & lo temesse, con tutto, che in secreto secondo il Caro fosse uno Antropophago, un Lestrigone, una Sphinge, un Busiri, un Licaone, un drago, & qualunque cosa altra che s'è potuto imaginare horribile, & & abomineuole sapendo sotto coperta di uirtu nasconder tanti uitij. Il quale perauentura saprei nominare, & nominerei in questo luogo, se io fossi fornito di quella rea, & maluagia natura, che attorto ua predicando il Caro che io sono, acciochc la famiglia di lui risapendolo ne facesse aspra, & memoreuole uendetta*

sopra il Caro, si come per minore offesa altra uolta ha fatto sopra poeti non dissimili a lui. Ma per me non si sapra mai chi egli si sia si perche nonne segua danno per mia cagione o almeno malauoglienza ad Annibal Caro, si perche a me basta d'hauer detto quel tanto, perche si puo comprendere ottimamente che per me non fu preparata cosi grande & ricca, & pretiosa corona, della quale poi che a me non si conuiene, ne appartiene, altro non diro, se non che io saprei uolontieri con quali pruoue egli dimostrerebbe essere uere o tutte, o parte delle cose, che nella predetta corona, & libro dice in biasimo di miei costumi, & della uita, se ci fosse chi uolesse essere certificato per altro che per sue parole? Et accioche discendiamo a cosa particolare come farebbe egli uedere che io fossi famelico d'oro come dice? Da quali mie attioni ha egli compresa questa mia fame d'oro? forse dall'hauere io rifiutati sempre tutti i doni, & tutte l'offerte da qualunque persona trattine quelli pochi, & quelle poche, che la necessita, o la ciuilita m'ha costretto a riceuere? forse dal non hauere io mai uoluto riceuere niun guadagno quantunque giusto di niuna mia operatione? o forse dall'hauere io rinuntiato all'heredita non dannose scadutemi per prossima, & leggittima successione? o forse dall'hauere io donata piu uolte quella parte delle mie piccole rendite a chi n'haueua bisogno, senza la quale uiuendomi modestamente m'ho pensato poter giugnere al capo dell'anno? Onde auerra egli che in me sia

quella maladicenza, diche attorto m'accusa? Quale huomo mi sapra egli nominare, i cui uitij procedenti da maluagita di mente, come che io gli odi, & abomini sopra ogni altro, habbia mai palesati per rimproverargli, o per confonderlo, o per farlo odiare, o detti ad altrui, che a lui, o altramente che in secreto, o per altra cagion, che per ammunirlo? Quali argomenti usera egli in far fede della malignita, che si smisurata m'appone? A cui ho io mai nociuto? A cui ho io mai fatto danno? Chi è colui, che possa dir per mia cagione hauer meno cosa niuna? A cui sono io mai stato d'impedimento di peruenire a guadagno giusto di roba, o d'honore? Chi si puo dolere di me che non sia stato consigliato fedelmente se m'ha richiesto di consiglio? Chi si puo lamentare di me che non sia stato aiutato in quel poco, che ho potuto, se m'ha domandato aiuto ad ottenere le cose honeste? Io diro cosa, che parra forse marauigliosa al Caro, ma non dimeno è uera, & essere cosi, almeno Iddio, che sa tutte le cose, & uede i secreti de cuori degli huomini, sa, che non solamente la sua mercè io non ho mai offeso, o hauuta uolonta d'offendere in cosa niuna coloro, da cui io non ho riceuuto dispiacere, ma non m'è pur mai caduto in pensiere di uendicarmi di coloro, che contra il douero m'hauessero oltreggiato. Anzi ho pregato deuotamente lui, & priego tuttauia che mi presti materia da poter loro far piacere, & da dimostrare questa mia buona intentione, accioche riconoscendosi d'hauer malfatto sene

pentano, non che io habbia commesso, o consentito o saputo cosa alcuna della morte di colui, che egli dice essere stato ammazato per mia cagione per mano di quel mio dimestico, auegna che egli non sia piu mio dimestico, che sia, o possa essere qualunque altro della mia citta. Il quale homicidio o non è uero, che fosse fatto per man di quel mio dimestico, o se è uero, conuien credere che fosse fatto per altra cagion, che mia, & per cagion molto giustificata, poiche quel mio dimestico, che fu imputato di cio ne fu assoluto non molto tempo dopo, il quale è persona da render conto senza che altri lo renda per lui, delle sue attioni a qualunque huomo con parole, & con fatti anchora. Hora di questa mia non rea natura, & dispositione, che io non habbia mai nociuto, o hauuto pensamento di nuocere a niuno si puo cogliere alcuno euidente segnale da portamenti miei non solamente uerso altri, da cui io sia stato ingiuriato, & offeso, ma anchora uerso il Caro medesimo, da cui, se io non sono stato iugiuriato & offeso, non so da quale io mi possa dire d'essere mai stato, o di douere essere ingiuriato, & offeso? Et lasciando al presente star da parte quello, che egli ha operato contra me celatamente, che per alcun rispetto si tace, non m'ha egli infamato publicamente nella guisa, che ogn'uno sa per huomo maluagissimo co sonetti suoi, & col libro suo, che cinque anni continui, mentre tuttauia per opera di molti l'andaua compilando, & accrescendo, ha mandati attorno in italia, & fuori

d'italia, & fattigli leggere a chi è piaciuto a lui non senza molta cautela, che non mi peruenissero alle mani accioche io non potessi rispondere, ne difendermi dalle false accuse. Liquali sonetti & libro io son certissimo, che al presente non haurebbe fatto stampare, ne permesso, che io pure alla fine n'hauessi potuto hauer copia, se egli non hauesse hauuto per costante, che io non hauessi agio da rispondere, o almeno potere da far peruenire alla luce, & nel cospetto degli huomini la risposta, si come era uerisimile, che io per alcuni impedimenti soprauenutimi in questo tempo non douessi hauere, se la benignita di dio non permettendo, che l'innocenza mia fosse in questa guisa per le bugiarde parole del Caro ingiustamente macchiata, non m'hauesse prestato del suo fauore, il quale sempre sia lodato. Ma non dimeno intanto io non ho fatto, o tentato, o hauuta intentione di fare cosa niuna in danno, o in dishonore del Caro, ne scritto, o parlato della uita sua in conto niuno ne in publico, ne in priuato, ne con terrieri, ne con forestieri, ne con uili, ne con nobili, & molto meno col gran Cardinal di Trento, si come possono rendere testimonianza quelle persone, in presenza delle quali cadde ragionamento tra quel signore, & me del libro del Caro non ueduto alihora da me, che non furono poche, ne di poca autorita, ne ho mostrato mai in atto niuno amaritudine niuna d'animo, o odio uerso lui per l'infamia, che egli s'è sforzato di proccaciarmi addosso co suoi scritti, o per altro,

che egli s'habbia fatto, o detto a mio danno. Anzi ultimamente, quando il cortese signore donno Alfonso figliuolo, che fu del buon duca Alfonso da Este mi disse, che per fare piacere a lui uoleua che io consentis si, che egli prouasse di riconciliarmi con Annibal Caro con quelle conditioni, che fossono honeste, non gli risposi io con buon uolto, & con migliore animo? che auegna che per le uillanie dettemi dal Caro, o per altra offesa fattami non facesse per la parte mia mestiere di riconciliatione, concioſiacosa che io fossi sempre stato, & fossi amico suo, & mi dolessi assai piu per suo rispetto che per mio che egli hauesse dette, & fatte delle cose poco conuenienti ad huomo modesto, & letterato, egli non dimeno facesse cioche gli piacesse in questa cosa, il farebbe di mio consentimento, & che io era presto a fare, & a dire cioche egli mi commandasse accioche pienamente conoscesse la quieta, & pacefica mia natura, & quanto era a me la riconciliatione hauesse effetto, si come mostraua egli di desiderare, con tal conditione pero, che io mi serbaua liberta di poter rispondere a quello, fosse checche si uolesse pertenente a disputa di lettere, che intendeua lui hauere scritto, & scriuere contra il parere che io feci intorno alla sua canzone se mai mi capitaua nelle mani. Della qual mia riposta rimase quel nobilissimo signore, si come a me parue, assai sodisfatto. Et quantunque hauendo egli poi saputo, si come io m'imagino, da madonna Lucia dall'oro, o Bertana, o da altri, co-

me duro, & alpestro si mostrasse Annibal Caro intorno a questa nouella, & che inuano si faticherebbe per la costui durezza in uolere menare a fine questo accordo, nõ procedesse per quel che io sappia piu oltre, io gli rendo non dimeno quelle gratie, che io so, & posso maggiori, & mi conosco essere ubligato oltre a modo all'ineffabile, & amoreuole corteſia sua, che senza hauerla io mai meritata in cosa alcuna habbia tentato a suo potere di procacciarmi pace, & quiete, si come anchora ringratio molto la predetta madonna Lucia, & confesso d'esserle tenuto assai, poi che secondo che appare in quelle lettere, che il Caro ha fatto stampare, mandategli da lei, ha fatta pruoua di fare questo medesimo lodeuole, & gratioso ufficio di pacificarmi con lui senza hauermene ella prima parlato, & senza mia commissione, & senza sapere io d'essere in tanta sua cõsideratione non l'hauendo io mai corteggiata, o, uisitata, ne hauendo io ragionato con esso lei altro che una fiata sola gia sono undici anni passati, dalla quale non dimeno il Caro dee conoscere d'hauere ricceuuto maggior beneficio, che io non ho fatto io, non perche ella si sia traposta in metter concordia tra lui, & me, che egli ha questo per dispiacere, ma perche ella traponendosi ha mostrato oltre a modo di fauorare la parte sua, con tutto, che per l'adietro non le habbia egli usata piu seruitu di me, & facendo uista di prestar fede alle simplici sue parole gli conferma per uero, sperando peraventura d'hauerlo ad indurre

per questa uia alla predetta concordia, quello che ella sapeua esser falso, o almeno poteua sapere essere falso con non molta inuestigatione, cioè, che io habbia offeso il Caro, & detto male di lui al Cardinal di Trento, & che io habbia in questa causa il torto, & che per farlo parere diritto io dica una cosa per una altra. Adunque, poiche io non sono quell'huomo tanto scelerato, & uile, & ignorante come appare per le cose scritte infino a qui, che mettendo il Caro in opera tutte le forze dello'ngegno suo, & degli amici suoi per dimostrare cio, ha cercato di dare altrui adiuedere, che io sia, non si dourebbe sdegnare, & riputarsi a tanto dishonore come fa, o fa uista di fare, perche io presumessi di questionare con lui, come con un pari mio di cose pertenenti a studi di lettere, & specialmente di poesia, & di lingua uulgare, ne uergognarsi, & turbarsi nella guisa che fa, o fa sembiante di fare, perche altri s'ingegnasse di persuadergli, che egli non rifiutasse, come d'un pari suo l'amicitia mia, il quale non dimeno seruando il tenore perpetuo della preterita mia uita, non guardando allo sprezzo, che fa grandissimo il Caro dell'amicitia, & della nemicitia mia, ne a tutto quello, che egli ha detto, & fatto a uituperio, & a danno mio, che altri sa, & non sa, non cessero mai di fare quello, che io stimero douergli tornare a pro pur che mene sia prestata cagione, & potere da farlo, non lasciando in tanto di mettere in disputa, & in questione anchora i suoi nobili poemi, quando uoglia

mene uerra, & pregando dio, che gli doni quella di-
ſpoſitione, & manſuetudine d'animo uerſo me, che io
mi ſento per ſua benignita hauere uerſo lui, non mi
parendo di pregarlo per mal niuno di lui, laſciero
homai di ragionare di queſti miei particolari fatti.
Li quali io m'imagino, ſi come ſono ſtati di poca con-
ſolatione a me a ſcriuergli, coſi debbano eſſere di non
molto diletto ad altri a leggergli, & inſieme imporro
fine alla preſente ſcrittura, della quale, acciochè ſi
poſſa hauere piena, & intera notitia per coloro che ha
ueſſer uoglia d'hauernela, ſi ritrarra qui appreſſo fe-
delmente l'eſſempio della canzone giudicata con quel
del commento dell'autor ſuo, & parimente l'eſſempio
del parer mio primiero con quel della dichiaratione
mia d'alcune coſe del predetto parere, di che ſi fa in
queſta ſcrittura non poche uolte mentione.

Lodouico Caſtelluetro ſcriſſe.

Eſſempio della canzone d'Annibal Caro

Venite à l'ombra de'gran Gigli d'oro
Care Muſe deuote a miei Giacinti,
Et d'ambo inſieme auinti
Teßiam ghirlande a'noſtri Idoli & fregi.
Et tu Signor, ch'io per mio Sole adoro,
Perche non ſian dal'altro Sole eſtinti
Del tuo nome dipinti
Gli ſacra, ond'io lor porga eterni pregi,

Che

Che por degna corona a tanti Regi
Per me non oſo, e'ndarno altri m'inuita
Se l'ardire, & l'aita
Non uien date. Tu ſol m'apri, & diſpenſi
Parnaſo, & tu mi deſta, & tu m'auiua
Lo ſtil, la lingua, e i ſenſi
Si, ch'altamente ne ragioni, & ſcriua.
Giace quaſi gran conca infra due mari,
Et due monti famoſi Alpe, & Pirene
Parte de le piu amene
D'Europa, & di quanto anco il Sol circonda,
Di teſori, & di popoli, & d'altari,
Ch'al noſtro uero nume erge, mantene,
Di pretioſe uene,
D'arti, d'armi, & d'amor, madre feconda
Nouella Berecintia, a cui gioconda
Cede l'altra il ſuo carro, e i ſuoi leoni.
Et ſol par, ch'incoroni
Di tutte le ſue torri Italia, & lei.
Perch'ambo hanno i ſuoi Galli, & Galli interi,
Ch'al grande uno, & tre Dei
Ridurran l'altre leggi, & gli altri imperi.
Di queſta madre generoſa, & chiara
Madre ancor eſſa di celeſti heroi
Regnano oggi fra noi
D'altri Gioui altri figli, & altre ſuore,
Et u a piu degni ancor d'incenſo, & d'ara,
Che non fur gia uecchio Saturno i tuoi.

Ma ciascun gli honor suoi
Ripon nell'humiltate, & nel timore
Del maggior DIO. Mirate al uincitore
D'Augusto inuito, al glorioso Herrico,
Come di Christo amico
Con la pietà, con l'honestà, con l'harmi
Col solleuar gli oppressi, & punir gli empi
Non coi bronzi, ò coi marmi
Si uà sacrando i simulacri, e i tempi
Mirate, come è placido, & seuero
Et di se stesso a se legge, & corona
Vedete Iri, & Bellona
Come dietro gli uanno, & Themi auanti.
Com'ha la ragion seco, e'l senno e'l uero
Bella schiera, che mai non l'abbandona
Vdite come tuona
Sopra de Licaoni, & de Giganti
Guardate quanti n'ha gia domi, & quanti
Ne percuote, & n'accenna, & con che possa
Scuote d'Olimpo, & d'Ossa
Gli sueltì monti e'ncontro al ciel imposti
O qual fia poi spento Tifeo l'audace
E i folgori deposti
Quanto il mondo n'haura letitia, & pace.
La sua gran Giuno in tanta altezza humile
Gode del'amor suo lieta, & sicura
Et non è sdegno, ò cura
Che'l cor le punga, ò di Callisto, ò d'Io.

Suo merto, & tuo ualor donna gentile
Di nome, & d'alma inuiolata, & pura.
Et fu nostra uentura,
Et prouidenza del ſuperno Iddio,
Ch'in ſi gran regno a ſi gran Re t'unio,
Perche del ſuo ſplendore, & del tuo ſeme
Riſorgeſſe la ſpeme
Dela tua Flora, & del'Italia tutta,
Che ſe mai raggio ſuo uer lei ſi ſtende,
Benche ſerua, & diſtrutta
Ancor ſalute, & liberta n'attende.
Vera Minerua, & ueramente nata
Di Gioue ſteſſo, & del ſuo ſenno è quella,
C'hora è figlia, & ſorella
Di Regi illuſtri, & ne fia madre, & ſpoſa
Vergine, che di gloria incoronata
Quaſi lunge dal ſol propitia ſtella
Ti ſtai d'amor rubella
Per dar piu luce a queſta notte ombroſa.
Viua perla ſerena, & pretioſa
Qual ha Phebo di te coſa piu degna?
Per te uiue, in te regna,
Col tuo ſfauilla il ſuo bel lume tanto,
Ch'ogni cor arde, e'l mio ne ſente uu foco
Tal, ch'io ne uolo, & canto
Infra i tuoi cigni, & ſon tarpato, & roco.
Euui ancor Cintia, & u'era Endimione
Coppia, che ſi felice oggi ſarebbe

Se'l fior, che per lei crebbe,
Oime non l'era in ſu l'aprirſi anciſo.
Ma che ſe legge à morte amore impone?
Se ſpento ha quel, che piu uiuendo haurebbe?
Se'l morir non l'increbbe
Per uiuer ſempre, & non da lei diuiſo?
Quante poi dolci il core, & liete il uiſo
V'hanno Ciprigne, & diue altre ſimili?
Quanti forti, & gentili
Che ſi fan bene oprando al ciel la uia?
Et ſe pur non ſon dei, qual altra gente
E, che piu degna ſia
O di claua, ò di tirſo, ò di tridente?
Canzon, ſe la uirtu, ſe i chiari geſti.
Ne fan celeſti, del ciel degni ſono
Queſti, di ch'io ragiono.
Tu lor queſte di fior humili offerte
Porgi in mia uece, & di, ſe non ſon elle
D'oro, & di gemme inſerte,
Son di uoi ſteßi, & ſaran poi di ſtelle.

Eſſempio del commento del medeſimo Annibal Caro ſopra l'antiſcritta canzone.

Nella prima ſtanza.

Venite all'ombra, &c. Queſta canzone è ſcritta in genere dimoſtratiuo, non ſolamente per lodare, ma per celebrare, & deificare la caſa di Francia. Perche la

laude si conuiene al'habito puro dela uirtu, la celebratione ala uirtu messa in atto, cioè al'opere uirtuose, & la deificatione al compimento di tutte le uirtu, & di tutte l'attioni d'essa, che altri chiamano felicita, altri beatitudine, altri eterna gloria. Et chiamo celebratione quello, che da Greci è detto Encomio, & deificatione, o glorificatione quello, che i medesimi dicono Macarismo, o uero Eudemonismo. Questo ultimo, & supremo modo di laudare è genere, che comprende la laude, & la celebratione, come la felicita, o la beatitudine comprende essa uirtu & esse opere uirtuose. Et la ragione, che lo muoue a deificarli è questa, che essendo i Re supremi fra gli huomini, & hauendo questi per supremamente uirtuosi, & attiui nela uirtu, non li pare, che basti loro ne la laude, ne l'encomio che si danno a tutti, che non sono anco Re pur che siano uirtuosi, & che operino uirtuosamente. Per honorarli dunque oltre al grado reale, il quale per se stesso ha tutti gli honori, che si possono hauere in terra, li deifica, ma christianamente pero, perche se bene li compara, & gli fa superiori agli Dei de gentili gli fa non dimeno catolici, & religiosi, & riconoscitori del uero Dio de Christiani. Et perche il soggetto è di tanta altezza come in cosa ardua usa l'inuocatione, la quale nele canzoni si suole usare di rado, ma in questo caso è necessaria, & oltre la lagione c'è l'essempio del Petrarca, che usò ne la deificatione dela Vergine inuocando lei medesima, e'l suo figliuolo. Ma qui perche la materia per altissima

che sia è però profana si ricorre pur ale Muse, & per sacrarla si ual del ministerio di persona sacra inuocandoui ancora per suo Apollo il Cardinal Farnese, in gratia del quale è fatta la canzone per gratitudine, & ricognitione de i beneficij, che i signori Farnesi hanno riceuuti dalla casa di Francia. Inuocando adunque & proponendo nel medesimo tempo a uso d'Homero si uolge a esse Muse dicendo. Venite) à cantar meco. All'ombra de gran gigli d'oro) che sono l'insegna dela casa di Francia, in honor delaquale u'inuito a questo mio canto. Care Muse) così le chiama Teocrito, ma qui si scherza ancora col nome del'autore, & si possono intendere Muse del Caro facendo che s'inuiti da se medesimo a questa impresa, perche le Muse non sono altro, che le potenze del nostro intelletto. Et per mostrar che son tenute a farlo, soggiunge. Voi Muse dico che sete Deuote) addite, & consacrate. A miei Giacinti) a igigli azzurri, che sono il simbolo de Farnesi miei padroni, per i quali semo ubligati a celebrare i Francesi lor benefattori. Et d'ambo) di tutte due queste sorti de gigli, di quelli d'oro per segno che essi non si possono honorar d'altro, che di lor medesimi, di Giacinti per riconoscimento, & tributo, che si fa loro della protettione, che tengono d'essi Farnesi, & così di questi, & di quelli. Auinti) collegati, & composti. Insieme) cioè de le lor uirtu proprie, che son degne di laude, & degli oblighi degli altri co i quali l'hanno messa in opera, che ricercano celebratione. Veguiamo a la deificatione loro, che

questo uuol dir Teßiam ghirlande, & fregi a i nostri Idoli) cioè facciamo una composítione di tutte queste sorti di laudi, & offeriamole loro per deificarli, che per traslatione i fiori non uogliono dire altro in questo loco, che laudi, & ornamenti, & concetti poetici, nel qual senso gli usò medesimamente il Petrarca in
,, *quel loco. A coglier fiori in que prati d'intorno.*
,, *Sperando agli occhi suoi piacer si adorno.*
Et tu signor) si uolge al Cardinal Farnese suo padrone. Ch'io per mio Sole adoro) che mi sei in uece d'Apollo per esser fautore de miei studi. Perche) questi fiori. Non siano estinti dal'altro Sole) cioè dal celeste, che secca ogni cosa uolendo stare in su la metafora, ma uscendone uuol dire. Accioche queste laudi non siano spente dal tempo, il quale estingue le memorie degli huomini, & le fatiche de' scrittori. Gli sacra dipinti del tuo nome) interuieni a questo misterio di deificarli, & come sacerdote, & come Apollo degli miei studi, & oltre di questo come a cosa segnata del tuo sacro nome alludendo al'Etimologia Hebrea di questo uocabolo Farnese, nella qual lingua dicono, che significa Giglio, & tocca ancor la fauola di questo fiore, nel quale i poeti fingono, che sia scritto il nome del trasformato in esso. Onde) per laqual consecratione. Io ne porga loro eterni pregi) perche le lodi, che io daro loro, si perpetueranno in uirtu del sacro, che riceueranno da te. Che per me) ch'io senza il tuo fauore. Non oso) non ho tanto ardimento. Di por corona a tanti Regi) d'honorar cosi

gran soggetti, & massimamente Re. Se l'ardire) di pigliar si grande impresa. Et l'aitá) per condurla. Non uien da te) da comandamento, che tu m'hai fatto, dal desiderio, ch'io hò d'obedirti, dal fomento, che tu mi dai con l'autorità, & con la liberalita tua a souenimento de miei studi. Tu solo) & non altri. M'apri, & dispensi Parnaso) m'intrometti, & m'inuiti a poetare, & mi fai participar di questa professione quanto ti piace. Perche per l'ordinario attendendo al tuo seruigio mene son distolto. Et auertasi in quello Aprire che allude al Pegaso impresa del Cardinale, che apri il fonte dele Muse. Et tu) adunque. Mi desta) mi sueglia dala dissuetudine, & dal'ignoranza di questa pratica, metafora presa dal medesimo genere che è quel Dormitat „ Homerus, & da quell'altro. Nec in bicipiti somniasse Parnaso. Et tu m'auiua) non solamente mi togli dal sonno, che non basta a si alto concetto, ma rendimi. Lo stil) uigoroso per iscriuerne. La lingua) acuta per parlarne. Ei sensi) perspicaci per pensarne. Si) per modo che. Altamente) heroicamente per uia di misterio, & di deificatione come intendo di fare. Ne ragioni) che si riferisce ala lingua. Et) ne. Scriua) che si riferisce alo stilo, a i sensi non si da relatione, perche concorrono al ragionare, & alo scriuere.

Nella seconda stanza.

Inuocato, & proposto nela prima stanza uiene in questa seconda ala narratione cominciando dala celebratione dela Francia, & descriuendola dice il sito, la

forma, i confini, le doti, i costumi suoi molto brieue-mente usando questa parola Giace) perche la piu parte è piana, & aperta. Quasi gran conca) li da la forma come sogliono i Cosmografi, che assomigliano le pro-uincie altri a una gamba, altri a una foglia, & altri ad altre cose. Questa dela conca si conuiene ala Fran-cia per esser poco men, che di tal figura per produr de le Margherite, come sara quella pretiosissima delaquale si ragionera, & per esser posta. Infra due mari) che so-no l'oceano da settentrione, e'l mediterraneo da mezzo di. Et due monti) che l'intersecano, l'uno da Oriente, l'altro da Occidente. Famosi) celebrati per tanti che ne scriuono per l'altezza, & per la grandezza loro, per esser termini di cosi gran prouincie, & per il pas-saggio degli esserciti, & de i capitanij, che gli hanno superati. Alpe) che la diuide da l'Italia. Pirene) che la sepera dala Spagna, & cosi con due sole combinationi, una de monti, l'altra de mari descriue assolutamente tut ti i confini dela Francia. Viene hora ale doti, & dice prima che è Madre feconda) cioè che produce, & è molto copiosa. Di tesori) per esser ricchissima. Et di popoli) per esser popolatissima. Et d'altari) per esser molto religiosa, & piena di chiese, & di uescouadi. Et perche si potrebbe dubitare se fossero Christiani, & ca tolici soggiunge che Erge) liquali questa prouincia ha fondati, & introdotti nõ u'essendo prima. Et mantiene) fauorisce, & protege contra gli heretici, & sismatici, et & gli altri infedeli con molta osseruanza dela sede Apo

ſtolica, et dela fede di Chriſto, il quale chiama. Noſtro uero nume) & ſeguita tutto con un legamento feconda madre ancora. Di pretioſe uene) come di metalli, di gioie & d'altre coſe, che ſi producono nele uiſcere dela terra. D'arti) coſi mecanice, come liberali. D'armi) di ſcienza militare, & di genti bellicoſe. D'amore) di coſtumi humani, ciuili, & amoreuoli, & hauendola chiamata madre, & abondante di tanti beni la compara con la gran madre cioé con la terra uniuerſale dicendo. Nouella Berecintia) cioè una nuoua Cibele coſi detta dal monte Berecinto nella Frigia, doue era adorata. Queſta dagli antichi era tenuta per Dea della terra & i poeti fingono, che foſſe tirata in un carro da leoni, che foſſe coronata di torri per tante citta, che ſono nela ſua circonferenza. A cui) dice egli ala qual moderna Cibele. L'altra) cioè l'antica. Cede gioconda) laſcia uolontieri. Il ſuo carro, e i ſuoi leoni) l'imperio, & i ſudditi di tutto il mondo. Et ponendo figuratamente la coſa auanti agli occhi ſoggiugne. Et par) cioè che ſi puo conietturare dagli andamenti del mondo. Che incoroni di tutte le ſue torri) che uoglia far regine di tutte le citta del ſuo globo. Italia) ſolamente. Et lei) cioè eſſa Francia come due ſue figliuole piu dilette, & piu degne del'heredita ſua. Perche ambo) dice la ragione, perche lor dice ſolamente perche l'una, & l'altra d'eſſa. Hanno i ſuoi Galli) cioè perche ſi come eſſa Cibele antica haueua i ſuoi ſacerdoti chiamati Galli, coſi queſte hanno i Galli ancor eſſe, la Francia i Tranſal-

pini, & l'Italia i Cisalpini. Ma doue i suoi erano castrati questi dela Francia, & dela Italia sono. Galli interi) cioè uirili, & magnanimi, iquali. Ridurran l'altre leggi, & gli altri imperi) tutte le religioni, & tutti i reami del mondo sotto la fede del grande uno, & tre Dei, cioè del supremo Dio de Christiani, il quale è trino, & uno. Et questa è la prima dele ghirlande, che nel proporre disse di uoler tessere agli suoi Idoli, laquale è destinata ala chioma di questa nuoua Cibele.

Nella terza stanza.

Descritta, & glorificata la Francia uiene a i suoi figliuoli pure in genere dicendo. Di questa madre) di questa Cibele nouella. Generosa) quanto alla uirtu. Et chiara) quanto a i gesti uirtuosi. Madre ancor essa de celesti heroi) procreatrice come fu quella antica de terreni dei. Perciochè i poeti fingeno, che gli dei de Gentili fossero tutti figlioli di Cibele. Et è cosi ueramente, perche nati in terra, & mortali huomini erano quelli, che si deificauano alhora per mezzo della uirtu, & dela beneficenza uerso il genere humano. Et se per questo si merita d'esser Dio uuole inferire che è ancor la Francia madre de i Dei perche d'essa. Oggi) come gia al tempo degli antichi. Regnano tra noi) signoreggiano sopra la terra. D'altri Gioui) che sono il Re passato e'l presente. Altri figli, & altre suore) cioè descendenti, & attinenti a loro per giouare ad altri. Sono uia piu degni d'incensi, & d'ara) cioè d'adoratione, & di sacrifici. Che non furon uecchio Satur-

no i tuoi) cioè quel Gioue, & quelli altri, che discesero da te. Ma) *questa uirtu hanno costoro di piu che i tuoi, che non s'attribuiscono la diuinita come fecero quelli. Ilche fu superbia, & arroganza anzi.* Ciascuno) *d'essi.* Ripon gli honor *suoi nel'humiltate, & nel timore* Del maggior Dio) *cioè nel'humiliarsi, & riconoscere, & temere il uero* Dio *nostro, il quale è sopra tutti gli altri. Et fin qui ha parlato in uniuersale dela* Francia, *& de francesi, hora uenendo a i particolari comincia dal* Re, *al quale tesse segnatamente la sua ghirlanda. Et che sia uero quel che s'è detto dela bonta, & dela religioue di costoro.* Mirate) *dice.* Al uincitor d'Augusto *inuitto) a colui, che ha uinto, & fugato* CARLO V. *Imperatore che non fu mai uinto da nessuno altro. La maggior, lode, che si possa dare a un uincitore dico.* Al glorioso Herrico) *a questo presente* Re *di* Francia. Come di Christo amico) *cioè Christianissimo & religiosissimo.* Con la pieta) *sottomettendosi ale leggi diuine.* Con l'honesta) *osseruando le humane.* Con l'armi) *ualendosi lecitamente dela sua potenza.* Col sollcuar gli oppressi) *con la magnanimita.* Et punir gli empi) *con la giustitia.* Si ua sacrando) *procaccia che gli sieno dedicati negli'animi degli huomini, & nel'eterna gratia di* Dio. I simulacri) *l'effigie delle uirtu, & de meriti suoi.* E i tempi) *l'adorationi che si conuengono ueramente agli huomini uirtuosi.* Non co i bronzi, o co i marmi) *che son cose frali, & segni falsi d'ho-*

nori, i quali tal uolta, o si danno per tema, & per adulatione, o si procurano per ambitione, & per superbia.

Nella quarta stanza.

Continua nella celebratione del Re medesimo, & replica piu uolte figuratamente, che s'attenda al'altre sue uirtu dicendo. Mirate) ancora. Com'è placido, & seuero) benigno, & formidabile insieme parti contrarie, che rade uolte s'accozzano in un principe, & ambedue necessarie, l'una per farsi amare a i buoni, & l'altra per farsi temere a i rei. Mirate ancora com'è Legge, & corona se stesse) lodi di uero, & uirtuoso Re, che essendo supremo principe, & legislatore, & legge a glialtri uoglia essere legge a se stesso, & di se stesso medesimamente Corona) cioè che s'orni piu tosto di se, & de suoi proprij meriti, che de la corona ornamento assai uolte piu dela fortuna, che de la uirtu. Vedete Iri, & Bellona) lo loda d'equita, & di circonspettione nel pigliar le guerre, & ue lo rappresenta auanti agli occhi come un Gioue in mezzo de la sua comitiua, dicendo uedete come la dea della discordia, & quella della guerra gli uanno sempre dietro. Et Temi) che è la dea del douere li ua dauanti, uolendo dire, che prima considera, & risolue, che la guerra sia giusta, & poi si mette a farla. Et detto chi li precede auanti, & chi lo seguita dopo soggiunge quelli che uanno. Seco) che sono. La ragione) che gli detta il giusto. Il senno) che li ne fa

conoscere. E il uero) che non lo lascia ingannare. Bella schiera) nobilissima compagnia. Che mai non l'abbandona) che son sempre con esso. perche i due primi sono inseparabili da lui, e'l terzo da loro. Hauendolo celebrato quanto ala parte del placido, & uolendo fare il medesimo quanto a quella del seuero continuando nella medesima similitudine di Gioue dice. Vdite come tuona) come si risente a guisa di Gioue medesimo. Sopra de Licaoni) contra gl'impij, quale fu Licaone suo hospite, che machinò d'ucciderlo. Et sopra de Giganti) contra i superbi come furono essi, che tentarono di pigliare il cielo. Guardate quanti n'ha gia domi) n'ha superati fin'a hora. Et quanti ne percuote) ne fulmina di presente. Et n'accenna) ne minaccia per l'auenire. Et con che possa) con quanta potenza, & forza. Scuote) conquassa, & ruina. I monti d'Olimpo, & d'Ossa suelti) di radicati dala terra per forza di superbia. Et contra al ciel imposti) la fauola di Giganti è notissima, e'l misterio, che u'è sotto si puo facilmente comprendere Fattolo si uirtuoso, & si possente, & messa quasi in atto la sua potenza contempla, & pronostica quel che sara poi superati i Giganti esclamando in uoce di desiderio, & di marauiglia. O qual fia poi) come sara trionfante, & glorioso. Spento Tifeo l'audace) tolto uia colui, che è capo d'essi Giganti, & piu orgoglioso, che gli altri. Et quanta letitia, & pace) quanta allegrezza, & quanta quiete. N'haura il mondo) che ne sta hora con

tanto trauaglio, & con tanta tribolatione allhora dico che hara. Dipoſti i folgori) cioè finita che ſara la guerra per la uitoria, che rapportera de ſuoi nemici.

Nella quinta ſtanza.

La ſua gran Giuno) uiene ala reina, & poi che ha fatto il re Gioue nomina lei per Giunone, à cui la fa ſuperiore di uirtu, & di felicita dicendo, che ella. In tanta altezza) del ſuo conſorte. Humile) ilche non fu Giunone, la qual fingono che foſſe altera, & in continua querela con Gioue. Gode del amor ſuo) non come ella che n'era ſempre in affanno. Lieta) d'eſſere amata da un tanto Re, & ſecura dela ſua coſtanza in amarla. Et non è ſdegno o cura, Chel cor le punga) non auiene a lei come a Giuno, che ſenta paßione, o di ſdegno, o di geloſia per conto. O di Calliſto, ò d'Io) d'altre donne amate da lui come furono queſte da Gioue. La qual conuenienza, & conſtanza d'amore, dice, che procede dal'uno, & dal'altra, & pero ſegue. Suo merto) cioè mercè dela continenza dela fedelta, & del'amoreuolezza del Re. Et tuo ualore) cioè dela bonta, dela purita, & dela uirtu tua, per le quali egli ti porta riſpetto, & affettione. Dico di te. Donna gentile) non ritroſa come Giunone. Inuiolata) ſincera, & ſenza difetto, & Pura) ſchietta, & candida coſi. D'alma) come Di nome) chiamandoſi Caterina, perche queſta uoce ſignifica in greco pura, & immaculata. Dice poiche queſto amor del Re uerſo lei in. Noſtra uentura) fu per beneficio di noi altri Italiani.

Et prouidenza del ſupremo Iddio) cioè del dio celeſte à differenza del ſuo Gioue terreno . Il qual Dio del cielo T'unio) diſpoſe, che tu foßi unita. A ſi gran Re) come Herrico, & In ſi gran regno) come è la francia. Perche dal ſuo ſplendore) dala luce, & dal caldo dì ſi gran principe. Et dal tuo ſeme dai figliuoli , che naſceranno poi di te, & di lui dicendolo con la metafora dela ſemente , & del ſole Riſorgeſſe la ſpeme) che era gia caduta , & quaſi ſpenta. Dela tua Flora) di Fiorenza tua patria. Et dell'Italia tutta) che ſpera medeſimamente in lui. Che ſe mai raggio ſuo) ſta nella medeſima traslatioue delo ſplendore , & uuol dire , che ſe per tempo alcuno auerra che egli uolga l'occhio benigno,& compaßioneuole ale ſue calamita. Ancor)dopo tanto tempo,& tante ſue affltioni.Benche ſerua,& diſtrutta) con tutto che ſi truoui coſi ſoggiogata.N'atten de libertà) benche . diſtrutta) ne ſpera ſalute.

Nella ſeſta ſtanza.

Dala reina paſſa a madama Margherita , & deifica lei ſotto il nome di Pallade per la conformita , che ella tiene con l'ingegno , con la dotrina,& con la uirginita ſua dicendo Vera Minerua) non fabuloſa come l'antica . Et ueramente nata Di Gioue ſteſſo . & del ſuo ſenno non fingono i poeti di quella , che naſceſſe del capo del padre uolendo ſignillcare , che la ſapienza procede dal'intelletto tale dico . E quella c'hora è figlia , & ſorella. Di regi illuſtri) la diſciue per figlia di Franceſco, & per ſorella d'Herrico ambedue Re

chariſſimi

chiarißimi, & predice che ſara anche Spoſa: & madre) medeſimamente di Re. Intanto loda la ſua uirginita con una ſimilitudine molto appropriata. dicendo. Vergine di gloria incoronata) la quale fin che ſii incoronata di reame glorioſa per tanti tuoi meriti, per tanto ſplendore de tuoi Re, per eſſer tu Regina in potenza, Regina d'animo, & Regina nela ſperanza, & nel deſiderio del mondo. Ti ſtai rubella d'amor) cioè ſenza compagnia di conſorte Quaſi ſtella propitia) una di quelle ſtelle, che ſon benigne, & amiche à mortali, come ſarebbe il pianeta di Venere, ò di Gioue. Lunge dal ſole) Non in ſua congiuntione. Per dar piu luce) per illuminar maggiormente col tuo ſplendore. Queſta notte ombroſa) queſto mondo di tenebre, per che una ſtella, che ſia congiunta col ſole, uien combuſta, o ecclißata da i ſuoi raggi talmente, che non puo moſtrare il ſuo proprio lume, ne dar luce ala notte, & coſi auerrebbe a lei, che congiunta col marito non potrebbe come fa in queſta ſua ſolitudine dar tanta chiarezza al mondo dela pudicitia, dela continenza, & dela toleranza ſua. Lodatala dalla uirginita la celebra dala belezza, & dal candor del'animo, & dagli ſtudi dele lettere chiamandola ueramente. Perla) eſſendo il ſuo nome Margherita che perla uuol dire. Viua) in corpo humano à differenza del'altra che è gioia. Serena, & pretioſa) qualita che ſi conuengono à la perla per lo ſplendore, & per la ualuta d'eſſa, & a lei come uergine Regia, & di molto ualore. Qual ha Febo di te coſa piu

degna?) Entra a lodarla del'ingegno interrogando che cosa possa essere di tanta stima a Febo Dio degli studi a par di lei essendo ella di tanta dottrina, & tanto dedita ale scienze. Per te uiue il suo lume) per la luce, che riceue de te risplende esso Febo, Perche col fauor che tu fai ai letterati s'illustrano le lettere. In te regna) nela persona tua propria, è piu eccellente, che altroue essendo tu ditissima non solamente fautrice de dotti, & essendo anco celebratissima da tanti scrittori. Il suo bel lume) questo suo nobile studio congiunto Col tuo lume) con lo splendore, che riceue da te con l'ingegno tuo con la dignita Regia accennando a quella felicita di tempo quando aut reges philosophantur, aut philosophi regnant. Sfauilla tanto) esce con si gran forza, si distende, si sparge, si largamente. Ch'ogni cor arde) ch'ogn'uno s'accende a studiare, & a comporre. E'l mio) core per desiderio di celebrarui. Ne sente un foco) se n'è talmente infiammato Ch'io) cosi inetto come sono, & distolto da questa professione. Ne uolo, & canto) ne piglio ardir di leuarmi da terra, & di cantar di tanto alto soggietto qual tu sei. Infra i tuoi cigni) insieme con gli altri egregij, che cantano, & scriuono di te. Ilche procede dal fauore, & dal'essempio tuo, perche io quanto a me. Son tarpato) cioè senza ali, ò spennachiato da non poter uolar. Et roco) cioè senza uoce, ò con poca da non poter cantare.

Nela settima stanza.

Euui ancor Cintia) fra gli altri Dei, che sono in que-

sta Francia u'è Diana figliuola come fu quella di Gioue, cioè del Re, & di Latona, che è la medesima che Cibele, & Cibele moderna s'è gia detto, che è la Francia tal che per molte similitudini si puo dire che sia pare a quella, Et la domanda Cintia, perche Cintia, & Diana, & la Luna erano in quel tempo tutte una Deita, & aggiungendo un'altra similitudine che tien con essa Luna dice. Et u'era Endimione (cioè ch'ella hauea anco il suo caro amante intendendo del Duca Oratio Farnese suo nouello sposo, del'acerba morte del quale ricordandosi nel celebrar lei, si lascia diuertire dal dolore di tanta perdita, & dice esclamando. Coppia che) come quella dela Luna, & Endimione. Sarebbe oggi si felice) per l'amor che si portauano l'uno à l'altro. Se'l fior) se quel suo giouinetto consorte, ch'era uno de gigli dela casa Farnese Che crebbe per lei) che diuenne grande per lo suo maritaggio, essendo trasportato ne Gigli di Francia, & diuentato genero del Re. Non l'era anciso) non le fosse stato tagliato. Oime) uoce di dolore, che in questo loco, & con questo uerso, ch'ancora esso è tronco et significatiuo di molto affetto. E'n su l'aprirsi) continua in su la traslatiane del fiore, che uuol dire nela sua prima giouentu quando cominciaua a mostrare il suo ualore. Ma che?) si raccoglie da questa passione in se stesso, et pensando ale ragioni di consolarsi lascia il parlar sospeso, che fa pure espression d'affetto. Se ne consola poi con quattro ragioni dicendo. A che piangerlo se quãto a loro amore è di tanta forza,

che Impon leggi a morte) cioè se malgrado di questa disgiuntion corporea si possono ancor amare? la seconda ragione è. Se spẽto) cioè così morto. Ha quel c'haurebbe tutta quella gloria, & quella immortalita c'haueſſe potuto conſeguire. Viuendo piu che non ha fatto. La terza. Et ſe'l morir non gli'ncrebbe) cioè ſe morì uolentieri in ſeruigio del ſuo Re. Per uiuer ſempre) per laſciare eterna memoria di ſe, & del ualor, che moſtrò morendo. La quarta ſe per queſto ſuo ſempre uiuere. Non è diſgiunto da lei) poiche l'anime non muoiono, & dopo la morte s'amano, & non è loco, ò tempo che le diſgiungano. Et hauendo deificata la Gallia come Cibele, il Re come Gioue, la Regina come Giunone, Madama Margherita come Pallade, & Madama Diana come la Luna per breuita ſenza uenire ad altri particolari per ſonaggi riſtringe in un drapello tutte le altre Dee, & gli altri Dij, che ui poſſono eſſer dicendo Poi) cioè oltre di queſti per le parte dele donne. Quante u'hanno Ciprigne) quante Veneri ui ſono. Dolci il core, & liete il uiſo) cioè amoreuoli, & belle a par di lei. Et diue altre ſimili) le quali ſono degne d'eſſere paragonate a quelle altre Dee degli antichi. Et dala parte degli huomini. Quanti) ue ne ſono. Forti, & gentili) che con la fortezza, & con l'altre uirtu morali, & politiche. Ben oprando) facendo opere uirtuoſe in benefici del mondo. Si fanno la uia al cielo?) cioè s'acquiſtano il merito d'eſſere deificati. Et perche ſi potrebbe replicare che con tutto queſto non s'haurebbe a dire, che foſſero

Dei, perche ne anche Gioue fu tale benche fosse adorato soggiunge: Et se pur non son Dei) cioè quando uogliate ancor che sieno huomini. Qual altra gente è che piu degna sia) Qual altra natione trouarete, che sia piu meriteuole. O di claua, ò di tirso, ò di tridente?) d'esser canonizzati per Hercoli, ò per Bacchi, ò per Nettuni, cioè d'hauere almeno quelli honori, che hebbero questi tali ancorche huomini fossero? uolendo inferire, che nessuna altra gente piu di questa.

Ne l'ottaua stanza.

Canzon, &c.) Si uolge ultimamente come si suole ala canzone, & gli uuol pur prouare la Deita loro con uno argomento, che le fa dicendo. Se la uirtu) se l'habito di far bene. Se i chiari gesti) se l'opre poi ben fatte cioè essa uirtu messa in atto che uuol dire. Se l'esser uirtuoso, & oprar uirtuosamente. Ne fan celesti) cioè meriteuoli del cielo, & d'esser glorificati per Dij. Del ciel degni sono) meritano senza dubbio d'esser deificati. Questi di ch'io ragiono) silogismo, che di necessita conchiude, che sian Dij in quanto al modo de Gentili, perche la maggiore é nota, che gli huomini tali furon riposti da loro in cielo, & quanto ala nostra religione conchiude medesimamente, perche è anco notissimo, che gli huomini da bene, & che fanno altrui beneficio acquistano il paradiso, & son fatti santi, che torna il medesimo con l'esser Dij, la minor poi, che questi sono uirtuosi, & buoni, & che mettono in opera la bonta, & la uirtu loro non si puo negare, perche i fatti si ueggono, & l'uniuersale

il consente. Concluso che siano Dij, o santi resta di riuerirgli, & riconoscergli per tali, & non lo potendo far personalmente si uolge di nuouo ala canzone, & & consegnandole le ghirlande gia tessute cioè scriuendo in essa queste deificationi loro le dice. Tu) mia canzone. Porgi lor) ua dedica questi nostri Idoli. Queste humili offerte di fiori) queste ghirlande che deuotamente offerisco loro, & nel porgere. Di lor) presentale con queste parole. Non l'habbiate a sdegno, & non ne fate poca stima. Perche se elle) queste ghirlande. Non sono inserte) non son tessute, & commesse D'oro, & di gemme) come le corone di regni uostri Son) pero composte. Di uoi stessi) cioè de uostri Gigli, & di quelli, che son dedicati a uoi, che uuol dire dele laudi, & dele uirtu uostre proprie, & dele ricognitioni, che si danno a i meriti uostri in questa uita. Et poi) cioè nel'altra. Saran di stelle) come fu quella d'Arianna per queste uostre uirtu, & questi beneficij che fate al mondo ui faranno immortali, & glorioſi nel cielo.

Essempio del parere di Lodouico Casteluetro intorno alla canzone scritta qui adietro.

Il petrarca non useresbbe Cede) Ambo) parlando di due femine senza compagnia di sostantiuo, come sarebbe Ambo le braccia. Simulacri) Ancor essa) è modo di parlar plebeo. Suo merto, & tuo ualor) è nuouo senza Per. Inuiolata, Tarpato, Illustri) usato è in ri-

ma dal Petrarca. Gesti, Inserte, Amene, Venite all'ombra de gran gigli) O le muse sono di schiatta Pigmaica, o male si difenderãno dal sole se non u'è albero, o altro, che gigli. A nostri Idoli) senza altra consolatione di parole è gran uanita, Non cosi fece il Petrarca, che o in mala parte disse.

,, Non fate idolo un nome, o in buona parte consolandolo

,, L'idolo mio scolpito in uiuo Lauro. Me se non intende l'artificio del Petrarca non ne posso altro. Del tuo nome dipinti) Io so, che l'alloro consacrato a Phebo non è offeso dal sole, o piu'tosto dal gelo, ma non so gia che albero, o herba, o fiore porti il nome dipinto del sole, come quel d'Aiace il Giacinto, il qual nome non difende la predetta herba, o fiore dal sole, o dal freddo. Perche questa mi pare una uanita. Per me non oso) se haueua chiamate le muse non so perche dica questo, o inuiti altrui, che loro, o inuitandolo non dica la ragione, perche esse non sieno sufficienti. Ne ragioni, & scriua) ne pensi, & scriua haurebbe detto il Petrarca. Giace quasi gran conca) il letto della francia non è piu basso dell'onde de mari, ne è tra due monti se non men che propriamente parlando. La onde si uede quanto uanamente sia detta conca. Hora bisognaua aiutar questa traslatione con simigliarla alla conca marina di Venere, o di perle, &c. Amene) come ho detto non è parola da usare, ma posto che fosse non si direbbe Amene di tesori, & di popoli, &c. Nouella Be

recintia) ſtrano trapaſſo ſenza conſolatione da paeſe ad iddea, ne credo che mi ſi moſtraſſe eſſempio appreſſo lodato ſcrittore. Galli interi) Motto poco degno, & contenente dishoneſtà. Di queſta madre) Tutta queſta parte è detta come dio uuole. Mirate al uincitor d'Auguſto) poco ſauio conſiglio a nominare in queſto caſo lo'mperatore Auguſto per l'opinion, che s'ha, ſi come niuno dicendone male non nomina il gran Turco Auguſto, o Ceſare, o Imperator Romano. Dela tua Flora) Queſto è panno teſſuto a uergato. Nomina Fiorenza per Flora, cioè per Nimpha, & Italia col nome del paeſe. Non fece coſi Virgilio.

,, Poſtquàm nos Amaryllis habet Galatea reliquit,

Raggio ſuo uer lei) Il raggio ſuole illuminare, riſcaldare, & fare ſimili coſe. Le quali non hanno riſpoſta in Serua, & Diſtrutta, ſe queſte qualità non foſſero aiutate con compagnia Serua di tenebre, & Diſtrutta di freddo. Quaſi lunge dal Sol) Parla coſe contrarie dicendo poco appreſſo. Qual ha Febo di te coſa piu degna? Per te uiue, in te regna. Col tuo sfauilla il ſuo bel lume. E'l mio ne ſente un foco) Chi uide mai effetto di fuoco eſſere il uolo, e'l canto? Breuemente per non iſcriuer piu io non ui ueggo ne modo di dire puro, & natural della lingua poetica, ne ſentimento ripoſto, & uago. Ma non moſtrate queſte ciancie, o le dite come mie a niuno. Io mi ſono indotto a ſcriuerle contro mia uoglia per compiacerui, & l'argomento della canzone è nulla.

Essempio della dichiaratione del medesimo Lodouico Casteluetro d'alcune cose dell'antiscritto parere.

Non mancherà a me da scriuere, ne a uoi da leggere, poiche ui piace, che sia soggetto delle mie lettere tutto quello, che dice il grammaticuccio nostro pertenente alla canzone composta dal Caro in lode della casa reale di francia. Alla presenza del quale, & d'alcuni altri essendomi hieri presentate certe accuse, o oppositioni fatte contra la predetta canzone, lequali mi mandaua un mio amico da Bologna facendomi a sapere, che costi erano state publicate senza nome dell'autore, ma che da alcune parole sottoscritte loro si comprendeua, che colui, ilquale le haueua fatte, mostraua d'hauerle fatte contra sua uoglia per compiacere un suo amico, che gli haueua domandato di quella canzone il parer suo, & oltre a cio gli diceua, che non dicesse a niuno che fossero sue, noi le leggemmo assai attentamente, & lettele dopo molte parole concorremmo tutti dal grammaticuccio in fuori in questa sentenza, che l'autore di quelle oppositioni fosse un gran presuntuoso, & ignorante, & esse molto puerili, & uane. Ilquale furiosamente rapitecele di mano, & riguardando in esse cominciò cosi a dire. Se l'opponente ha conosciuto il poco ualore di queste oppositioni prima che le facesse dicendo d'hauerle fatte contra suo animo, & prima che niuna persona le uedesse uctando all'amico suo, che le palesasse come sue, dunque tutti uoi, che le dannate, commendate il giudi-

cio dell'opponente, & state dalla parte sua. Ma, se la cosa sta cosi, perche sete uenuti in questo parere, che sia un presuntuoso, & ignorante, se fa quello, che fate uoi altri tutti, & se sa quello, che sapete uoi altri tutti? Ma presupogniamo che egli hauesse sottoscritte loro infintamente quelle parole, & che le hauesse fatte uolontieri, & desiderato, che si palesassero come sue come si pruoua percio, che il loro autore sia un presuntuoso? Quale huomo è al mondo tinto di lettere, & auezzo a leggere rime, che non dea giudicio di qualunque canzone di qualunque poeta esca di nuouo nelle mani degli huomini, & nol dica, o scriua uolontieri ad uno amico, che gliele domandi, & non gli conceda licenza reputandolo buono anchora di manifestarlo per suo? certo niuno. Adunque attorto è giudicato da uoi un presuntoso l'autore di queste oppositioni, le quali egli scrisse uolontieri, se cosi ci pare, in dimostratione del parer suo intorno a quella canzone essendone stato richiesto dall'amico, & licenciollo anchora a dirle, & a mostrarle come sue. Ma forse con gran ragione è giudicato ignorante, poi che non le ha saputo opporre cosa, che non sia puerile, & uana. Ne ui marauigliate, ch'io parli d'altra maniera, che non hauete fatto uoi di questa cosa. Percioche io ne sono pienamente informato, & so delle cose, che non sapete uoi, & conosco ottimamente, chi è l'opponente. A lui adunque fu scritto da Roma da colui, che uolcua intendere il parer suo di questa canzone, che essa quiui da molti non solamente era stimata bella, ma

tale anchora, che il Petrarca, se a suoi di gli fosse stata porta cagione simile da farla, non l'haurebbe fatta altramente. A che riguardando egli, il quale haueua parer molto diuerso da quel di que lodatori Romani cosi animosi, rispose, che il Petrarca, non haurebbe usata niuna delle cose notate da lui nella canzone del Caro, le quali altri dee prouare, che il Petrarca haurebbe usate, se uuole prouare l'ignoranza addosso all'opponente. Ma perche cene sono alcune scritte strettamente non facendo di bisogno a scriuerle d'altra forma al domandante intendente ogni stretto parlare, & puo perauentura la loro strettezza far parere ad alcuno puerile, & uano quello, che in effetto non è, sara bene, che io, il quale sono consapeuole della'ntentione dell'opponente rallarghi quelle cotali, & con altre parole le dichiari. Primieramente adunque uolle dire l'opponente, che il Petrarca non useresbbe Cede, Inuiolata, Propitia, Gesti, Inserte, Amene, Simulacri, Illustri) fuori di rima non perche egli hauesse queste parole per non mai udite, conciosse cosa, che al suo tempo fossero state usate forse tutte, ma senza dubbio la maggior parte dagli scrittori, ma per altra cagione sia qual si uoglia, che lo mosse a lasciarle da parte, ne parimente Ambo) parlandosi di due femine senza compagnia di sostantiuo manifesta, & non sottentesa, ne Ancor essa) ueggendo noi, che l'uso nobile della lingua non riceue ESSO; & ESSA con compagnia di sostantiuo manifesta se non dauanti come per cagion d'essempio. Il Petrarca fa delle rime care, & esso Caro

ne fa anchora. Ma non si puo dir cosi. Il Petrarca fa delle rime care, e'l Caro esso ne fa anchora, & per conseguente anchora non si puo dire. Il Petrarca fa delle rime care, e'l Caro anchora esso ne fa, ne Madre ancor essa. Ne userebbe Suo merto, & tuo ualor) Senza PER *non trouandosi la perdita di* PER *se non dauanti a tre nomi per quanto mi ricorda hora hauer letto, li quali sono* Tempo. Gratia, Mercè, o Mercede, *cosi. Et di notte tempo con iscale, & altri ingegni entrò nella citta di*
,, *di Crotona. Le sue cose degl'iddij gratia tutte pro-*
,, *speramente passauano. Ma gratia del signor mio io*
,, *mene uo purgato in cielo. La mercè di dio, & di que-*
,, *sta gentildonna. Mercè di quel signore. La buona*
,, *mercè di dio, & non la tua. La dio mercè. La uostra*
,, *mercè. La sua mercè. La tua mercede. Vostra mer-*
,, *cè. Sua mercè. Tua mercè. Ne userebbe Tarpato)*
essendo uoce plebea ne mai forse riceuuta da altre scritture, che da quelle d'Angelo Politiano. Appresso, che il Petrarca non haurebbe imitate le muse con cosi fatte parole. Venite all'ombra de gran gigli d'oro Care Muse.) Percioche egli non suole, quantunque egli prenda i nomi delle'nsegne delle famiglie, o delle signorie per gli huomini delle famiglie, delle signorie, attribuire cose sconueneuoli alla loro natura come,
,, Orsi, Lupi, Leoni, Aquile, & Serpi
,, Ad una gran marmorea colonna
,, Fanno noia souente, & a se danno, &
,, L'Orsa rabbiosa per gli Orsacchi suoi

,, Che trouaron di maggio aſpra paſtura
,, Rode ſe dentro e i denti, & l'unghie indura. Oltre a cio, che il Petrarca non haurebbe detto,
Per me non oſo) & quel, che ſegue.
Percioche moſtrerebbe coſi dicendo di riconoſcere l'ardimento & l'aiuto dal ſuo ſignore ſolo, poiche ſeguita.
Se l'ardire, & l'aita Non uien da te. Tu ſol m'apri, & diſpenſi Parnaſo, &c. & che le muſe foſſero ſtate inuitate indarno non hauendo eſſe a porgere in queſta impreſa ne ardimento, ne aiuto. Oltre a queſto, che il Petrarca ſe haueſſe hauuto a porre le riſpoſte a tre coſe propoſte come Stilo, Lingua, & Senſi) non n'haurebbe poſte due ſolamente cioè Ragioni, & Scriua) ma tre cioè Penſi, Ragioni, et Scriua, ſi come ſi uede che nõ ne laſciò niuna delle tre predette ſenza riſpoſta in quel ſonetto,
,, Io ſon ſi ſtanco di penſar ſi come. Hora io ſo certo che l'opponente ſcriſſe queſte parole a punto in queſta oppoſitione. Ne ragioni, & ſcriua) Ne penſi, ragioni, & ſcriua haurebbe detto il Petrarca, & non dimeno ueggo ſcritto in queſta carta. Ne ragioni, & ſcriua) Ne penſi, & ſcriua haurrebbe detto il Petrarca. Il che, quantunque ſia coſi ſcritto fuori della'ntentione dell'opponente, non è percio che non iſcopra uno errore non picciolo del Caro, il quale domandando ſoccorſo al ſuo ſignore per far queſta canzone ſola non poteua dire ſe non coſi Ne penſi, & ſcriua, o uero Ne penſi, & ragioni. Percioche il Petrarca quando usò Stilo, & lingua, Parli, & ſcriua, & ſimili non uſogli mai intendendo d'una can-

zone, o d'un sonetto solamente. La onde io son sicuro che egli non haurebbe lasciato scritto in questa stanza, come ha fatto il Caro. Lo stilo, la lingua) ne Ne ragioni, & scriua) Anchora che il Petrarca non haurebbe data la figura, e i termini cosi fatti alla francia. Giace quasi gran conca infra due mari, &c.) Essendo la figura sconueneuole, e i termini difettuosi. Non fece cosi egli quando ripose tra confini quella parte, che era sottoposta a suoi tempi a re di Francia dicendo,

,, Chiunque alberga tra Garonna e'l monte, &c. Conciosiacosa che il confino uerso la Magna, che suole essere riputato il Reno sia fuggito di mente al Caro. Senza che non si puo dir propriamente, che la francia giaccia tra due monti, poiche l'alpe, e'l Pireneo non sono l'uno all'altro opposti stendendosi l'alpe da occidente in oriente, e'l Pireneo da mezzo di in Settentrione. Poscia, che il Petrarca, posto che hauesse usato Amene, non haurebbe detto Amene di tesori, & di popoli, &c.) Ma perche il Caro, come altri puo leggendo il suo commento auedersi, ordina altrimenti il testo dicendo, che Madre feconda si congiugne con Di tesori, & di popoli, &c. alcuno di uoi amici tanto passionati del Caro risponderà alla ragione, se potra, che fece credere all'opponente, che fosse men male a congiugnere Amene, che Madre feconda con Di tesori, & di popoli, &c. La qual fu, che non potendosi passare, a nominare la francia Neuella Berecintia senza mezzo conuencuole giudicò, che si come l'essere fornita di tesori, di popoli, d'altari, di pre-

tioſe uene, d'arti, d'armi, & d'amore non poteua aprire queſto paſſo in queſta canzone, coſi l'eſſer madre fecon da poteſſe operar cio ageuoliſſimamente intendendo non dimeno queſta materna fecondita d'huomini egregi, & ſpecialmente ueggendo, che in ſimile coſa Virgilio haueua adoperata queſta materna fecondita a paragonare Roma a Cibele.

,, Fœlix prole uirum qualis Berecyntia mater. Et che Madre feconda ſi douеſſe ſpiccare dalle coſe dette di ſopra, accioche altramente facendoſi non ſi commetteſſe uno errore di ſentimento, che molto piu montaſſe, che uno dell'uſo del ſignificato delle parole. Il quale come ſi uede non ſarebbe percio ſtato ſenza compagnia in queſta canzone. Vltimamente che il Petrarca non haurebbe detto. Quaſi lunge dal ſol propitia ſtella) douendo poco appreſſo dire. Quale ha Febo di te coſa piu degna) Si perche ſi dicono coſe contrarie, ſi perche ſi moſtra gran pouerta d'inuentione in canzone coſi ricca. Si dicono coſe contrarie in queſta guiſa. Se coſi come la ſtella auicinanteſi al ſole luce poco, & ſcoſtanteſene luce aſſai, coſi madama Margherita ſe s'auicinaſſe ad Amore non molto paleſerebbe il ſuo ualore, ma ſtandone di lontano il paleſa aſſai, perche non dimoſtrandoſi queſti medeſimi effetti di ſcoprimento piu, & meno di poeſia nell'auicinarſi ella a Phebo dio della poeſia, & nello ſcoſtarſene non ſi dicono coſe contrarie? Hora ſi moſtra gran pouerta d'inuentione, poiche non ſi ſono potuto trouare due ſimilitudini diuerſe da ſignificar due

cosè diuerse adoperandosene una sola, cioè quella dello splendore in significare gli effetti del ualore, & gli spiriti della poesia. La quale fu porta al Caro senza faticar lo'ntelletto dalla significatione del nome di Phebo, il quale conueniua di necessita, che uenisse in mente per la cosa, diche doueua parlare, a cui è dio sopraposto. Adunque mi piacera molto, che mi diciate di nuouo se sete anchora di quel parere, che queste oppositioni sieno puerili, & uane come erauate testè. Hora dette queste cose il grammaticuccio, & facendo bocca da ridere si tacque. O dissi io uoi mi parete ragionare di queste oppositioni non altramente, che farebbe l'opponente stesso, & parmi di comprendere, che non sia punto dissimile da uoi. Ma lasciamo questo: Noi homai siamo certi, che ne sete l'autor uoi. Perche senza niuno infingimento raccontateci, ui prghiamo, raccontateci tutta la cosa, come, & quando, & a chi le scriueste uoi. Ma egli non mi lasciò finire a pena queste poche parole, che ridendo quanto poteua piu senza darci altra risposta se n'ando uia.

IL FINE.

In Venetia appresso Andrea Arriuabene,
M D L X.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA. VITTORIO EMANUELE

LEGATORIA DI LIBRI
ROMA
V. STADERINI